

IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 18/10/2012

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

IFEL - ANCI

18/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale Monti: misure brutali, evitata la catastrofe	9
18/10/2012 Corriere della Sera «Due scuole su tre non sono a norma»	11
18/10/2012 Il Sole 24 Ore Monti: adottate misure brutali ma bisognava evitare la catastrofe	13
18/10/2012 II Sole 24 Ore «Risanamento con il riordino degli enti locali»	14
18/10/2012 II Sole 24 Ore ANTICIPAZIONI NORME E TRIBUTI	15
18/10/2012 Il Sole 24 Ore I sindaci vanno all'attacco contro manovre e tagli	16
18/10/2012 II Sole 24 Ore Imu 2013 più «comunale»	18
18/10/2012 La Repubblica - Nazionale Anticorruzione, sì con la fiducia Monti: darà una spinta alla crescita	19
18/10/2012 La Repubblica - Nazionale Anticorruzione, sì con la fiducia Monti: darà una spinta alla crescita	21
18/10/2012 La Repubblica - Nazionale Camera, emendamento per eliminare tetto alle detrazioni e retroattività	22
18/10/2012 La Repubblica - Nazionale E Monti infastidito dalle critiche incassa la promozione dei mercati "Non vedono che siamo credibili?"	24
18/10/2012 La Stampa - Nazionale LA DURA LEZIONE DEL PROF	26
18/10/2012 La Stampa - Nazionale Ma dai Comuni un ultimatum: la corda si è spezzata	28
18/10/2012 La Stampa - Nazionale Ma i Comuni hanno già spento la luce	29

18/10/2012 La Stampa - Nazionale PRIMA PAGINA	30
18/10/2012 Il Messaggero - Nazionale Monti: ci ho messo la faccia così avremo più investimenti	32
18/10/2012 II Messaggero - Nazionale Bersani chiarisce con D'Alema «Noi rinnoveremo insieme»	34
18/10/2012 II Messaggero - Nazionale Scontro su tagli e rigore i sindaci sfidano il governo	36
18/10/2012 II Giornale - Nazionale «Mia madre disse: non far politica»	37
18/10/2012 Avvenire - Nazionale Grilli apre a modifiche su sconti fiscali e Iva	38
18/10/2012 Avvenire - Nazionale Il grido dei sindaci: «Basta tagli lineari I conti non si sistemano umiliandoci»	39
18/10/2012 Avvenire - Nazionale il premier «Spesso la società civile non meglio della politica»	40
18/10/2012 Libero - Nazionale Chi vi ricorda?	41
18/10/2012 Libero - Nazionale Chi ha un mutuo si mangia le altre detrazioni	42
18/10/2012 Libero - Nazionale Italia sotto inchiesta Ue per gli aiuti ai terremotati	43
18/10/2012 Libero - Nazionale Monti «brutale»: non c'è crescita ma era inevitabile	44
18/10/2012 Il Tempo - Nazionale Monti: «La crescita ancora non si vede? È inevitabile»	45
18/10/2012 ItaliaOggi Formigoni sfida il Cav e Maroni	46
18/10/2012 ItaliaOggi Mario Monti ha rabbonito i sindaci	48
18/10/2012 ItaliaOggi Monti chiude la porta ai comuni sull'Imu	50
18/10/2012 L Unita - Nazionale I sindaci: ora basta tagli gli sprechi non sono qui	51

18/10/2012 L Unita - Nazionale Monti delude i sindaci sull'Imu e sui fondi	52
18/10/2012 QN - La Nazione - Nazionale Monti ammette: «Misure brutali» Manovra, verso modifiche bipartisan	54
18/10/2012 QN - La Nazione - Nazionale Il costo dei tagli lineari contenuti nelle ultime manovre per i Comuni. Lo ha ricordato i	55
18/10/2012 MF - Nazionale IL ROMPI SPREAD	56
ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE	
18/10/2012 II Sole 24 Ore Alessandria, dipendenti senza stipendio	58
18/10/2012 II Sole 24 Ore Imprese del Sud schiacciate dalla crisi	59
18/10/2012 II Giornale - Nazionale » «Il decreto "Taglia-spese" spinge gli enti locali a pagare ancora in ritardo»	60
18/10/2012 ItaliaOggi Comuni, nuovi tagli	62
18/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale Brunetta: cambiare, ma saremo costruttivi	63
18/10/2012 II Sole 24 Ore Si allunga la lista dei «salvaguardati»: tutele per altri 9mila	64
18/10/2012 II Sole 24 Ore Cessione di crediti, base variabile	66
18/10/2012 II Sole 24 Ore La Tobin Tax «asciuga» i mercati	67
18/10/2012 II Sole 24 Ore Per gli appalti pubblici trasparenza online e «white list» antimafia	69
18/10/2012 II Sole 24 Ore Una «tassa» sugli investimenti del 20%	72
18/10/2012 Il Sole 24 Ore Saltano commissione «Via» e riordino degli enti di ricerca	74

18/10/2012 Il Sole 24 Ore Rush finale per la produttività	76
18/10/2012 II Sole 24 Ore Sanità, niente deroga sulle pensioni	78
18/10/2012 II Sole 24 Ore La retroattività vince ancora	79
18/10/2012 II Sole 24 Ore L'Abi: banche italiane penalizzate dalle tasse	81
18/10/2012 II Sole 24 Ore Alla Pa solo fatture online	82
18/10/2012 Il Sole 24 Ore Imposta posticipata per tutti i pagamenti	84
18/10/2012 La Repubblica - Nazionale Le tasse Chi ha un mutuo può dire addio a tutti gli altri sconti fiscali	85
18/10/2012 La Repubblica - Nazionale Spread a 313, minimo da marzo Btp Italia a ruba, Borse in rialzo	87
18/10/2012 La Stampa - Nazionale Recchi (Confindustria) "Utile per investire"	88
18/10/2012 La Stampa - Nazionale Legge di stabilità, raffica di emendamenti di Pdl e Pd	90
18/10/2012 II Messaggero - Nazionale Per i pubblici dipendenti arriva il divieto di ricevere regali	91
18/10/2012 II Giornale - Nazionale I gioielli di Stato per sanare i debiti	92
18/10/2012 Avvenire - Nazionale Iva coop, la resa preventiva del governo	93
18/10/2012 II Manifesto - Nazionale «L'Italia blocchi gli sgravi alle imprese terremotate»	94
18/10/2012 II Tempo - Nazionale Salta l'aumento delle pensioni	96
18/10/2012 ItaliaOggi Banche in rivolta contro il Fisco	97
18/10/2012 ItaliaOggi Patrimonio, ecco chi affila le armi	98

	18/10/2012 ItaliaOggi Adeguata verifica in congelatore	99
	18/10/2012 ItaliaOggi Imprese aggrappate all'appalto	100
	18/10/2012 ItaliaOggi Via al piano energia. Italia al palo su rinnovabili in casa	101
	18/10/2012 ItaliaOggi SuperInps più conveniente	102
	18/10/2012 ItaliaOggi Casse ricche, pensioni povere	103
	18/10/2012 ItaliaOggi Pugno duro sugli illeciti anti-p.a.	104
	18/10/2012 ItaliaOggi Danni alla p.a. chiesti in un anno	105
	18/10/2012 ItaliaOggi - Nazionale Deduzioni e detrazioni definite	107
	18/10/2012 L Unita - Nazionale Giungla tasse, l'università non è un diritto per tutti	109
	18/10/2012 MF - Nazionale Bonanni in pressing sulle banche	111
	18/10/2012 MF - Nazionale Pa, il no al taglia-stipendi costa 3 mld	112
	18/10/2012 Panorama Mario, non ti scordar dell'Irap	113
	18/10/2012 Panorama Rassegnatevi: non sarete più proprietari del vostro lavoro	115
	18/10/2012 Pubblico Giornale Le norme da fermare Contro lo stato sociale	119
GC	OVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE	
	18/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale Regione, indagato per corruzione un altro assessore MILANO	121

18/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale Linate-Roma, il Tar boccia Alitalia ROMA	123
18/10/2012 Corriere della Sera - Roma Ama, i fondi per il centro sportivo «appaltati» al sindacalista Cisl ROMA	125
18/10/2012 Il Sole 24 Ore L'Ilva: tempi più lunghi per spegnere gli altoforni	127
18/10/2012 Il Sole 24 Ore Digitale scommessa da tre miliardi	129
18/10/2012 La Repubblica - Roma Crisi, la disoccupazione arriva al 10% e sui romani un'altra stangata dall'Iva ROMA	130
18/10/2012 La Repubblica - Roma Stirpe: "Bondi colpirà gli sprechi della Sanità" ROMA	132
18/10/2012 La Repubblica - Roma Nel bilancio del Comune sondaggi e consulenze I tagli non colpiscono gli uffici di Alemanno ROMA	133
18/10/2012 II Messaggero - Roma Maxi manovra della giunta approvate delibere per 85 milioni ROMA	135
18/10/2012 II Messaggero - Nazionale Piemonte, 230 mila euro in sei mesi per i gettoni TORINO	136
18/10/2012 Libero - Nazionale Si vota: la Sicilia assume 209 consulenti PALERMO	137
18/10/2012 II Tempo - Roma Prima il numero verde Poi il Campidoglio gioca la carta sconti ROMA	139
18/10/2012 Il Tempo - Roma I rifiuti all'estero ci costano trenta milioni in più ROMA	140
18/10/2012 Panorama INTERVISTA A MATTEO RENZI	141

IFEL - ANCI

35 articoli

(diffusione:619980, tiratura:779916)

Monti: misure brutali, evitata la catastrofe

«Tolto il tappo allo sviluppo». L'altolà di Bersani sulla stretta fiscale Prime aperture sull'Iva e sull'Imu. Il Tesoro: vediamo in Parlamento L'impegno Il premier: Imu, la quota dello Stato si potrà ridurre. Delrio: la corda si è spezzata

Francesco Alberti

BOLOGNA - Inevitabilmente brutali. Lo ammette. «Non abbiamo certo usato il bisturi fine». Ma non c'erano alternative, se si considera che «avevamo davanti il rischio di una catastrofe». E invece ora, anche se la crisi ancora morde e incombe, «siamo riusciti ad evitare l'abisso». E non c'è da stupirsi se non si vedono segnali di crescita, «è normale», anche se ciò non significa che il governo non ci lavori: «Come dice Kofi Annan, i benefici della prevenzione si avvertono in un tempo lontano: invece i danni causati da politiche economiche poco responsabili hanno tempi brevi». La strada è lunga e tortuosa, ma solo «estirpando il cancro finanziario e smantellando rendite di posizioni e privilegi si potrà togliere il tappo alla crescita». E in questo solco, «i governi che verranno dopo di noi non potranno che essere migliori perché avranno capito cosa i cittadini vogliono e cosa occorre al Paese».

Mario Monti parla per quasi un'ora dal palco a sfondo azzurro della ventinovesima assemblea nazionale dell'Anci, a Bologna, sotto gli sguardi non del tutto convinti di qualche migliaio di sindaci, che poco prima hanno affidato al loro presidente, Graziano Delrio, primo cittadino di Reggio Emilia, il compito di illustrare al premier le condizioni ormai disperate in cui si trovano ad operare gli amministratori locali, stretti tra tagli e rigore.

Delrio, che certo non è un pasdaran, sfodera per una volta toni accorati: «Basta con i tagli lineari, la corda si è spezzata: tra un po' chiederemo al Parlamento e al governo quali servizi ai cittadini tenere aperti e quali chiudere». Poi, tra le ovazioni della platea: «Non si può, per sistemare i conti, umiliare le nostre esperienze: chiediamo più autonomia e responsabilità». Che in pratica significa, come ha ribadito il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, essere liberati dal patto di stabilità e poter contare sull'intero gettito Imu.

Un'insofferenza trasversale, quella dei primi cittadini, che trova una sponda nel segretario pd, Pier Luigi Bersani, ieri particolarmente duro sulla legge di stabilità: «Al governo ho detto che, visto che non ci siamo parlati prima, ci parleremo dopo. Tutto questo giro di Irpef e Iva non va: ai ceti popolari con una mano si dà e con l'altra si toglie il doppio. Non possiamo scherzare, il punto è non deprimere la domanda». Partita ancora da giocare, insomma.

E dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, arrivano segnali concilianti: «Siamo aperti alla discussione su tutto in Parlamento» ha affermato l'esponente di governo, riferendosi alla possibilità di uno slittamento dei tagli alle agevolazioni fiscali previsti nella legge di stabilità e arrivando anche a non escludere l'ipotesi di cancellare l'aumento dell'Iva («Mai dire mai»).

Il Monti che parla a Bologna sa di avere a che fare con una platea diffidente. Usa toni morbidi: «Ho sempre pensato che fare il sindaco è più difficile che fare il premier: voi siete anche più generosi o irresponsabili di me, perché avete scelto questo mestiere...». Assicura ai Comuni colpiti dal sisma di maggio che «il governo terrà fede ai suoi impegni». Ma quando arriva il momento delle risposte concrete, la tela del premier si fa corta. Sull'Imu, Monti dice che la quota riservata allo Stato «non è eliminabile» e che, al massimo, si potrà arrivare «a ridurre» questa riserva. Ancora più lunga, la strada per inserire nel patto di stabilità «un premio ai virtuosi». Finisce tra timidi applausi e una delusione neanche tanto velata: «Monti? Non ci ha dato risposte, solo un "vorrei ma non posso"...» sospira il sindaco di Bologna, Virginio Merola. E sono in tanti a pensarla così.

RIPRODUZIONE RISERVATA

(diffusione:619980, tiratura:779916)

La legge di stabilità

Aliquote II taglio delle aliquote dell'Irpef compenserà l'aumento dell'Iva. La riduzione dei primi due scaglioni Irpef (dal 23 al 22% e dal 27 al 26%) farà risparmiare ai contribuenti 6,5 miliardi di euro. In compenso saliranno di un punto le aliquote dell'Iva ordinaria (dal 21 al 22%) e agevolata (dal 10 all'11%).

Detrazioni Oneri deducibili e spese detraibili al 19% saranno soggetti a una franchigia di 250 euro, però con numerose eccezioni. Entra in vigore il tetto massimo di 3.000 euro per le detrazioni, che corrisponde a una detrazione massima di 570 euro (fuori dal tetto solo le spese sanitarie).

Sanità Sul Fondo sanitario nazionale sarà applicato un taglio di 600 milioni, che salirà a un miliardo a partire dal 2014. La manovra sarà effettuata tramite la riduzione del tetto di spesa per le apparecchiature biomediche e l'abbattimento del 10% degli importi dei contratti di appalto in corso.

Statali Il rinnovo del contratto collettivo dei dipendenti pubblici slitta di un altro anno, e per il 2014 salterà anche l'indennità di vacanza contrattuale. Resta in discussione la riduzione degli stipendi superiori ai 90 mila euro (del 5%) e per quelli superiori ai 150 mila euro (10%).

Foto: Il premier Mario Monti all'assemblea annuale dell'Anci

Lo scenario LA CONDIZIONE DELLE COSTRUZIONI IN ITALIA

«Due scuole su tre non sono a norma»

L'allarme di architetti, ingegneri e costruttori: oltre il 60% è più vecchio delle leggi Le scuole devono essere pensate per diversi usi, non solo lezioni Occorrono 5 miliardi di soldi pubblici per un primo intervento serio Abbiamo l'abitudine a conservare, ma all'estero, se si può, si fa ex novo " " " Barbara Millucci

Se «niente deve essere come prima» come mai ancora oggi due scuole su tre in Italia non sono in linea con le norme antisismiche? Il dato è allarmante, perché «gli istituti scolastici dovrebbero essere il luogo più sicuro dove chiunque, in caso di terremoti e calamità, può trovare riparo e rifugio - spiega Leopoldo Freyrie, presidente del Consiglio Nazionale degli Architetti - invece paradossalmente sono quelli da cui si scappa». Secondo il rapporto Ance-Cresme, circa metà del suolo dello stivale potrebbe franare da un momento all'altro, travolgendo il 36% dei comuni. Il problema è il pessimo stato di conservazione del 60% delle nostre abitazioni (circa 7 milioni, secondo i dati dell'Associazione nazionale Costruttori edili), costruite prima dell'entrata in vigore delle norme antisismiche del '74 e che crollerebbero alla prima scossa. Le costruzioni più vetuste sono quelle scolastiche, per lo più al Sud, molte delle quali risalgono addirittura all'800. Una scuola su 10 è stata infatti edificata prima del 1919 ed oltre il 60% ha più di 40 anni. In più, 24 mila istituti (37%) si trovano in aree ad elevato rischio sismico ed il 10% in zone a forte rischio idrogeologico. Nell'audizione dello scorso 3 ottobre alla Camera, il presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri Armando Zambrano è intervenuto proprio sullo stato della sicurezza sismica in Italia, sottolineando come il 46% delle nostre scuole, 21.781 edifici, non sono state ancora classificate per il rischio sismico che corrono. Come dire, potrebbero precipitare da un momento all'altro e nessuno saprebbe il perché. Il caso più grave, guarda caso, riguarda proprio la pianura padana. Qui, ben il 90% delle scuole non sono state ancora classificate sismicamente, seguite dall'84% del Veneto e dal 76% delle scuole sarde. «Ma - spiega Zambrano - essendo l'Emilia Romagna una nuova zona sismica, nessuna aula è stata ancora adeguata con le nuove normative, quelle del 2005. Ci vorrebbe un'analisi di vulnerabilità, radiografie delle strutture, screening dei materiali. E progetti di adeguamento. Ma noi abbiamo l'abitudine a voler conservare sempre tutto. Mentre all'estero, dove si può, si ricostruisce tutto ex novo». E se il nostro patrimonio scolastico è un colabrodo, anche e soprattutto energetico, c'è chi ne ipotizza un cambio di destinazione d'uso, che rilancerebbe il settore edile in affanno. «È impensabile - continua Freyrie - che gli edifici scolastici rimangano aperti solo 4 ore al giorno per le lezioni. Dovrebbero cambiare destinazione d'uso e diventare luoghi di socializzazione, incontri e conferenze, come avviene all'estero».

D'accordo Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance che aggiunge: «Si sta discutendo su possibili interventi privati nell'edilizia scolastica pubblica, attraverso project financing che possano intervenire nella riqualificazione (dalla manutenzione e messa a norma della sicurezza fino all'abbattimento e ricostruzione), così da avere una scuola dove la mattina si insegna, la sera si usa come palestra e il pomeriggio diventa un centro servizi». Come dire, se un cantiere parte, tanto vale portarlo a termine bene, integrandolo in modelli di città smart ed eco-compatibili, con edifici passivi comunicanti tra loro e a zero emissione, che riqualifichino l'intero territorio, creando nuovi tipi di sviluppo urbani. Oltre a ridare slancio all'industria del mattone, il project financing aiuterebbe anche nella ricostruzione post sisma. «Negli Stati Uniti - continua Buzzetti - la scuola è il motivo per cui si va a vivere in un quartiere piuttosto che in un altro. L'idea è partire dalle aule per riqualificare interi quartieri. Su 24 mila scuole che necessitano di nuovi rifacimenti, ci vorrebbero 4-5 mld di soldi pubblici per un primo intervento serio, a cui aggiungere meno di 5 mld dei privati. A livello europeo, si sta invece discutendo se escludere dai patti di stabilità dei Comuni gli interventi delle grandi infrastrutture, come la riqualificazione del territorio e le sistemazioni antisismiche».

Ma l'Emilia Romagna ha anche il maggior numero di capannoni aziendali esposti a rischio naturale: 7.941 strutture si trovano in aree ad elevato rischio idrogeologico. Anche la Lombardia e il Veneto hanno un'elevata

quota di fabbricati esposti a pericoli, rispettivamente 4.125 e 3.961. Belice '68, Friuli '76, Irpinia '80, Marche e Umbria '97, Molise e Puglia 2002, Abruzzo 2009, Emilia Romagna 2012. Per queste tragedie, lo stato negli ultimi 45 anni ha stanziato 110 miliardi di euro. Forse, più che ricostruire, bastava solo prevenire.

RIPRODUZIONE RISERVATA CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI La classificazione Belice, Friuli, Irpinia, Umbria, Abruzzo, Emilia. Quella dell'Italia moderna è una storia di terremoti. Con i quali, per il Consiglio Nazionale degli Ingegneri, si può convivere. Cominciando dalla classificazione delle zone. La zona 1 è la più pericolosa, dove in passato si sono avuti danni gravissimi. La 2 è quella che ha avuto danni rilevanti; la 3 quella che ha registrato pochi danni, la 4 è quella meno a rischio. In Italia è allarmante la situazione degli edifici scolastici: 21.781 (il 46%) non sono stati classificati; dei 25.532 controllati dall'anagrafe, 2.328 appartengono alla zona 1, ben 11.414 sono in zona 2.

Foto: Convivenza Macerie e tendopoli: così si presentava in giugno San Felice sul Panaro (foto Lombezzi/Contrasto)

Foto: Leopoldo Freyrie, presidente degli Architetti

Foto: Paolo Buzzetti presidente dei Costruttori Italiani (Ance)

Foto: Armando Zambrano, presidente degli Ingegneri

Il governo. Grilli: «Lo spread dimostra che stiamo facendo bene, modifiche alla manovra a saldi invariati»

Monti: adottate misure brutali ma bisognava evitare la catastrofe

IMU RIVEDIBILE II presidente del Consiglio parla di possibile intervento «basato sulla riduzione della riserva a favore dello Stato in misura più incisiva di oggi»

Dino Pesole

ROMA

È vero, ammette il presidente del Consiglio Mario Monti, che la crescita non si vede, ma «non per questo non vi è stata attenzione da parte del Governo» a questo aspetto. Il premier parla all'assemblea nazionale dell'Anci in corso a Bologna e ammette, in risposta al presidente dell'associazione dei Comuni, Graziano Delrio («i tagli lineari ci sono costati in questi anni 10 miliardi»), che il governo anche con un «certo quantum di brutalità» è stato costretto a chiedere sacrifici pesanti agli italiani. «Non abbiamo usato un bisturi fine, ma abbiamo dovuto evitare la catastrofe». Gli effetti positivi però iniziano a vedersi, ha sottolineato in serata in ministro dell'Economia Vittorio Grilli: «Mi fa molto piacere - ha detto - che l'andamento dei titoli di Stato e dello spread dimostrano che il Governo sta facendo le cose giuste».

Manovre correttive inevitabilmente depressive, e dunque ora non vi è da sorprendersi se i segnali di crescita stentano a emergere. E tuttavia «tutto quel che abbiamo fatto con estirpazione del cancro finanziario è stato indirizzato a togliere il tappo alla crescita». Un'azione di lenta ma progressiva eliminazione - spiega Monti - di tutto «quel materiale che blocca nei fatti l'economia, che poi sono le rendite di posizione e i privilegi».

L'altro cancro da estirpare è la corruzione, e Monti sottolinea come la legge che, dopo il via libera del Senato, tornerà tra breve all'esame della Camera per la quarta lettura, è anch'essa un fattore per sbloccare la crescita, e rendere più attrattivo l'investimento nel nostro Paese. «È un espressione che non mi piace, ma capita anche a me di farlo: io metto la faccia per il Paese».

Quanto all'Imu, Monti annuncia che sono allo studio «ipotesi per un intervento basato sulla riduzione della riserva a favore dello Stato in misura più incisiva di oggi» (si veda anche il servizio a pagina 26). Tema sul quale in mattinata era intervenuto anche Grilli nel corso di un'audizione a palazzo San Macuto sull'attuazione del federalismo fiscale. Così com'è - ammette - l'Imu è un'imposta ibrida, in parte statale in parte diretta alle autonomie territoriali. «Ci stiamo lavorando e spero che una soluzione sarà individuata all'interno della legge di stabilità». Il problema è che per effetto della riserva statale si ha un saldo positivo per il bilancio statale di 11,9 miliardi. Tra le ipotesi allo studio, la possibilità di distinguere tra destinazioni di gettito, attribuendo le prime case ai Comuni e gli esercizi commerciali allo Stato, oppure distinguendo tra fabbricati residenziali e non.

L'auspicio è che la delega fiscale sia approvata in tempi rapidi dal Senato, soprattutto per dare avvio alla riforma del catasto. «Noi possiamo avviare il processo, poi ci vorranno anni». Quanto alla possibile sterilizzazione dell'aumento di un punto dell'Iva (al momento è previsto che scatti dal 1° luglio 2013), Grilli si mostra possibilista: «Mai dire mai. Per ora siamo riusciti a eliminare l'aumento dell'Iva per un altro punto». Si vedrà in Parlamento anche per quel che riguarda la retroattività dei tagli fiscali. Quanto allo spread, la discesa in atto mostra che il governo «sta facendo le cose giuste».

Monti ribadisce che «a parte questo breve periodo» si considera come «appartenente alla società civile», e quanto al bassissimo livello di consenso di cui gode la politica in questo momento ammette che nella società italiana non vi sono «meccanismi di espulsione, diversamente da quanto accade in altri Paesi. Da noi si tende piuttosto a coprirci, mentre dovremmo invece essere più ponderati ed intransigenti». Poi un'annotazione personale: «Mia madre, che era emiliano-romagnola, mi diceva: stai alla larga dalla politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Presidente del Consiglio. Mario Monti

NAPOLITANO

«Risanamento con il riordino degli enti locali»

«Nell'attuale difficile crisi economica è indispensabile perseguire il prioritario obiettivo di risanamento della finanza pubblica anche attraverso il coinvolgimento delle istituzioni territoriali». È l'auspicio del capo dello Stato Giorgio Napolitano in un messaggio al presidente dell'Anci Graziano Delrio, in occasione dell'assemblea annuale dell'associazione. «A tal fine - rileva Napolitano - il riordino delle province, l'istituzione delle città metropolitane e la previsione dell'esercizio associato di funzioni da parte dei piccoli comuni costituiscono un già concreto rinnovamento del sistema istituzionale locale».

ANTICIPAZIONI NORME E TRIBUTI

ASSEMBLEA ANCI L'Imu nel 2013 sarà più «comunale» u pagina 26 440 Il costo in milioni degli esodati aggiuntivi individuati dall'Inps IMMIGRATI Per il Governo obiettivo raggiunto u pagina 27 PREVIDENZA Altri 9mila lavoratori con diritto allo «scivolo» u pagina 27 FOTOVOLTAICO La cessione di crediti fa i conti con il registro u pagina 28

Le voci della platea. Sotto accusa il neocentralismo

I sindaci vanno all'attacco contro manovre e tagli

LE CONTESTAZIONI Dall'assise bolognese indice puntato sui continui interventi che sottraggono sempre più risorse agli investimenti

Natascia Ronchetti

BOLOGNA

«Con la legge di stabilità c'è un deterioramento ulteriore». Il sindaco di Ascoli Piceno, Guido Castelli, riepiloga i numeri: «I 3 miliardi come riflesso delle ultime manovre del Governo Berlusconi, del decreto Salvaltalia e dei trascinamenti della spending review, ai quali si aggiungono ora altri 500 milioni. Con il corredo di una serie ulteriore di limitazioni, frutto di un neocentralismo che riduce le possibilità d'azione degli enti locali». Dall'assemblea dell'Anci parte un coro di proteste contro i tagli alla finanza locale. Risuonano parole come «federalismo tradito» e «autonomia ingabbiata». I sindaci invocano un ruolo attivo per la crescita dei territori. Si scontrano, come dice il sindaco di Modena, Giorgio Pighi, contro «una riduzione ripetitiva della spesa di cui si sottovalutano le conseguenze. E non solo sui bilanci, ma anche sulla programmazione. Si calano tagli sui servizi già in essere, come quelli per l'infanzia». Boccone amaro da digerire per un Comune come quello di Modena, uno di quelli, spiega Pighi, «dove il sistema delle scuole per l'infanzia, tra statali, comunali e private, ha sempre coperto il 100% della domanda».

I primi cittadini non sono più disposti a subire sforbiciate agli enti locali. E puntano l'indice su manovre che sottraggono risorse agli investimenti. Ferrara, per esempio, disporrà di 3 milioni in meno. «Cosa che per noi dice il sindaco Tiziano Tagliaini - significa mettere a rischio interventi su scuola e patrimonio artistico e culturale, che per la nostra città è un motore economico fondamentale. Lo Stato non riduce la sua spesa e scarica le maggiori imposizioni fiscali sui Comuni, che invece la spesa l'hanno già ridotta e poi sono costretti a scaricare i costi sulle famiglie».

Tutti elencano gli sforzi per la riduzione con tagli ai costi delle macchine comunali. Ma il fatto è, dicono, che nessuno ha il coraggio di mettere mano a voci di spesa molto più importanti, come «gli emolumenti dei manager e dei consiglieri di amministrazione delle grandi aziende nazionali», conclude Tagliani. Si sentono tutti in trincea, vorrebbero un Paese che crede nel ruolo dei Comuni per lo sviluppo economico. «Proprio come fa l'Europa - osserva il sindaco di Potenza, Vito Santarsiero - che ha ben compreso come lo sviluppo locale sia lo strumento principale per la crescita di un Paese. Invece noi ci sentiamo marginalizzati, ci ritroviamo contro il territorio, a causa di provvedimenti come il patto di stabilità».

C'è chi ricorda come sia stata proprio l'ultima grande stagione del decentramento a far crescere l'Italia. «Il patto di stabilità, la mancata autonomia gestionale e fiscale, l'Imu: va tutto nella direzione di mortificare gli enti locali»: va giù duro Santarsiero. A sua volta il sindaco di Rimini, Andrea Gnassi, avverte: «I Comuni hanno già dimostrato che non si sottraggono alla verifica dei costi e l'abbiamo fatto a differenza di altri. È possibile, per esempio, che in Italia ci siano 450 enti di secondo livello? Non c'è un disegno di riforma istituzionale del Paese. Una volta eravamo tutti federalisti, adesso non sappiamo cosa siamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Anci-Ifel

Le indicazioni

GIORGIO PIGHI

Sindaco di Modena

«La programmazione risente di questa riduzione ripetitiva della spesa»

TIZIANO TAGLIANI

Sindaco di Ferrara

«Lo Stato non riduce la sua spesa e scarica le imposizioni fiscali sui municipi» VITO SANTARSIERO

Sindaco di Potenza

«Provvedimenti come il patto di stabilità ci mettono contro tutto il territorio»

Enti locali. Davanti alla assemblea nazionale dell'Anci, Monti prospetta maggiori trasferimenti

Imu 2013 più «comunale»

Il premier: la quota erariale non è cancellabile, ma alleggeribile L'ASPETTATIVA Gli amministratori sperano che gli introiti statali possano essere utilizzati per aiutare gli enti con gettito insufficiente

Gianni Trovati

BOLOGNA. Dal nostro inviato

L'Imu del 2013 sarà più comunale di quella attuale, ma prima di parlare di «imposta ai sindaci» c'è ancora parecchia strada da fare; la riforma del Patto di stabilità è una prospettiva, ma prima occorre cambiare lo scenario europeo dando più spazio agli investimenti pubblici, tema che sarà al centro anche del Consiglio europeo in programma oggi e domani a Bruxelles.

Intervenendo a Bologna alla giornata inaugurale dell'assemblea nazionale Anci, il presidente del Consiglio Mario Monti offre agli amministratori locali prospettive più che promesse circostanziate, e scenari che vanno nella direzione chiesta dai sindaci ma con più timidezza di quanto sperato dai diretti interessati.

Le aperture più chiare arrivano sull'Imu, e si basano sul fatto che il premier riconosce «i problemi legati alla quota statale dell'imposta», che hanno imbrigliato «l'ampia autonomia regolamentare e sulle aliquote riconosciute ai sindaci». Gli scenari di finanza pubblica, pur lontani dal «rischio-catastrofe» di 11 mesi fa, «non consentono di cancellare la riserva statale sull'imposta», ma permettono di alleggerirla. L'Imu 2013 prospettata da Monti, insomma, vede ridursi la parte destinata all'Erario, che oggi copre il 50% del gettito ad aliquota standard con l'eccezione dell'abitazione principale, senza però sparire. «Su questo tema c'è ancora molto da lavorare», risponde il presidente dell'Anci, il sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio, anche perché occorre capire quale sarà la funzione della quota statale che sopravviverà l'anno prossimo. Lo scambio secco fra l'addio agli ex trasferimenti e la consegna ai sindaci di tutta l'Imu, ipotizzata qualche mese fa, non funziona più, perché con i tagli imposti dal decreto sulla revisione di spesa e dalla legge di stabilità il fondo di riequilibrio si fermerà a 7 miliardi, cioè oltre 2 miliardi sotto il gettito erariale dell'Imu. Nel 2013, però, la quota statale residua potrebbe essere impiegata per aiutare i Comuni in cui il gettito fiscale del mattone non è sufficiente, con l'obiettivo di cancellare una volta per tutte la dipendenza della finanza locale dagli assegni statali su cui intervengono le varie manovre del Governo. È un'ipotesi, questa, su cui gli amministratori locali puntano, e su cui attendono risposte domani, quando a Bologna arriverà il ministro dell'Economia Vittorio Grilli.

Una distanza ancora maggiore rispetto a quanto atteso dai sindaci (e dalle imprese impegnate nell'eterna attesa dei pagamenti pubblici) si è registrata nelle risposte di Monti sul Patto di stabilità. Delrio ha ricordato «le 40 risoluzioni e i 200 ordini del giorno votati dal Parlamento per cambiare il Patto», e la proposta dei sindaci di una golden rule che punti tutto sulla riduzione dell'indebitamento lasciando più spazio agli investimenti «come accade ai nostri colleghi in Francia, in Germania e in tutt'Europa». Anche sui vincoli di finanza pubblica, però, «l'alleanza con i Comuni» rivendicata da Mario Monti funziona più sul piano degli scenari che su quello degli interventi immediati. «Abbiamo fatto un lavoro enorme in Europa per proporre regole che liberino gli investimenti pubblici», ha sottolineato il premier ricordando che la proposta italiana sarà al centro dei lavori di oggi e domani al Consiglio europeo. Su questo «aspetto fondamentale per far ripartire la crescita», secondo il premier, non ci sono però da aspettarsi novità italiane prima che le nuove regole Ue abbiano percorso tutti i «tempi lunghi inevitabili nelle decisioni europee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: - Fonte: Anci-Ifel

La legge

Anticorruzione, sì con la fiducia Monti: darà una spinta alla crescita

Pd: non basta, dovremo migliorare la legge. Di Pietro: aiuta i corrotti ANNALISA CUZZOCREA

ROMA - Sul disegno di legge anticorruzione, Mario Monti ci ha messo la faccia. Lo dice a sera, davanti all'assemblea dell'Anci, quando il ddl è ormai «in dirittura d'arrivo». «Non ho mai usato quest'espressione ma lo faccio stavolta perché una legge contro la corruzione è lo strumento fondamentale per creare attrattiva e crescita nel Paese». Poi - mentre a Palazzo Madama i senatori votano la fiducia - racconta: perfino l'emiro del Qatar, «non il re di Norvegia», non investe più in Italia perché teme la «corruption».

Alla fine, i sì alla fiducia sono 228, Lega e Idv votano contro. Ma il Carroccio poco dopo dice sì al provvedimento, che passa quindi con 256 favorevoli, 7 contrari e 4 astenuti. Il premier è soddisfatto. Si è presentato al Senato di primo mattino per far capire che il governo non intendeva più perdere un solo minuto. Si è seduto accanto ai ministri della Pubblica amministrazione e della Giustizia Patroni Griffi e Severino. È stato lì due ore, ha ascoltato il guardasigilli difendere una legge che è costata sudore, mediazioni, nottatacce, ma che tutti dicono non essere la migliore possibile. Davanti alle critiche della politica, ai «si poteva fare di più», Paola Severino rivendica la fatica della mediazione. L'onestà degli intenti. «Non è ammissibile che qualcuno dica che non volevamo questa legge perché siamo amici degli amici dei corrotti. Siamo un governo di persone oneste». La frase era del senatore Luigi Li Gotti, Idv, che ritiene il provvedimento un passo indietro. Come Antonio DI Pietro, che sul blog scrive: «La legge rende ai corrotti la vita non un pochino più difficile, ma molto più facile». Il ministro della Giustizia ribatte: «È un testo forte ed equilibrato», il primo dopo Tangentopoli, «quando la politica tentò invece di fermare la magistratura». Avverte sulla facilità di fare i «grilli parlanti», e rivendica: «Nessuno potrà dire che il provvedimento è oggetto di inciuci». Spiega l'ammorbidimento delle norme sui fuori ruolo: «È stato seguito il buon senso». Poi promette: sull'incandidabilità dei condannati, su cui il ddl dà la delega al governo, «agiremo con tempestività». «Abbiamo chiesto che si faccia in un mese e non in sei - risponde Anna Finocchiaro - siamo felici che il governo garantisca un iter rapido». Poi, prima del voto finale, la presidente dei senatori Pd chiarisce: «Voteremo sì non perché siamo ciechi di fronte alle manchevolezze di questa legge, ma perché ci sembra comunque uno scarto rispetto a un decennio di politiche segnate dalla compiacenza e dalla sottovalutazione». E conclude: «Che da qui si cominci, non che qui si finisca». Allo stesso modo, il segretario Bersani: «È un passo avanti, vediamo se ci sono cose da aggiustare. Il compito nonè finito».

Mentre su Twitter, Casini plaude: «Finalmente la legge, non se ne poteva più, sono finite le perdite di tempo». Ora il testo torna alla Camera, per quello che dovrebbe essere il varo definitivo.

Sempre che la "strana maggioranza" non faccia altri scherzi.

Le nuove norme Concussione pena fino a 6 anni II reato di "concussione" resta, ma diventa riferibile solo al pubblico ufficiale che costringe a dare o a promettere. La pena massima passa dai 4 ai 6 anni. La sanzione minima per il "peculato" passa invece da 3 a 4 anni Incandidabilità delega al governo Novità anche sul fronte della incandidabilità. Nel ddl si dà delega al governo a legiferare entro un anno sulla incandidibilità e incompatibilità dei candidati a cariche elettive se colpiti da condanne superiori ai 2 anni per delitti contro la P.A. Magistrati fuori ruolo massimo per 10 anni Si introduce l'obbligo per le toghe con funzioni apicali di dichiararsi fuori ruolo. Per le attività extra il tetto è fissato in 10 anni, ma sono previste deroghe. Per tutti gli altri magistrati dovrà invece essere il governo a decidere

Il voto 228 A FAVORE Il Senato ha approvato con 228 sì la mozione di fiducia posta dal governo sull'anticorruzione 281 INSEDIAMENTO Nel novembre 2011, quando si insediò, al Senato il governo ottenne 281 voti: quota mai più raggiunta nei voti di fiducia

PER SAPERNE DI PIÙ www.senato.it www.giustizia.it

Foto: PALAZZO MADAMA L'aula del Senato ieri durante il voto di fiducia sul decreto anticorruzione che ha dato il via libera al provvedimento

_a proprietà intellet

(diffusione:556325, tiratura:710716)

La legge

Anticorruzione, sì con la fiducia Monti: darà una spinta alla crescita

Pd: non basta, dovremo migliorare la legge. Di Pietro: aiuta i corrotti ANNALISA CUZZOCREA

ROMA - Sul disegno di legge anticorruzione, Mario Monti ci ha messo la faccia. Lo dice a sera, davanti all'assemblea dell'Anci, quando il ddl è ormai «in dirittura d'arrivo». «Non ho mai usato quest'espressione ma lo faccio stavolta perché una legge contro la corruzione è lo strumento fondamentale per creare attrattiva e crescita nel Paese». Poi - mentre a Palazzo Madama i senatori votano la fiducia - racconta: perfino l'emiro del Qatar, «non il re di Norvegia», non investe più in Italia perché teme la «corruption».

Alla fine, i sì alla fiducia sono 228, Lega e Idv votano contro. Ma il Carroccio poco dopo dice sì al provvedimento, che passa quindi con 256 favorevoli, 7 contrari e 4 astenuti. Il premier è soddisfatto. Si è presentato al Senato di primo mattino per far capire che il governo non intendeva più perdere un solo minuto. Si è seduto accanto ai ministri della Pubblica amministrazione e della Giustizia Patroni Griffi e Severino. È stato lì due ore, ha ascoltato il guardasigilli difendere una legge che è costata sudore, mediazioni, nottatacce, ma che tutti dicono non essere la migliore possibile. Davanti alle critiche della politica, ai «si poteva fare di più», Paola Severino rivendica la fatica della mediazione. L'onestà degli intenti. «Non è ammissibile che qualcuno dica che non volevamo questa legge perché siamo amici degli amici dei corrotti. Siamo un governo di persone oneste». La frase era del senatore Luigi Li Gotti, Idv, che ritiene il provvedimento un passo indietro. Come Antonio DI Pietro, che sul blog scrive: «La legge rende ai corrotti la vita non un pochino più difficile, ma molto più facile». Il ministro della Giustizia ribatte: «È un testo forte ed equilibrato», il primo dopo Tangentopoli, «quando la politica tentò invece di fermare la magistratura». Avverte sulla facilità di fare i «grilli parlanti», e rivendica: «Nessuno potrà dire che il provvedimento è oggetto di inciuci». Spiega l'ammorbidimento delle norme sui fuori ruolo: «È stato seguito il buon senso». Poi promette: sull'incandidabilità dei condannati, su cui il ddl dà la delega al governo, «agiremo con tempestività». «Abbiamo chiesto che si faccia in un mese e non in sei - risponde Anna Finocchiaro - siamo felici che il governo garantisca un iter rapido». Poi, prima del voto finale, la presidente dei senatori Pd chiarisce: «Voteremo sì non perché siamo ciechi di fronte alle manchevolezze di questa legge, ma perché ci sembra comunque uno scarto rispetto a un decennio di politiche segnate dalla compiacenza e dalla sottovalutazione». E conclude: «Che da qui si cominci, non che qui si finisca». Allo stesso modo, il segretario Bersani: «È un passo avanti, vediamo se ci sono cose da aggiustare. Il compito nonè finito».

Mentre su Twitter, Casini plaude: «Finalmente la legge, non se ne poteva più, sono finite le perdite di tempo». Ora il testo torna alla Camera, per quello che dovrebbe essere il varo definitivo.

Sempre che la "strana maggioranza" non faccia altri scherzi.

Le nuove norme Concussione pena fino a 6 anni II reato di "concussione" resta, ma diventa riferibile solo al pubblico ufficiale che costringe a dare o a promettere. La pena massima passa dai 4 ai 6 anni. La sanzione minima per il "peculato" passa invece da 3 a 4 anni Incandidabilità delega al governo Novità anche sul fronte della incandidabilità. Nel ddl si dà delega al governo a legiferare entro un anno sulla incandidibilità e incompatibilità dei candidati a cariche elettive se colpiti da condanne superiori ai 2 anni per delitti contro la P.A. Magistrati fuori ruolo massimo per 10 anni Si introduce l'obbligo per le toghe con funzioni apicali di dichiararsi fuori ruolo. Per le attività extra il tetto è fissato in 10 anni, ma sono previste deroghe. Per tutti gli altri magistrati dovrà invece essere il governo a decidere

Il voto 228 A FAVORE II Senato ha approvato con 228 sì la mozione di fiducia posta dal governo sull'anticorruzione 281 INSEDIAMENTO Nel novembre 2011, quando si insediò, al Senato il governo ottenne 281 voti: quota mai più raggiunta nei voti di fiduciaPER SAPERNE DI PIÙ www.senato.it www.giustizia.it Foto: PALAZZO MADAMA L'aula del Senato ieri durante il voto di fiducia sul decreto anticorruzione che ha dato il via libera al provvedimento

(diffusione:556325, tiratura:710716)

La manovra

Camera, emendamento per eliminare tetto alle detrazioni e retroattività

Annuncio del relatore. Bersani: basta scherzi. Sindaci in rivolta Monti ai Comuni: "Misure brutali ma evitata la catastrofe". Grilli apre alle modifiche ROBERTO PETRINI

ROMA - «Bisogna cambiare il tetto di 3.000 euro alle detrazioni e eliminare la retroattività». Paolo Baretta, relatore della legge di Stabilità alla Camera, indica gli aspetti da emendare del testo giunto, in versione completae definitiva, ieri in Parlamento. «La legge va comunque sensibilmente modificata - aggiunge Baretta soprattutto nell'aspetto, prioritario, del fisco: bisognerà valutare con attenzione se il mix di intervento tra Irpefe Ivaè quello più efficace». Il parlamentare del Pd cui spetta il compito di condurre in porto la "Finanziaria 2013" rassicura comunque il governo: «Garantiremo il rispetto dei saldi, ma all'interno di questo vincolo decideremo le modifiche che dovranno riguardare anche il settore della scuola». La reazione del governo al pressing di partiti e sindacati è di non chiudere la porta. Lo stesso Monti ieri all'assemblea dell'Anci ha allargato le braccia: «Mi dispiace che la nostra azione in condizioni di difficoltà abbia avuto un certo quantum di brutalità, che ha colpito anche i Comuni. Non siamo intervenuti con il bisturi - si è scusato - perché abbiamo dovuto evitare la catastrofe». Aperturista anche il «responsabile della cassa» Vittorio Grilli: «Mai dire mai, per ora quello che siamo riusciti a fare è la riduzione di un punto», ha replicato il ministro del Tesoro a chi gli chiedeva di una ulteriore operazione di sterilizzazione dell'aumento dell'Iva che scatterà nel luglio prossimo. Grilli ha definito la legge di Stabilità «equilibrata» ma ha aggiunto: «Siamo apertia modifiche». Linea del dialogo anche dal ministro Giarda: ieri in Parlamento ha dichiarato che il governo è «disponibile» a rivedere l'aumento dell'orario di lavoro degli insegnanti.

Ma le dichiarazioni degli esponenti di governo non arrestano il il pressing e il segretario del Pd Bersani ieri è tornato sulla questione: «Bisogna aiutare la domanda, ma senza scherzi... Non accetto che ai ceti popolari gli metti un euro in una tasca e gliene tiri via uno e mezzo o due dall'altra». Oltre alle banche che ora cominciano a criticare la Tobin tax e gli interventi fiscali sui propri bilanci, si fa sentire anche la voce degli enti locali. Cattura la scena Nichi Vendola che, come presidente della Puglia annuncia una sorta di disubbidienza civile: non rispetterà il patto di stabilità che imbriglia i conti della sua Regione per trovare le risorse per cofinanziare gli investimenti con i fondi europei. «Sforeremo e altri ci seguiranno in questo atto di lotta politica», ha annunciato il leader di Sel. In fermento anche il fronte dei Comuni: mentre le Regioni sono riuscite ad ottenere 450 milioni per il trasporto pubblico locale, i Municipi hanno mancato l'obiettivo (di cui si era pure parlato prima della stesura della «Finanziaria») di farsi restituire il gettito Imu che ora va allo Stato centrale. «Le circostanze di finanza pubblica non ci consentono di abolire la quota dello Stato, ma ci stiamo lavorando». Pronta la replica del presidente dell'Anci Delrio: «L'Imu deve passare ai Comuni», ha detto e ha aggiunto che «sui tagli la corda si è spezzata».

Ora la parola passa alle Camere. I numeri sono stati messi sul tavolo ieri per la prima volta con precisione: la legge di Stabilità drena risorse dall'economia per 10,1 miliardi di questi il 62,8 per cento sono tasse e il 37,2 sono tagli. Tuttavia, dopo parecchi anni la manovra non taglia l'indebitamento netto (quello di Maastricht) ma lo espande: salirà nel 2013 di 2,9 miliardi mantenendo tuttavia invariato l'obiettivo del pareggio di bilancio. Su l'economia stando alle cifre tra tagli di tasse e erogazioni per opere pubbliche arriveranno 13,1 miliardi. Ma la lettura di politica economica ci dice di prendere con prudenza queste cifre: l'operazione Iva viene infatti contabilizzata come una riduzione di tasse ma in realtà di tratta di un inedito aggravio di 3,2 miliardi.

I punti IRPEF E IVA Il taglio delle aliquote Iva e l'aumento dell'Iva - per un punto a luglio - realizzano un saldo negativo per il cittadino Possibili delle correzioni DETRAZIONI Tra i punti della Legge di Stabilità che il Parlamento può modificare quello che fissa a 3000 euro il tetto massimo delle detrazioni fiscali di cui beneficiare RETROATTIVITÀ Il governo ha confermato che il taglio alle detrazioni fiscali è retroattivo al 2012. Forti i malumori in Parlamento, la norma può cambiare TAGLI ENTI Malumori dei Comuni e delle Regioni.

22

Vendola (Puglia) minaccia di sforare il Patto di Stabilità come segno forte di dissenso. Le Camere in fibrillazione62,8% maggiori entrate

Il reperimento di risorse della manovra minori spese 37,2% Elaborazioni Cer su legge stabilità PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.cgiamestre.com

Il retroscena

E Monti infastidito dalle critiche incassa la promozione dei mercati "Non vedono che siamo credibili?"

Vertice di maggioranza dopo gli attacchi alla manovra ALBERTO D'ARGENIO

ROMA - Mario Monti vive con un certo fastidio le critiche che da giorni piovono addosso alla Legge di stabilità. Ne parlerà la prossima settimana ai leader della maggioranza. Con Alfano, Casini e Bersani sono in programma contatti, forse incontri. Di certo il premier vedrà Silvio Berlusconi: con lui doveva pranzare mercoledì scorso, ma un'influenza ha costretto il Cavaliere ad Arcore facendo saltare il faccia a faccia che a breve (compatibilmente con le agende dei due commensali) verrà recuperato.

Ma ieri ad attirare l'attenzione del premier è stato Bersani, con il suo attacco alla manovra condito da un perentorio «basta scherzare». Non è un caso che parlando all'assemblea dell'Anci a Bologna Monti abbia insistito sul fatto che il governo con interventi anche «brutali» abbia evitato «l'abisso» e che la crescita arriverà grazie alla sua opera. Ma con i leader di maggioranza sarà ancora più esplicito.

«Non si sono accorti di quanto sta scendendo lo spread?», andava ripetendo ieri ai collaboratori più stretti. Certo, che il differenziale tra Btp e Bund sia ai minimi dal giugno 2011 lo si deve anche al contesto europeo, vedi Spagna, ma per Monti il merito è anche del suo governo che ha riportato l'Italia sui binari della sostenibilità e della credibilità. «Come possono continuare a criticarci e a dire che serve crescita dopo tutto quello che abbiamo fatto?», è la domanda che si pone un Monti infastidito dal tiro al piccione sulla manovra che tanto sa di campagna elettorale. La manovra, garantisce il premier, oltretutto «rassicura mercati, Commissione europea, Bce, Fondo Monetario e Ocse».

Irritazione a parte, il governo non vuole farsi trovare impreparato alla battaglia parlamentare in arrivo sulla Legge di stabilità. Ieri il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha riconosciuto che «saremo aperti alla discussione». Da Palazzo Chigi fanno sapere che tocca ai partiti mettere nero su bianco le loro richieste «migliorative». Ma è ovvio che su alcuni punti Monti e Grilli - in queste ore in stretto contatto - saranno più propensi a cedere che su altri.

Ad esempio, strada facendo a Chigi e al Tesoro riconoscono che sulle prestazioni sociali ci sono tagli particolarmente indigesti. E su questo a Via XX Settembre lavorano per trovare coperture alternative in modo da dare soddisfazione alla maggioranza. Resta il nodo della retroattività dei tagli alle agevolazioni fiscali. Ieri Grilli spiegava che per sventarli «serve un miliardo». L'aut aut che sarà posto ai partiti è: se salta la retroattività slitta al 2014 il taglio alla seconda aliquota Irpef. Scambio che il governo accetterà solo se costretto dai partiti facendo ricadere su di loro la responsabilità della parziale rinuncia al taglio delle tasse. E già da ora dall'esecutivo in molti pronosticano che dopo aver concordato un emendamento con alcune modifiche (comunque non devastanti per l'impianto della manovra) da Palazzo Chigi caleranno l'asso della fiducia per mettere i partiti alle corde.

Oggi intanto Monti vola a Bruxelles per il summit europeo.

leri il ministro Moavero, anticipando le riforme Ue che chiederanno di coinvolgere i Parlamenti nei negoziati continentali, per la seconda volta ha informato le commissioni di Camera e Senato (sei in tutto) sui lavori. Il tema sarà quello dell'Unione bancaria, con Italia e Francia che puntano a un via libera per fine anno alla supervisione unica Ue sugli istituti di credito in modo da sbloccare gli aiuti per le banche spagnole (la Germania frena). Un negoziato che si interseca con il salvataggio vero e proprio della Spagna. Su questo punto - così come sulla Grecia - nessuna decisione arriverà dal summit.

Ma se ne parlerà. Madrid si è convinta del grande passo e negozia con Bruxelles (e Berlino) l'accesso allo scudo anti-spread ma teme condizioni punitive. La Merkel invece non vuol far votare al Bundestag un altro pacchetto di salvataggio: potrebbe essere bocciato compromettendo il suo futuro politico. Si studiano alternative, come la presentazione di un unico maxi-pacchetto di aiuti che comprenda Spagna, Grecia (che

(diffusione:556325, tiratura:710716)

dovrebbe ricevere i sospirati due anni in più sul risanamento) e Cipro in modo da mettere con le spalle al muro i deputati tedeschi: bocciarlo vorrebbe dire affondare l'euro.

Ma la partita è tanto intricata che in queste ore più di governo confessa che di non sapere come andrà a finire. A Bruxelles si parlerà anche del rapporto sul futuro dell'Unione, con l'Italia che aspetta di capire l'esatta portata delle novità proposte da Hermann Van Rompuy. Intanto le conclusioni del summit confermano le richieste italiane sulla crescita passate a giugno e ora in fase di attuazione.

REPUBBLICA.IT Sul sito l'audiocommento di Massimo Riva sulla riduzione dello spread

Foto: Le frasi

Foto: GRILLI II ministro assicura che il governo è aperto a modifiche alla legge di stabilità

Foto: BERSANI Per il leader del Pd serve ancora una riflessione vera sulla legge di stabilità "non si può

scherzare"

Foto: MOAVERO II ministro ha spiegato in Parlamento i temi dei vertice europeo di Bruxelles

Foto: PREMIER II presidente del Consiglio Mario Monti difende con forza il ddl stabilità

LA DURA LEZIONE DEL PROF

FABIO MARTINI

Sotto il Padiglione della Fiera di Bologna, i cinquecento sindaci del congresso Anci hanno già dimostrato tutta la loro freddezza cortese al presidente del Consiglio, a più riprese salutato da tiepidi battimani. Ma lui, Mario Monti, consapevole dell'atmosfera sospesa che lo avrebbe accolto, prima ha chiesto di cambiare il programma ufficiale («Preferisco ascoltare prima la relazione del presidente Delrio»). Epoi, presa la par o la, s i è a t a I punto immedesimato nelle fatic h e q u o t i d i a n e dei sindaci, da battezzare con un'espressione senza precedenti i sacrifici imposti dal suo governo: «Per evitare la catastrofe, abbiam o d o v u t o c o m p i e r e un'operazione brutale». In undici mesi è la prima volta che Mario Monti definisce con parole così crude le misure che lui stesso ha deciso, sia pure con l'intento di salvare l'Italia. Difficile stabilire se abbiano indotto a farlo la platea poco empatica, oppure la giornata di euforia delle Borse e quello spread così rapidamente sgonfiato. Sta di fatto che nel suo discorso al congresso dell'Anci, Monti ha usato un'altra espressione davvero hard. Stava spiegando le due ragioni strutturali che un anno fa hanno messo all'angolo il governo, costringendolo a misure così drastiche e ha indicato l'urgenza di «tamponare la situazione finanziaria» determinata dalla speculazione internazionale, ma anche «l'estirpazione del cancro finanziario» del disavanzo, accumulato dalla politica in decenni di spesa allegra, senza pensare alle conseguenze che avrebbe determinato sulle generazioni successive. E cioè le attuali. Per l'annuale congresso dell'Anci è stata una partenza davvero insolita, segnata dallo stile del suo presidente, il sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio. Di formazione cattolica, padre di nove figli, primo sindaco della sua città non iscritto al Pci dal 1945, allievo di Pier Luigi Castagnetti, eletto alla guida dell'Anci contro la «cordata» BersaniD'Alema, Delrio ha aperto l'assemblea con una relazione tosta, piena di spunti critici verso il governo, ma scanditi con un'eleganza insolita nella politica italiana e con un'attitudine autocritica ancora più rara. «L'Anci non copre le malefatte dei sindaci», «è una riforma storica quella delle città metropolitane e il lavoro serio va riconosciuto ai ministri Cancellieri e Patroni Griffi». Ma al tempo stesso: «Non si può sostituire la politica con la Corte dei Conti», «la sospensione del diritto di elettorato passivo in caso di dissesto finanziario, decisa dal governo ha un sapore, consentitemi, un po' propagandistico» e comunque «sarebbe cosa giusta prevederla per ogni carica istituzionale». A Delrio, personaggio che potrebbe essere destinato ad una significativa carriera politica, ha risposto col suo consueto aplomb il presidente del Consiglio. Che si è dedicato molto al tema della crescita, per sostenere che, a suo avviso, non c'è da meravigliarsi se ancora tardino segnali di una inversione di tendenza, che è sbagliato immaginarla così rapida dopo l'urgente azione di tamponamento avviata undici mesi fa. S e m m a i , s o s t i e n e Mo n t i , «per i miei gusti mi sarei aspettato» un raffreddamento più rapido dell'azione speculativa sullo spread. Ma la parte più interessante dell'intervento di Monti ha riguardato la società civile. L e riforme impostate d a I gove r n o, c h e s e co n d o Monti sono segnate da un filo rosso che il premier ha sottolineato con puntiglio e argomenti mai usati: «Tutto il lavoro mio e del governo va nella direzione di sgomberare dall'Italia, un po' alla volta, quel materiale che blocca nei fatti l'economia, che sono le rendite di posizione, i privilegi, i monopoli, gli oligopoli, le corporazioni». E ancora: negli attacchi alla classe politica, si finisce per dimenticare che l'elite dei partiti è alimentata da una società civile spesso altrettanto compromessa: «Nella società italiana non ci sono meccanismi di espulsione, diversamente da quanto accade in altri Paesi: tra di noi, anche io mi considero società civile, si tende piuttosto a "coprirci", a solidarizzare, mentre invece dovremmo essere più ponderati ed intransigenti. Sia con la società civile che con la classe politica».Le frasi del Presidente del Consiglio

Lavoriamo per sgomberare l'Italia da rendite di posizione, privilegi, monopoli e oligopoli Quello che abbiamo fatto con l'estirpazione del cancro finanziario è stato indirizzato alla crescita Mia madre, che era emiliano-romagnola, mi diceva sempre di stare alla larga dalla politicaGraziano Delrio Sindaco di Reggio Emilia e Presidente dell'Anci

Bene la riforma delle città metropolitane, ma non si può sostituire la politica con la Corte dei Conti Foto: Il premier Mario Monti all'assemblea annuale dell'Anci (diffusione:309253, tiratura:418328)

L'assemblea dei sindaci a Bologna

Ma dai Comuni un ultimatum: la corda si è spezzata

La nostra autonomia adesso è a rischio Devono allentare il patto di stabilità e dare l'Imu ai Comuni Virginio Merola Sindaco di Bologna FRANCO GIUBILEI BOLOGNA

Ci ha pensato il padrone di casa, il presidente dell'Anci n o n c h é s i n d aco d i R e gg i o Emilia Graziano

Delrio, a dar voce alle angosce di tanti colleghi, riuniti ieri in assemblea al cospetto di Monti: altre manovre

Delrio, a dar voce alle angosce di tanti colleghi, riuniti ieri in assemblea al cospetto di Monti: altre manovre finanziarie con tagli lineari secondo Delrio non sono accettabili, «non possiamo sostenerle, la corda si è spezzata». Di conseguenza, «se non ci saranno risposte né dal governo né dalla maggioranza che lo sostiene chiederemo a parlamento e governo di dirci quali servizi dobbiamo garantire ai cittadini e quali chiudere». Due obiettivi al centro dei pensieri degli amministratori italiani sentiti ieri a Bologna, da Alemanno al sindaco di Anzola Emilia: il patto di stabilità che immobilizza risorse e paralizza gli investimenti nei comuni virtuosi e il trasferimento dell'Imu agli enti locali. Il primo cittadino di Bologna, Virginio Merola, dice che «è a rischio la stessa autonomia dei comuni. Che allentino il patto di stabilità e che l'Imu vada ai comuni dal prossimo anno». Invita Monti a «mettere i comuni nell'agenda di governo», anche perché «ora è il momento della verità: da dieci anni contribuiamo al risanamento, ma siamo al limite, non possiamo più garantire i servizi scolastici, i servizi sociali». Richiesto di un giudizio sull'operato del governo Monti in relazione alle esigenze dei comuni, il sindaco di Bologna distingue: «Un giudizio pos i t i vo p e r q u a n t o r i g u a rd a l'emergenza, ora servono interventi per la crescita, se no resteremo in un meccanismo che si sta avvitando su se stesso». Nel suo intervento iniziale il sindaco di Roma Alemanno ha fatto riferimento a più riprese ai piccoli comuni e alla necessità di sostenerli, il sindaco di Anzola Emila Loris Ropa è uno dei diretti interessati: «Bisogna rivedere il patto di stabilità. Il mio è un comune virtuoso che avrebbe risorse per investimenti. Va riconosciuto a Monti che ha operato mentre la barca stava affondando, poi è chiaro che i tagli lineari non ci piacciono e che l'Imu dev'essere versato ai comuni». L'ex sindaco di Budrio, un altro paese del Bolognese, e attuale responsabile Pd emiliano per gli enti locali, Carlo Castelli, chiarisce quale stato d'animo si percepisce fra i sindaci: «C'è fortissima preoccupazione, siamo l'unica regione (Emilia Romagna, ndr) che ha dimezzato le province, e chiediamo che l'agenda Monti sia cambiata. Vincolismo burocratico e occhiuto, ecco cos'è, che mette vincoli senza distinguere le realtà virtuose da quelle corrotte». Del governo apprezza certe competenze ma, aggiunge, «il territorio non lo conoscono: dovrebbero scarpinare per il territorio», così potrebbero rendersi conto della differenza fra le varie realtà, «che noi chiediamo di distinguere, se no siamo tutti nel mazzo». E quanto alle ricadute dei tagli sui servizi alla persona «si capirà amaramente che si intaccano comuni che non fann o s p r e c h i e c h e v e n go n o ugualmente bastonati».

Foto: L'incontro fra i primi cittadini a Bologna

Dossier / Cieli bui

Ma i Comuni hanno già spento la luce

Operazionerisparmio per l'illuminazione pubblica: la spending review impone tagli a una bolletta che supera il miliardo di euro. Molte realtà locali, però, lo fanno da tempo, e i cittadini lamentano scarsa visibilità su strade e vie. Fino a dove si può arrivare?

ALESSANDRO MONDO ANTONIO PITONI

Per alcuni Comuni è un'esagerazione: roba che rimanda alla crisi petrolifera degli Anni Settanta. Preoccupano, tra l'altro, le possibili ricadute sulla sicurezza - sociale e stradale - anticipate dalle prime lamentele dei cittadini. Altri, attenti alla valenza ambientale oltre che economica del provvedimento, l'hanno sposato e fatto loro: talora superandolo in virtuosismo. Quasi tutti convengono che dati i consumi insostenibili, abbinati alle tariffe in aumento e ai trasferimenti statali in picchiata, è una strada obbligata. L'operazione «Cieli Bui» parte da un dato. Quello relativo al consumo pro capite per l'illuminazione pubblica: 105 chilowattora contro i 51 della media Ue. Per una spesa annuale, a carico dei comuni italiani, che ha superato il miliardo di euro, manutenzione esclusa. Numeri emblematici, quelli elaborati dall'associazione «Cielo Buio» e reperibili sul sito «Eco dalle Città». Non a caso, il Governo ha disposto nella legge di stabilità lo spegnimento (o l'affievolimento) dell'illuminazione pubblica durante tutte o parte delle ore notturne. Previa individuazione delle reti viarie e delle zone urbane ed extraurbane. La bolletta per illuminare To r i n o, a d esempio, è di 35 mila euro a notte: al netto delle riduzioni già operate nel 2011. Ancora troppi. Gianguido Passoni, assessore al Bilancio, pensa a nuove misure: «Nella Loira, zona turistica, dalla mezzanotte in poi molti centri urbani lasciano accese le luci solo nelle zone con una viabilità importante». Incide anche l'impennata delle tariffe: «Mentre i consumi dei primi cinque mesi del 2012 hanno registrato una riduzione complessiva di oltre il 4,50 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011, la bolletta è salita del 15 per cento». Altri numeri fanno riflettere: la potenza sviluppata dai nostri lampioni per superficie utilizzata è più che doppia rispetto alla Germania e quasi quadrupla rispetto al Regno Unito. Effetto, anche, delle sorgenti luminose sovente impiegate: la lampada da 150 watt. Laddove - secondo Diego Bonata, esperto del settore -, quella da 70 consentirebbe di rispettare le leggi di riferimento su oltre il 50% delle strade. E la sicurezza dei cittadini? «È un falso problema: non si tratta di lasciare le città al buio, ma di riordinare i sistemi di illuminazione».

35

mila euro È quanto spende ogni notte la città di Torino per illuminare il territorio comunale miliardo di euro È la spesa annuale italiana per l'illuminazione: per alcuni si potrebbe quasi dimezzare

PRIMA PAGINA

François Hollande all'Eliseo La prima intervista europea nel giorno del vertice Il progetto di Hollande "Un'Europa a più velocità e con cerchi differenti" Crisi e crescita, parla il presidente francese Ok del Senato al disegno di legge. Severino: niente inciuci, ora liste pulite. Il premier: così più facili gli investimenti Primo sì all'anticorruzione Spread ai minimi, boom Btp Italia. Monti: misure brutali, ma catastrofe evitata Il Senato con 228 sì, 33 no e due astenuti ha rinnovato la fiducia al governo approvando il maxi-emendamento al ddl sulla corruzione. Paola Severino ha replicato alle accuse dei «grilli parlanti»: «Siamo un governo di onesti. Niente inciuci, ma ora liste pulite». Ieri lo spread è sceso sotto quota 315 punti, ai minimi da sei mesi, e i Btp Italia hanno registrato un successo inaspettato. MA RESTA L'INCOGNITA DEI PARTITI La presenza di Monti accanto al minis t ro S eve r i n o a l Senato, al momento di porre la questione di fiducia sul maxiemendamento, poi approvato, che apre la strada all'approvazione della legge antico r r u z i o n e, l a s c i a c a p i re quale importanza il governo dia a questo passaggio. La soluzione trovata, dopo un faticoso iter durato mesi, è stata quella di un alleggerimento generale del testo, dal quale sono usciti tutti gli emendamenti più controversi, a cominciare da quelli che dovevano servire a neutralizzare il processo contro Berlusconi per il «bunga-bunga» e il «caso Ruby». D'altra parte, dopo gli sviluppi degli scandali alle regioni Lazio e Lombardia, era obiettivamente difficile per il centrodestra insistere sulla linea della resistenza: ma è ancora presto per dire se, dopo l'approvazione al Senato, la legge potrà marciare speditamente anche alla Camera, dove il testo dovrà comunque tornare per il varo definitivo. Il ministro Severino non ha fatto mistero dell'urgenza di arrivarci, dopo tanti mesi di discussioni in Parlamento, e mentre in Europa l'immagine dell'Italia risente delle cronache milanesi e romane delle ultime settimane. Sotto il Padiglione della Fiera di Bologna, i cinquecento sindaci del congresso Anci hanno già dimostrato tutta la loro freddezza cortese al presidente del Consiglio, a più riprese salutato da tiepidi battimani. Ma lui, Mario Monti, consapevole dell'atmosfera sospesa che lo avrebbe accolto, prima ha chiesto di cambiare il programma ufficiale («Preferisco ascoltare prima la relazione del presidente Delrio»). Ecco perché non voto per Matteo Trenta ottobre duemilaundici, stazione Leopolda di Firenze, Big Bang di Matteo Renzi. Sono arrivato all'ultimo momento, un po' trafelato, appena sceso dal treno. Sono qui mosso da curiosità u m a n a e i n t e I I e t t u a I e n e i confronti di questo giovane uomo politico che annuncia di voler rinnovare la politica e, soprattutto, nei confronti della sua gente che, lo spero vivamente, possa essere la «mia gente». Affido la valigia a qualcuno e attendo nel back stage che venga il mio turno. VINCE LA POLITICA Come era sbagliato concludere che Obama fosse ormai battuto nella corsa per la Casa Bianca dopo il dibattito fallito a Denver, sarebbe ora precoce ritenere che abbia già vinto solo grazie al più vivace dibattito contro lo sfidante repubblicano Romney a New York. Farina di un altro sacco Simone Farina, il calciatore del Gubbio che disse no ai 200 mila euro di una combine e denunciò il tentativo di truffa alla magistratura, è da ieri il «community coach» del settore giovanile dell'Aston Villa. Insegnerà ai bambini di Birmingham le regole del calcio e quelle, meno note, della lealtà. Affidare al simbolo del calcio pulito un incarico di educatore. Che bella idea. Possibile non sia venuta in mente ai dirigenti di qualche squadra italiana? Secondo me, per pensarci ci hanno pensato. Però hanno saputo resistere alla tentazione. E sì che nei nostri club professionistici ci sarebbe una certa urgenza di ripassare alcune regole di educazione civica o più semplicemente umana. Non truffare il prossimo tuo come te stesso, non chiudere gli occhi davanti a un reato, non fare la vittima. Chiunque assista a una partita di calcio fra bimbi italici rimane colpito dalla presenza a bordo campo di torme di assatanati che gridano ai pargoli di buttarsi in area di rigore e che ricordano all'arbitro quanto sia sentimentalmente leggera sua moglie. Ultrà? No, genitori. Il «community coach» servirebbe soprattutto a loro. Invece Farina lo hanno ingaggiato gli inglesi. Ormai nel calcio ci siamo abituati a vedere emigrare i più bravi. Adesso cominciano ad andarsene anche i più buoni. E mica solo nel calcio, a giudicare dai tanti ragazzi orfani di raccomandazione che stanno lasciando l'Italia per cercare fortuna

in Paesi dove parole come talento e onestà non suscitano ancora fastidio, piuttosto il brivido di un potenziale splendore.

Il premier chiede tempi stretti per il passaggio a Montecitorio LE REAZIONI

Monti: ci ho messo la faccia così avremo più investimenti

«La casta? In Italia mancano meccanismi di espulsione» «L'emiro del Qatar mi disse: non facciamo impresa da voi perché c'è troppo malaffare» MARCO CONTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA ROMA - «Non ho mai usato in vita mia l'espressione metterci la faccia, ma lo faccio in questa occasione». In realtà Mario Monti «la faccia» sulla legge anticorruzione l'ha messa sin dal primo giorno di vita del suo governo. Se non altro perché si trattava dell'unico punto del programma che non impatta direttamente con le competenze dei ministeri economici e del welfare. È È per questo che ieri mattina, sorprendendo gli stessi ministri Severino e Patroni Griffi, ha voluto essere personalmente nell'aula del Senato. D'altra parte la trattativa per arrivare al voto di ieri in Senato, è stata lunga e faticosa. «Avere due ministri come voi è un grande vantaggio per un presidente del Consiglio», ha sostenuto Monti ringraziando i ministri della Giustizia e della Funzione Pubblica per la maratona della notte precedente. La voglia di Monti di metterci la faccia è tale che per lunedì prossimo ha voluto organizzare a palazzo Chigi la conferenza stampa nella quale Severino, Cancellieri e Patroni Griffi presenteranno una sorta di rapporto sulla corruzione in Italia che darà la misura del costo che la collettività sopporta. A coloro che continuano a manifestare dissenso nei confronti della legge, Monti manda, a dire dall'assemblea dell'Anci di Bologna, che «una legge seria contro la corruzione è un fattore fondamentale per l'attratività dell'Italia per gli investimenti internazionali e quindi sbloccare anche quella via per la crescita». Non occorre certo essere bacchettati dall'Ocse o dall'Unione Europea, come pur è avvenuto, per sapere che il nostro Paese è il quarto in Europa per corruzione dietro solo a Bulgaria, Grecia e Romania, mentre nel mondo se la batte con Ghana e Macedonia. Un disastroso biglietto da visita che Monti ha dovuto giustificare di recente e, con qualche imbarazzo, incontrando l'emiro del Qatar che senza giri di parole ha spiegato che «il fattore che impedisce a noi di investire in Italia è la corruzione». A poche ore dal Consiglio Europeo che si apre oggi a Bruxelles e alla vigilia di un nuovo viaggio in Oriente nel quale Monti intende promuovere anche l'Italia come terra di investimenti, il presidente del Consiglio gioca la carta del rigore morale ed etico, pur sapendo che non bastano solo le norme. Anche perché ormai l'eco degli scandali avvenuti nel Lazio e in Lombardia ha fatto il giro delle principali capitali estere ed è destinato a finire nei report delle principali agenzie d'investimento mondiali. Monti lo sa ed è per questo che, insieme al Capo dello Stato, ha preteso l'approvazione del ddl che a luglio scorso venne approvato dalla Camera con enorme sofferenza da parte del PdI e con il capogruppo Cicchitto che ammoniva il governo a non mettere la fiducia al Senato. Invece ieri sera il provvedimento è passato con un solo voto di fiducia e non con i tre voti separati che in un primo momento erano stati immaginati e che il presidente del Senato Schifani ha scoraggiato per evitare la conta per parti. Visibilmente soddisfatto per essere riuscito a superare e a comporre le posizioni dei partiti della «strana maggioranza», Monti ha invitato i suoi ministri «a non mollare» persino sulla riforma del Titolo V, anche se mancano poche settimane alla fine delle legislatura, anche se i partiti sono ormai già in campagna elettorale e alle prese con scandali e divisioni interne sulle quali Monti un po' maramaldeggia quando si avventa sulla casta spiegando che l'attacco della società civile alla politica è dovuto al fatto che «in altri paesi ci sono meccanismi di espulsione più rapidi, mentre da noi c'è la tendenza a coprirci». Monti spera che la Camera approvi il testo a tambur battente in modo che il ministro Cancellieri possa portare in consiglio dei ministri la norma sull'incandidabilità di coloro che sono stati condannati con sentenza passata in giudicato in modo possa essere applicata già dalle prossime elezioni regionali e alle politiche della primavera del prossimo anno.

Il ddl anticorruzione ANSA-CENTIMETRI TRAFFICO INFLUENZE ILLECITE DIPENDENTE CHE DENUNCIA ILLECITI Sarà tutelato, ma se dirà il falso rischia di dover risarcire il danno e di incorrere nella sanzione disciplinare AUTHORITY ANTI-CORRUZIONE Viene istituita ma i poteri effettivi del presidente sono indicati nel decreto sui tagli ai costi della politca regionale TRASPARENZA Saranno pubblicate notizie

su procedimenti amministrativi, costi di opere e ser vizi, monitoraggi su rispetto tempi Si verifica nel caso di atto contrario ai doveri d'ufficio WHITE LIST In ogni Prefettura ci sarà l'elenco delle imprese virtuose, cioè non a rischio mafia NO APPALTI PER CONDANNATI I condannati per reati gravi come corruzione e mafia non potranno più fare appalti con la P. A. ARBITRATI Per farli ser virà autorizzazione ben motivata dell'amministrazione REATI CONTRO P.A. La sanzione minima per il peculato passa da 3 a 4 anni. Per la concussione la pena sale da 4 a 6 anni. Aumento di quasi tutti gli altri reati come la corruzione in atti giudiziari che va da 4 a 10 anni FUORI RUOLO DEI MAGISTRATI Non può durare per più di 10 anni per tutti i magistrati, compresi quelli amministrativi e gli avvocati dello Stato CORRUZIONE TRA PRIVATI Da 1 a 3 anni ai vertici delle società che, violando i propri obblighi d'ufficio o di fedeltà, cagionano danno alla società INCANDIDABILITÀ Si dà la delega al governo a legiferare entro un anno sulle incandidabilità e incompatibilità dei candidati a cariche elettive nel caso in cui siano stati colpiti da condanne superiori ai due anni per i delitti contro la P.A. o di grave allarme sociale

IL CASO II sindaco: deluso sulle regole. Grillo lo attacca: ha l'invidia penis

Bersani chiarisce con D'Alema «Noi rinnoveremo insieme»

Il segretario: fronte comune contro chi agita la rottamazione Reggi: «Matteo ha pensato di lasciare il partito» Poi frena

NINO BERTOLONI MELI

ROMA K «lo non rottamo nessuno», annuncia e chiarisce Pier Luigi Bersani. Una precisazione che segue quel che il leader del Pd ha detto il giorno prima a proposito di Massimo D'Alema. Tra i due, Bersani e D'Alema, c'era stata poi una telefonata a metà tra il chiarimento e la spiegazione, quindi il segretario è tornato sul tema e ha voluto precisare. Nessun benservito all'ex leader dei Ds, in sostanza, ma anzi una sorta di appello a lavorare insieme per il rinnovamento del partito e, in particolare, a fare fronte comune contro la rottamazione renziana, considerata oltre a tutto il resto estranea alla tradizione e al modo di operare del partito. «Per come conosco D'Alema, sono sicuro che sul concetto di rottamazione combatterà fino alla morte, e sul rinnovamento sono sicuro che c'è, quindi faremo il rinnovamento tutti insieme», ha spiegato Bersani. Il leader democrat ha comunque ripetuto e ribadito che la regola dei tre mandati «esiste e va rispettata», e ha anche aggiunto che la sua frase «io non chiederò a D'Alema di candidarsi» va letta e interpretata così: «Ho detto una cosa chiara, che i deputati non li nomino io e che nell'Italia che ho in testa i deputati non li nominano né Berlusconi, né Renzi, né Grillo, né Bersani». Quindi un'aggiunta ulteriormente distensiva: «Ho visto scritto e sentito dire che io scaricherei, caccerei, rottamerei questo o quel deputato. Per favore, finiamola qui». E a Catania dove Bersani si è recato per sostenere la campagna di Rosario Crocetta, il leader è tornato sul tema replicando senza citarle ad altre frasi dei renziani: «D'Alema non è certamente un cane morto. Chi lo conosce sa benissimo che combatterà contro l'idea di rottamare qualcuno, ma non si metterà di traverso al rinnovamento». Prende la palla al balzo Enrico Letta, che del Pd è vice segretario, e commenta: «Ora che Bersani ha rottamato la rottamazione, le primarie siano sulle idee per il Paese». Per Bersani scendono in campo 48 intellettuali con un documento-appello a suo favore, dove si spiega di non essere contro Renzi, ma si avverte: «No al giovanilismo e ai facili slogan». Tra i firmatari, Paolo Prodi, Carlo Galli, Miguel Gotor, Alfredo Reichlin. E Renzi il competitor? A Panorama confida di essere «deluso da Bersani». Il motivo? «E' stato sleale, ha cambiato le regole per non favorire la partecipazione, ha fatto prevalere la paura rispetto al coraggio, da lui non me lo aspettavo». Le critiche renziane però non troverebbero riscontro, visto che al tavolo delle primarie non risulta che stiano per passare regole restrittive: si potrà votare iscrivendosi anche il giorno stesso al seggio (o al gazebo), quindi niente doppia fila, e anche per il secondo turno si adotterebbe una procedura di iscrizione al momento, non quindi preclusa a chi non ha votato al primo turno. Polemiche e scaramucce però continuano. Ne sono stati protagonisti due personaggi di prima fila dei rispettivi staff, Alessandra Moretti per parte di Bersani e Roberto Reggi per parte del sindaco di Firenze. «Reggi è il Casaleggio della sinistra», ha attaccato Moretti. «E' un accostamento offensivo», ha ribattuto l'interessato, che non ama vedersi paragonato al guru mediatico di Beppe Grillo. Dopo di che Reggi fa una rivelazione: «Renzi ha deciso di rimanere nel partito, avrebbe potuto fondarne un altro. Ci ha mai pensato? Ognuno di noi ci ha pensato, ci hanno pensato tutti gli amministratori che in questi anni sono stati abbandonati a loro stessi dal Pd, ci avrà pensato anche la Moretti». Piovono smentite, precisazioni, da Torino Piero Fassino parla per tutti: «Nessun sindaco è stato abbandonato dal Pd, che anzi ha sostenuto con convinzione le rivendicazioni dell'Anci». Quindi l'appello dell'ultimo leader dei Ds: «Alle primarie non si usino argomenti strumentali o infondati». Reggi è costretto a tornare sui suoi passi e a fare una smentita: «Mai detto che Renzi voleva abbandonare il partito. Ho detto che noi amministratori locali, che ci siamo sentiti abbandonati dal Pd, almeno una volta l'abbiamo pensato in tanti». Ma non è finita. Ci si è messo pure Beppe Grillo a punzecchiare Matteo il giovane, visto che tra i due c'è una sorta di concorrenza in fatto di rottamazione. «Renzi soffre di invidia penis», la rasoiata grilliana in chiave freudiana, che provoca la replica di Mario Adinolfi: «Gli attacchi di Grillo sono sintomo di paura, il comico vede Matteo come il personaggio

capace di restituire freschezza alla politica».© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primarie del Pd II voto Le regole I candidati La registrazione Primo turno: 25 novembre. Ballottaggio: 2 dicembre, nel caso in cui nessun candidato raggiunga al primo turno il 50% più 1 dei voti Per votare si dovranno versare 2 euro Potrà votare al secondo turno anche chi non ha votato al primo Obbligo di registrazione all'albo dal 4 al 25 novembre. Sarà però possibile registrarsi anche dove si vota Con l'iscrizione all'albo l'elettore si impegna a sostenere il centrosinistra alle politiche del 2013 e riceve un certificato di "elettore del centrosinistra per l'Italia bene comune" Devono depositare, entro il 25 ottobre, almeno 20.000 firme di sottoscrittori che contestualmente si dichiarino elettori del centrosinistra, di cui non più di 2.000 in ogni Regione

Grilli apre sull'Iva: «Mai dire mai» a modifiche. Bersani: «Bisognerà parlarne» I COMUNI

Scontro su tagli e rigore i sindaci sfidano il governo

Monti: «Misure brutali ma ci hanno salvato dalla catastrofe» Lavoro: spuntano altri 8.900 esodati da salvaguardare servono 440 milioni

BARBARA CORRAO

ROMA K I Comuni dicono basta, stretti tra tagli lineari e manovre finanziarie. «Non possiamo sostenerle e, mi creda, la corda si è spezzata». Graziano Delrio parla rivolto al premier Mario Monti, a Bologna, nel corso dell'assemblea dell'Anci e rincara la dose: «Diteci quali servizi dobbiamo garantire ai cittadini e quali invece chiudere». Presidente dell'Anci versus presidente del Consiglio. Non è la prima volta in un anno di governo contrassegnato da misure anti-deficit, anti-spread, anti-crisi che hanno chiesto sacrifici a tutti e messo alle corde tutta la pubblica amministrazione, Comuni inclusi. Pochi giorni fa, con la nuova legge di Stabilità sono arrivati altri 500 milioni di tagli l'anno che si sommano ai precedenti. E questa volta Delrio, presidente dell'associazione che rappresenta gli 8.000 piccoli e grandi campanili d'Italia, è più drastico che in altre occasioni. Spiega che «ci sono tagli stupidi e tagli ragionevoli che operano con intelligenza», aggiunge che l'Anci vuole una spending review «basata su fabbisogni standard e comparazione dei costi dei servizi e non su dati di cassa». Ora, conclude, «ci aspettiamo che l'Imu ai Comuni trovi spazio nella legge di stabilità, i tagli lineari ci sono costati in questi anni 10 miliardi, vogliamo autonomia finanziaria». Monti ascolta e risponde. «Per contrastare la crisi abbiamo dovuto compiere misure brutali K riconosce K non abbiamo usato un bisturi fine, ma abbiamo dovuto evitare la catastrofe». Lo scontro, non solo con i Comuni, è sulla linea del rigore sulla quale, aggiunge il premier, il Paese non gode di buona fama sui tavoli europei. «Per uno che rappresenta l'Italia a questi tavoli è più dura che per un finlandese perché non abbiamo una tradizione pluridecennale di rigore». E ancora: «Ci si lamenta che non ci sono segnali di crescita, ma era inevitabile. Tutte le nostre azioni, però, sono rivolte alla crescita e a sgomberare l'Italia di quel materiale, fatto di privilegi e rendite di posizione, che blocca l'economia». Monti cita le parole del dell'ex segretario Onu. «I benefici della prevenzione si avvertono in un tempo lontano, diceva Kofi Annan. I danni di politiche economiche poco responsabili si avvertono in un futuro poco lontano». È per questo, «che i governi che seguiranno non potranno che essere migliori. Perché avranno capito, in base a quest'anno di esperienza, cosa i cittadini vogliono e cosa occorre al Paese», conclude Monti. Infine l'Imu. «La quota statale non è ancora eliminabile a causa dei vincoli di finanza pubblica ma il governo ha allo studio alcune ipotesi di intervento». Il negoziato con i Comuni prosegue e potrebbe concludersi entro l'anno. Tra le matasse da sbrogliare non c'è solo l'Imu, però. E Vittorio Grilli, in Parlamento, fa capire che è disposto a discutere sull'Iva. «Mai dire mai», risponde il ministro dell'Economia a chi gli chiede se sarà possibile sterilizzare anche quell'1% di aumento che scatterà a metà 2013. Un'apertura? Sì, ma prudente. «Per ora K aggiunge K dobbiamo lavorare sulla legge di stabilità così com'è». Il concetto è chiaro: «Siamo aperti a discutere su tutto in Parlamento» e quindi anche a rivedere la retroattività sulle detrazioni fiscali che oggi saranno oggetto di un question time al Senato. Massima apertura, dunque, alla vigilia della discussione sulla legge finanziaria per il 2013, sapendo però che i margini sono stretti. Grilli si augura una veloce approvazione della delega fiscale al Senato per iniziare, innanzitutto, la revisione del catasto. L'onda montante dei distinguo sulla legge di stabilità fa passare in secondo piano la vicenda degli esodati. L'ultima tappa indica che la platea da salvaguardare si estenderà ad altri 8.900 casi per un costo di 440,8 milioni. Sono dati che ha rivelato il presidente della commissione Lavoro della Camera, Silvano Moffa (Pt) citando dati Inps avuti dal ministro Elsa Fornero. Si tratta di lavoratori che matureranno il diritto ad essere salvaguardati in base ai requisiti fissati dalla riforma delle pensioni. In questa cifra non sono inclusi né i licenziamenti individuali né chi è uscito in base ad accordi aziendali che l'Inps non è ancora in grado di conteggiare.© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il premier Mario Monti a Bologna In basso a sinistra, il presidente dell'Anci Graziano Delrio con il sindaco di Roma Gianni Alemanno

IL RICORDO DEL PREMIER

«Mia madre disse: non far politica»

Intervenendo a Bologna, e salutando la città e la regione che ospita l'assemblea nazionale dell'Anci, Mario Monti ha ricordato con una battuta la sua ascendenza: «Mia madre, che era emiliano-romagnola, mi diceva sempre "stai alla larga dalla politica..."». E rincarando: «Chi verrà dopo il nostro governo farà sicuramente meglio perché avrà capito cosa i cittadini vogliono e cosa occorre al Paese».

Grilli apre a modifiche su sconti fiscali e Iva

Monti: «Misure brutali per evitare l'abisso, prima gravi errori della politica E per l'Imu stiamo pensando di ridurre la parte che finisce allo Stato» Il ministro dell'Economia: «No retroattività del tetto agli sconti se i partiti trovano 1 miliardo» MARCO IASEVOLI

ROMA M I Nel cuore di una giornata positiva per il calo dello spread e il buon piazzamento dei Btp, Monti e Grilli aprono al dialogo sui capitoli più delicati del fisco. Inizia il ministro del Tesoro di buon mattino, che di fronte alla possibilità di sterilizzare l'aumento di un punto Iva previsto da luglio 2013 si lascia andare ad un possibilista «mai dire mai». Un obiettivo difficile da realizzare durante l'iter alle Camere della legge di stabilità, ma raggiungibile nel primo semestre dell'anno prossimo, quando saranno in cassa le risorse dell'evasione e si vedranno (forse) i primi segni di ripresa. Non solo: pur giudicando «ideale» l'attuale equilibrio raggiunto dall'esecutivo tra diminuzione Irpef, aumento Iva e tagli alle detrazioni, Grilli si dice disponibile a trattare con i partiti proprio su quest'ultimo punto. Per eliminare la retroattività al 2012 del tetto agli sconti, ribadisce, bisogna trovare 1,1 miliardi. Oppure rinviare al 2014 la diminuzione di un punto dell'aliquota Irpef più alta. Dopo Grilli tocca a Monti, che dall'assemblea Anci affronta un altro nodo delicato, quello dell'Imu. Il premier è chiaro: «Non possiamo ancora eliminare la parte di tributo riservata allo Stato, ma stiamo studiando il modo per abbassarla, o per trasferirne un pezzo sul Fondo sperimentale di riequilibrio». Al netto delle aperture, Monti tiene però la barra dritta sui principi di politica economica: «Abbiamo evitato un abisso, potevamo finire come la Grecia ed essere investiti da violenze anarchiche». E invece gli interventi «brutali» lo hanno evitato, così come la politica del rigore ha permesso all'Italia di non scivolare in serie B come «qualcuno auspicava», ma anzi di portare al centro del dibattito Ue temi come la rimodulazione del patto di stabilità. I sindaci però ora vogliono crescita, e lui replica: «Non dobbiamo sorprenderci se i risultati tardano a venire, è inevitabile, prima si deve estirpare il cancro della crisi finanziaria. Ma stiamo agendo per rimuovere rendite e privilegi, gli effetti si vedranno». Un discorso concluso con una stoccata ai premier che l'hanno preceduto: di solito le azioni virtuose si vedono nel lungo termine, mentre «le cattive scelte si sentono in tempi molto brevi». Infine una battuta sul suo «breve» impegno a Palazzo Chigi: «Mia mamma, un'emiliano-romagnola, mi diceva sempre "stai alla larga dalla politica"».

il confronto Il Tesoro conta sulle risorse della lotta all'evasione e sulla ripresa per sterilizzare la tassa sui consumi: «Abbiamo 9 mesi». Il premier: «Potevamo finire come la Grecia. La crescita arriverà, stiamo agendo contro privilegi e rendite» Poi la battuta: «Mia mamma me lo diceva sempre: "stai alla larga dalla politica"» Le aliquote Iva fino al 2011 da luglio 2013 Beni di prima necessità Pane, pasta, latte fresco, formaggio, frutta e verdura; casa acquistata dal costruttore.. 4% 10 10 10 4% 4% Beni di uso comune Carne, pesce, latte conservato, yogurt, miele, uova, zucchero, riso, cacao, acqua, farmaci.. % 20 20 20 20 20 Beni pregiati

Benzina, acqua minerale, caffé, vino, birra, succhi di frutta, gioielli, automobili, moto.. 10 % 22 21 da

settembre 2011 11 ANSA-CENTIMETRI

Foto: Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli (Ansa)

Il grido dei sindaci: «Basta tagli lineari I conti non si sistemano umiliandoci»

Critiche al premier all'assemblea Anci. Del Rio: la corda si è spezzata. Così rischiamo di non garantire i servizi

STEFANO ANDRINI

DA BOLOGNA ' L S A L' orgoglio dei sindaci italiani e il loro grido di dolore si mescolano nella sala plenaria della Fiera di Bologna dove ieri si è aperta l'assemblea dell'Associazione nazionale dei comuni. E contagiano una platea commossa dalle immagini dei paesi terremotati accompagnate dalle note dolenti di Luciano Ligabue e dall'appello vibrante dei primi cittadini delle aree colpite dal sisma in Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna: «Basta burocrazia, lasciateci ricostruire». Il presidente dell'Anci Graziano Delrio dal palco guarda negli occhi il presidente del Consiglio Mario Monti seduto in prima fila. Con lui, a rappresentare il governo centrale, anche il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo e il sottosegretario a Palazzo Chigi Antonio Catricalà. «Non accettiamo altre manovre finanziarie con tagli lineari: non possiamo sostenerle. La corda si è spezzata», scandisce Delrio. E aggiunge: «Se non ci saranno risposte né dal governo né dalla maggioranza che lo sostiene chiederemo a Parlamento e governo di dirci quali servizi dobbiamo garantire e quali chiudere. Ovvero di metterci per una volta la faccia di fronte ai cittadini». Sul fronte del patto di stabilità il presidente dell'Anci ribadisce la necessità di superare «il principio di rigidità e uniformità delle regole per tutti i Comuni». Tutta l'Imu ai Comuni è il tormentone dell'intervento di Delrio e degli altri suoi colleghi che lo hanno preceduto. «I sindaci», spiega Delrio, «ritengono che nella legge di stabilità possa essere realizzato un passaggio equilibrato e ragionevole dell'Imu ai Comuni, che consenta quegli obiettivi di autonomia e responsabilità che consideriamo irrinunciabili». La risposta del premier Monti non si fa attendere e appare rassicurante, con l'annuncio di una riduzione della quota riservata all'amministrazione statale.

il premier «Spesso la società civile non meglio della politica»

La premessa: «Lo dico come uno che è stato esponente di quel mondo, fino a 11 mesi fa»

Mario Monti difende la politica dagli attacchi dei tanti, «troppi» che tendono a scaricare i partiti di tutte le responsabilità. Intervenendo all'assemblea nazionale dell'Anci, Monti premette: «Mi considero appartenente alla società civile, fatta eccezione per la breve parentesi cominciata undici mesi fa. E non esito a dire che molti difetti della parte politica sono simili a quelli di noi cittadini della società civile». Per Monti molto va addebitato alla maggiore propensione degli italiani a essere «comprensivi» e a favorire «la solidarietà comunque intesa alla concorrenza e al merito». Spiega infatti il presidente del Consiglio: «In Italia non ci sono meccanismi di esclusione di chi si dimostra indegno. In altri Paesi l'espulsione di chi sbaglia avviene in tempi relativamente più rapidi. Da noi abbiamo la tendenza a «coprirci». Abbiamo troppa tendenza ad essere «comprensivi nella società civile e a concentrare tutto il male in capo alla politica».

il graffio

Chi vi ricorda?

Mario Monti , all'as semblea dell'Anci a Bologna, racconta: «Mia mamma mi diceva sempre, da ragazzo: alla larga dalla politica...». Forse SuperMario voleva imitare Berlusconi, che amava ricordare che mamma Rosa gli faceva promettere che non sarebbe mai entrato in politica. Non è che adesso il Professore inizierà anche a raccontare barzellette su se stesso?

La legge di stabilità

Chi ha un mutuo si mangia le altre detrazioni

Il prestito per la casa copre il tetto di 3 mila euro. Bersani chiede cambiamenti, ma Grilli rimette la palla al Parlamento

SANDRO IACOMETTI

Altro che spread. Se le banche, malgrado la diminuzione degli indici di riferimento a cui sono collegati i mutui, continuano ad alzare i tassi, la vera mazzata sui prestiti è quella che arriverà dalla legge di stabilità. Il calcolo complessivo del gettito che lo Stato, stando alla relazione tecnica del provvedimento, prevede di incassare è di 2 miliardi nel 2013 e 1,1 sia nel 2014 sia nel 2015. Ma le cifre non rendono giustizia delle bordate che potrebbero arrivare sulle singole famiglie dalla nuova stretta disposta dal governo Monti. Misure che potrebbero comportare effetti fiscali cumulati negli anni ben maggiori di quelli indicati dai tecnici di Palazzo Chigi. Sui mutui, ad esempio, le simulazioni sfornano numeri impressionanti. Il calcolo di base è quello che scaturisce dal passaggio del precedente tetto alle detrazioni di 4mila euro a quello previsto nella legge di 3mila. Si tratta di 190 euro di Irpef detratta in meno, e quindi da pagare, l'anno che arrivano sulla schiena di tutti coloro che hanno sottoscritto un mutuo. Bisogna, però, tener conto che in questa maniera si esaurisce completamente il plafond di detrazioni a disposizione. Quindi, una volta scaricati gli interessi passivi del prestito, null'altro si potrà togliere dalle tasse. Il che, calcolando la media delle spese portate in detrazione dai contribuenti, fa circa 800 euro in più di Irpef all'anno. La cosa spaventosa è che l'uscita dal tunnel potrebbe non arrivare mai, essendo i prestiti per la casa decennali. Gli esperti del Sole 24 Ore hanno calcolato che su un mutuo trentennale di 170mila euro il costo fiscale aggiuntivo sarà di 4.500 euro di in più solo relativamente al prestito, a cui bisogna aggiungere il costo dello stop alle altre detrazione che durerà per ben 24 anni. Dal 25esimo anno gli interessi passivi si abbasseranno e potrete di nuovo tornare a detrarre qualcosina. Nel caso abbiate un mutuo più basso, ad esempio da 130mila euro per venti anni, potete tirare un sospiro di sollievo: la finestra delle detrazioni si riaprirà dopo soli 15 anni. Ma la stangata colpirà anche le altre voci del bilancio familiare. Il combinato disposto di tetto a 3mila euro e franchigia di 250 per chi ha un reddito sopra i 15mila euro l'anno comporterà riduzioni degli sconti sull'Irpef (quindi maggiori tasse) che vanno dal 25% per le spese sanitaria (11,3 milioni di contribuenti), al 40% per le assicurazioni sulla vita (5,3 milioni di contribuenti), fino al 31% per le spese sull'istruzio ne dei figli. L'unica speranza, a questo punto, è che qualcosa cambi durante l'esame parlamentare. Ieri il ministro dell'Eco nomia, Vittorio Grilli, ha ribadito che, a saldi invariati, il governo è «aperto alla discussione su tutto». Persino a confrontarsi sulla sterilizzazione dell'aumento dell'Iva: «Mai dire mai». Soddisfatto il leader del Pdl, Angelino Alfano: «È quello che avevamo chiesto. Non condividiamo l'aumento delle tasse e lavoreremo per la difesa del ceto medio». Punta i piedi, invece, il segretario del Pd, Pierluigi Bersani: «Questo giro Irpef e Iva non va. Serve una riflessione vera, non possiamo scherzare perché così si deprime la domanda interna». Rimanendo in ambito fiscale, ieri Mario Monti ha anche aperto a possibili, quanto indefiniti, ritocchi dell'Imu. «La quota statale», ha detto il premier, «non è ancora eliminabile, ma il governo ha allo studio alcune ipotesi di intervento». Concetto ribadito anche da Grilli, secondo cui l'Imu, così come è, «è un'imposta ibrida. Stiamo lavorando per renderla più trasparente». Proposta subito raccolta dall'Anci, che ritiene possibile realizzare proprio nella legge di stabilità «un passaggio equilibrato dell'Imu ai comuni». twitter@sandroiacometti

Foto: Vittorio Grilli Olycom

Un'altra grana da Bruxelles

Italia sotto inchiesta Ue per gli aiuti ai terremotati

Indagine della Commissione sulle agevolazioni per le imprese danneggiate Il sospetto è che i fondi non siano stati utilizzati per la ricostruzione ENRICO PAOLI

Se si tratti della classica pioggia sul bagnato o dell'enne simo sgarbo all'Italia è difficile dirlo. Fatto sta che la Commissione europea ha avviato «un'indagine approfondita» sulle agevolazioni fiscali e previdenziali concesse dall'Italia a imprese basate in zone colpite da calamità naturali con il sospetto che «le agevolazioni non si limitino a compensare il danno realmente subito», secondo quanto si legge in una nota distribuita dall'esecutivo europeo. L'indagine, in particolare, riguarda i dispositivi che hanno consentito aiuti generosi a seguito delle calamità naturali che hanno colpito l'Italia dal 1990 fino al 2011, dal terremoto in Sicilia del 1990 fino al terremoto in Abruzzo nel 2009. Sempre stando al documento elaborato a Bruxelles, «la Commissione teme che non tutti i beneficiari degli aiuti siano imprese che hanno subito realmente un danno causato da una calamità naturale, che in alcuni casi il danno non sia stato causato unicamente da una calamità naturale e che gli aiuti non si limitino sempre a compensare questo danno», precisa la nota. La Commissione tiene in considerazione il fatto che nel 2002-2003 «l'Italia ha introdotto misure che riducono del 90% il debito fiscale e contributivo delle società interessate». Inoltre, tra il 2007 e il 2011 l'Ita lia ha adottato altre leggi simili che prevedono agevolazioni del 60% a favore delle società situate nelle zone colpite da altri terremoti, come quelli dell'Um bria e delle Marche nel 1997, di Molise e Puglia nel 2002, e dell'Abruzzo nel 2009. Nel concreto l'Italia deve bloccare le agevolazioni fiscali e previdenziali concesse alle imprese colpite da calamità naturali che rientrano nell'indagine aperta dall'Antitrust europea. Di queste non fanno parte le misure per il terremoto che ha colpito l'Emilia Romagna, che non vengono quindi toccate. L'Italia, se non eseguirà l'in giunzione di sospensione, rischia di vedersi aprire una nuova procedura d'infrazione. Si tratterebbe di una sorta di «amnistia fiscale» che, secondo le norme Ue, costituisce aiuto di Stato. Un primo effetto dell'indica zione delle Ue c'è già stato. La sospensione dei benefici contributivi, per i lavoratori autonomi colpiti nel 2009 dal sisma in Abruzzo, infatti, è consequenza delle disposizioni comunitarie, che vedono nelle erogazioni di questo tipo aiuti di Stato illegali. «Si intende così salvaguardare i soggetti che, nel futuro, dovrebbero restituire le somme oggetto di agevolazione», come ha spiegato il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, rispondendo al question time alla Camera, circa la richiesta di chiarimenti sulle circolari Inps e Inail che fanno venir meno gli effetti della legge di Stato sui pagamenti dei contributi. E mentre l'Unione europea fa le pulci alle leggi italiane varate all'indomani degli eventi sismici, i sindaci dei comuni terremotati, durante l'assem blea dell'Anci, sono tornati a chiedere al governo interventi concreti per la ricostruzione. I primi cittadini, in particolare, chiedono lo stanziamento di «risorse ad hoc» per la ricostruzione, meccanismi a sostegno di imprese e famiglie (come è stato fatto per altri terremoti) e «respiro» per i Comuni per almeno due anni, con l'allenta mento del patto di stabilità. I sindaci non nascondono preoccupazioni per l'imminen te inverno e fanno notare come la legge per la riforma della Protezione civile abbia di fatto ridotto le risorse e complicato le cose, mentre manca ancora una legge quadro per le emergenze, che non costringa a «ricominciare ogni volta da capo». E la risposta del presidente del Consiglio, Mario Monti, non si è fatta attendere. «Il percorso da percorrere insieme è lungo e faticoso», sostiene il premier, «il governo e il Paese non dimenticano le aree terremotate, operiamo su tutti i fronti per dare impulso alla ricostruzione».

Foto: Via Roma all'Aquila il giorno dopo il terremoto. Era il 7 aprile 2009 Ruggeri

In vista del vertice Ue

Monti «brutale»: non c'è crescita ma era inevitabile

C.MA.

ROMA La crescita in Italia non si vede? Naturale, in una situazione disastrata come quella in cui versa il Belpaese è già miracoloso aver evitato il disastro. E' entrata in azione la "macelleria sociale"? Non si poteva usare il bisturi, sono tempi da macete, questi. Il premier Maio Monti si trova davanti ad una platea di sindaci italiani, riuniti a Bologna in occasione 29° assemblea annuale dell'Anci (Associazione nazionale comuni italiani)- alla vigilia dell'importante euro-vertice, e non si tratta di una platea facile da affrontare, con le mille lamentazioni che arrivano proprio dai Comuni dalle casse vuote e dai servizi che rischiano di essere brutalmente dimezzati. Senza contare la "que stione Imu", l'imposta sulla prima casa, che i sindaci chiedono di poter gestire in toto e a cui il premier dice no, per il momento. Il Professore però pensa di poter spiegare e giustificare le azioni del suo governo. «Abbiamo dovuto compiere un'operazione brutale, non abbiamo agito con un bisturi fine nei tempi lunghi, abbiamo dovuto evitare una catastrofe», puntualizza infatti e dunque «dobbiamo sorprenderci che non si vedano per ora molti segnali di crescita? Non dobbiamo sorprenderci, era inevitabile». Monti avverte: «I benefici della prevenzione si avvertono in un tempo lontano, diceva Kofi Annan. I danni di politiche economiche poco responsabili si avvertono in un futuro poco lontano». Quindi rivolge un pensiero al futuro prossimo venturo: «Credo che i governi che seguiranno non potranno che essere migliori perchè avranno capito, in base a quest'anno di esperienza, cosa i cittadini vogliono e cosa occorre al Paese». Nel corso del suo intervento parla della legge contro la corruzione che ha detto «è in dirittura d'arrivo» perché «una legge contro la corruzione è lo strumento fondamentale per creare attrattività del Paese e crescita». Persino l'emiro del Qatar, «non il re di Norvegia», non investe di più in Italia perché teme la «corruption». In effetti, poco dopo arriva la notizia che sul ddl anticorruzione c'è stato il sì del Senato. Monti, tuttavia, «da appartenente alla società civile», si concede anche una difesa della politica dagli attacchi dei tanti, «troppi» che tendono a scaricare i partiti di tutte le responsabilità: «Molti difetti della parte politica sono simili a quelli di noi cittadini della società civile». Poi, una doccia fredda per i sindaci: la quota dell'Imu riservata allo Stato non è ancora eliminabile per i vincoli di finanza pubblica e quindi i Comuni non potranno trattenere la totalità dell'imposta.

La replica II premier ribatte alle critiche del presidente di Confindustria Squinzi. «Abbiamo dovuto compiere un'azione brutale per evitare la catastrofe»

Monti: «La crescita ancora non si vede? È inevitabile»

Imu Per l'imposta ai Comuni bisognerà attendere Allo studio interventi Gli ostacoli Al lavoro per rimuovere le rendite di posizione e i privilegi

Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it n «Non dobbiamo sorprenderci che non si vedano per ora molti segnali di crescita, era inevitabile. Abbiamo dovuto compiere un' operazione brutale, non abbiamo agito con un bisturi fine nei tempi lunghi, abbiamo dovuto evitare una catastrofe. Siamo riusciti ad evitare l'abisso di una crisi finanziaria devastante». Mario Monti parlando a Bologna alla 29 assemblea annuale dell'Anci, anche se non lo chiama in causa esplicitamente, risponde alle critiche del presidente della Confindustria che nei giorni scorsi lo aveva accusato di non aver inserito nel ddl Stabilità nessuna misura per far ripartire l'economia. «La crescita non si vede ma non significa che non sia oggetto di attenzione» precisa il premier alla platea degli amministratori comunali e sottolinea che tutto lo sforzo del governo «è stato rivolto sgombrare un po' per volta l'Italia dal materiale che impedisce il funzionamento di un'economia che sono le rendite, i privilegi e le ingiustizie». Anche la legge contro la corruzione va nella direzione di «sbloccare la crescita». E ricorda che in un recente colloquio con l'emiro del Qatar alla domanda perchè non fate investimenti importanti in Italia, la risposta è stata «corruption». Pertanto una legge seria contro la corruzione «è fondamentale per attrarre gli investimenti esteri». Per questo «ci ho messo la faccia». Parla poi della casta e sottolinea che «in altri Paesi ci sono meccanismi di espulsione più rapidi mentre da noi c'è la tendenza a coprirci». Poi rivela che sono allo studio interventi sull'Imu per una riduzione ancora più incisiva della riserva dello Stato anche se «la quota statale dell'imposta non è ancora eliminabile a causa dei vincoli di finanza pubblica». Insomma per l'Imu ai Comuni bisognerà attendere. Allo stesso modo, il ministro dell'economia, Vittorio Grilli, non chiude all'ipotesi di modifiche alla legge di stabilità, seppure a saldi invariati. Entrambi lasciano intravedere un'apertura di massima sui due temi caldi della retroattività delle nuove norme sulle detrazioni e le deduzioni e dell'ipotesi di sterilizzare dell'aumento dell'Iva. Quindi un auspicio per il futuro. «I prossimi governi saranno migliori perchè avranno capito, in base a quest'anno di esperienza, cosa i cittadini vogliono e cosa occorre al Paese». Monti difende la politica dagli attacchi dei «tanti che tendono a scaricare i partiti di tutte le responsabilità mentre molti difetti della parte politica sono simili a quelli di noi cittadini della società civile». Il premier infine torna a sgombrare il campo dall'ipotesi di una sua candidatura. «Mia madre da ragazzo mi diceva: alla larga dalla politica».

Foto: Il premier Mario Monti ha affermato che la crisi sovrasta ogni tematica, ma svanirà prima o poi

Ha candidato Albertini in Lombardia contro il pericolo di secessione, ma è sempre più isolato

Formigoni sfida il Cav e Maroni

Giro di boa dell'Anticorruzione. Spread ai minimi da sei mesi

Da un lato Silvio Berlusconi e Roberto Maroni: l'ex premier è disponibile a cercare di insediarlo al Pirellone. Dall'altro Roberto Formigoni e Gabriele Albertini: il governatore vuole andare fino in fondo candidando l'ex sindaco contro il pericolo di secessione determinato dal consegnare anche la Lombardia, dopo il Piemonte e il Veneto, al Carroccio. Se l'ex sindaco reggerà alle pressioni politiche, l'epilogo della crisi regionale lombarda non solo non sarà scontata, ma rappresenterà un esperimento politico che potrebbe essere ripetuto a livello nazionale. Il Pdl, infatti, è diviso tra chi ricorda il Maroni responsabile ed efficace da titolare del Viminale e chi sottolinea le parole di Maroni nel giorno del suo insediamento a segretario: «Via da Roma sarà la strada». Nonché quelle del 3 ottobre scorso ad un giornalista spagnolo sull'intenzione di battere la strada «non della rottura istituzionale, della secessione o della lotta armata», bensì «un processo di riforma costituzionale, come in Catalogna o Scozia». Intanto, però, sono 5 su 29 i consiglieri regionali del Pdl che non hanno messo a disposizione le loro dimissioni in bianco per far decadere il Consiglio della Lombardia la prossima settimana. L'ex assessore Stefano Maullu, esponente che fa riferimento al coordinatore nazionale Denis Verdini, dopo aver firmato le dimissioni, ha precisato che queste sono nelle mani del partito e non del governatore. Il braccio di ferro è sulla data del voto. Formigoni vuole subito le urne e suggerisce ad Albertini di scongiurare le eventuali primarie di coalizione. Maroni vuole agganciare le elezioni regionali a quelle politiche (vedi altro articolo a pag. 5). Anche nel centro-sinistra è partito il toto-candidati. Tra i nomi emersi quelli di Umberto Ambrosoli e Alessandra Kustermann. Monti ammette le scelte brutali, ma necessarieMario Monti ha scelto la platea dei sindaci dell'Anci per confessarsi: per contrastare la crisi «abbiamo dovuto compiere misure brutali, non abbiamo usato un bisturi fine, ma abbiamo dovuto evitare la catastrofe». Ma «tutto il lavoro mio e del governo», ha aggiunto, «va nella direzione di sgomberare dall'Italia, un po' alla volta, quel materiale che blocca nei fatti l'economia, che sono le rendite di posizione e i privilegi». Tuttavia, non è mancata neanche ieri la pronuncia da parte del professore di una delle sue ormai consuete carambole lessicali: «I governi che seguiranno non potranno che essere migliori, perché hanno capito cosa i cittadini vogliono». Il succo è che se ci sarà lui, bene, altrimenti l'importante per l'Italia è che si continui la sua opera. Rispetto alle Regioni ed alle Province, Monti ha detto di preferire i Comuni: «Sono qui perché ho accettato l'alleanza leale con i Comuni per il bene del paese. Dopo le prime settimane di stordimento, quando siamo andati al governo, abbiamo capito abbastanza presto con chi costruire un'alleanza per affrontare una situazione difficile: voi». Sul primo sì all'Anticorruzione scatta l'orgoglio Severinoll sì del Senato alla fiducia sul maxiemendamento al ddl anticorruzione è stato l'occasione per il Guardasigilli Paola Severino per difendere orgogliosamente in aula al Senato il lavoro dell'esecutivo, e di liquidare l'accusa di un ritorno al codice Rocco lanciata dall'Idv: «Quello è un faro di civiltà». Unico neo è forse stato il rivendicare di essere il governo «degli onesti». Non si fa anche soltanto per scaramanzia. Un errore politico che può essere concesso ad un tecnico. Il ddl passerà ora alla Camera per la quarta lettura: una formalità, visto che Severino ha invitato a palazzo Madama anche i capigruppo della maggioranza alla Camera per dare il proprio via libera al testo. Nel ddl c'è l'obbligo per le amministrazioni pubbliche di varare dei piani anticorruzione, il codice etico per i dipendenti e il blocco degli incarichi ai funzionari condannati per reati contro la Pubblica amministrazione. Nella parte penale sono introdotti alcuni nuovi reati: la corruzione per l'esercizio della funzione, punita con una pena da 1 a 5 anni di reclusione, il traffico di influenze illecite e una norma sulla corruzione fra privati, entrambe punite con una pena da uno a tre anni. Spread ai minimi e i Btp vanno a ruba Ieri i Btp Italia hanno superato i dieci miliardi di ordini. Un dato oltre le più rosee aspettative poiché è stata superata la somma delle due precedenti operazioni. A differenza dei due primi giorni di aste la domanda è stata rafforzata dagli ordini degli investitori istituzionali grazie al calo dello spread al minimo da sei mesi. Il Btp Italia a marzo 2016 rende ora il 2,37% e quello a giugno 2016 il 2,39%. «Ci fa molto piacere l'andamento dei titoli di stato e degli spread perché

dimostra no che il governo sta facendo cose giuste e gli effetti della sua azione si stanno avverando e vengono riconosciuti», ha dichiarato in serata il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli.Rinfocola la polemica sulla casa di Montecarlo Nuove rivelazioni sulla casa di Montecarlo venduta da Alleanza Nazionale e finita in affitto a Giancarlo Tulliani, fratello della compagna del presidente della Camera Gianfranco Fini che secondo alcuni osservatori potrebbero portare alle dimissioni del presidente. Sono contenute in una inchiesta che il settimanale l'Espresso ha anticipato nella versione on line. L'acquirente formale della casa nel Principato è stato infatti un tale James Walfenzao, ossia un fiduciario di Tulliani che avrebbe aperto una società di compravendite immobiliari a Saint Lucia, nei Caraibi. La verità emergerebbe dai documenti sequestrati al cosiddetto re delle slot machine Francesco Corallo.

È uscito indenne dall'assemblea dell'Associazione nazionale che si stava mettendo male

Mario Monti ha rabbonito i sindaci

Ha portato gli aiuti ai comuni terremotati che sono nella zona

Non solo tecnico. Mario Monti da politico scafato arriva all'annuale assemblea dell'Anci, l'associazione dei Comuni, e accarezza i sindaci. Loro, con la fascia a tracolla, chiedono la revisione del patto di stabilità. E lui li rassicura: «stiamo lavorando a livello europeo perché sia possibile allentarlo per chi ha fatto i compiti a casa ma sapete come l'Italia sia arrivata al rigore un po' tardi e quindi ci sono pregiudiziali che stiamo cercando di superare, sto partendo per il summit dei capi di Stato europei, tappa di un lavoro lungo e difficile che però sta già dando i suoi frutti e spero proprio che sia possibile allentare, per chi se lo merita, la stretta finanziaria».La spending review è stata tra i leit motiv della prima giornata dell'assemblea Anci: «abbiamo 10 miliardi accantonati che potrebbero essere spesi e sarebbero un volano per la ripresa delle attività produttive e quindi dell'economia», ha sottolineato il presidente dell'associazione e sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio. Che ha lanciato anche un appello a Monti: «si fidi dei sindaci, nei Comuni c'è la politica sana». E il presidente del consiglio di rimando, sempre stringendo l'occhio ai sindaci: «Dopo il primo difficile impatto, tra i primi atti del governo vi è stato l'incontro coi sindaci, la riprova che considero i Comuni fondamentali nella vita del nostro Paese. Voglio il dialogo. Per esempio abbiamo approntato uno schema di piano energetico e su di esso vorremmo raccogliere la vostra opinione, poiché voi ve ne intendente delle problematiche energetiche locali». Monti è stato applaudito con pacatezza all'inizio con un po' più di convinzione alla fine. Era arrivato alle 16 e ha ascoltato due ore di interventi introduttivi, poi alle 18 è salito sul palco. Ha equamente citato Delrio (Pd) e Gianni Alemanno (Pdl), che aveva realizzato un affondo: «non si può rispondere alla crisi con un ritorno al centralismo, certo il federalismo in passato è stato strumentalizzato e ha prodotto quai anche seri ma noi vogliamo un federalismo che unisce e intendiamo combattere contro il ritorno al centralismo». Monti gli risponde citando l'Europa: «a fatica siamo riusciti a fare aprire e a fare poi tenere aperte tutte le porte dell'edificio dell'Europa, dentro a ogni appartamento vi sono famiglie diverse, con abitudini, culture e anche pregiudizi. Però passo dopo passo si procede e quindi ritengo sia utile questa filiera che parte dei Comuni e arriva a un'Europa più aperta e solidale». Il tema dell'assemblea è: «I Comuni, i luoghi della crescita». E i sindaci ci tengono a marcare la differenza con le Regioni finite nell'occhio del ciclone e a porsi come interlocutori privilegiati del governo. Il feeling sembra avviato. Delrio e Alemanno (i due big dell'Anci) hanno pure bussato a soldi, chiedendo di potere mettere le mani sull'Imu. «Rinunciamo ai trasferimenti dello Stato dice Delio - ma dateci tutta l'Imu con la relativa autonomia impositiva e la possibilità di indirizzare le risorse dove riteniamo siano più importanti». Monti, che non ha risposto no su nulla, ha semplicemente rinviato il problema: l'obiettivo è giusto, ci si arriverà a tempo debito. E ai sindaci che gli hanno imputato una cura fiscale troppo drastica dice: «È vero, siamo intervenuti col bisturi, ma l'Italia era sull'orlo del baratro. Siamo riusciti a indietreggiare e ora stiamo lavorando per favorire la crescita, si tratta di provvedimenti che hanno bisogno di tempo per fare maturare i loro effetti ma vi invito a essere ottimisti».Il salone della fiera di Bologna è tappezzato di blu: in segno di speranza? Poi ci sono le hostess vestite di nero e coi tacchi da trampoliere. Il consiglio dei ministri nei giorni scorsi aveva sbloccato i fondi per il post-terremoto e così il presidente del consiglio ha potuto venire qui col paniere pieno e i sindaci terremotati lo hanno ringraziato. Sul palco un lungo tavolo a cui è seduta la presidenza Anci: 14 persone (tre donne). Sono stati letti i messaggi di Giorgio Napolitano e di Renato Schifani. Non pervenuto (o dimenticato da Alemanno, incaricato della lettura dei documenti) quello di Gianfranco Fini. Domani sono attesi ai dibattiti Susanna Camusso, Anna Maria Cancellieri, Matteo Renzi, Livia Turco. Interviene Alemanno: «In questa sala non c'è la casta, io sono pagato un terzo di un parlamentare». Poi tocca al sindaco di Bologna, Virginio Merola: «La tripla A che mi piace? Autonomia organizzativa, autonomia fiscale, autonomia finanziaria. Grazie a lei, presidente, l'Italia è tornata con la schiena dritta nel mondo, però, per favore, metta anche i Comuni nell'agenda di governo».A Delrio tocca la relazione introduttiva: «È sbagliato sostituire la politica con la Corte dei conti» (applauso), «ci hanno

venduto per federalismo il passaggio di poteri dallo Stato alle Regioni, non ci stiamo» (applauso), «per lo sviluppo sono decisive le grandi aree urbane, quindi bisogna andare avanti in fretta con le città metropolitane» (applauso), «va sospeso da subito il patto di stabilità per quei Comuni che si fondono o si aggregano» (applauso), «dal 2007 a oggi i Comuni hanno subito con le manovre tagli per 15 miliardi di euro, non mi piace guardare in casa d'altri ma al contrario la spesa centrale è aumentata» (ovazione). Arriva Monti, il sornione: «voi sindaci siete pù irresponsabili di me perché avete scelto di fare i sindaci mentre io...». Quindi spiega: «Gli effetti delle cattive politiche si avvertono anche dopo molto tempo e non e voi ci siamo trovati con l'esplosione contemporanea di due accadimenti: il debito pubblico frutto del mancato rigore e i lacci e lacciuoli delle corporazioni che bloccavano la crescita. Ognuno ora deve lavorarci su, so che i Comuni stanno pagando un prezzo alto ma speriamo di cogliere a breve i frutti di questi sacrifici riavviando il meccanismo di crescita del Paese». Sindaci contenti, o quasi. Ci scappa pure una battuta: «Lei che è anglosassone - gli dice Delrio - è stato due ore a sentirci e la ringraziamo». «Ho ascoltato con attenzione e ho imparato molto da voi che siete in prima linea - risponde Monti - ma non sono anglosassone, mia madre era emiliana e quando ero ragazzino mi ripeteva: stai lontano dalla politica».

Monti chiude la porta ai comuni sull'Imu

Resta la ripartizione della quota Imu 50% allo stato e 50% ai comuni. Nessuna devoluzione agli enti locali. La quota dell'Imposta municipale riservata allo Stato non è ancora eliminabile per i vincoli di finanza pubblica e quindi i Comuni non potranno trattenere la totalità dell'imposta come è stato più volte richiesto dai sindaci. La doccia gelata, arriva dal presidente del Consiglio, Mario Monti, di fronte ai sindaci riuniti in occasione dell'assemblea annuale dell'Anci, iniziata ieri a Bologna. «L'Imu, anticipata in via sperimentale, rappresenta uno strumento flessibile», ha spiegato il premier, «per la finanza dei Comuni. Ci rendiamo conto che una criticità consista nella riserva allo Stato di parte dell'imposta. Purtroppo», ha concluso il capo del governo, «tale quota non è ancora eliminabile per i vincoli di finanza pubblica». Sfuma quindi la possibilità, peraltro ventilata alla Camera dal sottosegretario Vieri Ceriani il 2 ottobre scorso, che il disegno di legge di stabilità avrebbe aperto alla devoluzione del 100% dell'Imu ai comuni per dare una sorta di equilibrio alla politica di tagli degli ultimi mesi nei confronti degli enti locali. Monti, però, ha voluto dimostrare solidarietà con i sindaci riconoscendo, nel suo discorso, in conclusione che il loro è un lavoro difficile: «Sappiate che la penso ancora così: fare il sindaco è il mestiere più difficile, anche di fare il presidente del Consiglio». Non ha dimenticato poi i sindaci delle zone terremotate: «Il governo non dimentica e non lascia sole le aree colpite» dal terremoto del 20 e 29 maggio. Monti ha chiesto di considerare lo «sforzo redistributivo gigantesco» che è stato fatto in questi mesi anche grazie agli sforzi fatti da «contribuenti non direttamente colpiti» dal sisma «senza battere ciglio». «Vi inviterei tutti a pensare un po' di più di quanto solitamente facciamo», ha detto il premier davanti all'affollata platea di primi cittadini, «ai milioni e milioni di cittadini e contribuenti italiani non colpiti da questi eventi che, tutto sommato, senza battere ciglio, collaborano a togliere i loro concittadini da questa situazione di difficoltà: è uno sforzo redistributivo gigantesco». Per parte sua, Graziano Delrio presidente dell'Anci è stato chiaro nei confronti del governo: «I comuni italiani non potranno accettare altre manovre che prevedano tagli lineari nei prossimi anni». La corda si è spezzata di fronte a una pressione insostenibile, ha ribadito sindaco di Reggio Emilia, che ha dichiarato: «Noi non ci mettiamo più la faccia, siano i ministri della Repubblica e le forze politiche a spiegare le ragioni di tutto ciò e perché ritengano che questa sia la sola strada percorribile». Delrio ha anche ragionato sul ruolo del governo del territorio e soprattutto sulle realtà delle società partecipate al centro in alcuni comuni degli scandali delle scorse settimane: «Siamo consapevoli come sindaci che c'è ancora molto da fare per l'efficientamento delle nostre amministrazioni e che il lavoro pubblico deve migliorare la propria performance», ha sottolineato, «così come "c'è da ragionare" ancora parecchio «sulle partecipate». Ma, secondo il presidente Delrio «non si può pensare di sostituire la politica con la Corte dei conti».

LA PROTESTA DEGLI ENTI LOCALI

I sindaci: ora basta tagli gli sprechi non sono qui

All'assemblea dell'Anci l'appello al governo II premier: siamo stati brutali ma era necessario Timida apertura sull'Imu VISANI

All'assemblea dell'Anci va in scena la protesta dei sindaci davanti a Mario Monti. Basta tagli, dice Delrio, siamo stanchi di umiliazioni, non sono i Comuni il luogo degli sprechi. Il premier risponde ammettendo che le misure del governo sono state «brutali» ma necessarie a salvare il Paese. Timida apertura sulla quota Imu da destinare agli enti locali A PAG. 8

Monti delude i sindaci sull'Imu e sui fondi

«Zero risposte» commentano Dal premier solo una tiepida apertura sulla revisione della tassa sugli immobili chiesta a gran voce dall'Anci i primi cittadini che vogliono «un vero federalismo» . . . Delrio: «I tagli lineari sono costati ai Comuni dieci miliardi. Il patto di stabilità va cambiato» CLAUDIO VISANI BOLOGNA

I Comuni dicono al governo «basta con i tagli», chiedono che il gettito dell'Imu vada a loro per garantire «la necessaria autonomia» e un «vero federalismo», sollecitano una maggiore flessibilità del «patto di stabilità» per favorire la ripresa e fondi ad hoc, certi, per la ricostruzione post-terremoto. Ma da Mario Monti ottengono solo una tiepida apertura sull'Imu: «Stiamo studiando un' ipotesi per cercare di ridurre la riserva a favore dello Stato», dice il premier all'assemblea dell'Associazione nazionale dei Comuni in corso alla Fiera di Bologna. E i sindaci, a fine giornata, lo bocciano: «Zero risposte», commentano in coro. «Monti ci ha detto vorrei ma non posso, e questo è abbastanza grave», dice il primo cittadino di Bologna, Virginio Merola. Anche se molti apprezzano la presenza del presidente del Consiglio e le sue parole a favore «dell'alleanza tra Stato e Autonomie locali». Così come applaudono al messaggio del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che sollecita il maggiore «coinvolgimento delle istituzioni locali». È questa la sintesi della prima giornata dell'assemblea nazionale dell'Anci, che oggi vedrà la partecipazione del ministro degli Interni, Annamaria Cancellieri. BASTA TAGLI «I tagli lineari ai Comuni sono costati, in questi anni, 10 miliardi di euro», dice il presidente nazionale dell'Anci e sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio. Ora i Comuni «si aspettano la conferma che l'Imu venga a noi». Sul tappeto «ci sono soluzioni tecniche alternative che differiscono su alcuni aspetti, ma noi riteniamo che nella legge di stabilità possa essere realizzato un passaggio equilibrato e ragionevole dell'Imu ai Comuni, che consenta quegli obiettivi di autonomia e responsabiltià che consideriamo irrinunciabili». Poi chiede «la revisione del patto di stabilità» e attacca la spending review che contiene «tagli stupidi e tagli ragionevoli», ma che l'Anci vorrebbe invece «basata sui fabbisogni standard e comparazione dei costi dei servizi e non sui dati di cassa». La relazione di Delrio è salutata da un lungo applauso dei sindaci. Così come il filmato d'apertuta sul sisma e gli interventi dei sindaci dei Comuni terremotati. Mario Monti riconosce che per contrastare la crisi sono state prese «misure brutali», e afferma: «Non abbiamo usato un bisturi fine, ma abbiamo dovuto evitare la catastrofe». Poi, rispondendo alle richieste sull'Imu, sostiene che «la sfida che in questo momento il Paese deve affrontare è quella relativa ad una maggiore autonomia che però deve essere rigorosa»; e sul patto di stabilità che occorre aspettare le decisioni dell'Europa. Ricorda poi i sostanziosi impegni presi per il terremoto (8,5 miliardi) e sull'alleanza con i Comuni, rispondendo al sindaco Merola, che offriva al Governo «un'alleanza leale per il bene del Paese», afferma: «lo sono qui perché ho accettato questa alleanza». E rivolto al presidente Anci, aggiunge: «Delrio sa bene che dopo le prime settimane di stordimento abbiamo presto capito con chi sarebbe stato opportuno per il governo impegnarsi a fondo in una situazione difficile per costruire un' alleanza: e siete stati voi». Al termine, Delrio vede comunque delle aperture nell'intervento del premier. Di concretezza, però, si può parlare «solo sul punto dell'alleanza con i Comuni, perché Monti capisce che sono indispensabili». Sul fronte Imu, Delrio sostiene che il premier ha «affermato tra le righe» che la direzione è quella di lasciare gli introiti dell'imposta ai Comuni. Ora «bisogna aspettare cosa dirà il ministro Grilli». IL MESSAGGIO DI NAPOLITANO II presidente della Repubblica ha inviato un messaggio all'assemblea Anci. Prima ha voluto testimoniare «la sua vicinanza e solidarietà a tutte le realtà locali e alle popolazioni colpite dal sisma». Poi scrive che «nell'attuale difficile crisi economica è indispensabile perseguire il prioritario obiettivo di risanamento della finanza pubblica anche attraverso il coinvolgimento delle istituzioni territoriali». Aggiunge che il riordino delle Province e l'istituzione delle Città metropolitane «costituiscono un già maturo concreto rinnovamento del sistema istituzionale locale volto a favorire un uso più razionale delle risorse umane e finanziarie, un migliore coordinamento e una maggiore efficienza dell'attività amministrativa». Poi sollecita «percorsi virtuosi di

collaborazione del sistema delle autonomie con il mondo produttivo e le componenti della società civile». Delrio e i sindaci gli dicono grazie «per la vicinanza ai Comuni italiani». «La sua guida e il suo insegnamento, fatto di parole e gesti rappresentano per noi una bussola. Guardiamo a lei, ascolti la nostra voce».

(diffusione:136993, tiratura:176177)

Monti ammette: «Misure brutali» Manovra, verso modifiche bipartisan

Il premier: i benefici arriveranno. Napolitano: avanti sul risanamento

Antonella Coppari ROMA NEL GIORNO in cui lo spread arriva ai minimi storici dall'inizio della crisi, da Bologna per l'assemblea Anci Monti lancia alcuni segnali al mondo politico. Riconosce d'aver adottato «misure brutali», agendo con il machete e non con un bisturi ma, spiega, non poteva fare diversamente: «Abbiamo dovuto evitare la catastrofe, vi assicuro che in Grecia stanno molto peggio». Medicina amara e necessaria: lo conferma il Quirinale, che sottolinea come nell'attuale fase sia «indispensabile perseguire il prioritario risanamento della finanza pubblica». MA IL PREMIER non si ferma qui. Dopo aver gelato i sogni dei sindaci sull'Imu («è presto per togliere la quota statale, però stiamo studiando se è possibile ridurla») spiegando pure che la crescita non si vede ma uscirà fuori nel lungo periodo grazie al lavoro fatto dall'esecutivo in questi mesi, ammonisce: «I benefici della prevenzione si avvertono in un tempo lontano. I danni di politiche economiche poco responsabili si avvertono in un futuro poco lontano». A chi è rivolto l'appunto che scaglia dal palco dell'assemblea dell'Anci (associazione nazionali comuni), arricchendolo con questa chiosa: «Chi verrà dopo di noi farà sicuramente meglio»? Non ci vuole molto ad intuire che il suo pensiero corre al dibattito sulla legge di stabilità che porterà all'attenzione dei partner europei a Bruxelles assieme - spera - a un accordo sulla produttività raggiunto oggi in extremis: tasselli del mosaico di riforme in cantiere per convincere i mercati della solidità del Paese. GIÀ: ci ha provato Grilli ad ammorbidire le tensioni, facendo una mezza apertura sulla parte più contrastata, quella che riguarda il fisco, senza tirarsi indietro, sulla retroattività del taglio agli sconti fiscali. Ma la strana maggioranza, avvertendo una certa ritrosia a mettere mano alla filosofia del provvedimento, scende in trincea: «Basta scherzare, serve una riflessione vera», dice Bersani. Promette Alfano: «Lavoreremo in Parlamento per la difesa del ceto medio». Per stanare il governo che - si spiega - non ha ancora aperto nessun concreto canale di comunicazione Pdl, Pd e Udc hanno deciso di fare fronte comune per contrastare le misure più avversate e arrivare a «norme più equa». E così, in attesa che il ddl sia assegnato in commissione alla Camera per arrivare il 12 novembre in aula, i responsabili economici dei tre partiti (da Fassina a Brunetta) hanno iniziato a lavorare su emendamenti comuni, proprio come una vera maggioranza. Gli interventi si stanno concentrando sulla parte più controversa, quella fiscale. In particolare, l'attenzione ora è fissata sulla retroattività e sul modo di far tornare i conti. Sì, perché l'intervento vale un miliardo e per recuperarlo sul tavolo c'è l'ipotesi di far saltare il secondo scaglione (da 15 mila a 28 mila euro) della riduzione dell'Irpef prevista dal governo. Ma si ragiona anche su una proposta più generale: cancellare l'aumento dell'Iva, eliminando totalmente la riduzione dell'Irpef. Il problema è trovare le risorse, per ora, ammette Fassina (PD) «manca la copertura». Nel mirino 'comune' c'è pure la convinzione che sia necessario trovare più soldi per giovani e sviluppo: per il resto, si vedrà.

Il costo dei tagli lineari contenuti nelle ultime manovre per i Comuni. Lo ha ricordato i...

Il costo dei tagli lineari contenuti nelle ultime manovre per i Comuni. Lo ha ricordato il presidente dell'Anci che avverte: «Basta manovre, la corda si è spezzata»

IL ROMPI SPREAD

«Ci si lamenta che non ci sono segnali di crescita, ma era inevitabile», ha detto il presidente Mario Monti all'assemblea Anci a Bologna. «Tutte le nostre azioni, però, sono state rivolte alla crescita». (Ansa 17/10/12 ore 18.37)

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

42 articoli

Il caso. Il sindaco denuncia: «Zero euro in cassa»

Alessandria, dipendenti senza stipendio

«Abbiamo zero euro in cassa». Con questo argomento tranchant il sindaco di Alessandria, Rita Rossa (Pd), ha spiegato ieri che il 27 ottobre «i 2.500 dipendenti» del Comune e delle partecipate non riceveranno lo stipendio. «Non abbiamo soldi disponibili per le spese fisse - ha spiegato il sindaco a 24Mattino, su Radio 24 - e se la Corte dei conti non avesse dichiarato il dissesto oggi avremmo anche i creditori liberi di pignorare qualsiasi bene del Comune».

I problemi di Alessandria sono deflagrati tra 2010 e 2011, quando i magistrati contabili di Torino hanno ingaggiato una lunga battaglia con l'allora Giunta Pdl-Lega sullo stato dei bilanci, sfociata nella dichiarazione di dissesto poche settimane dopo le amministrative di maggio che hanno dato al centrosinistra la guida del Comune. All'origine del default la dinamica delle spese correnti, che negli anni hanno gonfiato il disavanzo e moltiplicato il ricorso alle anticipazioni di cassa per coprire un buco che la stessa Corte ha stimato di 100 milioni: sul tema lavora anche la Procura della Repubblica, che ha messo sotto accusa l'ex sindaco Piercarlo Fabbio, l'ex assessore al Bilancio Luciano Vandone e il responsabile dei servizi finanziari (quest'ultimo a dicembre ha trascorso anche qualche notte in carcere). L'avvio del processo è in calendario per dicembre, ma le emergenze alessandrine sono più urgenti e, dopo l'ultima delusione legata al fatto che il fondo antidissesto previsto dal DI 174/2012 non può finanziare chi ha già dichiarato il default, la città torna a chiedere aiuto al Governo. Non è solo il sindaco a cercare l'attenzione di Roma: questa sera anche i cittadini scenderanno in strada per partecipare alla fiaccolata organizzata da Cgil, Cisl e Uil, mentre la Camera di commercio lancia l'allarme su una situazione «che mette a rischio l'intera economia provinciale».

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Competitività. Rapporto Srm-Obi

Imprese del Sud schiacciate dalla crisi

Francesco Benucci

Nelle regioni del Centro-Sud la domanda di mercato ha subito la crisi, con cali del fatturato tra 2010 e 2011 del 4,9% per il Centro e del 5,8% per il Mezzogiorno. Le aziende del Nord-Ovest e Nord-Est, invece, hanno retto meglio (+1,3% e +0,2%). Lo rileva il Rapporto 2012 Impresa e Competitività, realizzato da Srm (Centro studi di Intesa Sanpaolo) presieduto da Paolo Scudieri e dall'Osservatorio Banche-Imprese guidato da Michele Matarrese. Le imprese meridionali hanno visto peggiorare i conti aziendali e ridurre l'organico (-6,2% medio contro il -0,9% nazionale, il 14,7% ha ridotto il personale). In prospettiva, però, si osserva un certo dinamismo, con un miglioramento del fatturato nel 2012 (-1,3%), della situazione finanziaria e dell'occupazione.

Per la ricerca realizzata dai due centri studi diretti da Massimo Deandreis (Srm) e Antonio Corvino (Obi), in particolare, le difficoltà riscontrate nell'ambito del settore manifatturiero forniscono un quadro piuttosto preoccupante sullo stato di salute dell'intero sistema produttivo. La breve ripresa osservata a livello nazionale nel 2010 e nella prima metà del 2011 è stata infatti per gran parte sostenuta dal comparto dell'industria in senso stretto che, nonostante un minor peso sul prodotto totale, mantiene ancora un'importanza fondamentale all'interno dell'economia italiana. «Una buona parte del divario attuale e pregresso fra il Mezzogiorno ed il Centro Nord - è spiegato nel Rapporto -, può quindi in gran parte essere ascritto alla difficile situazione del comparto manifatturiero meridionale».

Lo studio riserva un approfondimento alla "dotazione di capitale umano" nel Sud. Emerge che le imprese, nell'attuale congiuntura economica sfavorevole, mostrano una scarsa propensione verso l'utilizzo di figure professionali con maggiori skill. Ma un tale comportamento, tuttavia, caratterizza l'intero territorio nazionale e non solo le imprese meridionali che anzi, in alcuni casi (come ad esempio nel settore manifatturiero) hanno nel proprio organico una maggiore presenza di lavoratori giovani, specializzati e dotati di un elevato titolo di studio. Il problema del gap di capitale umano del Mezzogiorno è generato sia dal lato della domanda (elevata disoccupazione) che dal lato dell'offerta (qualità del sistema di istruzione scolastica, fenomeno dell'abbandono scolastico spesso dovuto a condizioni di degrado sociale e familiare). «Il Mezzogiorno è in una tipica situazione di low-skills low-quality trap, in cui l'interazione tra fattori della domanda e dell'offerta determinano congiuntamente un basso livello qualitativo e quantitativo di capitale umano».

Per quanto riguarda gli investimenti, infine, il Rapporto Srm-Obi evidenzia come il Mezzogiorno sia l'area del Paese in cui si riscontra la minor propensione ad investire da parte delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Elaborazione OBI-SRM

(diffusione:192677, tiratura:292798)

L'Italia che soffoca le imprese /5 Antonio Lepre l'intervista

» «Il decreto "Taglia-spese" spinge gli enti locali a pagare ancora in ritardo»

Il giudice di Napoli: «Provvedimento sbagliato, non punisce chi è responsabile e mette sempre più all'angolo i creditori»

Anna Maria Greco

Roma II decreto «Taglia-spese» varato una settimana fa dal governo? Dispensa nuove risorse agli enti locali in crisi economica per ripianare i conti, rafforza la burocrazia, rende più difficoltoso il pagamento dei debiti alle imprese, aumenta il potere degli stessi amministratori responsabili del dissesto e i rischi di corruzione connessi. Insomma, non risolve ma aggrava i problemi. Ne è sicuro Antonio Lepre, giudice al tribunale di Napoli, esperto del settore, presidente del Centro studi Omnium judicio e autore di uno studio che sarà presto pubblicato da Giuffré sui crediti contro lo Stato e gli enti locali: «Arricchimento ingiustificato ed esecuzione forzata contro la P.A e gli Enti Locali». Perché vede così nero? «In qualsiasi organizzazione chi ha determinato un fallimento o non ha saputo rimediare alla crisi economica, viene messo da parte e non certo riceve altri soldi. Invece, il piano quinquennale di rientro finanziario prevede che sindaco e organi comunali e provinciali non siano estromessi, come previsto dalle norme sul cosiddetto dissesto. Conservano potere amministrativo ed economico, pur dovendo rispettare una serie di paletti, anche se hanno provocato il fallimento. In sostanza, il decreto legge evita agli amministratori colpevoli la sanzione più pesante, cioè che il sindaco sia relegato a gestire l'ordinario e un commissario autonomo gestisca i soldi per pagare i creditori. E questo è solo il primo degli effetti negativi». Qual è il secondo? «La procedura è lunga e tortuosa con la creazione di una sottocommissione per valutare il piano. Addirittura, il decreto legge prevede la nomina di organismi di controllo sulle società partecipate, cioè altre nomine, altro potere clientelare, altri gettoni da pagare, altri soldi che se ne vanno. Nel frattempo, sono sospese le azioni esecutive dei creditori! Che, se alla fine ne verranno a capo, saranno costretti a fidarsi proprio degli amministratori che non hanno dato buona prova di sé». Vuol dire che gli imprenditori e in genere i creditori avranno più difficoltà di prima a riscuotere ciò che gli è dovuto? «Proprio così, perché viene svuotato di significato uno dei pochi istituti che li tutela, quello del dissesto, e si introduce un'ennesima ipotesi di sospensione delle azioni esecutive che poi è la sospensione del diritto alla difesa garantito dalla Costituzione. Per evitare la dichiarazione di dissesto è infatti possibile chiedere l'ammissione a questo piano di rientro». Possibile che alla Pubblica amministrazione sia concesso ciò che è giustamente negato al cittadino, cioè di non pagare i debiti ? «Il decreto 174 conferma, purtroppo, l'orientamento trentennale del legislatore, che ha svuotato la solenne affermazione fatta nel 1981 dalla Consulta: "Debitore privato e pubblico devono considerarsi uguali e non è costituzionale creare uno status privilegiato alla P.A. debitrice". Da allora il legislatore, invece di responsabilizzare le amministrazioni, ha creato leggi e leggine per rimandare i pagamenti». Questa volta c'è la dilazione trentennale del pagamento dei debiti. Quali saranno gli effetti? «I debiti aumenteranno sempre più e il virus si sta già diffondendo in tutte le amministrazioni pubbliche. Ormai, hanno la certezza della "impunità civile": sanno che molto difficilmente saranno costrette a pagare. Così sale il potere di ricatto e di condizionamento verso i creditori, che si trovano in una condizione da ancient regime. Il loro pagamento non è garantito dalla legge, ma dalla semplice volontà-arbitrio del debitore pubblico». Eppure, sono previste sanzioni severe per gli amministratori. «Sulla carta, ma la condizione è dimostrare in una lunga causa che c'è stata colpa grave». Che rapporto c'è tra questa legge e la corruzione? «Dove c'è arbitrio della Pa c'è corruzione e concussione, la cui fonte è in un eccesso di organismi pubblici e di complesse procedure, quindi nello stato di soggezione del creditore di fronte all'amministrazione. Consentire al settore pubblico di non pagare determina fenomeni di corruzione». Serve il ddl anti-corruzione ? «Ha un valore simbolico importante, malgrado i difetti tecnici evidenziati dai penalisti. Ma certo non interviene sulle cause della corruzione. Un legislatore che continua a rafforzare la burocrazia e a consentire alla Pa di non pagare, pone le premesse perché, anzi, il fenomeno

aumenti. Tali norme sono destinate al fallimento».

Foto: "anzioni Ci sono sulla carta, ma la causa sarà molto lunga

Foto: RISCHI Dove c'è arbitrio della Pa, c'è anche corruzione

Foto: SERVIZI SANITARI Nella foto grande, la corsia di un ospedale. Il settore dei servizi sanitari è tra quelli più esposti ai ritardati pagamenti da parte della Pubblica amministrazione. Nella foto sotto, l'imprenditore padovano Mario Bortoletto [Ansa]

Le previsioni contenute nel ddl di Stabilità del 2013

Comuni, nuovi tagli

Cinquecento milioni in più (2,5 mld)

Nuovi tagli e ulteriori vincoli alle spese per regioni ed enti locali. A prevederli è il disegno di legge di stabilità 2013 licenziato dal Governo e che ora si accinge ad iniziare il suo iter parlamentare. Le misure sono concentrate soprattutto negli art. 5 e 6 del provvedimento. L'art. 5 incrementa l'entità dei tagli agli enti territoriali previsti dall'art. 16 del d. 95/2012 (spending review), con la consequenziale rideterminazione degli obiettivi del Patto di stabilità interno. Per le regioni ordinarie, la vera novità riguarda proprio il Patto, i cui target vengono aggravati per un importo pari a quasi il doppio di quello già previsto dal dl 95. La stretta, infatti, sale da 1 a 2 miliardi per gli anni 2013 e 2014 e da 1.050 a 2.050 milioni dal 2015. Le sforbiciate ai trasferimenti erariali (che dal prossimo anno dovrebbero essere fiscalizzati), invece, rimangono quelle di prima e saranno applicate in misura proporzionale all'ammontare del concorso finanziario di ciascuna regione alla riduzione della spesa pubblica. Discorso analogo vale per le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano, i cui obiettivi di Patto vengono incrementati di ulteriori 500 milioni di euro annui. Sul piatto dei governatori, peraltro, pesa anche la nuova riduzione del finanziamento del Ssn previsto dall'art. 6 per un importo di 600 milioni per il 2013 e di 1 miliardo a decorrere dal 2014. Per comuni e province, invece, la nuova manovra incide per intero sulla «carne viva» delle spettanze, anche se ovviamente ciò ha un riflesso immediato anche in termini di inasprimento del Patto. Ai comuni vengono imposte nuove riduzioni del fondo sperimentale di riequilibrio (dei trasferimenti per gli enti siciliani e sardi) che incrementano quelle previste dalla spending review di 500 milioni all'anno (da 2 a 2,5 miliardi per il prossimo biennio e da 2,1 a 2,6 miliardi dal 2015). Viene tuttavia, introdotta anche una duplice clausola di salvaguardia per la determinazione del fsr, correlandone la dotazione per il biennio 2013-2014 all'entità dei trasferimenti soppressi e stabilendo che esso, per il 2013, sia pari all'importo complessivamente attribuito ai comuni dal Ministero dell'interno nel 2012, al netto in ogni caso delle riduzioni previste dalle leggi successive. Alle province, infine, la mannaia taglia altri 200 milioni annui (da 1 a 1,2 miliardi nel 2013-2014 e da 1050 a 1250 milioni dal 2015). Ricordiamo che per gli enti locali, alla luce della nuova tempistica introdotta dal dl 174/2012, la distribuzione delle riduzioni previste per i prossimi esercizi dovrà essere definita in Conferenza Stato-città e autonomie locali entro il 31 gennaio 2013; in mancanza, il riparto sarà operato entro i 15 giorni successivi con decreto del Viminale in proporzione alle spese sostenute per consumi intermedi desunte, per l'anno 2011, dal Siope.Su tali misure, peraltro, pesano forti dubbi di legittimità costituzionale. Ricordiamo, infatti, che la Consulta, nella sentenza n. 193/2012, ha ritenuto contraria alla Costituzione la previsione di un contenimento (non transitorio ma) permanente delle risorse stabilmente destinate al finanziamento di regioni ed enti locali. Oltre ai tagli, come detto, vengono introdotti nuovi vincoli alla capacità di spesa. Da segnalare, in particolare, quello di cui all'art. 7, comma 1, che dal 2014 subordina l'acquisizione di nuovi immobili da parte degli enti territoriali e di quelli del Ssn ad una duplice attestazione in ordine all'indispensabilità ed indilazionabilità da parte del responsabile del procedimento ed alla congruità del prezzo d'acquisto da parte dell'Agenzia del demanio. Scatta già il prossimo anno, invece, il divieto di effettuare spese di ammontare superiore al 20% di quelle sostenute nel 2011 per l'acquisto di mobili e arredi.

(diffusione:619980, tiratura:779916)

Pdl «Avanti con le privatizzazioni, più attenzione alle famiglie». Il relatore del Pd è Baretta, veneziano come l'ex ministro

Brunetta: cambiare, ma saremo costruttivi

Antonella Baccaro

ROMA - Sono veneziani, coetanei e si conoscono da bambini, quando frequentavano scuole vicine. Sono stati eletti pure nello stesso collegio: Veneto due. Renato Brunetta (PdI) e Pier Paolo Baretta (Pd) sono i relatori della legge di Stabilità in commissione Bilancio alla Camera.

Ne registriamo oggi fedelmente le dichiarazioni di stima e non belligeranza, scommettendo però che i caratteri non tarderanno a venire fuori, sulla scorta dell'inevitabile differenza di vedute su dove prendere/mettere gli «schei».

«Affronto il compito con spirito sereno e costruttivo» assicura Brunetta che non perde giorno per attaccare il governo Monti, deludente sul piano del riformismo, avendo già definito la legge di Stabilità «una manutenzione minimalista della contabilità pubblica».

E Baretta: «Questa legge va cambiata su molte cose: occorre trovare una sintesi mediando anche all'interno delle singole parti politiche». Preoccupato per l'irruenza sanguigna di Brunetta? «Ma nooo - esclude Baretta - ci conosciamo da troppo tempo. Troveremo il modo».

Su una cosa però sono già d'accordo, senza saperlo: sulla necessità di trovare risorse «aggiuntive» per eliminare le iniquità della nuova legge finanziaria e soprattutto su come farlo. «Se riuscissimo a fare l'operazione Giavazzi sopprimendo i trasferimenti inutili alle imprese, potremmo tagliare un terzo dell'Irap. Lo faremo in Parlamento» ha annunciato Brunetta in una recente vivace apparizione televisiva.

«Non capisco perché non tolgano dal cassetto il Giavazzi - gli fa eco a distanza il pacato Baretta -: gli spazi per trovare risorse aggiuntive vanno sfruttati tutti».

Brunetta, neanche a dirlo, ha altre idee: «Il ministro dell'Economia Grilli si è impegnato a recuperare dalle dismissioni un punto di Pil all'anno - ha detto - arduo, ma si potrebbe essere più ambiziosi e arrivare a due punti di Pil per ridurre debito pubblico e interessi e così far diminuire la pressione fiscale sulle famiglie». Forse dimenticando le difficoltà incontrate dalle precedenti operazioni immobiliari.

Per Baretta l'unico limite sono i saldi finali: «Su questo vorrei tranquillizzare Monti: li manterremmo. Per il resto è come se il governo, togliendo un punto di Irpef e un punto di Iva, ci avesse consegnato la possibilità di scegliere quale via prendere». Già, ma quale? Il compito non è dei più facili, almeno a giudicare dalle prime indicazioni provenienti dai rispettivi schieramenti e non proprio convergenti. Un bel rebus per l'ex ministro della Funzione pubblica e l'ex segretario generale aggiunto della Cisl, anche perché il tempo a disposizione non è molto: il provvedimento dovrà approdare in aula a metà novembre. A Venezia sarà già acqua alta.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il relatore

Irap ridotta di un terzo con i risparmi sugli aiuti alle aziende

I saldi

Rispetteremo l'obiettivo di mantenere i saldi invariati

Foto: L'ex ministro

Foto: Renato Brunetta (PdI) è uno dei relatori della legge di stabilità in commissione Bilancio alla Camera

_a proprietà intelletuale

Welfare. Saranno necessari 440 milioni di euro

Si allunga la lista dei «salvaguardati»: tutele per altri 9mila

I lavoratori hanno i requisiti previsti dal DI Salva-Italia e dalla spending review

Davide Colombo

ROMA

Oltre 650 lavoratori con la mobilità in deroga, 4.419 con la cassa integrazione straordinaria in deroga e, ancora, più di 1.800 persone con contribuzione volontaria in corso e 2.025 cessati che hanno avuto un nuovo lavoro a tempo determinato. Non si ferma il rosario dei lavoratori «esodati» dalla riforma delle pensioni e che ora il Governo dovrà salvaguardare.

L'ultima tranche, che è aggiuntiva alle platee dei 65mila e 55mila soggetti già coperti con i due "ombrelli" del decreto interministeriale di giugno e della legge dello scorso agosto (spending review), conta ora su 8.977 nuovi casi. Tutte situazione che sarebbero emerse nel corso delle verifiche Inps sui requisiti di quanti rientrano nel primo scaglione e che, quindi, hanno diritto alla salvaguardia piena prevista dalla riforma (art. 24 legge 214/2011). Sono i numeri che Elsa Fornero, nell'incontro di due giorni fa alla Camera, ha consegnato al presidente della Commissione Lavoro, Silvano Moffa (Pt), confermando che la ricognizione è in pieno corso e che siamo ben lungi dai dati definitivi, soprattutto quelli che comprendono anche i lavoratori che rischiano la «scopertura stipendio-pensione» nel prossimo biennio in virtù di accordi siglati in sede provinciale o regionale.

Per coprire questi nuovi pensionamenti con i vecchi requisiti e che, lo ripetiamo, sono tutt'altro che definitivi, servirebbero altri 440 milioni tra il 2012 e il 2020, risorse da sommare a 9,2 miliardi già impegnati nello stesso periodo per i primi 120mila. Ieri Silvano Moffa ha fatto notare che «al momento non ci sono le coperture dato che il Fondo individuato nella legge di stabilità ammonta a 100 milioni». In realtà si tratta di capire come sarebbero "spalmati" nel prossimo biennio i costi aggiuntivi per questi salvaguardati aggiuntivi.

Tra il 2013 e il 2014 gli stanziamenti previsti sui due atti citati di giugno e agosto ammontano a 245 e 825 milioni, ma si saprà solo a consuntivo se quelle risorse andranno a esaurimento o se, invece, potranno in parte confluire nel Fondo ed essere utilizzati per i nuovi casi. «Il problema del Fondo non è solo la sua quantificazione, bensì la sua qualificazione - ha aggiunto Moffa - esso può essere via via rimpinguato, mentre serve una norma specifica che dica a quali famiglie di esodati destinare tali risorse». Per questa "qualificazione" sono stati annunciati emendamenti alla legge di stabilità che verranno messi a punto dalla Commissione Lavoro. L'importante, hanno sottolineato Giuliano Cazzola (Pdl) e Cesare Damiano (Pd), è che ci sia un Fondo che, di volta in volta, venga alimentato per garantire le salvaguardie che si dovranno garantire. Sulla base dei dati attuali l'impegno finanziario più importante per il pensionamento delle due prime platee di salvaguardati si concentra tra il 2016 e il 2018, quando per effetto del decreto interministeriale e della legge 135 del 7 agosto, verrebbero spesi 7,2 miliardi. Sempre che dalle verifiche Inps in corso non emergano altri elenchi di beneficiari a legislazione invariata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Decorrenza 2013 Decorrenza 2014 Totale Numero Onere 2012-2020 (mln diÁ) Numero Onere 2012-2020 (mln diÁ) Numero Onere 2012-2020 (mln diÁ) Mobilità in deroga 609 28,6 45 2,0 654 30,6 Cigs in deroga con successiva mobilità (durata 2 anni)* 2.464 104,2 1.955 98,7 4.419 202,9 Volontari 1.397 52,5 482,0 17,6 1.879 70,1 di cui: A) 908 32,8 94 4,2 1.002 37,0 B) 489 19,7 388 13,4 877 33,1 Cessati** entro il 2011 con reimpiego a tempo determinato 1.494 80,0 531 57,2 2.025 137,2 Totale 5.964 265,3 3.013 175,5 8.977 440,8 Cessati** nel 2012 senza reimpiego a tempo indeterminato 2.296 118,4 798 91,3 3.094 209,7 La nuova platea Estensione della salvaguardia prevista dall'articolo 24 della legge 214/2011, dal decreto interministeriale del 1 giugno 2012 (65.000) e dall'articolo 22 della legge 135/2012 (55.000) A) soggetti con attività lavorativa a tempo determinato e Cocopro successivo al versamento volontario e soggetti con attività di lavoro a tempo determinato tra la data di autorizzazione e l'ultimo versamento volontario, in aggiunta al contingente numerico (10.250+7.400) previsto dalle norme di salvaguardia; B) lavoratori in attesa di concludere la mobilità con autorizzazione ai versamenti volontari per il raggiungimento dei requisiti; (*) non sono state adottate ipotesi selettive sulla quota di soggetti che dopola Cigpotrebbero beneficiare della indennità di mobilità in deroga; (**)nonsonostate adottate ipotesi selettive sulla quota di soggetti cessati a seguito di accordi individuali o collettivi

Fotovoltaico. Imposta di registro sul contratto di garanzia per un leasing stipulato dall'impresa che ha costruito l'impianto

Cessione di crediti, base variabile

L'imponibile può essere «aggiornato» in sede di saldo

Angelo Busani

È soggetta a imposta di registro dello 0,5 per cento la cessione, a garanzia dell'adempimento di un contratto di leasing, dei crediti derivanti dalla convenzione stipulata tra l'impresa che ha costruito l'impianto fotovoltaico e il Gse (Gestore dei Servizi Elettrici). Lo spiega l'agenzia della Entrate nella risoluzione n. 95/E del 17 ottobre 2012, la quale ribadisce dunque quanto l'Agenzia aveva già affermato nella Rm n. 278 del 4 luglio 2008.

Si è tornati sull'argomento perché, in questo caso, il contribuente ha eccepito che il credito verso il Gse non è di importo determinabile a priori, in quanto dipendente dalla quantità di energia elettrica che verrà in futuro prodotta, la quale varia a sua volta in ragione della produttività dell'impianto fotovoltaico e, dunque, delle condizioni atmosferiche, delle caratteristiche tecniche e dell'usura dei componenti tecnologici installati.

A questa osservazione il fisco risponde che, quando la base imponibile dell'imposta di registro è indeterminata, il contribuente deve dichiararne una presuntiva (articolo 35, dpr 131/1986) sulla cui base va effettuata la tassazione in sede di pagamento dell'imposta principale; salvo poi dovere il contribuente integrare tale dichiarazione in aumento o in diminuzione (una volta determinato il reale valore della base imponibile) e, quindi, rispettivamente, effettuando un versamento integrativo o chiedendo il rimborso dell'importo pagato in più.

Il tema più importante è però che l'Agenzia non ritorna sui suoi passi sul tema della natura della cessione del credito, concludendo che a qualsiasi cessione di credito fatta non a scopo di finanziamento (il che attrarrebbe la questione in campo Iva), com'è la cessione "in garanzia", deve applicarsi l'imposta di registro proporzionale (art. 6 Tariffa Parte Prima dpr 131/1986)

Il ragionamento è però dubbio, in quanto la "cessione del credito" è uno schema vuoto, che, di volta in volta, va colorato con la causa del negozio posto concretamente in essere: si può infatti avere cessione di credito a causa di donazione, a causa di pagamento di un prezzo, a causa di compravendita, a causa di garanzia, eccetera. Se dunque è vero che l'imposta di registro colpisce l'intrinseca sostanza degli atti presentati alla registrazione, a ognuna di queste "colorazioni" dovrebbe corrispondere una sua propria tassazione secondo la natura della cessione caso per caso ricorrente, quando invece il fisco fa di ogni erba un fascio.

Se fosse dato rilievo, come si dovrebbe, alla causa di garanzia che di sé colora la cessione dei crediti verso il Gse a favore delle società di leasing, se ne avrebbe che la tassazione di registro degraderebbe alla misura fissa, come gli operatori giustamente pretendono, poiché si tratterebbe di una garanzia data dal debitore, la quale è negozio cui appunto pacificamente non si deve applicare la tassazione proporzionale. Ma, come detto, il fisco mostra di rimanere sordo rispetto a questa osservazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(diffusione:334076, tiratura:405061)

Salviamo l'euro L'IMPATTO DELLE RIFORME

La Tobin Tax «asciuga» i mercati

Il Governo stima un calo del 30% del mercato azionario e dell'80% per i derivati IL BALLETTO DELLE CIFRE Per l'Esecutivo valgono 8.546 miliardi l'anno gli scambi in swap, gli operatori stimano cifre di molto superiori. Pressing per ridurre l'aliquota

Marco lo Conte

L'impatto previsto della Tobin Tax italiana è a dir poco rilevante. E l'Esecutivo lo mette nero su bianco nella Relazione Tecnica del disegno di legge stabilità: «Si è stimato - si legge nel testo - un coefficiente di riduzione del 30% per ciò che riguarda le compravendite azionarie e, in misura più marcata, dell'80% per i prodotti derivati». L'applicazione dell'imposta di bollo pari allo 0,05% sul valore degli strumenti finanziari che passano di mano colpirà duramente i mercati finanziari, riducendo di circa un terzo quello azionario e di quattro quinti quello dei derivati. A farne le spese high-frequency trader, gli istituzionali che investono nei mercati azionari (fondi comuni, fondi pensione, fondazioni, casse previdenziali) e le tesorerie delle imprese che utilizzano ad esempio i derivati non a fini speculativi ma a copertura di tassi o valute. E tutti i soggetti utilizzatori dei loro servizi finanziari, fino al piccolo risparmiatore.

Il Governo stima un gettito annuo di 1.088 milioni di euro in ragione dell'applicazione della Tobin Tax sulle transazioni di azioni e derivati, in vigore dal primo gennaio 2013. La stima è il frutto dell'applicazione dell'aliquota dello 0,05% sul controvalore dei due mercati, dopo il loro ridimensionamento per effetto del provvedimento spetto. Per stimare la base imponibile la Relazione Tecnica calcola in circa 710 miliardi di euro il volume delle transazioni (dati relativi al 2011; dal provvedimento sono esclusi, com'è noto, i titoli di Stato europei e aderenti allo Spazio economico europeo). Alla cifra vengono poi detratte le operazioni del mercato primario, la quota di transazioni riguardante emittenti non italiani, e il valore delle compravendite tratto dall'archivio registro (27 miliardi circa nel 2011), cui non si applica l'imposta. Se ne desumono 666,2 miliardi di euro come base imponibile potenziale, da cui sottrarre l'effetto negativo derivante dall'applicazione della Tobin Tax.

Analogo il calcolo per il mercato dei derivati: l'integrazione dei dati della Borsa italiana e quelli stimati dalla Banca d'Italia sui prodotti scambiati "over the counter" quantifica una base imponibile di 9.544 miliardi di euro. Che, come si legge nella Relazione Tecnica, «si riferiscono all'ammontare nominale o nozionale in essere al 30/6/0211, ripartiti per durata». Esclusi i prodotti riferiti a titoli di Stato, la base imponibile scende a 8.546 miliardi di euro.

Stime a schema variabile

Per la sua stessa natura il mercato dei derivati sfugge a una definizione chiara del suo perimetro: gli scambi swap tra attori finanziari, anche per importi ingenti, avvengono per buona parte fuori dai mercati regolamentati. L'unica struttura a raccogliere dati è la Banca dei Regolamenti di Basilea, ma su base aggregata. Le stesse stime della Banca d'Italia potrebbero essere approssimate per difetto: alcuni operatori valutano il mercato dei derivati (compresa la parte "over the counter") anche oltre dieci volte la stima della relazione tecnica. Assosim, l'associazione delle società di intermediazione mobiliare, parla di un valore tre volte superiore rispetto all'elaborazione dell'Esecutivo.

L'affondo degli operatori

Il che potrebbe spingere verso una limatura al ribasso dell'aliquota, durante l'iter del ddl, "a saldi invariati" per il Fisco. Un imponibile doppio, in sostanza, permetterebbe di dimezzare l'aliquota. Ma ciò contribuirebbe a ridurre il rischio di penalizzare in modo così eclatante i mercati. L'affondo di Assosim non è tuttavia solo di natura economica: «La questione di fondo sulla Tobin Tax è la compatibilità di un nuovo prelievo fiscale con i valori fondamentali della nostra carta costituzionale e dei trattati della Unione Europea -: sostiene Michele Calzolari, presidente di Assosim -. Il mio auspicio è che il legislatore nazionale non proceda sulla strada di adottare provvedimenti che condizionino negativamente il funzionamento del mercato interno e penalizzino

ingiustificatamente le imprese italiane».

Le ricadute

Come fa un prelievo di mezzo centesimo di punto percentuale a produrre un crollo dell'80% degli scambi? Intanto è ragionevole credere che quella dell'Esecutivo sia una stima per eccesso, utile a produrre extra incassi per l'Erario. Per eccesso ma non di moltissimo. L'effetto a valanga è dovuto al fatto che l'imposta grava sul valore nozionale o nominale transato del derivato, che è uno strumento a leva, che di per sé moltiplica il valore dell'investimento. Basta mezzo basis point a inibire l'agilità del sottoscrittore a sottoscrivere contratti swap con controparti. Le società di intermediazione mobiliare sono in grande fibrillazione in questi giorni, per timore di pesanti ripercussioni occupazionali sul settore. Ma ricadute ci potranno essere anche per i consumatori: sia in veste di aziende, che usano i derivati per coprirsi dal rischio valutario, per esempio (vedi articolo in pagina), sia come risparmiatori che ad esempio intendono sottoscrivere un mutuo con copertura dal rischio tasso e potrebbe trovare condizioni peggiorative. Per non parlare del rischio sistemico prodotto dalla ridotta liquidità sul mercato finanziario che allarga la forchetta tra domande e offerta, con aumento del rischio operativo. E degli effetti prodotti dal disallineamento di questa norma con quella di altri paesi europei, come sottolineato su Il Sole 24 Ore di venerdì scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Per Calzolari (Assosim) la norma infrange i trattati dell'Unione Europea

IL DOCUMENTO

La manovra. Al comma 23 della Relazione Tecnica alla Legge di Stabilità (nell'immagine qui sopra) l'Esecutivo stima una riduzione del mercato azionario del 30% e dell'80% per gli strumenti derivati.

LA PAROLA CHIAVE

High frequency trading

Letteralmente «scambio ad alta frequenza», è la modalità operativa utilizzata da operatori che ottengono bassi margini di guadagno su numeri elevati di scambi. Non di rado a gestire questa operatività sono software di calcolo, basati su algoritmi che comprano e vendono titoli in modo automatico. Da più parte questa operatività è additata come responsabile della volatilità dei mercati, che può amplificare le posizioni rialziste o ribassiste sui titoli quotati sulle piattaforme di scambio. La tobin tax prende il nome di James Tobin che propose nel 1972 di colpire con un prelievo fiscale le transazioni sui mercati valutari, con l'effetto di stabilizzarli, disincentivando la speculazione a breve e costituire entrate da destinare alla collettività. Da allora si è acceso un ampio dibattito a livello internazionale, sulle possibili modalità applicative.

La lotta alla corruzione LE MISURE DI PREVENZIONE

Per gli appalti pubblici trasparenza online e «white list» antimafia

Le imprese nell'elenco eviteranno l'obbligo di certificato LE ALTRE MISURE In arrivo nuove ipotesi di risoluzione dei contratti: sanzionate tra l'altro le sentenze per associazione mafiosa e traffico di rifiuti

Giorgio Santilli

ROMA.

Oltre alla repressione dei reati, attraverso le misure penali, nella legge anticorruzione c'è la prevenzione che si rivolge soprattutto ai settori economici più esposti al rischio, come quello degli appalti pubblici (lavori, servizi e forniture). Il Ddl approvato al Senato prevede numerose norme che mirano a dare maggiore trasparenza, e in alcuni casi anche più efficienza nella vigilanza, sia alla fase della gara sia all'esecuzione contrattuale.

Sul primo fronte, ci sono soprattutto nuovi obblighi di trasparenza per le pubbliche amministrazioni che dovranno pubblicare sui propri siti web istituzionali una serie di informazioni relative al bando, come l'oggetto, l'elenco degli operatori invitati a presentare offerte, l'aggiudicatario, i tempi di completamento dell'opera.

Sull'obbligo vigilerà l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici che già oggi riceve dalle stazioni appaltanti analoga comunicazione. Si tratta, in sostanza, di un rafforzamento - attraverso l'uso di tecnologie informatiche - degli attuali obblighi che non di rado vengono disattesi. La banca dati dell'Autorità dovrebbe, in questo modo, risultare più completa di quanto lo sia oggi.

D'altra parte le nuove norme si raccordano anche a quanto già sta facendo la stessa Autorità che proprio martedì ha varato il bando-tipo per uniformare le regole a cui tutte le stazioni appaltanti dovranno attenersi nel fare i bandi di gara e nell'escludere le imprese partecipanti dalle gare (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). «È una norma anticorruzione - spiega il presidente dell'Autorità, Sergio Santoro - che punta a evitare uno dei comportamenti più gravi delle stazioni appaltanti, quello di gare mirate a favorire un soggetto specifico attraverso l'inserimento di requisiti anomali». Se si aggiunge poi, il nuovo servizio che da gennaio dovrebbe semplificare a imprese e stazioni appaltante la presentazione di tutte le certificazioni e documentazioni di gara, ecco che il cerchio si chiude.

Tra le certificazioni che dovrebbero essere semplificate c'è anche quella antimafia che però nella legge approvata ieri al Senato subisce un'ulteriore modifica, anche essa nel senso di garantire maggiore efficacia nel contrasto alla mafia e al tempo stesso alla tutela delle imprese oneste. Il meccanismo, già più volte previsto in via sperimentale, è quello delle «white list», vale a dire elenchi di «fornitori, prestatori di servizi ed esecutori di lavori» al riparo da qualsiasi sospetto di infiltrazione mafiosa. A individuare le «imprese buone» dovranno essere le prefetture che dovranno poi tenere e aggiornare le liste. Una volta inserita nella lista, l'impresa non dovrà più presentare la documentazione antimafia prevista dalla legge.

Viene rimaneggiata la disciplina degli arbitrati, con un divieto di partecipazione ai collegi arbitrali che diventa assoluto per i magistrati «ordinari, amministrativi, contabili e militari». È una norma proposta molte volte che ora sembra trovare un suo compimento (si veda anche l'articolo nella pagina a fianco).

Cambia anche l'articolo 135 del Codice appalti con una serie di nuove ipotesi di risoluzione del contratto. Saranno sanzionate le sentenze passate in giudicato per reati come l'associazione mafiosa,traffico di droga, contrabbando, traffico di rifiuti, delitti con finalità di terrorismo, oltre ai più classici reati di corruzione, concussione, peculato e malversazione a danno dello Stato. Infine non potranno fare parte delle commissioni giudicatrici i condannati con sentenza passata i giudicato per delitti contro la Pa come peculato, malversazione, corruzione, abuso d'ufficio o interruzione di pubblico servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

FUORI RUOLO

È l'ultima novità introdotta con il maxiemendamento: obbligo per i magistrati di ogni tipo con incarichi di vertice in ministeri e uffici pubblici di dichiararsi «fuori ruolo» e delega al Governo (4 mesi) per individuare ulteriori incarichi sottoposti all'obbligo. Fissato un "tetto" massimo di 10 anni, anche continuativi, per gli stessi incarichi

EFFICACIA

BASSA

INCANDIDABILITÀ

Prevista anche una delega per un Testo unico delle norme su incandidabilità e divieto di cariche elettive anche locali e di governo per i condannati con sentenza definitiva per delitti non colposi. In particolare la condanna definitiva per il reato di induzione indebita a dare o promettere un vantaggio diventa causa ostativa alla candidatura alle elezioni locali

EFFICACIA

MEDIA

INFLUENZE ILLECITE

È uno dei nuovi reati introdotti dalla riforma: prevista la reclusione da uno a tre anni per chi sfrutta le sue relazioni con un pubblico ufficiale per farsi dare o promettere denaro come contropartita della sua mediazione illecita o per indurre il pubblico ufficiale a compiere un atto contrario ai suoi doveri

EFFICACIA

ALTA

CORRUZIONE PRIVATI

Una modifica voluta dalla Camera punisce con la reclusione da uno a tre anni gli amministratori preposti a redazione di documenti contabili che per denaro o altro compiono o omettono atti contrari ai loro doveri danneggiando la società per cui lavorano. Procedibilità a querela di parte, e d'ufficio se dal fatto deriva distorsione del mercato

EFFICACIA

MEDIA

CORRUZIONE-CONCUSSIONE

Tra le fattispecie del Codice penale entra l'«induzione indebita a dare o promettere utilità» (la cosiddetta concussione per induzione), mentre il reato di corruzione per un atto d'ufficio diviene «Corruzione per l'esercizio della funzione» (corruzione impropria), per la quale vengono anche inasprite le pene EFFICACIA

BASSA

WHISTLEBLOWING

È stata introdotta una specifica tutela disciplinare (divieto di sanzione, licenziamento o di misure discriminatorie) e della privacy (la denuncia è sottratta al diritto di accesso degli interessati) per il dipendente pubblico che denunci o riferisca condotte illecite sul lavoro, il cosiddetto whistleblowing

EFFICACIA

ALTA

ELENCO ANTIMAFIA

Viene istituito presso le Prefetture un elenco dei fornitori e appaltatori «non soggetti a tentativo di infiltrazione mafiosa» nei loro settori, con l'obiettivo di incentivare le aziende a comportamenti virtuosi. È previsto che l'iscrizione nell'elenco soddisfi i requisiti per l'informazione antimafia per l'esercizio della propria attività EFFICACIA

ALTA

ARBITRATI

Pena la decadenza dagli incarichi e la nullità degli atti, viene introdotto il divieto di partecipare a collegi arbitrali o l'assunzione di incarichi arbitrali ai magistrati ordinari, amministrativi, militari e contabili.

Stesso divieto avvocati e procuratori dello Stato e componenti delle commissioni tributarie EFFICACIA

ALTA

PIANO NAZIONALE

Prevista la predisposizione da parte del Dipartimento della Funzione pubblica di un Piano nazionale anticorruzione per l'attuazione delle strategie di prevenzione e contrasto del fenomeno nella Pa, con Linee guida cui dovranno adeguarsi anche gli Enti locali. Il Piano nazionale anticorruzione è poi approvato dall'Authority anti-corruzione

EFFICACIA

MEDIA

AUTHORITY

La Commissione per la trasparenza e della Pa (Civit) assume anche il ruolo di Autorità nazionale anticorruzione, con un ruolo centrale nella vigilanza, monitoraggio e contrasto del fenomeno. Assegnati poteri ispettivi sugli uffici pubblici, cui può ordinare l'adozione di atti specifici contro la corruzione

EFFICACIA

MEDIA

Il peso della corruzione. Ripetuti allarmi della Corte dei Conti, il costo stimato per l'economia è di 60 miliardi di euro l'anno

Una «tassa» sugli investimenti del 20%

I DANNI ALLE AZIENDE Le imprese alle prese con una Pa corrotta crescono in media quasi del 25% in meno rispetto a quelle che non vivono il problema

Nicola Barone

ROMA

Somiglia un po' al Leviatano biblico il fenomeno della corruzione. Del mostro è nota la forza distruttiva ma alla sua grandezza si può arrivare solo per approssimazione. La stima del costo sull'economia italiana avvalorata dalla Corte dei conti ferma l'asticella intorno a quota 60 miliardi di euro l'anno. Cifre terrifiche, appunto. A fronte di questo danno al Paese la magistratura nel 2011 è riuscita a infliggere condanne al primo grado pari a 75,25 milioni di euro, mentre in sede d'appello ne sono ne state definitivamente confermate per 15,05 milioni di euro. Poco o niente, l'esito di una «battaglia impari», a voler usare le parole degli stessi giudici contabili.

Scrive la Corte nella sua relazione annuale che la corruzione «minaccia la libertà di impresa con mezzi inaccettabili per uno Stato di diritto». Ed è, insieme alla criminalità organizzata, il principale freno per chi vuole investire in Italia e particolarmente nel Mezzogiorno.

Secondo la Banca mondiale, un'efficace contrasto alla corruzione produrrebbe un aumento del reddito superiore al 2,4% e le imprese crescerebbero del 3% annuo in più. Soprattutto, la corruzione frena gli investimenti esteri perché rappresenta una tassa del 20 per cento. Di recente, sul punto, ha battuto il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, incontrando i rappresentanti dell'Ocse. Le aziende costrette a fronteggiare una Pa corrotta e che devono pagare tangenti crescono in media quasi del 25% di meno di quelle che non vivono il problema. Fatto ancora più inquietante, a parere del ministro, è che a essere più fortemente colpite sono le piccole e medie imprese e anche le più giovani. «Il rapporto della Banca mondiale rivela che, tra le aziende costrette a subire fenomeni di corruzione, quelle piccole hanno un tasso di crescita delle vendite di più del 40% inferiore rispetto a quelle grandi (le piccole aziende sono definite come quelle nel 25% più basso della distribuzione: le grandi quelle nel 75% più alto)». Ancora, sostiene Patroni Griffi, «una corruzione diffusa e sistemica osta all'espansione del sistema economico del Paese, scoraggiando gli investimenti, in specie stranieri, come attestato dalle analisi secondo cui vi è una correlazione tra tasso di investimenti esteri e livello di percezione della corruzione stessa».

Perché è questo l'effetto subdolo e più disastroso del fenomeno secondo gli analisiti: l'impressione di come vadano le cose. Chi pensa, anche guardando dal di fuori dell'Italia, di potersi presto o tardi trovare a malpartito nel rapporto con funzionari infedeli perde l'entusiasmo e desiste dall'investire. Al riguardo è stato calcolato che ogni punto di discesa nella graduatoria di percezione della corruzione causa la perdita del 16% degli investimenti provenienti dall'estero.

Dando per buona la caduta percentuale quantificata, c'è ragione sufficiente per non stare tranquilli in Italia. Già, dal momento che la classifica (diffusa a maggio) del Global corruption barometer di Transparency International, lo strumento più utilizzato per paragonare l'intensità della corruzione tra Paesi, pone (drammaticamente) il nostro Paese subito dopo il Ghana e prima della Macedonia. Sui 183 Stati monitorati nel 2011 l'Italia si posiziona al 69esimo posto. Per farsi un'idea più dettagliata del confronto con il contesto europeo (l'elenco si legge in senso contrario) la Germania è al 15esimo posto, Belgio e Irlanda al 19esimo, la Francia al 25esimo e la Spagna al 31esimo.

In precedenza, sempre guardando al Vecchio Continente, Transparency International aveva messo in rilievo come i cittadini italiani si considerassero più colpiti dalla corruzione rispetto agli altri europei (ne è convinto il 69% degli intervistati). L'89% del campione poi pensa che il malaffare permei l'economia nazionale, un dato inferiore in Europa solo a quello riscontrata a Cipro e ben oltre la media europea (al 67%, +22% in Italia).

Sotto accusa sono soprattutto i politici sia a livello nazionale (67%) sia regionale (57%) e locale (53%), mentre c'è maggiore fiducia nelle forze dell'ordine (34%) e nei magistrati (38%).

Unico elemento di conforto, il settore privato. Solo il 27% degli intervistati ritiene infatti che la corruzione sia diffusa fra chi è collocato in imprese non pubbliche, contro una media europea del 32 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stime sull'impatto economico della corruzione

GOVERNO

+2/4%

Crescita reddito

Di tanto aumenterebbe il reddito se fosse eliminato il fenomeno della corruzione (secondo dati della Banca mondiale riportati dal ministro della Giustizia Paola Severino)

+3%

Crescita imprese

In questa misura crescerebbe il sistema produttivo se fosse debellato il fenomeno corruttivo

20%

Tassa su investimenti esteri

A tanto ammonterebbe la "tassa occulta" sugli investimenti esteri determinata dalla diffusione della corruzione nel sistema paese

TRANSPARENCY

16%

Investimenti stranieri diretti

Transparency stima che per ogni grado di aumento del livello di corruzione si ha una riduzione del 16% degli investimenti stranieri diretti

4%

Investimenti

Un miglioramento negli indici di corruzione pari ad una deviazione standard (2,38 punti) è associata ad un incremento degli investimenti di più di 4 punti

0,5%

Crescita Pil

Un miglioramento negli indici di corruzione con una deviazione standard porta ad un incremento di oltre mezzo punto del Pil pro capite

CORTE DEI CONTI

60

Il costo (miliardi)

La corruzione fa perdere allo Stato 60 miliardi annui, secondo la stima della Corte dei Conti

75

40%

Le somme recuperate (milioni)

Le risorse che lo Stato riesce a recuperare: a tanto ammontavano i fondi recuperati nel 2011 attraverso le condanne di primo grado per corruzione. In sede di appello i 75 milioni si sono ridotti a 15

Il sovraccosto delle opere pubbliche

La corruzione fa impennare del 40% i costi delle grandi opere pubbliche, tra i settori più a rischio

Le misure del Governo LA LEGGE DI STABILITÀ

Saltano commissione «Via» e riordino degli enti di ricerca

La commissione Bilancio stralcia due articoli e 31 commi LO SCENARIO Per molte delle misure saltate si potrebbe aprire la strada di un ripescaggio nel decreto sviluppo previsto per oggi in arrivo sulla Gazzetta Ufficiale

Marco Mobili

ROMA

La legge di stabilità presentata alla Camera nel solco delle vecchie manovre Finanziarie perde in partenza due dei 14 articoli e ben 31 commi. La scure dell'inammissibilità utilizzata della Commissione Bilancio, si è abbattuta su tutte quelle disposizioni del disegno di legge che hanno carattere "microsettoriale", "localistico" o solo "ordinamentale". Tra queste si segnalano: il taglio del riordino della governance degli Enti di ricerca; l'istituzione dell'Agenzia per la coesione, così come di quella della Commissione unica per i procedimenti ambientali Via/Vas e Aia; il processo di razionalizzazione della vigilanza sugli ordini professionali; l'esonero dal pagamento dell'imposta di bollo per la registrazione degli atti per quanti hanno subito danni a causa della violazione della ragionevole durata del processo; gli stanziamenti microsettoriali come quelli a Radio Radicale, per la cooperazione o per la costruzione del nuovo quartier generale della Nato (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), nonché un nutrito pacchetto di misure sulla scuola.

Su quest'ultimo fronte, inoltre, va registrata l'apertura del Governo a rivedere gli effetti dell'allungamento dell'orario di lavoro del personale docente, a patto che vengano rispettati i saldi. Come ha sottolineato il ministro per i rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, nel rispondere ieri a un question time in Aula a Montecitorio: «Il ministro Profumo ha già dichiarato la sua piena disponibilità a rivedere» queste misure indicando da subito «soluzioni alternative nel rispetto dei vincoli finanziari previsti» dalla spending review. Il presidente della Commissione Bilancio, Giancarlo Giorgetti (Lega), ha ricordato che i criteri di ammissibilità della legge di stabilità sono più stretti rispetto a quelli della finanziaria ed ha proposto gli stralci, poi approvati dalla Commissione con il parere favorevole dei due relatori, Pier Paolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl). Scompaiono così in partenza, perché non sono quantificati i risparmi, la costituzione di un super Cnr e l'istituzione dell'abilitazione scientifica nazionale. La natura estremamente ordinamentale dell'articolo 10 del Ddl sulla stabilità, invece, prevale sui possibili risparmi che la nascita dell'Agenzia per la Coesione può garantire allo Stato (2,2 milioni sul personale).

Tra le misure in materia di scuola sono saltati i commi sui docenti dichiarati inidonei, il ruolo dell'Inps nell'assegnazione degli insegnanti di sostegno. Nessuna chance anche per l'attribuzione dei dirigenti scolastici e dei direttori dei servizi generali e amministrativi, così come per la norma che concede all'amministrazione scolastica di promuovere con le Regioni attività di carattere straordinario nell'adempimento dell'obbligo scolastico da realizzare con personale docente e Ata. I 3 milioni da destinare all'Anvur, invece, rientrano tra quelle misure cassate perché troppo settoriali.

Stralciati, in tema di anticorruzione, i commi sul funzionamento della Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche. Mentre l'ambiente perde, oltre al comma che istituisce la Commissione unica per i procedimenti ambientali, anche quello che prevede che l'Ispra verifichi l'ottemperanza alle prescrizioni della Via e dell'Aia.

Salta il comma che prevede che il fondo per il trasporto pubblico locale sia ripartito nel 2012 sulla base del criterio storico: «La norma incide in un esercizio finanziario non compreso nel triennio 2013-2015 su cui la legge si stabilità detta le norme». Per molte di queste misure, come ha suggerito lo stesso Giorgetti nel corso del dibattito in Commissione, si potrebbe aprire la strada di un ripescaggio nel decreto sviluppo previsto per oggi in arrivo sulla Gazzetta Ufficiale.

Gli effetti degli stralci sull'impalcatura contabile della legge di stabilità dovranno essere naturalmente annullati con eventuali compensazioni (in ogni caso minime) per mantenere invariati i saldi. Il provvedimento

vale 12,8 miliardi per il 2013 e peggiora, almeno sulla carta, il deficit per circa 2,9 miliardi. La legge di stabilità tiene comunque già conto del "mini-tesoretto" utilizzato dal Governo facendo leva sullo scostamento tra il deficit indicato ad aprile a livello programmatico (0,2%) e quello attuale a legislazione vigente che è stato aggiornato nello stesso momento in cui l'Esecutivo ha annunciato "l'obiettivo zero", al netto del ciclo economico e delle una tantum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Profumo e Giarda: pronti a rinunciare alle 24 ore settimanali ma bisogna trovare le coperture

LE NORME CANCELLATE

Super Cnr e Agenzia Coesione

Scompaiono, perché non sono quantificati i risparmi, la costituzione di un super Cnr e l'istituzione dell'abilitazione scientifica nazionale

La natura estremamente ordinamentale dell'articolo 10 del Ddl sulla stabilità, invece, prevale sui possibili risparmi che la nascita dell'Agenzia per la Coesione può garantire allo Stato (2,2 milioni sul personale) Scuola

Sono saltati i commi sui docenti dichiarati inidonei, il ruolo dell'Inps nell'assegnazione degli insegnanti di sostegno

Nessuna chance anche per l'attribuzione dei dirigenti scolastici e dei direttori dei servizi generali e amministrativi, così come per la norma che concede all'amministrazione scolastica di promuovere con le Regioni attività di carattere straordinario nell'adempimento dell'obbligo scolastico da realizzare con personale docente e Ata

Ambiente e trasporti

L'ambiente perde, oltre al comma che istituisce la Commissione unica per i procedimenti ambientali, anche quello che prevede che l'Ispra verifichi l'ottemperanza alle prescrizioni della Via e dell'Aia

Salta il comma che prevede che il fondo per il trasporto pubblico locale sia ripartito nel 2012 sulla base del criterio storico

L'agenda per la crescita IL TAVOLO DELLE PARTI SOCIALI

Rush finale per la produttività

Posizione comune Cgil-Cisl-Uil, oggi confronto con le imprese - Il Governo: serve intesa di alto profilo PASSAGGIO DECISIVO Forse già oggi l'incontro a Palazzo Chigi per chiudere. Passera: disponibili 1,6 miliardi in presenza di intesa e senza distribuzione a pioggia

Nicoletta Picchio

ROMA.

Rush finale per l'accordo sulla produttività. Ieri sera, dopo un confronto durato circa 7 ore, i sindacati hanno trovato una posizione comune sul documento che dovrebbe fissare un nuovo equilibrio sul sistema contrattuale, spostando il baricentro sui contratti aziendali, permettere una maggiore flessibilità di orario, consentire alle categorie di tenere conto, nei rinnovi, della situazione economica.

I tecnici di Cgil, Cisl e Uil hanno continuato a lavorare fino a tardi, per limare gli ultimi dettagli ed hanno spiegato l'intesa ad un rappresentante di Confindustria, che oggi ne riferirà nella riunione delle organizzazioni imprenditoriali, fissata alle 8.30 in viale dell'Astronomia. Intanto il governo tiene alta l'asticella del confronto: occorre un accordo di alto profilo, hanno detto i ministri dello Sviluppo, Corrado Passera, e del Lavoro, Elsa Fornero, in un incontro che si è tenuto ieri pomeriggio con le organizzazioni delle imprese. Un documento che tocchi tutti i punti, rafforzamento del secondo livello, orario di lavoro, compresi turni e festività, ed anche il demansionamento, Punti su cui non sarebbe escluso in seguito anche un intervento legislativo.

Se tutto andrà liscio, potrebbe esserci oggi l'incontro a Palazzo Chigi tra le parti e il governo, per sancire l'intesa tra le parti. Secondo alcune indiscrezioni circolate martedì, si sarebbe dovuto tenere ieri sera alle venti. Il governo aspettava l'intesa tra le parti per la convocazione ufficiale. Ma a metà pomeriggio l'ipotesi è sfumata: si è capito che imprese e sindacati non sarebbero riuscite a trovare l'intesa in tempo utile per la convocazione in serata. Oggi ci sarebbe ancora tempo per un appuntamento con il governo, prima che il presidente del Consiglio, Mario Monti, parta per andare al vertice europeo che si tiene oggi e domani.

Monti aveva sollecitato le parti sociali a trovare un accordo in tempo utile per poterlo presentare in Europa in questa occasione. Di tempi, oltre che di contenuti, si è parlato ieri pomeriggio tra i ministri e i rappresentanti delle organizzazioni imprenditoriali. Passera e la Fornero hanno chiesto informazioni sullo stato della trattativa, sollecitando un accordo di alto profilo e puntualizzando che il governo non avrebbe distribuito soldi a pioggia. Nella legge di stabilità sono stati stanziati 1,6 miliardi per la detassazione e la decontribuzione del salario di produttività da erogare quindi in base agli accordi di secondo livello. È in azienda che si possono firmare intese che puntino al recupero di produttività, obiettivo del governo. «Lo spread di produttività costa circa 70 miliardi all'anno», ha detto Passera in mattinata, all'inaugurazione dello Smau. Bisogna recuperare quei 20 punti di distanza che ci separano da altri paesi su cui il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, insiste costantemente. Ieri alla riunione era collegato in videoconferenza e in una intervista all'agenzia tedesca Dpa sull'accordo si è dichiarato «relativamente ottimista».

Nonostante l'esigenza dell'appuntamento europeo, serve quindi un accordo che raggiunga l'obiettivo. Ed è emerso, sia come riflessione del governo che delle organizzazioni imprenditoriali, che se dovesse servire più tempo per trattare, si potrà continuare anche nei prossimi giorni. Ciò che trapela è l'intenzione di arrivare da parte delle imprese, Confindustria in primis, ad un accordo unitario, cioè che includa la Cgil, la confederazione che al tavolo ha opposto le maggiori resistenze sugli argomenti più difficili: il rapporto tra contrattazione nazionale e aziendale, in particolare poter spostare al secondo livello i soldi degli aumenti dei contratti nazionali; le ipotesi di demansionamento in caso di crisi aziendale; la possibilità per l'orario di lavoro di derogare alle normative attraverso la contrattazione.

«Sono ottimista» ha detto ieri sera il presidente di Rete Imprese Italia Giorgio Guerrini sull'ipotesi di un accordo oggi, dopo un confronto ieri pomeriggio con Abi, Ania, Coop, assente Confindustria, che ne discuterà stamattina. Alcune parti sarebbero state riscritte: «Siamo andati avanti sul nostro documento, integrandolo,

tenendo conto anche dei contatti indiretti avuti con il sindacato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Romania Lettonia Slovacchia Lituania Estonia Rep. Ceca Polonia Bulgaria Ungheria Slovenia Irlanda Finlandia Svezia Austria Grecia Regno Unito Paesi Bassi Ue27 Germania Cipro Spagna Francia Portogallo Eurozona Malta Danimarca Belgio Lussemburgo Italia Fonte: Eurostat

Alla Camera. Domani l'aula voterà la fiducia sul testo del DI 158 ampiamente rimaneggiato in commissione

Sanità, niente deroga sulle pensioni

ROMA

Niente deroga alla riforma Fornero delle pensioni per il personale della sanità pubblica. E niente pensione a 70 anni per i medici del Ssn, come possono invece i prof universitari. E ancora: torna la legge Brunetta per la valutazione dei camici bianchi, che per di più non potranno contare sull'obbligo assicurativo per asl e ospedali.

Si presenta ampiamente riveduto e corretto il testo del decretone sanitario sul quale oggi nell'aula della Camera sarà votata la fiducia al Governo. Il DI 158, che scade il 12 novembre, passerà poi al Senato, dove la partita potrebbe non essere già chiusa e costringere il decreto a una navicella indietro verso la Camera sul filo della decadenza. Anche se il Governo, considerato l'intasamento dei lavori parlamentari, potrebbe decidere di evitare una nuova marcia indietro e porre ancora la fiducia.

«I tempi di conversione sono rigidi, la fiducia si imponeva», ha detto il ministro della Salute, Renato Balduzzi, ricordando il lavoro di sponda svolto in commissione Affari sociali e lo slalom che comunque si sarebbe dovuto affrontare in aula per votare oltre 350 emendamenti. Il fatto è che tra i partiti serpeggia malcontento. Soprattutto nel Pdl, dove c'è chi, come Domenico Di Virgilio, potrebbe non votare la fiducia.

«La mission del Ssn è stata rafforzata, ma la miopia della Ragioneria ha bloccato alcuni contenuti», ha commentato Margherita Miotto (Pd).

Intanto i sindacati sono già sugli scudi, e le Regioni bocciano il provvedimento. «La sanità, i cittadini e i medici non possono essere ostaggio di mistificazioni ragionieristiche che rendono i cittadini ostaggio», attacca Costantino Troise (Anaao). «È stata colpita la professionalità dei medici ed è stato fatto un regalo alla cattiva politica», rincara Massimo Cozza (Cgil). Il clima, insomma, è tutt'altro che sereno a pochi giorni dalla manifestazione dei medici il 27 ottobre a Roma.

Il testo che arriva in aula (si veda www.24oresanita.com) è stato riemendato ieri mattina dalla commissione Affari sociali, che ha accolto tutti i rilievi sulle coperture formulati dalla commissione Bilancio dopo i veti dell'Economia e della Ragioneria. Nel tritacarne delle ragioni di cassa sono finite parecchie disposizioni: oltre a pensioni e rischio clinico, la valutazione dei medici e la tessera per consentire ai minori l'accesso alle slot. Saltano il fondo per le ludopatie e l'obbligo dei defibrillatori per scuole e società sportive dilettantistiche. Ma c'è anche lo stop a nuovi concorsi e la deroga del turn over al 15% condizionata per le Regioni in piano di rientro dal debito. Altra ciliegina: no a fatture dettagliate per l'intramoenia, con una tracciabilità dell'attività del medico assai meno facile per asl e ospedali. Insomma, al Senato qualsiasi sorpresa è possibile.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La questione fiscale

La retroattività vince ancora

Non solo sconti: colpite dal 2012 anche le assicurazioni e le società agricole QUASI UN MILIARDO L'impatto maggiore del prelievo «anticipato» deriva dalla franchigia pari a 250 euro su deduzioni e detrazioni LA LEGGE DI STABILITÀ

Marco Bellinazzo

Dario Deotto

La coerenza non è sempre all'ordine del giorno per le misure fiscali. Da una parte, il disegno di legge stabilità deroga più volte al principio dello Statuto del contribuente, secondo il quale le norme fiscali non possono essere retroattive, mentre, dall'altra, il disegno di legge delega per la riforma fiscale presentato dallo stesso Esecutivo dispone che le misura attuative della delega avranno effetto solamente per il futuro proprio in considerazione di quanto dispone lo Statuto.

Va ricordato che quest'ultimo, all'articolo 3, prevede che le novità tributarie non possono avere effetto retroattivo e che, relativamente ai tributi periodici (come l'Irpef), si possono applicare solo a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in corso. Nel Ddl stabilità, invece, le deroghe a questi principi diventano l'"ordinarietà". Certo, come ha chiarito ieri in un'intervista al Sole 24 Ore, il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, il Parlamento potrà modificare questo aspetto della manovra, ma servirà "racimolare" in altri modi circa un miliardo. L'anticipo delle misure tributarie risponde, infatti, soprattutto a ragioni di cassa. La quota maggiore di risorse recuperate con gli interventi retroattivi - che valgono già per il periodo d'imposta 2012 - deriva dalla stretta alle deduzioni e alle detrazioni (per i redditi sopra i 15mila euro). L'intervento sulle agevolazioni è duplice. Viene introdotta una franchigia di 250 euro per gli oneri indicati dall'articolo 10 del Tuir (esclusi, ad esempio, i contributi previdenziali) e per le detrazioni indicate dall'articolo 15 del Tuir. La variazione di gettito in termini di competenza annua connessa a questa novità è di 983 milioni. Sempre per le detrazioni viene sancito un limite di 3.000 euro massimo di spesa complessiva (escluse alcune spese come quelle sanitarie).

Ma vi sono anche altre disposizioni in deroga allo Statuto. Ad esempio, l'aumento dell'imposta dovuta sulle riserve matematiche dei rami vita delle assicurazioni che passano dallo 0,35 allo 0,5% già nel 2012 (poi passa "a regime" dal 2013 allo 0,45 per cento).

Anche la rivalutazione dei redditi dominicali ed agrari vale già per il periodo d'imposta 2012. Così come dal 2012 viene disposta l'abrogazione di alcuni regimi agevolativi per l'agricoltura, in particolare quello che concede alle società agricole di optare per la determinazione catastale del reddito. Stesso discorso per la norma che prevede già per il 2012, ai fini della determinazione delle imposte sui redditi, la rivalutazione del 15% (del 5% per gli agricoltori professionali) dei redditi dominicali ed agrari.

Nella legge di stabilità (articolo 12) sono inserite altre disposizioni che di fatto comportano un "aggravio" per situazioni già esistenti o maturate. È il caso dell'abrogazione della clausola di salvaguardia per le indennità di fine rapporto alle quali si applicavano finora, se più favorevoli, le aliquote e gli scaglioni di reddito vigenti al 31 dicembre 2006. Abolizione che opera, dunque, sui Tfr già maturati. Nell'ambito della disciplina che consente il riallineamento, mediante pagamento di un'imposta sostitutiva, dei minori valori fiscali ai maggiori valori contabili dell'avviamento e di altre attività immateriali iscritti a bilancio in seguito a conferimenti, fusioni e scissioni, viene cancellata la possibilità di pagare in tre rate. L'intero importo dell'imposta sostitutiva dovrà essere pagato entro il termine di scadenza dei versamenti del saldo dovuto per il periodo d'imposta 2012.

Se è vero, infine, che la riduzione dal 27,5 al 20% della deducibilità delle spese per l'auto aziendale entra in vigore dal periodo di imposta 2013 è anche vero che la novità ha efficacia anche nei confronti del parco veicoli circolante e non solo nei confronti delle nuove immatricolazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A PAGINA 35

Le banche protestano contro l'aggravio fiscale derivante dalla manovra

Le misure applicate dal 2012

Le misure fiscali che hanno un'applicazione retroattiva

AGEVOLAZIONI CON FRANCHIGIA

Introdotta una franchigia di 250 euro per la maggior parte degli oneri deducibili indicati dall'articolo 10 e per le detrazione elencate dall'articolo 15 del Tuir (sono escluse, per esempio, le spese mediche)

VARIAZIONE DI GETTITO DI COMPETENZA ANNUA

+983 milioni

TETTO MASSIMO PER LE DETRAZIONI

Viene introdotto un limite di 3mila euro massimo di spesa complessiva relativo alle detrazioni per gli oneri previsti dall'articolo 15 del Tuir, escluse alcune spese come quelle sanitarie

VARIAZIONE DI GETTITO DI COMPETENZA ANNUA

+173 milioni

RISERVE TECNICHE DELLE ASSICURAZIONI

Stabilito già per il 2012 un aumento dell'imposta dovuta sulle riserve matematiche dei rami vita delle assicurazioni dall'attuale 0,35 per cento allo 0,5 per cento. A regime dal 2013 si passerà allo 0,45 per cento VARIAZIONE DI GETTITO DI COMPETENZA ANNUA

+623 milioni

RIVALUTAZIONE REDDITI AGRARI

Si prevede sempre a partire

dal 2012 che, ai fini della determinazione delle imposte sui redditi, i redditi dominicali ed agrari sono rivalutati del 15 per cento (e del 5 per cento per gli agricoltori professionali)

VARIAZIONE DI GETTITO DI COMPETENZA ANNUA

+49,8 milioni

SOCIETÀ AGRICOLE

Viene soppresso dal 2012 il regime agevolativo che permetteva alle società agricole di optare per la tassazione in base alla rendita catastale, evitando la più costosa tassazione Ires.

Questa opzione era concessa almeno per tre anni

VARIAZIONE DI GETTITO DI COMPETENZA ANNUA

+76.5 milioni

STOP ALLA CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA TFR

Viene abrogata la clausola di salvaguardia per le indennità di fine rapporto (Tfr) alle quali si applicavano finora, se più favorevoli, le aliquote e gli scaglioni di reddito vigenti al 31 dicembre 2006. L'abolizione opera sui Tfr già maturati

VARIAZIONE DI GETTITO DI COMPETENZA ANNUA

+170 milioni

Credito. Proteste contro la legge di stabilità - Timori sul possibile anticipo di Basilea 3

L'Abi: banche italiane penalizzate dalle tasse

«In discussione la possibilità di sostenere l'economia reale»

MILANO

Banche italiane in trincea contro l'incremento della pressione fiscale e contro le ipotesi di nuove regolamentazioni a livello europeo che, soprattutto in caso di anticipo dei tempi di entrata in vigore di Basilea 3, penalizzerebbero gli istituti domestici e la loro capacità di erogare credito all'economia reale. I due temi sono stati affrontati ieri dal comitato esecutivo dell'Abi presieduto da Giuseppe Mussari, che ha anche esaminato il delicato dossier dei costi del settore bancario oggetto in questi giorni di una dura trattativa con i sindacati dei dipendenti.

Da parte dei vertici del credito si è manifestata forte preoccupazione per la serie di provvedimenti, sia del Governo che di Bruxelles, che rischiano di minare la redditività (già scarsa) del sistema) e di frenare il sostegno all'economia reale. E si è convenuto che Mussari dia un forte messaggio in tal senso alla Giornata del Risparmio del prossimo 30 ottobre.

Netta la posizione delle banche contro la legge di Stabilità, che porta a un nuovo aumento della pressione fiscale sugli istituti italiani raggiungendo «livelli ormai insostenibili». I banchieri italiani, che per mesi hanno volutamente tenuto bassa la polemica sul fardello fiscale tornano così a fare sentire la loro voce sull'argomento e rispolverano anche il tema dell'Irap. «Nella media degli ultimi 10 anni le banche italiane hanno registrato una pressione fiscale effettiva superiore di 15 punti percentuali rispetto a quella delle banche europee». E l'Abi ricorda che il sistema fiscale «per scelte del passato, non consente alle imprese bancarie di detrarre le rettifiche su crediti» e «prevede una parziale indeducibilità degli interessi passivi, entrambe voci che rappresentano i tipici costi industriali delle banche». Inoltre agli istituti viene applicata una maggiore aliquota Irap, fin dalla introduzione di questo tributo». Tutto ciò, conclude l'Abi, avviene in un contesto economico che necessiterebbe di banche che siano invece messe in grado di svolgere a pieno il loro ruolo per la ripresa dell'economia, a servizio quindi di famiglie e imprese».

Se questa è la posizione ufficiale che riguarda la contrarietà alla legge di stabilità, l'esecutivo Abi ha anche dibattuto sui rischi delle nuove normative europee. Il recente rapporto Liikanen, che propone di separare le attività di trading da quelle di banca commerciale, rischia di combinarsi con la direttiva Crd4, riaprendo il tema - alemno a livello di attese del mercato - sui diversi requisiti patrimoniali delle banche. E questo mentre c'è chi propsetta l'ipotesi di un anticipo dell'entrata in vigore di Basilea 3 che, oltre al capitale, disciplina la liquidità delle banche. Una giungla di normative dagli effetti pro-ciclici, che molto preoccupa le banche in una fase di grande difficoltà dell'economia domestica. Il rischio è quello di un ulteriore deleverage. Prospettiva che, da quanto trapela dai massimi vertici bancari, è molto più preoccupante di quanto appaia dalle dichiarazioni ufficiali.

Al.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA CRESCITA DELLE SOFFERENZE LORDE Dati in milioni di euro IL RECUPERO DELLA RACCOLTA (DEPOSITI E OBBLIGAZIONI) Dati in milioni di euro 95.000 112200..000000 100.209 115.860 AGO SET NOV DIC GEN FEB MAR APR GIU LUG AGO I TASSI ALLE IMPRESE Media mensile. Dati in % Tassi d'interesse alle società non finanziarie Tasso Bce 3,58 1,00 MAR 3,68 1,00 APR 3,71 1,00 MAG 3,53 1,00 GIU 4,06 1,00 GEN 3,79 1,00 FEB 3,61 0,75 LUG 3,34 0,75 AGO 3,75 0,75 SET OTT MAG 2011 2012 1.729.459 +0,57% SET 1.713.147 -0,20% AGO 1.716.849 -0,80% LUG 1.724.414 -0,27% GIU 1.718.393 -0,81% MAG II settore del credito in cifre (*) Stime Fonte: Bloomberg

Adempimenti. Il Consiglio di Stato ha dato il via libera al decreto che sancisce le modalità attuative

Alla Pa solo fatture online

Forma elettronica obbligatoria per tutti ma con decorrenza graduale

Alessandro Mastromatteo

Benedetto Santacroce

Via libera al secondo decreto attuativo del sistema di fatturazione elettronica verso le pubbliche amministrazioni: nell'adunanza del 12 ottobre 2012 il Consiglio di Stato ha espresso infatti parere favorevole allo schema di regolamento ministeriale che individua regole tecniche e linee guida per la gestione dei processi di fattura elettronica verso le amministrazioni statali.

Il decreto, alla cui approvazione definitiva manca solo il passaggio formale in Consiglio dei ministri, costituisce l'ultimo tassello necessario all'avvio degli obblighi dettati dall'articolo 1, commi da 209 a 214 della Legge 244 del 2007. Per le amministrazioni destinatarie vige infatti il divieto di accettare le fatture emesse o trasmesse in forma cartacea e di procedere al pagamento, anche parziale, sino all'invio del documento in forma elettronica. I fornitori delle amministrazioni pubbliche dovranno invece gestire il proprio ciclo di fatturazione esclusivamente in modalità elettronica, non solo nelle fasi di emissione e trasmissione ma anche in quella di conservazione.

Gli impatti operativi saranno molti e rilevanti: da un lato, gli enti pubblici dovranno adeguare infrastrutture informatiche, sistemi contabili e procedure interne per la ricezione e la contabilizzazione dei flussi elettronici di fatturazione. Dall'altro, i fornitori privati sono invece chiamati a sviluppare modalità di gestione elettronica dei flussi documentali riorganizzando l'intero ciclo attivo di fatturazione. Il tutto in un contesto normativo ormai maturo e in linea con le indicazioni fornite dall'Unione Europea, da ultimo con la Direttiva 2010/45/UE, di cui è in corso di pubblicazione lo schema di decreto legislativo di recepimento.

Perimetro soggettivo

L'articolo 10 del DI 201/2011 ha delineato con precisione il perimetro soggettivo delle pubbliche amministrazioni destinatarie di fatture elettroniche. Si tratta di tutti i soggetti, anche autonomi che, a norma dell'articolo 1, comma 2 della legge 196/2009, concorrono al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica definiti in ambito nazionale e che sono inseriti nel conto economico consolidato e individuati entro il 30 settembre di ciascun anno nell'elenco Istat.

Prima delle modifiche i confini delle amministrazioni destinatarie erano meno definiti, in quanto l'obbligo riguardava genericamente le amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, e gli enti pubblici nazionali.

Anche le amministrazioni locali sono state vincolate al rispetto delle medesime regole applicabili a quelle centrali introducendo così una regolamentazione unitaria a livello nazionale.

Il contenuto

Per favorire il rapido passaggio al nuovo sistema in sintonia con l'evoluzione dello scenario europeo, dovrebbe essere adottato il formato fattura xml compatibile con gli standard comunitari. La trasmissione delle fatture, anche per il tramite di intermediari, avverrà attraverso il sistema di interscambio (Sdi), la cui gestione è stata assegnata, con decreto del 7 marzo 2008, all'agenzia delle Entrate, che ha individuato in Sogei il soggetto tecnologico deputato alla sua realizzazione.

Oltre alle informazioni obbligatorie per legge, sulla fattura trasmessa attraverso lo Sdi dovranno comparire le indicazioni sul soggetto trasmittente, con identificativo fiscale, progressivo di invio e numero di trasmissione, nonché sull'amministrazione destinataria, identificata con un apposito codice. Quanto alla tempistica di decorrenza dell'obbligo di fatturazione elettronica, è fissata in dodici mesi dall'entrata in vigore del regolamento per ministeri, agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza e assistenza sociale; in 24 mesi per le altre amministrazioni incluse nell'elenco Istat, a eccezione delle amministrazioni locali, per le quali la data di decorrenza sarà determinata con Dm dell'Economia, di concerto con il l'Innovazione e d'intesa con la

Conferenza Unificata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | IL PARERE

Con il parere favorevole del Consiglio di Stato del 12 ottobre 2012 la fatturazione elettronica obbligatoria verso le amministrazioni pubbliche sta per entrare a regime

02 | GLI OBBLIGHI

Le amministrazioni pubbliche non potranno accettare fatture emesse o trasmesse in forma cartacea né procedere al pagamento, anche parziale, sino all'invio in forma elettronica

03 | I SOGGETTI INTERESSATI

Il divieto riguarda tutti i soggetti pubblici, anche autonomi, inseriti nel conto economico consolidato dello Stato e individuati entro il 30 settembre di ciascun anno nell'elenco pubblicato dall'Istat. Analoghi obblighi sono posti in capo alle amministrazioni statali. I fornitori dovranno emettere, trasmettere e conservare elettronicamente le fatture destinate alle amministrazioni pubbliche

04 | LA TRASMISSIONE

Le fatture elettroniche saranno trasmesse, anche attraverso intermediari, con il Sistema di interscambio -Sdi, gestito dalle Entrate tramite Sogei

05 | LA DECORRENZA

La decorrenza dell'obbligo è fissata in dodici mesi dall'entrata in vigore del decreto per ministeri, agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza e assistenza sociale; in 24 mesi per le altre amministrazioni nell'elenco Istat. Per le amministrazioni locali ci vorrà l'emanazione di un Dm

Gli effetti della riforma. Dal 1° dicembre chi sceglie il nuovo regime dovrà aspettare che il cliente abbia saldato per versare

Imposta posticipata per tutti i pagamenti

REGOLE INVARIATE Non cambia la procedura per l'emissione della «nota» o per la sua indicazione nei registri fiscali

Luca De Stefani

Per chi opterà dal 1° dicembre 2012 per il nuovo regime della «liquidazione dell'Iva secondo la contabilità di cassa», il vantaggio di poter posticipare, al momento dell'incasso della fattura, il pagamento allo Stato dell'Iva addebitata sui documenti emessi, può essere ridotto dell'incremento dei costi necessari per gestire contabilmente la relativa situazione finanziaria. A differenza del regime precedente, infatti, non è possibile scegliere di posticipare l'esigibilità dell'Iva solo per una fattura emessa (ad esempio, quella di importo più elevato), ma è necessario applicare il principio di cassa a tutte le fatture emesse (tranne quelle verso i privati, gli enti pubblici e chi adotta il reverse charge) e a tutte quelle ricevute (tranne quelle relative agli acquisti soggetti ad inversione contabile o intracomunitari di beni, le importazioni di beni e le estrazioni dai depositi Iva).

Il regime dell'Iva per cassa non si sostituisce agli altri, ma è applicabile in maniera trasversale con gli stessi, in quanto può essere utilizzato indistintamente da chi adotta il regime dei residuali, delle nuove iniziative, della contabilità semplificata per i professionisti o per le imprese minori, della contabilità ordinaria per i professionisti o per le imprese.

La registrazione degli incassi e dei pagamenti viene già gestita da chi adotta la contabilità ordinaria per obbligo (le imprese individuali, snc e sas, con ricavi superiori a 400.000,00 euro per le prestazioni di servizi o a 700.000,00 euro per le altre attività, e le società di capitali) o per opzione. Se queste soggetti hanno un volume d'affari pari o inferiore a 2 milioni di euro, potranno sfruttare al meglio l'opportunità di posticipare la liquidazione dell'Iva incassata dai propri clienti, al netto di quella pagata ai propri fornitori, in quanto registrano già oggi i relativi incassi e pagamenti. Per chi adotta gli altri regimi contabili, invece, andrà tenuta la prima nota per tutte le fatture attive e passive, a differenza del regime per cassa attuale, che obbliga a registrare l'incasso solo della fattura soggetta all'esigibilità differita. Come riportato dalla circolare 30 aprile 2009, n. 20/E, paragrafo 4.1, per individuare il momento dell'incasso non effettuato in contanti, si dovrà fare «riferimento alle risultanze dei propri conti dai quali risulta l'accreditamento del corrispettivo (per esempio assegni bancari, Ri.Ba, Rid, bonifico bancario)».

Come in precedenza, anche il nuovo regime dell'Iva per cassa incide solo sul momento in cui l'imposta diviene esigibile, cioè sul momento in cui l'imposta viene sommata (o tolta per le fatture passive) nella liquidazione relativa al mese o trimestre di incasso (o pagamento) ovvero nel corso del quale scade il termine di un anno dall'effettuazione dell'operazione. Non cambia nulla, invece, per gli altri adempimenti procedurali, come ad esempio l'emissione della fattura secondo le regole generali dall'articolo 6, del Dpr 633/1972 (ad esempio, consegna o spedizione per le cessioni di beni mobili o stipula dell'atto per gli immobili) o la sua registrazione nei registri Iva. Le operazioni attive, infatti, concorrono a formare il relativo volume d'affari del cedente o prestatore con riferimento all'anno in cui le operazioni sono effettuate. Questa regola era già prevista nel regime attualmente in vigore, come precisato nella circolare 30 aprile 2009, n. 20/E, paragrafo 4.1.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(diffusione:556325, tiratura:710716)

Per moltissimi sottoscrittori di prestiti prima casa, il limite alle detrazioni sarà superato I dati della Cgia. Si perdono 190 euro a testa e si rinuncia a scaricare le altre spese IL DOSSIER. Le misure del governo

Le tasse Chi ha un mutuo può dire addio a tutti gli altri sconti fiscali

Colpito un milione di italiani: sfonderà il limite di 3 mila euro L'effetto congiunto della soglia e della franchigia per gli sgravi neutralizza e spesso supera il vantaggio delle minori aliquote Irpef. E senza considerare l'Iva VALENTINA CONTE ROSA SERRANO

SE AVETE un mutuo, scordatevi altri sconti. L'effetto micidiale di franchigia e tetto, introdotti dall'ultima Manovra del governo, mette fuori gioco tutte le altre detrazioni.

Così, nella dichiarazione 2013 sui redditi di quest'anno, i soli interessi passivi sui prestiti ottenuti per comprare casa divoreranno con molta probabilità i rimanenti "bonus". Almeno un milione di famiglie, abituate nel passato a sottrarre dall'imposta il 19% di quella voce, non solo dovranno rinunciare a recuperare analoga percentuale delle spese per scuola, sport, veterinario, funerale, affitto del figlio universitario fuori sede, cane per i ciechi, assistente dei sordomuti, premi assicurativi, badanti, erogazioni liberali varie. Ma dovranno fare pure i conti con un vantaggio inferiore per la stessa voce relativa ai mutui, risucchiata dalla franchigia e penalizzata dal tetto. Una famiglia monoreddito con un figlio può perdere anche 400 euro, per recuperarne solo poco più di metà dalla riduzione delle aliquote Irpef. Un bel guaio.

ASSO PIGLIA TUTTO Com'è possibile? Il ddl Stabilità fissa due nuovi criteri per (quasi tutte) le detrazioni: una franchigia di 250 euro e un tetto di3 mila euro. Questo significa che i contribuenti con un reddito superiore ai 15 mila euro lordi (i soli interessati a questi nuovi sacrifici) possono detrarre spese superiori solo ai 250 euro, nel limite massimo totale di 3 mila.

Ma in pratica, come gli italiani ben sanno, la quota effettiva che fa scendere l'imposta si ferma al 19% di quel nuovo tetto, ovvero 570 euro. Con tutta evidenza, lo sbarramento ai 3 mila euro è davvero esiguo. Bastano gli interessi sui mutui per la prima casa per consumarlo tutto. Sui 3,2 milioni di italiani (over 15 mila euro) che nel 2011 hanno detratto 5,5 miliardi di interessi passivi, almeno un milione supera quella soglia su cui calcolare il 19% solo con la voce mutui. Addio a tutte le altre ricevute e scontrini, dunque.

DANNO PER LE FAMIGLIE Qual è la differenza con il passato? Fino ad oggi, gli interessi passivi sui mutui potevano essere detratti al 19% con un tetto di 4 mila euro. Dunque 760 euro al massimo. Ora il tetto si abbassa di mille euro, entra la franchigia di 250 e dunque la detrazione scende a 570 euro. Perdita secca: 190 euro. Il punto però è un altro.

Il nuovo tetto di 3 mila euro non riguarda i soli mutui, ma è il limite totale invalicabile per tutte le spese che la legge consente di detrarre al 19%.

Ecco allora che il danno effettivo per le famiglieè molto più ampio, come documentano gli esempi elaborati per Repubblica dalla Cgia di Mestre (vedi tabelle in pagina). Le spese sanitarie sono (per ora) esentate dal tetto. Ma la franchigia sale da 129 a 250 euro.

Altra perdita. Per le altre spese non c'è chance, se la famiglia paga il mutuo. E gli sconti Irpef in un caso dimezzano l'ammanco, in un altro lo azzerano. Nessun guadagno, però.

MUTUO ONNIVORO Poniamo il caso di un mutuo di 135 mila euro, per 23 anni, al 3,37% e rata mensile di 700 euro. Non sono cifre a caso, ma i valori medi calcolati dall'Agenzia del Territorio sui mutui erogati nel 2011. Nei primi dieci anni, grazie alla nuova Manovra, la perdita secca è di 1.345 euro. Perché con il ddl Stabilità la detrazione è fissa ai 570 euro annui (il 19% di 3 mila euro, ma così cancella tutti gli altri sconti fiscali). Men tre ora è più alta.

Che cosa succede all'undicesimo anno? La quota interessi si è abbassata (perché calcolata su un capitale residuo inferiore) ed è finalmente scesa sotto i 3 mila euro, così da poter essere portata tutta in detrazione. In conclusione: solo 13 anni su 23 di mutuo concorrono per intero al bonus del 19%. Oggi sono 19 su 23. Insomma, non un vantaggio per le famiglie e per il settore delle costruzioni, già così provato dalla crisi. Tra Imu, credit crunch, redditi instabili, ammazzabonus, la casa sembra un incubo. CGIA MESTRE La perdita nei

primi 10 anni su un mutuo di 135.000 euro Adesso (valori in euro) tasso medio 3,37 % Con la Legge di stabilità rata mensile 704 Perdita 760,00 570,00 190,00 760,00 570,00 190,00 760,00 570,00 190,00 760,00 570,00 190,00 744,61 570,00 174,61 715,19 570,00 145,19 684,77 570,00 114,77 653,30 570,00 83,30 620,75 570,00 50,75 587,09 570,00 17,09 Aggravio di tassazione 1.345,72 euro Elaborazione Ufficio studi CGIA di Mestre su dati Agenzia del Territorio

I mercati

Spread a 313, minimo da marzo Btp Italia a ruba, Borse in rialzo

Hollande: "Fine crisi vicina". Bozza Ue: vigilanza Bce entro 2012 Con questo Buono il Tesoro ha raccolto 10 miliardi, cifra pari alle altre due emissioni VITTORIA PULEDDA

MILANO - Un'altra giornata di euforia sui mercati. A partire dal termometro della febbre, lo spread tra Btp e Bund, sceso a quota 313 punti base, cioè ai minimi da marzo. A sua volta il rendimento del Btp decennale è sceso a sua volta al 4,76%, livello che non vedeva dal giugno 2011. Non basta, in una manciata di sedute il Btp è passato dal rendere il 5,10% al 4,76%; in altre parole, il rendimento è sceso del 6,6%.

Insomma, il lancio del nuovo Btp Italia - il terzo - non poteva cadere in un momento più propizio. E sicuramente il contesto favorevole ha contribuito al suo fortissimo successo: ieri ha avuto oltre 5 miliardi di prenotazioni da parte dei risparmiatori (e sembra che si siano aggiunti anche molti istituzionali) quanto aveva raccolto complessivamente nei due giorni precedenti. Oggi si chiude il periodo di offerta da parte del Tesoro e verrà comunicato il tasso cedolare definitivo (per la parte fissa). Dunque, il Tesoro ha già raccolto con questo Btp 10 miliardi di euro, eguagliando le precedenti due emissioni. Questa sarà l'ultima per il 2012 (stavolta il Tesoro ha scelto Unicredit e Mps come "aiutanti" per il collocamento, che può avvenire anche online) ma il responsabile della gestione del debito pubblico, Maria Cannata ha già annunciato che nel 2013 torneranno sul mercato. Molto bene anche le Borse: Madrid ha ripetuto il rally della vigilia (+2,37%) seguita a ruota da Milano (+1,56%) e a distanza da Parigi (+0,76%) mentre Francoforte ha limitato il rialzo allo 0,25%.

Certo, per durare il clima di ottimismo devono dissiparsi in modo stabile i venti di crisi sull'Europa. Ieri il presidente francese Francois Hollande ha dichiarato che l'uscita dalla crisi «è vicinissima» e che l'eurozona «non rischia più un'esplosione» ma ha anche aggiunto che sarebbe opportuno costruire un'Europa a più velocità, creando un'agenda più fitta che coinvolgai leader dell'eurozona. Oggi per l'appunto si apre il vertice dei capi di stato e di governo della Ue. Secondo le prime bozze, il documento finale sottolineerà che occorre lavorare «sul meccanismo unico di sorveglianza bancaria, con carattere di urgenza entro la fine dell'anno». La sorveglianza bancaria nell'eurozona sarà esercitata dalla Bce, che «deve essere in grado di esercitare la supervisione diretta». Inoltre «il Consiglio europeo ribadisce il suo fermo impegno a prendere azioni decise per affrontare le tensioni dei mercati finanziari, ripristinare la fiducia e stimolare la crescita e l'occupazione». Ciò non si tradurrà in misure concrete verso Spagna e Grecia ma la sensazione è che ormai non manchi molto alla richiesta di intervento dell'Esm (fondo anti-crisi) da parte di Madrid (che ieri ha visto allontanarsi lo spettro del downgrade da parte di Moody's, che ha confermato il rating di 'Baa3' nonostante un outlook negativo).

Del resto, alternative all'euro non sono nemmeno ipotizzabili: secondo uno studio della fondazione tedesca Bertsmann l'uscita della Grecia potrebbe costare, nel peggiore dei casi, su scala mondiale fino a 17 mila miliardi di euro di perdite. Non è esclusa infatti l'ipotesi di un effetto domino che potrebbe portare Portogallo, Spagna e Italia alla bancarotta.

Lo spread Italia/ Germania 385 18 ott 2011 552 9 nov 456 11 nov 528 15 nov 368 6 dic 9 gen 2012 531 9 feb 346 19 mar 404 278 10 apr 439 15 mag (Btp- Bund a 10 anni) 536 409 3 lug 24 lug 21 ago 510 31 ago 330 451 19 set 375 26 set 16 ott 339 313 ieri Fonte: Bloomberg

4,76% IL BTP II Btp decennale cala al 4,76% +1,56% LA BORSA II Ftse Mib ha guadagnato l'1,56% 1,312 EURO Ai massimi sul dollaro a quota 1,312

PER SAPERNE DI PIÙ www.borsaitaliana.it www.bdi.eu

Foto: IL VERTICE Oggi pomeriggio si apre a Bruxelles il vertice dei capi di Stato e di governo dell'Unione Europea

(diffusione:309253, tiratura:418328)

Intervista

Recchi (Confindustria) "Utile per investire"

"Le grandi corporation vogliono certezze sulle regole" LA GIUSTIZIA «La lentezza lascia stupiti gli operatori internazionali»

FRANCESCO MANACORDA

La credibilità e la reputazione di qualsiasi soggetto economic o, a m a g g i o r ra g i o n e u n o S t at o s ov ra n o, s o n o fo n d a m e n t a l i per attirare capitali esteri. Per ques t o i l primo sì parlamentare a l l e n o r m e a n t i co r r u z i o n e è u n p a s s o avanti davvero molto importante». Giuseppe Recchi, che è presidente de l Comitato investitori esteri di Confindustria dà un giudizio preliminare positivo, anche se precisa subito: « Parlo a nome degli investitori stranieri; quella che è I a posizione di Confindustria verrà ovviamente espressa dal presidente Squinzi». Una stretta sulla corruzione avrà effetti anche sull'economia italiana, come sostiene il presidente del Consiglio? E in che modo? «Penso di sì. Oggi la cosa peggiore per chi cerca di attrarre capitali è l'incertezza delle condizioni. Bisogna sapere che oggi qualsiasi multinazionale pensa in termini di opportunità alternative. I cento dollari a disposizione di una società straniera possono essere investiti in un'infinità di luoghi e il "country manager" dell'Italia si scontrerà con quello della Cina o della Germania per portare a casa quei soldi». E chi vince di solito? La risposta sembra scontata... «Si sceglie un Paese rispetto a un altro per una serie di fattori, che partono dai parametri fondamentali dell'economia ma che vedono in posizione rilevante anche la capacità di valutare il rischio. Chi investe vuole avere visibilità sul proprio investimento dall'inizio alla fine. Una maggior certezza delle norme non può che aiutare in questo senso. Le grandi corporation sono disposte a prendersi rischi di mercato, ma vogliono certezze sull'ambiente in cui vanno a operare». Lei ha lavorato e lavora in grandi multinazionali, oggi l'Eni. Le è capitato, come a Monti, di trovare chi lamenta la corruzione in Italia come il massimo ostacolo agli investimenti in Italia? «Il tema principale, per gli stranieri, è quello dell'incertezza normativa. Qualunque sia il numero di adempimenti da attuare bisogna che si sappia come e in quanto tempo affrontarli. Se l'imprevisto diventa una costante gli investitori scappano. In questo quadro quanto più il sistema normativo si avvicina agli standard internazionali, come avviene per l'appunto con le norme sulla corruzione, tanto più diventiamo attraenti per gli investitori. Se non si è i migliori del mondo la diversità dagli altri è un gap da colmare, cosa che mi pare che in questo caso si stia facendo». Per chi investe, specie dall'estero, resta il tema dei tempi della giustizia... «Sì, la lentezza del processo giudiziario e le sue peculiarità lasciano spesso stupiti gli operatori abituati a lavorare in tutto il mondo. Queste nuove norme danno un segnale forte sul fatto che l'interpretazione della corruzione non è un fattore soggettivo, ma risponde a criteri oggettivi. In America, per fare un esempio significativo, ci sono stati grandi scandali - anche economici - ma quello che è certo è che la forza dell'applicazione delle leggi è alta». Parlando di America il disegno di legge introduce anche la figura del «wisthleblower», lo «spifferatore», che se denuncia malefatte viene protetto da eventuali rappresaglie. Secondo lei è utile? «Questa figura è già prevista in molti codici aziendali di autodisciplina, compreso quello dell'Eni. Penso che sia utile assieme a tutte quelle misure che rendono centrale il tema dell'integrità, sia per una società privata, sia per i dipendenti pubblici». Insomma, la norma sarà promossa dagli investitori esteri secondo lei? «Assolutamente sì. Anche perché mi pare che in questo modo si vada verso un concetto più esteso di responsabilità». In che senso? «Esiste una corruzione esercitata come fattore competitivo, che ovviamente distorce il mercato e che altrettanto ovviamente va combattuta. Ma in Italia c'è un tema più ampio di inefficienza, che va dal sistema legislativo alla burocrazia. Non è corretto né redditizio che per avere un servizio di cui si ha diritto si debba sempre sperare di essere in un Paese normale. E su questo versante esiste un tema di responsabilità in generale della nostra amministrazione. Mi pare che queste norme sulla corruzione vadano proprio nel senso di una spinta alla responsabilità. E un paese con un sistema amministrativo più responsabile è anche un Paese più efficiente che quindi attrae più investimenti». Foto: Manager Giuseppe Recchi, presidente del Comitato investitori esteri di Confindustria

DESTRA E SINISTRA UNITE NELLA CONTESTAZIONE DEL PROVVEDIMENTO DEL GOVERNO

Legge di stabilità, raffica di emendamenti di PdI e Pd

UGO MAGRI ROMA

«In Parlamento siamo aperti alla discussione su tutto», tende la mano conciliante Grilli, ministro dell'Economia. E i partiti lo prendono molto sul serio, quasi alla lettera. Difatti stanno preparando una raffica di emendamenti che, se fossero approvati, della Legge di stabilità non lascerebbero nemmeno una traccia. L'aspetto più interessante, sotto il profilo politico, è che alcuni di questi emendamenti al ddl governativo saranno presentati di comune accordo da PdI e Pd, destra e sinistra unite nella contestazione del provvedimento, e con argomenti tra loro sovrapponibili. Ci sono state riunioni che hanno visto protagonisti da una parte il responsabile economico del Pd Fassina (il quale ha la piena fiducia del segretario), dall'altra l'esperto Casero aff i a n c at o d a l l 'ex- m i n i s t ro Brunetta.Gli emendamenti condivisi riguarderanno anzitutto la retroattività delle detrazioni: per cancellarla facendo tornare i conti, quasi certamente salterà la seconda aliquota della riduzione Irpef (fascia di reddito da 15mila a 18mila euro). Intesa anche sulla richiesta di più soldi da destinare allo sviluppo e ai giovani. Entrambi i partiti contestano l'aumento dell'Iva, sebbene differenti siano le controproposte. Quelle del Pdl puntano su tagli di spesa e sull'inizio delle operazioni di smaltimento del debito (leggi: vendita del patrimonio immobiliare). Matura anche la richiesta, come propone il rapporto Giavazzi, di tagliare tasse e contributi alle imprese. A quanto risulta, su questi e sugli altri emendamenti non vi sono ancora stati contatti con il governo per garantire una regia al confronto parlamentare. Che si annuncia tipo salto nel vuoto, e senza rete. I toni sono anch'essi indicativi. Particolarmente bruschi quelli di Bersani. «Ho già detto al governo che, non avendo parlato prima, toccherà parlarsi dopo... Non accetto che ai ceti popolari gli metti un euro in tasca e gliene togli due con l'Iva». A Fassina non piace per niente la franchigia di 250 euro che colpisce le fasce più povere, quelle «con minori oneri detraibili». Vede un'incongruenza tra la Relazione tecnica e il testo del ddl, che a sorpresa applica il limite dei 3mila euro di detrazione alla base imponibile, in pratica moltiplicando per cinque volte l'impatto sul contribuente. La critica più forte, espressa da Bersani e da Fassina, riguarda proprio l'impatto sulla domanda interna, l'effetto «regressivo» sull'economia. Insomma, è in discussione l'intero impianto della manovra. Con tutta probabilità Monti ha percepito il clima; tant'è vero che ieri sera da Bologna paragonava gli effetti delle riforme benefiche per il Paese alle politiche economiche «poco responsabili». I primi, secondo il Prof, si apprezzano nel lungo periodo, i secondi invece «si avvertono in un futuro poco lontano». Quasi a dire: attenti, perché le cose possono ancora girare in peggio, e molto rapidamente. Basta poco a rilanciare lo spread, ieri sceso a 313 punti. Grilli, prima in un'intervista al «Sole 24 ore» e poi in alcune dichiarazioni, ha scelto la linea flessibile. Limitandosi a un monito sulla questione del tetto alle detrazioni Irpef: modificare la norma è possibile, però costa un miliardo che da qualche parte deve saltare fuori. Alfano, segretario Pdl, interpreta l'apertura come l'annuncio di un dietrofront. «Che il governo sia disponibile a revocare l'aumento delle tasse e a tornare indietro sulle detrazioni, è esattamente quanto avevamo chiesto, una bella notizia...».

Per i pubblici dipendenti arriva il divieto di ricevere regali

CLAUDIO MARINCOLA

ROMA - È una rivoluzione anche per la pubblica amministrazione quella che metterà in moto il disegno di legge approvato ieri al Senato. Il provvedimento, che tornerà alla Camera per la quarta lettura, rimanda al governo le deleghe ad adottare i decreti legislativi anche in materia di prevenzione. Ed è proprio su questo terreno, secondo i tecnici che hanno lavorato al testo del ddl, che la sfida contro la corruzione sarà più impegnativa. S e g r e t a r i anti-corruzione. L'Autorità nazionale detterà le linee guida. Amministrazioni pubbliche ed enti locali dovranno a loro volta darsi un piano per assicurare il massimo della trasparenza. Il responsabile del piano verrà individuato tra i dirigenti amministrativi di prima fascia. In nessun caso comunque potranno essere coinvolti soggetti estranei all'amministrazione. Negli enti locali, «salvo altra motivata determinazione», il ruolo verrà ricoperto dal segretario comunale (o provinciale). Dovrà elaborare un piano triennale e trasmetterlo al Dipartimento della funzione pubblica. Parenti e redditi sul web . Oltre a definire i criteri per la rotazione dei dirigenti nei settori classificati a rischio, le amministrazioni saranno chiamate a monitorare i tempi della burocrazia interna sul loro sito istituzionale. Chi non lo farà sarà passibile di sanzioni. È un punto, questo dei tempi di lavorazione delle pratiche, ritenuto molto delicato e importante. Spesso proprio nella dilazione all'infinito dei tempi di concessione di permessi, licenze o di qualsiasi altra documentazione, si rileva l'indizio di un rischio-corruzione. Semplicità e velocità delle procedure assicurano viceversa livelli di trasparenza più elevati negli uffici pubblici. Il governo dovrà poi adottare, senza ulteriori costi, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, un decreto legislativo per riordinare gli obblighi di pubblicità e di trasparenza. Tra le novità che dovranno essere introdotte ci sarà anche l'obbligo «per i titolari di incarichi pubblici di carattere elettivo o comunque di esercizio di poteri» di pubblicare su Internet la situazione patrimoniale. Case, terreni, redditi, situazione all'inizio e alla fine del mandato, titolarità in imprese, partecipazioni azionarie proprie, del coniuge, persino dei congiunti entro il 2 grado di parentela. Per i segretari comunali o chi per loro insomma il lavoro non mancherà. Le attività a rischio . Viene elencato anche il core business della malavita organizzata, i settori più sensibili alle infiltrazioni mafiose: trasporto di materiale a discarica per conto terzi; smaltimento rifiuti; estrazione, fornitura e trasporto di materiali inerti e terra; quardianìa dei cantieri; fornitura di ferro lavorato e autotrasporto per conto terzi. Denunce on line. La commissione anti-corruzione, coordinata dal capo di gabinetto Roberto Garofoli, si è ispirata a modelli europei, fermo restando la forte tipicità italiana. Dove per «tipicità» si intende 'ndrangheta, camorra e ogni genere di infiltrazione mafiosa. Il documento parla chiaro: per tornare ad essere un Paese «normale» il nostro dovrà sottoporsi a dosi massicce di trasparenza. Non potrà accollarsi in futuro i costi della corruzione, secondo un calcolo della Corte dei Conti, circa 60 miliardi di euro l'anno. Ogni amministrazione dovrà dunque dotarsi di un indirizzo di posta elettronica certificato al quale i cittadini potranno segnalare eventuali anomalie. No regali. I rapporti tra l'amministrazione e i soggetti che stipulano contratti andranno monitorati per verificare eventuali relazioni di parentela fra titolari, amministratori e soci. Ai dipendenti sarà fatto divieto di chiedere o di accettare «a qualsiasi titolo compensi o altre utilità in connessione con l'espletamento delle proprie funzioni», «fatti salvi K si spiega K regali d'uso purché di modico valore e nei limiti delle normali relazioni di cortesia». Andranno indicate anche durata e misura dei compensi; un'attestazione verificherà «l'insussistenza» di eventuali conflitti di interessi. E non è finita: ai magistrati ordinari, contabili e amministrativi ma anche agli avvocati e ai procuratori dello Stato e ai componenti delle commissioni tributarie, sarà vietata la partecipazione a collegi arbitrali. Pena la decadenza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo guarda a immobili e privatizzazioni per pagare le imprese creditrici Antonio Signorini

Roma Per quest'anno la copertura è stata trovata. Ma in futuro, la restituzione dei crediti che le aziende vantano nei confronti della Pubblica amministrazione potrebbe diventare un problema, perché dipenderà da una copertura ballerina, soprattutto in questi tempi di mercati depressi: la vendita degli immobili pubblici e le privatizzazioni. Ne ha parlato ieri il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, in un breve passaggio dell'intervista rilasciata al Sole 24 Ore . Il governo, ha assicurato, intende andare avanti con i rimborsi. «Le procedure sono state messe a punto, la certificazione permetterà di respirare attraverso le banche», ha premesso Grilli, per poi ammettere: «Ora c'è un problema di risorse. Bisogna alimentare il fondo che nel 2012 era stato di 6,7 miliardi. E lo faremo attraverso le dismissioni. Più successo avremo con queste ultime più potremo accelerare i pagamenti. Una parte di quanto incasseremo andrà a ridurre il debito finanziario, una parte a quello commerciale». Se l'obiettivo del ministro dell'Economia - un punto di Pil in cessioni - sarà rispettato non ci saranno problemi di copertura. A meno che qualcuno, magari le istituzioni europee, non abbia da ridire e imponga di usare queste risorse esclusivamente per abbattere il debito pubblico. Il dato è comunque, che per rispettare gli impegni presi dal governo, non si ricorrerà a tagli di spesa corrente. La copertura non è garantita e dipende da dismissioni, che sono misure una tantum. Nelle settimane scorse il ministro dell'Economia aveva detto che ci sono circa 1,4 miliardi di fondi pubblici non utilizzati dalle imprese per farsi rimborsare i crediti commerciali e aveva suscitato le proteste di Confindustria. Ieri è stato il turno delle imprese dei servizi (che sono il principale «cliente» dello stato), mobilitate per denunciare lo stato cattivo pagatore. Il Taiis, tavolo inter associativo delle imprese dei servizi, che rappresenta 18mila aziende per un fatturato di 50 miliardi e 900mila lavoratori, ha calcolato ritardi medi di 220 giorni e un debito pregresso, per il solo settore, di 34 miliardi su un totale di 90-100 miliardi. I pagamenti ritardati, e il disconoscimento degli interessi legali di mora, che non ha equali in Europa - denuncia il Taiis - penalizza le imprese serie e correte. «Le imprese muoiono di legalità», ha denunciato Massimo Stronati, presidente Federlavoro - Confcooperative. «È tempo di superare l'idea che i servizi costituiscano solo un costo da tagliare - ha detto Giuseppe Gherardelli, coordinatore del Tavolo - è necessaria una riforma culturale oltre che legislativa che incida sui comportamenti e sulle responsabilità». «Siamo a due anni dalla direttiva comunitaria. Lo stock di debito ammonta a 90 miliardi. Non occorrono il decreto Sviluppo, il Salva Italia, CrescItalia, Salva Imprese. Siamo stanchi delle politiche degli annunci», aggiunte Giuseppe Guerini, presidente Federsolidarietà Confcooperative. Il Taiis ha presentato un decalogo con le richieste delle imprese, dove si denuncia come le aziende siano diventate una «banca per la pubblica amministrazione», visto che il pubblico trattiene senza titolo risorse dei privati, praticamente a costo zero. Per superare questa situazione è necessario che sia recepita la direttiva europea sui pagamenti. Ma servono anche garanzie affinché non si lasciano vie di fuga, «meccanismi elusivi e artifici contabili», alle amministrazioni pubbliche. Per i debiti passati, le imprese dei servizi chiedono di rimuovere le strozzature che rendono complicata la certificazione dei crediti. Primo passo per ottenere il dovuto dalla Pa che non paga i debiti. Verso il solo settore dei servizi il debito pregresso è pari a 34 miliardi, il ritardo medio è di 220 giorni Foto: CHIARIMENTI II ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Il capo del dicastero ha detto che il governo intende andare avanti con i rimborsi, anche se ha ammesso che «ora c'è un problema di risorse» [Ansa]

il caso L'aumento dell'aliquota dal 4 al 10% non è in realtà un atto dovuto, ma una mossa preventiva dell'esecutivo

Iva coop, la resa preventiva del governo

Dalla Ue solo una richiesta di chiarimenti. Ma scatta subito il rincaro Toccafondi (Pdl) e Chiti (Pd): «Una scelta sbagliata da correggere» FRANCESCO RICCARDI

R a procedura d'infrazione che non c'è. Non ancora per lo meno. Non con certezza. Eppure già produce un effetto potenzialmente dirompente sul nostro sistema educativo e assistenziale. Si tratta della "presunta" procedura d'infrazione da parte della Commissione europea, con la quale il governo ha motivato l'aumento dell'Iva dal 4 al 10 per cento (e presto all'11%) per le cooperative sociali di tipo A che offrono in convenzione con Comuni e Asl servizi per l'infanzia come i nidi e le materne, o assicurano assistenza ad anziani, disabili e tossicodipendenti. In realtà, scopriamo ora, non c'è alcuna procedura d'infrazione aperta, ma una semplice richiesta di informazioni da parte della Commissione europea, quella che in gergo tecnico si chiama "caso pilot" e che rappresenta la fase istruttoria precedente l'apertura vera e propria della procedura d'infrazione. La questione è presto detta. Quelle prestazioni offerte dalle cooperative sociali godono di un regime di imposizione con «Iva superridotta» appunto al 4%. Che la normativa europea prevede sia possibile mantenere se introdotta prima dell'1 gennaio 1991. La nostra legge porta invece la data dell'8 novembre 1991 e dunque per poco più di 11 mesi di "ritardo" non sarebbe compatibile. Il governo avrebbe quindi deciso di "arrendersi" preventivamente, per evitare anche solo l'apertura della procedura d'infrazione. E avrebbe colto l'occasione del ddl stabilità per superare il problema e adeguare subito l'aliquota Iva che grava sulle coop sociali. «Una posizione inaccettabile, sbagliata e pure controproducente», la definisce Gabriele Toccafondi, deputato PdI in Commissione Bilancio, annunciando l'impegno per cercare di cambiare il testo della manovra. «È controproducente perché, oltre a danneggiare direttamente le cooperative sociali, finirebbe per caricare altri costi sui Comuni e sulle famiglie che usufruiscono di questi servizi socio-assistenziali - spiega -. È una decisione sbagliata perché non tiene conto che queste coop svolgono una funzione pubblica e perciò hanno ben diritto a essere agevolate fiscalmente. Ma soprattutto è una posizione inaccettabile perché l'Italia dovrebbe andare orgogliosa di questo patrimonio sociale, dovremmo essere noi a mettere in mora la Ue perché cerca di violentare con norme burocratiche un patrimonio di sussidiarietà che da noi ha 500 anni di storia. Il governo, quindi, anziché arrendersi, farebbe bene a resistere a un'eventuale procedura d'infrazione. Gli argomenti non mancherebbero certo». Sulla stessa lunghezza d'onda il vicepresidente del Senato Vannino Chiti (Pd), anch'egli membro dell'intergruppo per la sussidiarietà. «La norma è una di quelle che a mio giudizio devono essere cambiate - commenta -. Il nostro welfare va rinnovato, non abbattuto, e si può fare rafforzando quelle esperienze di collaborazione tra pubblico e cosiddetto privato sociale. Una società non progredisce se lascia indietro i più deboli: abbiamo il dovere di assicurare a tutti almeno un'uguaglianza di opportunità di vita». Quanto alla presunta procedura d'infrazione, «non tiriamo sempre in ballo l'Europa insiste Chiti -. Se alcune mis ure restrittive si rendessero inevitabili, nessuno ci vieta di varare politiche positive e di sostegno, anche innovando. Il problema è questo: ci rendiamo conto che la rete di associazioni di volontariato, di associazioni cattoliche che operano nella nostra società rappresentano un grande patrimonio che rende la società più coesa e solidale? Se assumiamo questo dato, come io faccio, allora le soluzioni si trovano. Invito il presidente Monti ad occuparsi della questione. Un invito, il mio, accompagnato da fiducia, non una sfida».

(diffusione:24728, tiratura:83923)

COMMISSIONE EUROPEA

«L'Italia blocchi gli sgravi alle imprese terremotate»

Eleonora Martini

Le agevolazioni fiscali e previdenziali concesse dallo Stato italiano alle imprese delle zone colpite da calamità naturali (soprattutto terremoti e inondazioni) sono sotto osservazione dell'Europa. L'Antitrust dell'Ue ha aperto «un'indagine approfondita» per capire se tali provvedimenti «rispettano la normativa dell'Unione sugli aiuti di Stato». Se la Commissione dovesse stabilire l'incompatibilità delle agevolazioni alle imprese con la normativa europea, «l'Italia dovrà recuperare gli aiuti versati ai beneficiari». Nel divulgare la notizia ieri, Bruxelles ha anche impartito un ordine al governo italiano: bloccare immediatamente tutte «le misure fino a quando non ne avrà accertato definitivamente la compatibilità». La Commissione europea si aspetta che il governo italiano ottemperi l'obbligo legale - «Non abbiamo alcun dubbio che lo faccia», rispondono da Bruxelles -, mentre da Palazzo Chigi fanno sapere che l'Italia non rischierà per questo una procedura d'infrazione, né, come avvenne con il Tremonti bis nel 2009, una condanna della Corte di giustizia europea. Dunque, le imprese che hanno usufruito di queste agevolazioni «dovranno pagare l'arretrato per intero», almeno fino alla conclusione dell'indagine europea.

Bruxelles rileva anche che l'Italia ha già violato le leggi europee non avendo mai notificato, come d'obbligo, queste misure alla Commissione. E ora comincerà ad analizzare la riduzione delle imposte e dei contributi previdenziali e assicurativi obbligatori nel periodo che va dal 2002 ad oggi, da quando cioè «l'Italia ha introdotto misure che riducono del 90% il debito fiscale e contributivo delle società interessate». Da allora, dopo le sentenze della Corte di Cassazione del 2007, 2010 e 2012 che concedono a tutte le imprese interessate il recupero degli importi eventualmente già versati, «i tribunali italiani stanno esaminando centinaia di richieste», spiega l'Antitrust Ue. «Tra il 2007 e il 2011 - si legge ancora nella nota della Commissione europea - l'Italia ha adottato altre leggi simili che prevedono agevolazioni del 60% a favore delle società situate nelle zone colpite da altri terremoti: Umbria e Marche (1997), Molise e Puglia (2002), Abruzzi (2009). Una misura simile ha ridotto del 50% gli importi dovuti da società situate nell'area siciliana colpita dall'eruzione vulcanica e dal terremoto del 2002». Il sospetto dell'Europa è che queste agevolazioni non siano «direttamente collegate a una specifica calamità naturale o all'entità del danno effettivamente subito». La legislazione comunitaria, che preserva la concorrenza del mercato unico europeo, «consente agli Stati membri di erogare aiuti per compensare i danni causati da calamità naturali». Tali aiuti, conclude la nota di Bruxelles, «devono compensare il danno realmente subito, non possono superare il 100% di quel danno, e il danno deve essere stato causato dalla calamità».

L'ingiunzione di sospensione europea è «un'altra catastrofe», in particolare per le imprese dell'Aquila che dal gennaio 2012 hanno cominciato a pagare le tasse arretrate, con un abbattimento del 60%, sospese dopo il terremoto del 2009. Esattamente come è avvenuto per le aziende di Umbria e Marche che hanno ripreso a pagare le imposte arretrate solo dal gennaio 2010 (gli aiuti all'Emilia Romagna non sono di questo tenore, dunque la questione non si pone per le aziende terremotate della bassa modenese). All'Aquila è successo però che già da alcune settimane, non appena filtrata la notizia dell'indagine avviata dalla Commissione europea, l'Inps e l'Inail hanno iniziato a richiedere alle imprese la restituzione dei contributi previdenziali e assicurativi obbligatori. Tanto che ieri il deputato aquilano del Pd, Giovanni Lolli, ha attaccato il governo durante il question time della ministra Elsa Fornero. Alla domanda sul perché l'Inps e l'Inail abbiano chiesto la restituzione dei contributi sospesi, «violando la legge 183/2011» e solo alle imprese aquilane, risparmiando per esempio Umbria e Marche, la risposta del ministro ha lasciato Lolli «sconcertato»: «Mi ha detto che ci sarebbe una "consolidata prassi" da parte della Commissione europea a considerare iniziative come questa come aiuti di Stato e quindi è stato lo stesso Ministero a chiedere a Inps e Inail di intervenire». Addirittura, prosegue Lolli, «il ministro ha sostenuto di averlo fatto per aiutarci, evitando cioè che ci dovessimo trovare, un domani, a restituire il restante 60%». Per il governo, L'Aquila deve pagare più e prima degli altri territori

(diffusione:24728, tiratura:83923)

terremotati in quanto già usufruisce del meccanismo chiamato «de minimis» concesso al cratere aquilano attraverso la costituzione della zona franca urbana.

Lolli è infuriato e promette fulmini e saette contro il governo tecnico perché, spiega, «intanto non c'è nemmeno una procedura di infrazione ancora aperta: la Commissione si è limitata a chiedere chiarimenti al governo italiano su Abruzzo, Umbria, Marche e Molise». Mentre, «il ministro non ha spiegato perché solo all'Abruzzo viene richiesta la restituzione». Inoltre, «come mai non è stata data una disposizione analoga a quella degli Enti previdenziali anche all'Agenzia delle Entrate?» «Siamo di fronte ad un comportamento grave e illegittimo: le leggi le fa il Parlamento, non le fanno né l'Inps, né l'Inail, né il ministero, che devono solo applicarle», conclude Giovanni Lolli che invita «tutte le forze della comunità terremotata ad una forte, democratica e unitaria mobilitazione».

Sicura II ministro del Lavoro Elsa Fornero ha sottolineato che l'anticipo della rivalutazione delle pensioni determinerebbe rilevanti oneri PREVIDENZA SOTTO TIRO

Salta l'aumento delle pensioni

Fornero: mancano i soldi per la rivalutazione nel 2013 Fiducia al dl sanità. Annullata la deroga alla riforma per i medici Gli interessati I trattamenti colpiti sono quelli compresi tra 1500-1.999 euro

Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it n II Governo non intende anticipare al 2013 la rivalutazione automatica delle pensioni di importo tra tre e quattro volte il minimo ovvero tra 1.500 e 1.999 euro. A sgombrare il campo da attese illusorie è stato lo stesso ministro del Lavoro. Il motivo è sempre lo stesso: la misura costerebbe troppo e non è compatibile con gli obiettivi di bilancio. Fornero, nel corso del guestion time non ha negato che il tema «merita attenzione» perchè coinvolge fasce di popolazione pesantemente colpite dalla crisi ma ha precisato che determinerebbe rilevanti oneri. Pertanto bisognerebbe trovare «idonee coperture». Il ministro ha ricordato come le misure assunte dal governo sono state dettate «dalla necessità di assicurare il consolidamento dei conti pubblici» mentre la perequazione delle pensioni determinerebbe «oneri elevati con la necessità conseguente di trovare idonee coperture». Fornero ha comunque ricordato che il governo «per dare una risposta alle fasce più deboli» della popolazione ha introdotto nella legge di stabilità la riduzione delle aliquote sui primi due scaglioni di reddito». Ma la riduzione dell'Irpef rischia di essere vanificata dall'aumento dell'Iva e dalla retroattività dei tagli alle deduzioni e detrazioni fiscali che sono uno strumento di riequilibrio del carico tributario a livello familiare. A queste misure ora si aggiunge la batosta sulle pensioni. Non solo. Novità anche per i medici. Cancellata dal di sanità la deroga alla riforma delle pensioni per i dipendenti del servizio sanitario. La commissione Affari sociali della Camera ha infatti accolto tutte le richieste di modifica della commissione Bilancio, compresa la soppressione della norma. Sul testo poi il governo ha posto la fiducia. Sempre sulle pensioni salta anche la possibilità per i medici di rimanere in servizio fino a 70 anni (su richiesta). Cancellato il fondo ad hoc per la cura della ludopatia alimentato con le entrate dei giochi e l'obbligo per tutte le strutture sanitarie di assicurarsi. Immediata la reazione dello Spi-Cgil sulla mancata rivalutazione. Secondo un calcolo dello Spi-Cgil l'eventuale rimozione del blocco della rivalutazione annuale delle pensioni tra i 1.500 e i 1.999 euro riguarderebbe circa 3,4 milioni di persone che avrebbero così un aumento di circa 42 euro al mese e di circa 550 euro all'anno (per un anno la spesa ammonterebbe a oltre 1,8 miliardi, ndr). «Stiamo parlando - ha continuato Cantone - di cifre molto basse che non sono impossibili da reperire. Diciamo che le cronache politiche e giudiziarie delle ultime settimane offrono parecchi spunti su dove andarle a trovare. Evidentemente però nel ministro prevale la volontà e l'ostinazione di non ridiscutere in nessuna maniera la riforma che porta il suo nome». La polemica riguarda anche le misure previdenziali del disegno di legge di Stabilità. Fli incalza il ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola, sulla questione dell'assoggettabilità delle pensioni di guerra all'Irpef. «Non si comprende la ratio di questa misura che appare iniqua e ingiusta nei confronti di chi ha servito il Paese» afferma Gianfranco Paglia, capogruppo di Fli in Commissione Difesa e annuncia battaglia in Parlamento per lo stralcio. Sul piede di guerra anche il sindacato di polizia penitenziaria Sappe che proclama lo stato di agitazione contro la riforma delle pensioni del comparto sicurezza. «Nessun sistema può funzionare, e ancor meglio perfezionarsi, se gli mancano le risorse necessarie, umane ed economiche» afferma il segretario generale aggiunto Roberto Martinelli che solleva anche il problema dell'allungamento dell'età di servizio. «Quale sicurezza potranno garantire uomini e donne in divisa costretti a stare in servizio ben oltre i sessant'anni?» Sarcastico il commento del leader della Cgil Susanna Camusso: «Si può essere accademici ma si può non sapere gli effetti delle leggi che si fanno».

Il comitato esecutivo lancia l'allarme: versiamo imposte anche su perdite e su utili non realizzati

Banche in rivolta contro il Fisco

L'Abi, in Italia si paga il 15% in più che nel resto d'Europa

Troppe tasse, così non ce la facciamo più. Sembra incredibile, ma sono le banche, letto con attenzione il disegno di legge stabilità 2013 presentato dal governo, a mettere le mani avanti. Con un comunicato inviato a tambur battente ieri, l'Abi, l'associazione dei banchieri, al termine della riunione del comitato esecutivo a Palazzo Altieri ha affidato alle stampe il malcontento per le nuove misure messe a punto dal governo guidato da Mario Monti: «Nella media degli ultimi dieci anni le banche italiane hanno registrato una pressione fiscale effettiva superiore di 15 punti percentuali a quella delle banche europee», è la denuncia. «Pur nella piena comprensione dei problemi di finanza pubblica in cui versa in paese, il comitato esecutivo lamenta il nuovo aumento della pressione fiscale sulle banche, che ha raggiunto un livello divenuto ormai insostenibile per le aziende del settore«. Un avvertimento in piena regola al governo, perché, argomentano i banchieri, le nuove misure messe in campo dall'esecutivo, insieme con quelle già a carico delle banche predisposte dai governi che si sono succedute negli ultimi anni, mettono «in discussione la possibilità per le banche italiane di continuare a sostenere l'economia reale, un modello di attività cui non si vuole in alcun modo rinunciare». Gli istituti, in particolare, lamentano «l'impossibilità di detrarre le rettifiche sui crediti e l'indeducibilità parziale degli interessi passivi, entrambe voci che rappresentano i tipici costi industriali delle banche. Inoltre viene applicata una maggiore aliquota Irap, fin dalla introduzione di questa imposta. L'ultimo ritocco verso l'alto dell'Irap sulle attività di banche e intermediari finanziari risale al luglio del 2011, quando l'allora ministro dell'economia Giulio Tremonti introdusse un'addizionale dello 0,75%. Così l'aliquota è salita al 4,65%. Mentre per quanto riguarda la deducibilità soltanto parziale degli interessi passivi bisogna risalire sempre a Tremonti, che con la sua Robin Hood tax a carico di banche e imprese energetiche decise che gli istituti di credito avrebbero potuto dedurre gli interessi passivi soltanto al 95%, contro il precedente 100%. Di più, il ministro dell'economia stabilì che sul fondo rischi la deducibilità sarebbe scesa dallo 0,4% allo 0,3% Un aggravio di imposte pari a due punti percentuali che non avrebbe spaventato troppo i banchieri in situazioni normali, ma più difficile da sopportare in tempi di recessione e soprattutto di crisi di liquidità come quella cominciata nel 2008 con il crac della Lehman Brothers, poi rientrata ed esplosa di nuovo in Europa sotto forma di crisi legata ai debiti sovrani. Una tempesta che ha messo in grandi difficoltà le banche, tra le principali finanziatrici dei debiti pubblici. Non è un caso che ieri, dopo che il governo di Monti ha deciso con il disegno di legge di stabilità 2013 di rinviare di 5 anni la possibilità di applicare le deduzioni riconosciute alle banche, palazzo Altieri abbia parlato di situazione «difficilmente sostenibile, in quanto impone alle banche di pagare tasse sulle perdite e su utili non realizzati, in un contesto economico che necessiterebbe di banche che siano messe in grado di svolgere a pieno il loro ruolo per la ripresa dell'economia, al servizio quindi di famiglie e imprese». Così il comitato esecutivo, che ha ricevuto dal presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, l'assicurazione che, per il momento al numero uno dell'associazione non è arrivato alcun avviso di garanzia dalla procura della repubbica di Siena per la vicenda Mps-Antonveneta.

Grilli lancia un seminario sulle dismissioni. Potrebbero esserci anche Idea Fimit, Prelios, Finnat, Bnp

Patrimonio, ecco chi affila le armi

Un incontro con Cdp, Demanio e big di partito per fare il punto

Il ministro dell'economia, Vittorio Grilli, prova a stringere i tempi sul piano di valorizzazione e dismissione del patrimonio pubblico. La strategia seguita da via XX Settembre, per provare a intervenire su un debito pubblico che sfiora i 2 mila miliardi di euro, prevede per adesso una sorta di incontro con tutti i principali interlocutori politici, istituzionali e finanziari. La macchina organizzativa, da questo punto di vista, è ancora in movimento, ma alcuni tasselli sono stati già fissati. E così Grilli ha convocato un seminario ad hoc per il prossimo 25 ottobre. La lista degli invitati è ancora in fase di elaborazione, ma già adesso, secondo guanto risulta a ItaliaOggi, è sicura la partecipazione della Cassa depositi e prestiti e del suo amministratore delegato, Giovanni Gorno Tempini, che terrà una relazione. Grande, importanza, però, verrà data ai soggetti politici. Il ministero, infatti, ha intenzione di chiamare tutti i big di partito, a cominciare da Pier Luigi Bersani, Angelino Alfano e Pier Ferdinando Casini, con tutti i loro responsabili economici. Tra gli interlocutori istituzionali ci sarà senza alcun dubbio Stefano Scalera, direttore di quell'Agenzia del demanio che fungerà da perno del meccanismo. La struttura, peraltro, proprio in questi giorni alzerà il velo dall'esito della gara bandita qualche tempo fa per individuare l'advisor legale deputato a consigliare allo stato l'impalcatura giuridica ottimale. In sostanza, grazie all'esito della procedura, si deciderà se percorrere la strada della sgr (società di gestione del risparmio) che promuova uno o più fondi o della spa, alternativa concessa da alcune norme che si sono succedute nel tempo. In più è prevista la presenza circoscritta di alcuni grandi operatori finanziari e immobiliari, evitando l'improduttiva «ammucchiata» che ha contraddistinto il seminario di un anno fa, quando ministro era Giulio Tremonti. E così, secondo quanto filtra, dovrebbero essere presenti Idea Fimit (gruppo De Agostini), Prelios (gruppo Tronchetti Provera-Malacalza), Investire Immobiliare (Banca Finnat), i francesi di Bnp Real Estate e gli americani di Hines. Si tratta, in pratica, di tutti quei gruppi immobiliari che hanno asset gestiti oltre i 3 miliardi di euro. È a tutti chiaro che, per evitare il fallimento di esperienze pregresse come le cartolarizzazioni, stavolta bisognerà procedere cum grano salis. Qualsiasi schema giuridico dovesse essere scelto, l'obiettivo è da una parte valorizzare gli asset, in particolare immobiliari, dall'altra aumentare le loro potenzialità di rendita. Soltanto dopo, eventualmente, si potrebbe procedere a cessioni sul mercato. Anche in questa fase, ad ogni modo, un ruolo centrale sarà rivestito dalla Cdp, la cui collocazione al di fuori del perimetro della Pa sta già per garantire allo stato l'incasso di circa 10 miliardi di euro in conseguenza dell'acquisto di Sace, Fintecna e Simest. Senza contare che la Cdp fu protagonista anche dello «sfortunato» seminario dell'anno scorso, quando il suo capo economista, Edoardo Reviglio, presentò delle slides secondo le quali il patrimonio immobiliare della Pa si aggirava a fine 2011 intorno a un valore di 368 miliardi di euro, di cui 72 dello stato, 11 delle regioni, 29 delle province e 227 dei comuni (a chiudere quelli di Asl, università e altri enti pubblici locali). Le partecipazioni dello stato centrale, in società quotate e non, ammontavano a 44,8 miliardi, mentre quelle degli enti locali nelle quotate (in gran parte ex municipalizzate) valevano 3,8 miliardi. Adesso, a distanza di un anno, il ministero dell'economia prova a riprendere in mano la questione.

ANTIRICICLAGGIO/ La soluzione del Mineconomia per le banche. Attesi chiarimenti

Adeguata verifica in congelatore

Sospesa la restituzione dei soldi ai clienti non in regola

Antiriciclaggio: congelata la scadenza del 17 ottobre. Un'entrata in vigore sospensivamente condizionata per le nuove norme antiriciclaggio che chiedono alle banche di restituire i soldi ai clienti per i quali non risulta ancora effettuata l'adeguata verifica. Pare essere questa la soluzione ipotizzata dal Ministero dell'Economia a seguito delle richieste avanzate dall'Abi e da altre associazioni di rappresentanza del mondo degli intermediari. In particolare si tratterebbe di un'entrata in vigore da intendersi sospensivamente condizionata all'emanazione dei necessari chiarimenti da parte dell'amministrazione finanziaria che saranno improntati ad assicurare la continuità del rapporto banca-cliente. Come si ricorderà (si veda ItaliaOggi del 9 ottobre scorso) con il decreto legislativo 169 del 19 settembre scorso, il Governo ha modificato la vigente legge antiriciclaggio inserendo nell'articolo 23 del digs 231/07 il comma 1-bis. In applicazione della nuova disposizione banche, sim, sgr, fiduciarie, intermediari finanziari e professionisti sono obbligati, a partire da ieri, 17 ottobre 2012, a chiudere il rapporto e a restituire i soldi al cliente qualora non sia stato possibile ottenere dallo stesso le informazioni necessarie per completarne l'adeguata verifica e l'individuazione dell'eventuale titolare effettivo. La nuova norma ha subito fatto nascere dubbi tra gli intermediari sulla sua concreta applicazione nonché sulle tempistiche e sulle modalità attraverso le quali poter procedere alla vendita coattiva degli eventuali strumenti finanziari presenti nel deposito titoli del cliente. In attesa di vedere emanati i citati chiarimenti da parte dell'amministrazione finanziaria le banche e tutti gli altri soggetti destinatari degli obblighi di adeguata verifica previsti dalla legge antiriciclaggio dovranno comunque procedere nella raccolta delle informazioni mancanti. Resta infatti fermo e da tempo vigente l'obbligo, previsto dal comma 1 del sopra citato articolo 23, di effettuare l'adeguata verifica della clientela alla prima occasione utile ovvero allorchè, per esempio, il cliente si presenti allo sportello per fare un versamento, un prelievo o un cambio assegno. Utile risulterà a tal fine apporre dei blocchi o degli avvisi (i cosiddetti «alert») sulle anagrafiche dei clienti che risultino morosi nella fornitura di informazioni rilevanti ai fini antiriciclaggio.

Determina dell'Autorità vigilanza sui contratti pubblici. Primo passo verso i bandi-tipo

Imprese aggrappate all'appalto

Escluse solo per cause tassativamente previste dalla legge

La stazione appaltante non potrà escludere i concorrenti dalle gare di appalto se non per cause tassativamente previste dalla legge, pena la nullità del provvedimento di esclusione; saranno ammesse soltanto deroghe motivate e limitate; sarà possibile chiedere come requisito il fatturato aziendale in relazione all'entità, alla specificità o complessità dell'appalto; verifica dei documenti anche per le micro, piccole e medie imprese. Sono questi soltanto alcuni dei numerosi chiarimenti contenuti nella approfondita determina n. 4 del 10 ottobre 2012, in pubblicazione sul sito dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici. Il provvedimento rappresenta il primo passo verso la completa attuazione del disposto dell'articolo 64, comma 4-bis del Codice dei contratti, che prevede siano approvati dall'Autorità, previo parere del Ministero delle infrastrutture, i modelli (bandi-tipo) sulla base dei quali le stazioni appaltanti predisporranno i bandi di gara. all'interno di questi modelli dovranno essere indicate le cause tassative di esclusione di cui all'articolo 46, comma 1-bis. La determina 4/2012 rappresenta quindi il quadro giuridico di riferimento sulla base del quale le stazioni appaltanti sono tenute a redigere la documentazione di gara, quanto alla individuazione delle cause tassative di esclusione. In particolare tre sono i punti approfonditi dall'Autorità per quel che riguarda la tassatività delle cause di esclusione: il mancato adempimento alle prescrizioni previste dal Codice e dal dpr 207/2010 (il regolamento attuativo) o da altre disposizioni di legge vigenti; l'incertezza assoluta sul contenuto o sulla provenienza dell'offerta, per difetto di sottoscrizione o di altri elementi essenziali; la non integrità del plico contenente l'offerta o la domanda di partecipazione, o altre irregolarità relative alla chiusura dei plichi, tali da far ritenere, secondo le circostanze concrete, che sia stato violato il principio di segretezza delle offerte. La tassatività di queste cause di esclusione (con la nullità ex lege delle cause non riconducibili alle tre ipotesi citate) dovrebbe quindi determinare una conseguente riduzione del potere discrezionale delle amministrazioni che predispongono gli atti di gara. La determina è molto chiara su questo aspetto: «Le stazioni appaltanti possono prevedere ulteriori cause di esclusione, previa adeguata e specifica motivazione, solo con riguardo a disposizioni di leggi vigenti ovvero alle altre regole tassative previste dall'art. 46, comma 1-bis, del Codice». Vengono ad esempio dichiarate affette da nullità le prescrizioni che, nella lex specialis, impongano un dato adempimento ai partecipanti, a pena di esclusione, senza che vi sia una specifica copertura nella normativa vigente, o senza che il comportamento posto in essere dal concorrente produca le ulteriori conseguenze previste dall'art. 46, comma 1-bis. Rispetto alle cause di esclusione relative la mancato possesso dei requisiti di ordine generale (art. 38 del Codice) e speciali (capacità tecnica, economica e organizzativa del concorrente), una volta affermato il principio generale che la mancata prova dei requisiti determina l'esclusione del concorrente, l'Autorità chiarisce anche che, per il fatturato aziendale la stazione appaltante, laddove lo preveda, ne deve dare adeguata motivazione in relazione all'entità, alla complessità o alla specificità dell'appalto rispettando il principio di proporzionalità. Si tratta di un importante chiarimento su una delle ultime modifiche del Codice (apportata con la legge 135 del 7 agosto 2012). Fra i diversi chiarimenti forniti assume rilievo anche quello relativo alle piccole e medie imprese per le quali la legge sullo Statuto di impresa impone di chiedere la documentazione a comprova dei requisiti «solo all'impresa aggiudicataria». A tale proposito la determina esclude che la norma della legge 180 abbia inciso sull'operatività della disciplina del Codice sulla verifica sul primo e secondo classificato, né «di sottrarre a tale verifica le Pmi»; pertanto anche alle micro, piccole e medie imprese, prime e seconde classificate devono essere chiesti i documenti.

Il governo vara il piano proposto dal ministro Corrado Passera

Via al piano energia. Italia al palo su rinnovabili in casa

Il governo ha approvato il nuovo piano energetico nazionale (SEN) predisposto dal ministro allo sviluppo economico, Corrado Passera. Permane tuttavia il ritardo del nostro paese in tema di adozione delle energie rinnovabili nelle case della gente. Infatti oltre il 40% dell'energia è consumato dagli edifici, come confermato dalla direttiva 2010/31/CE sulla prestazione energetica nell'edilizia che sancisce il principio secondo cui è necessario agire prioritariamente in questo settore con misure atte a ridurre il consumo energetico e promuovere l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili.I problemi sono tre: chi decide, gli obbiettivi di medio periodo, gli strumenti.La prima questione è riconducibile all'insensato «federalismo energetico» che l'Italia ha adottato da un decennio, Il corpus normativo nazionale è stato stravolto dalla delega alle Regioni in tema di regolamentazione degli usi finali dell'energia (art. 117 Capo V della Costituzione Italiana). Tutto ciò ha causato una ridondanza e spesso un contrasto con gli operatori in materia di: certificazione energetica, normative di progettazione, differenti obblighi/prescrizioni/indirizzi a livello di diverse Regioni e - non ultimo causerà dal 2013 una potenziale differenza/indipendenza nei percorsi di qualificazione e formazione professionale dei soggetti della filiera delle rinnovabili. Oggi, per paradosso, la legge consente ad un comune di inibire l'edilizia meno inquinante o per assurdo stabilire la grandezza delle prese elettriche sul proprio territorio!C'è da sperare che entri in vigore il nuovo articolo 117 della costituzione, come previsto dal disegno di legge costituzionale all'esame del governo, che ripristina l'energia quale materia esclusiva dello Stato centrale. In attesa però qualcosa di concreto si può fare. Ad esempio favorire l'installazione di sistemi di riscaldamento a condensazione, che tagliano consumi ed inquinamento nei centri urbani. Qui l'incentivo del 55% va bene, ma in molti casi i regolamenti edilizi comunali ne ostacolano la diffusione per esigenze «estetiche», che sarebbe opportuno accantonare. Un problema a parte riguarda i clamorosi «voli pindarici» dei passati governi ecologisti, Prestigiacomo compresa. Che hanno fissato ad esempio obbiettivi troppo ambiziosi sull'impiego delle fonti rinnovabili, senza pensare ad un effettivo adeguamento degli edifici alle direttive energetiche europee. Infatti gli obiettivi, pur ambiziosi, sono restati sulla carta, in quanto irraggiungibili sul piano tecnico e come costi/benefici. Secondo la nuova direttiva sull'efficienza energetica in corso di definizione, la riduzione del consumo energetico dovrebbe aiutare gli Stati membri a conseguire i rispettivi obiettivi in materia di quote di energia da fonti rinnovabili, quali fissati dalla direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili. A tal proposito all'allegato 3 del decreto n. 28/2011 che recepisce la citata direttiva 2009/28/CE, sono previsti obblighi per i nuovi edifici o gli edifici sottoposti a ristrutturazioni rilevanti - relativamente alla percentuale di copertura, con energia rinnovabile dei fabbisogni di riscaldamento, condizionamento e acqua calda sanitaria - che andrebbero rivisti e corretti. L'obiettivo per l'Italia potrà essere più realisticamente raggiunto estendendo la base degli interventi soggetti ad obbligo sulle rinnovabili ad un campione più ampio, ma con valori che permettano uno sviluppo di mercato diversificato delle fonti rinnovabili termiche. Infine andrà affrontato con coraggio il sistema delle incentivazioni fiscali, che hanno prodotto una forte asimmetria a favore del solare fotovoltaico a scapito delle tecnologie del solare termico, della condensazione e del risparmio energetico. Qui si impone un riequilibrio che superi le formidabili resistenze degli affaristi dell'interscambio commerciale, e promuova all'opposto l'industria nazionale.

Secondo l'Istituto si applica la riduzione prevista per chi svolge lavoro autonomo

SuperInps più conveniente

Contributi dimezzati per i pensionati ex Inpdap

Il passaggio all'Inps di Inpdap, Ipost ed Enpals premia i pensionati. Infatti, in caso di avvio di una nuova attività di lavoro autonomo, a richiesta potranno versare i contributi in misura ridotta del 50% (con conseguente diritto, ovviamente, al supplemento di pensione ridotto a metà), allo stesso modo di come già avviene per i pensionati dell'Inps. A riconoscere tale opportunità anche ai pensionati ex dipendenti pubblici nonché a quelli di Ipost (postali) ed Enapls (sport e spettacolo) è d'accordo, per ora, solo l'Inps che, nel messaggio n. 16736/2012, spiega di aver predisposto una bozza di circolare sull'estensione del beneficio. Tuttavia per l'effettiva operatività, che è evidentemente vincolata pure a ragioni di «cassa», occorre attendere l'ok dei ministeri vigilanti (lavoro ed economia). Un beneficio per gli ultrasessantacinquenni. Il beneficio in questione è stato introdotto dalla legge n. 449/1997 (Finanziaria 1998). L'articolo 59, comma 15, di tale legge stabilisce che, dal 1° gennaio 1998, previa presentazione di domanda, artigiani e commercianti (titolari d'impresa o collaboratori familiari) con più di 65 anni di età, già pensionati presso una delle gestioni dell'Inps, possono chiedere che i contributi siano applicati al 50%. In tal caso, l'accredito contributivo e il conseguente supplemento di pensione è ridotto della metà. Sono esclusi dall'incentivo i titolari di pensione di reversibilità, mentre è consentita ai titolari di assegno d'invalidità. Il passaggio all'Inps. Nell'ambito dell'ultima riforma delle pensioni il dl n. 201/2011 (convertito dalla legge n. 214/2011) ha soppresso l'Inpdap (istituto di previdenza dei dipendenti pubblici) e l'Enpals (ente di previdenza e assistenza dei lavoratori dello sport e spettacolo), a far data dal 6 dicembre 2011, attribuendo le relative funzioni all'Inps. Stessa sorte era toccata qualche mese prima all'Ipost (ente di previdenza dei postali). Infatti, la previdenza e l'assistenza del gruppo Poste sono state gestite dall'istituto postelegrafonici fino al 31 maggio 2010, quando è stato soppresso e le sue funzioni sono state trasferite all'Inps, dal dl n. 78/2010 (convertito in legge n. 122/2010). Tre nuove «gestioni». La soppressione con il passaggio all'Inps dei tre ex istituti di previdenza ha, di fatto, creato (ovvero trasformato in) tre nuove gestioni presso l'Inps: appunto la gestione ex Ipost, la gestione ex Enpals e la gestione ex Inpdap. E arriviamo alla questione principale: questa trasformazione (da istituto di previdenza a gestione previdenziale) produrrebbe tra gli altri l'effetto di determinare l'applicazione dell'articolo 59, comma 15, della legge n. 449/1997 alle tre nuove gestioni. Infatti, la disposizione interessa (cioè si applica) ai lavoratori «già pensionati presso le gestioni dell'Inps». Per cui, fintantoché l'Inpdap, l'Ipost e l'Enpals sono stati «enti» di previdenza autonomi, i relativi pensionati non ne hanno potuto beneficiare; ma adesso che sono stati soppressi e trasformati in "gestioni" presso l'Inps, ai pensionati si dovrebbe aprire la possibilità di fruire del beneficio del versamento ridotto dei contributi. Manca l'ok dei ministeri. La questione, per ora, resta sospesa. L'Inps, nel messaggio n. 16736/2012, avverte le sedi territoriali di tenere in evidenza le domande presentate dai pensionati Inpdap, Ipost ed Enpals, in attesa di ricevere l'ok da parte dei ministeri vigilanti. L'Inps è d'accordo sull'estensione del bonus, tanto da aver predisposto una bozza di circolare in tal senso; ma l'ultima parola spetta ai ministeri. Certo, se dovesse passare l'estensione si tratterebbe di una vera fortuna per i pensionati (magari baby-pensionati) che, intascando una pensione da ex dipendenti pubblici, si sono poi cimentati in avventure imprenditoriali. Anche perché il beneficio, secondo l'Inps, può essere riconosciuto anche per i periodi contributivi precedenti alla data di presentazione della domanda, fermo restando il limite del 1° gennaio 1998.

Emerge dai bilanci 2011 degli enti di previdenza di nuova generazione

Casse ricche, pensioni povere

Riserve per 220 mln. Non disponibili per gli iscritti

Crescono le riserve straordinarie di tutte le Casse di nuova generazione, che però ad oggi non possono essere utilizzate. Anche se le pensioni sono modeste. Secondi i dati contenuti nei rispettivi bilanci consuntivi 2011 di Enpab (biologi), Eppi (periti industriali), Enpapi (infermieri), Enpap (psicologi), Epap (dottori agronomi e forestali, chimici, geologi e attuari), il tesoretto delle casse di previdenza di cui al digs 103/1996 ammonta a circa 220 milioni di euro. Ma cos'è questo tesoretto? Rappresenta quanto accantonato a partire delle quote in entrata provenienti sia dal contributo integrativo sia dai rendimenti per gli investimenti (mobiliari e immobiliari). Le quote in entrata, infatti, servono per rivalutare i conti correnti previdenziali degli iscritti (i «montanti»), per saldare i costi di gestione e per attivare iniziative a tutela e garanzia degli iscritti. Tutto quello che viene risparmiato si accumula in un fondo di riserva che, per citare la cassa che ha accantonato di più, in Eppi è passato dagli 11 milioni del 1998 ai circa 100 milioni di euro di oggi. Fino ad oggi sono state bocciate tutte le idee che proponevano di redistribuirne una parte ragionevole sulle pensioni degli iscritti. Eppure, probabilmente un margine di manovra esiste. Il ministro del lavoro Elsa Fornero nei due incontri avuti con gli enti di previdenza privati (26 luglio e 19 settembre) ha detto di voler «prendere in considerazione» la questione e le proposte che verranno elaborate dal sistema previdenziale delle libere professioni. Proprio per questo, sono allo studio dei percorsi di utilizzo di una parte di questo tesoretto: si potrebbe integrare l'assegno di chi va in pensione, oppure aumentare solo quelle con importi più modesti. Ancora si potrebbero sfruttare queste risorse per importanti politiche di assistenza finalizzate a sostenere le situazioni dei liberi professionisti più giovani oppure meno fortunati.

CORRUZIONE/ Via libera con fiducia dal Senato al disegno di legge che ora va alla Camera

Pugno duro sugli illeciti anti-p.a.

Arriva un codice di comportamento dei dipendenti pubblici

Via libera con fiducia nell'aula del Senato (228 sì, 33 no e due astenuti) al maxi-emendamento del governo al disegno di legge anticorruzione (2156-B), che inasprisce le pene per illeciti a danno della pubblica amministrazione, predispone un codice di comportamento per i dipendenti e contiene una delega per l'incandidabilità dei condannati alle cariche elettive. Il testo del ministro della giustizia Paola Severino che sarà, dichiara il premier Mario Monti, «un fattore di crescita per il paese», si compone di 84 commi e passa all'esame della Camera. Di seguito e nella tabella le novità principali. Corruzione. Giro di vite per corruzione in atti giudiziari (da tre-otto anni a quattro-dieci, per quella aggravata la pena minima sale da quattro a cinque), corruzione propria (da quattro a otto anni, non più due-cinque), peculato (la pena minima cresce da tre a quattro anni) e abuso d'ufficio (da sei mesi-tre anni aumenta da uno a quattro anni). Concussione. Modifiche al codice penale (art. 317) con un innalzamento della pena («reclusione da 6 a 12 anni») per il pubblico ufficiale che, «abusando della sua qualità e dei suoi poteri, costringe taluno a dare o promettere indebitamente, a lui o a un terzo, denaro o altra utilità». Traffico di influenze illecite e corruzione fra privati. Il testo di Severino comprende anche le formulazioni sui reati di traffico di influenze e corruzione tra privati introdotti alla Camera: nel primo caso, si viene puniti sempre con la reclusione da uno a tre anni, ma solo in relazione «al compimento di un atto contrario ai doveri di ufficio, o all'omissione, o al ritardo di un atto». Quanto alla corruzione fra privati, arriva la procedibilità a querela di parte, però con un'eccezione che consentirà interventi d'ufficio alla magistratura inquirente, nel caso in cui «dal fatto derivi una distorsione della concorrenza nell'acquisizione di beni e servizi». Incandidabilità. Il governo s'impegna per adottare una norma sull'incandidabilità «alla carica di membro del Parlamento Ue, di deputato e senatore della Repubblica, alle elezioni regionali, provinciali comunali e circoscrizionali» dei condannati per reati contro la p.a. entro un anno, tuttavia il Guardasigilli promette di definire la delega in tempi brevi, «entro un mese». Giudici fuori ruolo. Le toghe che vorranno assumere funzioni nell'apparato statale dovranno mettersi in «fuori ruolo» per tutta la durata dell'attività. E il periodo non potrà superare i dieci anni consecutivi. La versione governativa che sostituisce l'art. 18 del ddl, prevede la regola valga per «tutti gli incarichi presso istituzioni, organi ed enti pubblici, nazionali ed internazionali attribuiti in posizioni apicali o semiapicali, compresi quelli di titolarità dell'ufficio di gabinetto», affidati a «magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari, avvocati e procuratori dello stato»; e le mansioni in corso all'entrata in vigore della normativa «cessano di diritto se, nei 180 giorni successivi, non viene adottato il collocamento in fuori ruolo». Il governo fisserà altri paletti: emanerà «entro 4 mesi» un dlgs per l'individuazione di ulteriori incarichi da non assegnare. Sotto la lente d'ingrandimento del legislatore «situazioni di conflitto di interesse tra funzioni esercitate presso l'Amministrazione di appartenenza e quelle in ragione del ruolo ricoperto fuori ruolo». Il limite dei dieci anni non si applicherà ai membri del governo, alle cariche elettive (Parlamento e Authority) e ai componenti delle Corti internazionali. Codice etico. L'esecutivo stilerà un codice di condotta dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche per «assicurare la qualità dei servizi, la prevenzione dei fenomeni di corruzione, il rispetto dei doveri costituzionali di diligenza, lealtà, imparzialità e servizio esclusivo alla cura dell'interesse» collettivo. Amministrazioni trasparenti. Sui siti istituzionali degli enti dovranno comparire i bilanci e i conti consuntivi, oltre ai costi di realizzazione delle opere pubbliche e di produzione dei servizi.

SEMPLIFICAZIONI/ Il disegno di legge modifica il codice del processo amministrativo

Danni alla p.a. chiesti in un anno

Al giudice ordinario le opposizioni alle sanzioni Bankitalia

Più tempo per chiedere i danni alle pubbliche amministrazioni; al giudice ordinario le opposizioni alle sanzioni di Bankitalia e Consob. Il disegno di legge di semplificazione approvato martedì dal Consiglio dei ministri modifica, in questi due punti, il codice del processo amministrativo: porta a un anno il termine per proporre l'azione autonoma di danni e esclude la giurisdizione amministrativa per le controversie sui provvedimenti sanzionatori dell'istituto di via Nazionale. Il termine di decadenza della speciale azione di danni viene dunque triplicato (oggi è di 120 giorni). Ma vediamo dettagli degli interventi che toccano il settore della giustizia. AZIONE DI DANNI CONTRO LA P.A.II ddl semplificazioni, spiega la relazione al provvedimento, rimodula l'azione risarcitoria, ampliando il termine per la proposizione dell'azione autonoma o diretta di condanna dell'amministrazione al risarcimento del danno. Si tratta dell'azione con cui si chiede il risarcimento del danno all'amministrazione, senza impugnare un atto amministrativo o dopo avere impugnato, in un separato giudizio, un atto amministrativo lesivo. Il cittadino ha, infatti, la possibilità di chiedere i danni subito insieme alla richiesta di annullamento di un atto lesivo oppure con un separato ricorso. Questo separato ricorso può essere attivato subito (senza avere impugnato l'atto) oppure a conclusione del processo di annullamento.Le regole attuali stabiliscono in entrambi questi ultimi due casi il termine di 120 giorni. Il disegno di legge di semplificazione sposta il termine rispettivamente a un anno e a sei mesi. Vediamo come.La domanda di risarcimento autonoma (senza avere impugnato un atto) per lesione di interessi legittimi dovrà essere proposta entro il termine di decadenza di un anno decorrente dal giorno in cui il fatto si è verificato o comunque dalla conoscenza del provvedimento se il danno deriva direttamente da questo. Nell'altra ipotesi (e cioè quella in cui sia stata proposta prima l'azione di annullamento dell'atto) la norma (articolo 30 del codice del processo amministrativo) prevede che la domanda risarcitoria può essere formulata nel corso del giudizio o, comunque, sino a un certo termine dal passaggio in giudicato della relativa sentenza (che annulla l'atto). Il termine attuale è di 120 giorni, ma il disegno di legge di semplificazione lo allunga a sei mesi.SANZIONI AMMINISTRATIVESecondo l'impianto attuale (articolo 133, comma 1, lettera I) del codice del processo amministrativo) appartengono alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo le controversie aventi ad oggetto tutti i provvedimenti, compresi quelli sanzionatori ed esclusi quelli inerenti ai rapporti di impiego privatizzati, adottati dalla Banca d'Italia, dagli Organismi regolati dal Testo unico bancario, dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas, e dalle altre Autorità, dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, dalla Commissione vigilanza fondi pensione, dalla Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità della pubblica amministrazione, dall'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private. Il disegno di legge sulle semplificazioni toglie alla giurisdizione amministrativa i provvedimenti sanzionatori, che invece ora sono inclusi.La norma tiene conto della sentenza n. 162 del 20-27 giugno 2012, della Corte costituzionale, la quale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del processo amministrativo nella parte in cui attribuiscono alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo, con cognizione estesa al merito, e alla competenza funzionale del Tar Lazio - sede di Roma, le controversie in materia di sanzioni irrogate dalla Consob. Analoghi profili di legittimità costituzionale riguardano la giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo per le controversie in materia di sanzioni irrogate dalla Banca d'Italia. Il disegno di legge sulle semplificazioni, dunque, ripristina la giurisdizione del giudice ordinario anche per le controversie aventi ad oggetto l'opposizione avverso i provvedimenti a contenuto sanzionatorio emanati dalla Banca d'Italia. Di conseguenza viene disciplinato il giudizio di opposizione contro i provvedimenti sanzionatori della Consob e della Banca d'Italia. In proposito si segnala che il procedimento di opposizione, verrà regolato dall'articolo 6 del dlgs 150/2011, usando il rito del lavoro, anche se resta esclusa l'appellabilità delle decisioni, in quanto i giudizi sono affidati alla Corte d'appello.CONFERENZA DEI

SERVIZIII ddl semplificazione modifica l'articolo 14-quater, comma 3, della legge 241/1990, prevedendo un allungamento a 90 giorni del termine attualmente previsto di trenta giorni, per svolgere idonee procedure per consentire reiterate trattative volte a superare le divergenze tra stato e regioni: rimane ferma la possibilità per il governo, nel caso in cui l'intesa non sia comunque raggiunta, di deliberare unilateralmente. La modifica recepisce la sentenza della Corte costituzionale n. 179 del 2012.

La legge di stabilità arrivata alla camera esclude la spesa dalla nuova soglia dei 250 euro

Deduzioni e detrazioni definite

Limature alle franchigie. In salvo l'assistenza medica DI ANDREA BONGI E GIULIA TEMPESTINI

Via la franchigia di 250 euro per le spese mediche e di assistenza specifi ca dei disabili. Tolta la franchigia di detrazione e la concorrenza al tetto dei 3 mila euro su base annua per le spese sostenute per l'utilizzo dei cani guida da parte dei soggetti non vedenti. Via le limitazioni e ripristino dell'originario regime di detraibilità anche per le spese per i servizi di interpretariato dei sordomuti. Fuori dalle limitazioni anche le spese per gli addetti all'assistenza personale delle persone non autosuffi cienti (badanti) che tornano ad essere detraibili, senza alcuna franchigia e senza concorrenza al tetto dei 3 mila euro, nel limite originario di spesa su base annua pari a euro 2.100. Sono queste le modifiche apportate al testo definito dell'articolo 12 del disegno di legge di stabilità in materia di detrazioni e deduzioni d'imposta. Nella versione definitiva dell'articolo 12 del testo del disegno di legge compare anche un nuovo paragrafo nel quale si specifi ca che subiranno le nuove franchigie di 250 e il tetto massimo di detrazione di 3 mila euro su base annuale anche le altre tipologie di oneri deducibili e detraibili dal redditi previsti da altre disposizioni normative diverse dal Tuir ma comunque riconducibili agli articoli 10 e 15 del Testo unico delle imposte sui redditi. Alcune delle modifi che sopra riportate tendono a evitare alcune storture evidenziate dalla lettura della prima bozza del provvedimento. È il caso ad esempio delle spese mediche e di assistenza specifi ca dei soggetti disabili per i quali inizialmente si prevedeva l'introduzione della franchigia di deducibilità di 250 euro o quelle relative alle detrazioni per le spese dei cani guida o per le badanti. Si tratta di modifi che con le quali si tende a ripristinare una sostanziale equità ed uniformità fra tipologie di spese aventi natura similare. Resta invece confermata, nonostante le polemiche sollevate da più parti, la retroattività delle nuove limitazioni alla deduzione e detrazione dal reddito che si applicheranno già con riferimento all'anno 2012.

COSÌ GLI ONERI E LE DETRAZIONI DOPO LA SFORBICIATA ONERI DEDUCIBILI DAL REDDITO ANTE DDL STABILITÀ (REDDITI > 15.000 €) Canoni, livelli, censi, contributi obbligatori e altri oneri immobiliari Deducibili dal reddito Deducibili dal reddito con franchigia di 250 € Spese mediche e di assistenza per disabili Deducibili dal reddito Deducibili dal reddito Assegni periodici al coniuge Deducibili dal reddito Deducibili dal reddito con franchigia di 250 € Contributi previdenziali e assistenziali Deducibili dal reddito Deducibili dal reddito Contributi per addetti ai servizi domestici e familiari Deducibili dal reddito fi no all'importo massimo di € 1.549,37 Deducibili dal reddito con il limite di € 1.549,37 Contributi previdenza complementare Deducibili dal reddito fi no all'importo massimo di € 5.164,57 Deducibili dal reddito con il limite di € 5.164,57 Contributi ai fondi integrativi del servizio sanitario nazionale Deducibili dal reddito fi no all'importo massimo di € 3.615,20 Deducibili dal reddito con franchigia di 250 € e fi no all'importo massimo di € 3.615,20 Contributi alle ong per i paesi in via di sviluppo Deducibili dal reddito nella misura massima del 2% dello stesso Deducibili dal reddito nella misura massima del 2% dello stesso con franchigia di 250 € Indennità per la perdita dell'avviamento Deducibile dal reddito Deducibile dal reddito con franchigia di 250 € Erogazioni liberali a favore di istituzioni religiose Deducibili dal reddito fi no all'importo massimo di € 1.032,91 Deducibili dal reddito fi no all'importo massimo di € 1.032,91 Erogazioni liberali a favore Università e fondazioni universitarie Deducibile dal reddito Deducibile dal reddito con franchigia di 250 € ONERI PER I QUALI SPETTA LA DETRAZIONE DEL 19% ANTE DDL STABILITÀ DOPO IL DDL STABILITÀ (REDDITI > 15.000 €) Spese Sanitarie Detraibili al 19% con franchigia di 129,11 € Detraibili al 19% con franchigia di 250 €, con esclusione delle spese per mezzi di locomozione, deambulazione ed accompagnamento di portatori di handicap Interessi mutui abitazione principale Detraibili al 19% nel limite di 4.000 € Detraibili al 19% con franchigia di 250 € nel limite di 4.000 € e concorso al tetto di 3.000 € Assicurazioni sulla vita e contro gli infortuni Detraibili al 19% nel limite di 1.291,14 Detraibili al 19% con franchigia di 250 € nel limite di 1.291,14 e concorso al tetto di 3.000 € Spese di istruzione secondaria e universitaria Detraibili al 19% nel limite delle rette statali Detraibili al 19% con

franchigia di 250 € e concorso al tetto di 3.000 € Spese funebri Detraibili al 19% nel limite di 1.549,37 per familiare Detraibili al 19% con franchigia di 250 € e concorso al tetto di 3.000 € Spese per addetti all'assistenza personale Detraibili al 19% nel limite di 2.100 € Detraibili al 19% nel limite di 2.100 € Spese sportive ragazzi fra 15 e 18 anni Detraibili al 19% per un importo non superiore a 210 € La franchigia di 250 € supera il limite massimo detraibile Spese intermediazione immobiliare acquisto prima casa Detraibili al 19% nel limite di 1.000 € Detraibili al 19% con franchigia di 250 € nel limite di 1.000 € e concorso al tetto di 3.000 € Spese veterinarie Detraibili al 19% fi no a € 387,34 con franchigia di 129,11 Detraibili al 19% con franchigia di 250 € nel limite di 387,34 € e concorso al tetto di 3.000 € Spese servizi interpretariato dei sordomuti Detraibili al 19% Detraibili al 19% Spese per mantenimento cani guida da parte di non vedenti Detraibili nella misura forfettaria di 516,46 € Detraibili nella misura forfettaria di 516,46 € Erogazioni liberali alle onlus Detraibili al 19% nel limite di 2.065,83 € Detraibili al 19% con franchigia di 250 € nel limite di 2.065,83 € e concorso al tetto di 3.000 € Erogazioni liberali a favore associazioni sportive dilettantistiche Detraibili al 19% nel limite di 1.500 € Detraibili al 19% con franchigia di 250 € nel limite di 1.500 € e concorso al tetto di 3.000 € Erogazioni liberali a favore associazioni di promozione sociale Detraibili al 19% nel limite di 2.065,83 € Detraibili al 19% nel limite di 2.065,83 € e concorso al tetto di 3.000 € Spese per canoni di locazione studenti fuori sede Detraibili al 19% nel limite di 2.633 € Detraibili al 19% con franchigia di 250 € nel limite di 2.633 € e concorso al tetto di 3.000 € Spese frequenza asili nido Detraibili al 19% nel limite di 632 € Detraibili al 19% con franchigia di 250 € nel limite di 632 € e concorso al tetto di 3.000 € À DOPO IL DDL STABILITÀ COSÌ GLI ONERI E LE DETRAZIONI DOPO LA SFORBICIATA

Giungla tasse, l'università non è un diritto per tutti

Rincari generalizzati la laurea è diventata un lusso, calano dell'8% le immatricolazioni Indagine Adiconsum a Bologna si spendono fino a 4mila euro per l'iscrizione Lavoratori e fuori corso i più tartassati LUCIANA CIMINO luciana.cimino@gmail.com

L'Italia non sarà più un paese con una università di massa. Non è più in grado di garantire il suo dettato costituzionale per il quale, all'articolo 34, «i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi». C'è una fuga dall'università italiana. Secondo Alma Laurea quest'anno c'è stato l'8% di immatricolazioni in meno. Totalmente in controtendenza con il resto d'Europa, dove siamo ultimi per studenti laureati, dopo la Turchia. E quell'8 per cento in meno sono figli di operai che hanno rinunciato a fare i dottori. Per il futuro prossimo non ci si aspetta una inversione di tendenza. Quest'anno il decreto legislativo 68/2012 sul diritto allo studio e la spending review che interviene sulle tasse universitarie costituiranno un'ulteriore gradino per le famiglie meno abbienti. Un'indagine Adiconsum ha rilevato come ogni ateneo ha applicato gli aumenti in una «giungla di distinzioni e differenziazioni che hanno reso il costo dell'Università una stangata per le famiglie». «Il sistema della tassazione universitaria - rivela Adiconsum non garantisce pari opportunità di studio a tutti gli aventi diritto, tagliando fuori studenti fuori sede, con reddito basso e lavoratori». RINCARI E ALIQUOTE Se La Sapienza di Roma ha aumentato del 50% le tasse agli studenti per i fuori corso, in quella di Bologna si sfiorano i 4000 euro. All'Aquila sarà applicata solo l'imposta di bollo regionale da 150 euro. A Firenze le tasse vanno da 367 euro (1417 per i corsi con laboratori) a 3654 euro. A Cagliari si parte da 367 euro fino a 2891 euro ma c'è la maggiorazione per i fuori corso. A Milano i cittadini con il reddito più basso, cioè con un'Isee di 20.000 euro, rispetto all'anno scorso subiranno un incremento di circa il 30%. A tutto ciò si aggiunge il rincaro dei libri di testo (mediamente 420 euro per le facoltà umanistiche, 750 per le scientifiche e fino a mille euro per Medicina o Architettura) e dei trasporti, il prezzo esorbitante degli affitti. «Per il fuorisede studiare diventa proibitivo - commenta Pietro Giordano, segretario generale Adiconsum - se anche lo studente prendesse una borsa di studio l'importo non gli servirebbe a coprire le spese e si dovrebbe rivolgere al solito ammortizzatore della famiglia. Allora è ovvio che i figli dei lavoratori o quelli dei pensionati sono penalizzati. Si sta configurando un'università per redditi alti». Il ricercatore Alessandro Ferretti dell'assemblea nazionale "Università Bene Comune" nota: «Gelmini, prima, e governo Monti, adesso, si ispirano a una università che non è un bene del Paese ma è un bene del singolo che la frequenta perché l'ha pagata. Questo è un danno perché dell'università ne beneficia l'intero stato: l'Ocse evidenzia come l'istruzione diffusa comporti non solo un aumento di cultura ma anche del Pil, della partecipazione politica, della fiducia dei cittadini, più soldi alla collettività. Consentire l'accesso solo a pochi privilegiati non ha senso». I CONTI DI LINK Link, coordinamento studentesco presente in 17 città, ha fatto un po' di conti: «Dal 2006 al 2011 sono stati prelevati dalle tasche degli studenti 283 milioni in più spiega Luca Spadon, portavoce nazionale - Questa è solo la contribuzione universitaria, poi c'è stato l'aumento delle tasse per il diritto allo studio, alcune più che raddoppiate, poi la tassa di laurea, poi l'aumento della tassa per i test per numero chiuso. Definanziano la scuola e l'università e recuperano con l'aumento della contribuzione, intanto riducono le borse di studio, il risultato è che espelli gli studenti più deboli». Spadon ragiona anche sulle norme che alzano le tasse ai fuori corso. «Chi va fuori corso per la maggior parte dei casi ha necessità di lavorare - ragiona Spadon - sono pochissime gli atenei che riconoscono la figura dello studente lavoratore ma pretendono il contratto regolare, è assurdo. Uno che lavora in un bar a nero è massacrato. Ma per il resto delle università il lavoratore non esiste e chi si mantiene da solo è doppiamente penalizzato». «L'Italia sta rinunciando all'università di massa», chiosa Mimmo Pantaleo, segretario generale della Flc Cgil. «Il diritto allo studio non è più garantito. Diciamo al ministro: anziché pensare ai prestiti stile Usa che indebitano gli studenti rimetta i soldi lì». Per la Flc- Cgl la situazione dell'accesso al grado più alto dell'istruzione è ormai drammatica. «L'aumento delle tasse previsto dalla spending review, la demolizione del

diritto allo studio, oltre il 50% delle facoltà a numero chiuso, questo combinato ha come conseguenza che i figli delle famiglie meno abbienti non posso accedere all'università, che il sapere non è per tutti, peraltro in una condizione generale del paese in cui la tua carriera dipende da che famiglia vieni. Per i figli della povera gente non c'è prospettiva».

I NUMERI

3983 euro il primato delle tasse statali più alte spetta all'Alma mater di Bologna

50% in più è la stangata per gli studenti a partire dal terzo anno fuori corso alla Sapienza di Roma

155 euro è il contributo chiesto a tutti dall'Università dell'Aquila post terremoto 2000 i posti alloggio nelle case dello studente capitoline a fronte di oltre 130 mila iscritti alla Sapienza, nel libero mercato una singola costa fino a 500 euro 6le regioni italiane che lo scorso anno hanno erogato il 100% delle borse di studio agli aventi diritto.

45% la percentuale massima di chi riesce ad ottenere la borsa di studio al sud

Foto: Studenti in una aula dell'università di Roma La Sapienza

NODO ESUBERI SCENDONO IN CAMPO I SINDACATI CONFEDERALI: L'ABI DEVE FARE CHIAREZZA

Bonanni in pressing sulle banche

Sul comparto si agita lo spettro del prepensionamento obbligatorio per 35 mila addetti, ma è probabile che ci si metta d'accordo su 27 mila unità. Intanto si levano fumate nere dai principali tavoli di trattativa Luca Gualtieri e Raffaele Ricciardi

Monta l'allarme occupazione nel sistema bancario italiano, e scendono in campo i sindacati confederali, con la Cisl in prima fila. Dopo l'incontro tra Abi e rappresentanti dei lavoratori di martedì 16 ottobre, dal quale è emersa l'ipotesi di 35 mila esuberi per il comparto, il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni ha chiesto «che le banche e l'Abi facciano chiarezza» sull'entità dei tagli allo studio degli istituti interessati da profondi piani di riorganizzazione. Bonanni ha lanciato un fronte comune con la Fabi condividendo l'impressione del segretario Lando Sileoni «che le banche stiano preparando il terreno per una riduzione del personale. Se ci saranno davvero 35 mila esuberi in questo settore», ha aggiunto Bonanni, «sarebbe un fatto disastroso per questa categoria e per l'intero sistema del credito». In realtà l'entità dei tagli per il comparto è ancora molto nebulosa; la stima di 35 mila unità, che non è stata messa ufficialmente sul tavolo dall'Abi durante l'incontro di martedì, sembra corrispondere più che altro al peggiore degli scenari possibili. Sta di fatto che il calo della produttività, le stringenti norme nazionali ed europee (in primo luogo Basilea 3) e gli oneri legati alla riforma Fornero hanno reso il Fondo di Solidarietà uno strumento insufficiente a coprire i costi di ristrutturazione del sistema bancario. Alla luce di questi elementi, richiamati dal numero uno dell'Abi Giuseppe Mussari, la via dei prepensionamenti obbligatori sembra diventare sempre più una scelta obbligata per l'industria bancaria, e le parti potrebbero cercare un accordo su una riduzione tra 27 e 28 mila addetti. Sul punto Bonanni ha comunque mantenuto un atteggiamento guardingo: «L'ipotesi di applicazione obbligatoria del Fondo di Solidarietà da parte delle banche incrinerebbe la coesione sociale del settore bancario». Che il tema delle tensioni occupazionali nel comparto sia sempre più urgente e scottante è confermato dall'andamento dei singoli tavoli aperti, giunti nella maggior parte dei casi al momento della verità. Sono cinque le situazioni al centro dell'attenzione dei sindacati, e sulle quali pende come una spada di Damocle il tema dell'obbligatorietà dell'accesso al Fondo. Ieri si è chiusa con un nulla di fatto la trattativa Ubi Banca, dove ci sono 1.578 esuberi sul tavolo. L'oggetto del contendere sono proprio i 700 prepensionamenti e i circa 2.500 part time obbligatori proposti dall'azienda allo scopo di risparmiare 115 milioni. Dal 22 ottobre partiranno le assemblee territoriali del gruppo, che si dovrebbero protrarre fino alla fine di novembre. «Al momento l'azienda non ha manifestato intenzione di procedere unilateralmente alla disdetta dei contratti aziendali o a licenziamenti collettivi», commenta il coordinatore Fabi Paolo Citterio, «ma qualora lo dovesse fare non esiteremo a proclamare lo sciopero». In stallo anche la situazione della Popolare di Milano. In Piazza Meda ieri è andata avanti la discussione sul piano industriale al 2014, che prevede la riduzione del personale per circa 700 unità e la chiusura di una trentina di sportelli. Ancora distanti le posizioni tra le parti in causa, ma l'intenzione dichiarata dal management di Bpm è quella di evitare l'imposizione di prepensionamenti ed esuberi obbligatori. Il tempo per trovare una via d'uscita è comunque agli sgoccioli, visto che lo stop alle trattative scatterà domani. Anche sul versante di Intesa Sanpaolo la situazione fatica a sbloccarsi: dall'ennesimo incontro di ieri, in un clima reso più turbolento dalla vicenda del licenziamento degli apprendisti, si è levata una fumata nera. Oggi le trattative proseguiranno a Roma. Le altre situazioni sospese riguardano Veneto Banca (la procedura è formalmente terminata a inizio ottobre, ma le trattative procedono) e Monte dei Paschi, dove si è giunti a un vero e proprio muro contro muro. (riproduzione riservata) Raffaele Bonanni

UN DECRETO PER TAMPONARE LA SENTENZA DELLA CORTE SUL BALZELLO PER TFR E STIPENDI PUBBLICI

Pa, il no al taglia-stipendi costa 3 mld

Il governo pensa a un di che recuperi i 50 milioni di rimborsi per il vecchio prelievo sopra 90 mila euro. E per il veto al contributo sulla liquidazione c'è il rischio di un buco molto più grande Andrea Bassi e Roberto Sommella

Il conto della sentenza della Corte Costituzionale, che ha bocciato le misure tagliastipendi nella pubblica amministrazione e il prelievo dal Tfr potrebbe, essere salatissimo ed arrivare a costare anche 3 miliardi di euro. Anche per questo, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, il governo è alla ricerca disperata di una soluzione. Che potrebbe essere trovata, secondo indiscrezioni, attraverso un decreto legge apposito o un emendamento alla legge di Stabilità. Se per il caso Tfr la questione contabile è ancora incerta, è invece sicuro che l'esecutivo di Mario Monti dovrà rispettare lo stop della Consulta al contributo di solidarietà sopra i 90 mila euro: un veto che costa 50 milioni e che, secondo i costituzionalisti interpellati da questo giornale, non potrà in alcun modo essere aggirato. Certo, dal punto di vista politico sarà una norma complicata da spiegare agli italiani ma i giudici dell'organo supremo sono stati tassativi: il tagliastipendi è incostituzionale e quindi è difficile che una norma del genere possa essere riproposta. Non solo. Il nodo ora è che ci si trova di fronte a un paradosso giuridico: una norma, del 2010, bocciata e un buco nei conti pubblici ai sensi dell'articolo 81 proprio della Costituzione. Alla soluzione del rompicapo, come confermato ieri a questo giornale, stanno lavorando i tecnici del ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi, e quelli del ministero dell'Economia. Ma, come detto, il governo starebbe cercando il modo anche di mettere una pezza a un altro effetto collaterale della sentenza della Corte Costituzionale, ossia la bocciatura del prelievo del 2,5% sugli stipendi pubblici per il Tfr. Per ora gli unici calcoli circolati sull'impatto della decisione dei giudici supremi, li ha forniti nei giorni scorsi il leader della Cgil Susanna Camusso. Secondo il sindacato, lo Stato dovrà restituire 3,8 miliardi di euro a circa 3,4 milioni di dipendenti. Inoltre, per Camusso «l'effetto sul mancato incasso in termini contributivi per l'ex Inpdap si aggira su una cifra che arriva fino a 2 miliardi di euro annui». Intanto dal testo definitivo della legge di Stabilità trasmesso ieri alla Camera continuano a emergere sorprese. Come la decisione di prorogare di un altro anno, fino alla fine del 2013, il blocco, nelle Regioni sottoposte ai piani di rientro dal disavanzo sanitario, delle azioni esecutive a carico delle relative aziende sanitarie locali e ospedaliere, e della efficacia dei pignoramenti e delle prenotazioni a debito sulle rimesse finanziarie trasferite dalle medesime regioni. Una decisione duramente criticata dai rappresentanti del mondo imprenditoriale. Durante un convegno organizzato ieri dal Taiis, il Tavolo interassociativo delle imprese di servizi (creditori verso lo Stato per 34 miliardi), Marcello Fiore, rappresentante dell'Angem (le aziende della ristorazione collettiva), ha duramente criticato la decisione del governo. Fiore ha fatto notare che le Asl sono i debitori più incalliti e che in questo modo si bloccano i pignoramenti in Regioni come il Lazio, al centro degli scandali per la gestione allegra dei fondi pubblici a favore del sistema politico. Durante il convegno, nel quale è stata illustrata una proposta di recepimento della direttiva sui pagamenti predisposta dal Centro Einaudi, le imprese di servizi hanno lamentato «ritardi di pagamento medi pari a 220 giorni». Un dato ben peggiore dei 186 medi stimati per edilizia e forniture di beni. Lo stock di debito arretrato, hanno spiegato, si aggira ormai attorno ai 90 miliardi, di cui oltre 34 dovuti alle sole imprese di servizi, e sta determinando una crisi irreversibile nel settore, colpito anche dai tagli alla spesa sanitaria, a quella scolastica e dei buoni pasto, e pertanto costretto a ridurre progressivamente l'occupazione. Oggi intanto sarà il giorno dell'adesione all'appello di MF-Milano Finanza di anticipare al 2013 il Fondo Tagliatasse anche dei due relatori al ddl Stabilità, Paolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl). Ma intanto il tema è tracimato in tutta la Camera. Tanto che il parlamentare Guido Crosetto (PdI) ha proposto addirittura di inserire nella Costituzione «un limite massimo della tassazione totale complessiva consentita». (riproduzione riservata)

Scenari economia

Mario, non ti scordar dell'Irap

Ridurre l'Irpef non è la via maestra per stimolare la crescita: sono le imposte sulle attività produttive il vero ostacolo allo sviluppo. Però non vengono tagliate. Luca Ricolfi

Tasse e ancora tasse, anche quando si dice che le si sta diminuendo: l'ultima manovra del governo non sfugge purtroppo alla regola. È vero che le aliquote Irpef dei primi due scaglioni sono state diminuite, ma se si va a vedere l'insieme della manovra si scopre che la pressione fiscale complessiva non diminuiscee anzi secondo alcune stime aumenta (sia pure leggermente). Il trucco mediatico consiste nel gridare a squarciagola «vi abbassiamo l'Irpef» e nel sussurrare a bassissima voce «però vi aumentiamo l'iva» e «vi togliamo deduzioni e detrazioni». Qui non voglio polemizzare, però. Quello su cui vorrei attirare l'attenzione, piuttosto, è la straordinaria continuità fra le politiche fiscali di tutti i governi degli ultimi 20 anni, compreso naturalmente quello attuale. Qual è il filo rosso, qual è l'idea comune che unisce destrae sinistra, governi politici e governi tecnici? Non certo l'idea di aumentare le tasse, perché questoè un tratto distintivo dei governi di sinistra, compreso quello attuale che è anch'esso un governo delle tasse. No, l'idea comune è che la manovra sulle tasse, sia quandoè fatta di timide riduzioni (come nel 2001-2005), sia quandoè fatta di aumenti o «rimodulazioni» (ossia di spostamenti del carico fiscale da un gruppo sociale all'altro), debba servirea un unico scopo: aumentare il consenso elettorale di chi la fa. E infatti le tasse prese di mira dal ceto politico sono quasi sempre quelle che toccano l'amplissima platea delle famiglie, ovvero le tasse sul reddito (Irpef) e sulla casa (Ici, ora Imu). Restano sullo sfondo, invece, le tasse che gravano direttamente sull'attività produttiva: Ires, Irap, contributi sociali. Qualche volta se ne parla, qualche volta le si ritocca (per lo più spostando il carico, senza abbassarlo), ma un'azione decisa su questo tipo di tasse non parte mai. E la ragione è semplice. Le tasse sull'attività produttiva toccano direttamente una frazione troppo piccola del corpo elettorale, piùo meno1 elettore su 5, mentre le tasse sul reddito e sulla casa toccano praticamente tutti. Di per sé questa preferenza dei politici per le «tasse demagogiche» non ha niente di sbagliato. È normale che i politici, affamati di voti, promettano quel che piace al maggior numero possibile di persone. Il problema, però, cominciaa porsi nel momento in cui il discorso sulle tasse viene accoppiato al discorso sulla crescita. Qui le cose non funzionano più. L'idea che ridurre l'Irpef e l'Ici sia la via maestra per stimolare la crescita è sostanzialmente sbagliata, perché non sono queste le tasse che la frenano di più. Le tasse che frenano sostanzialmente la crescita sono le imposte sull'attività produttiva (Ires e Irap), che spengono la spintaa intraprendere, ei versamenti contributivi, che disincentivano le assunzioni. L'Italia è agli ultimi posti in Europa sia per tasso di crescita sia per tasso di occupazione, e non casualmente occupa invece il primo posto in un'altra speciale graduatoria, quella del prelievo della pubblica amministrazione sul reddito prodotto. Consideriamo, a titolo d'esempio, le società non finanziarie, ossia il cuore della nostra economia. Fatto 100 il reddito da esse generato, la quota che resta nelle tasche dei produttori è appena il 53 per cento perché il restante 47 lo intasca la pubblica amministrazione. Se immaginiamo il prodotto come una torta divisa fra tre commensali (i lavoratori dipendenti, i lavoratori indipendenti, lo Stato), possiamo dire che nel 2010 il boccone più grosso (47 per cento) l'ha ingoiato lo Stato, mentre i lavoratori dipendenti hanno dovuto accontentarsi del 38 per cento e i lavoratori autonomi addirittura del 15. In nessun altro paese europeo le cose vanno così. Il prelievo dello Stato sul reddito prodotto è del 42 per cento in Francia, del 35 nel Regno Unito, del 32 in Spagna, per fermarsi ai paesi con cui di solito ci confrontiamo. E i risultati si vedono. Se raggruppiamo i paesi in base al loro livello di tassazione sulle società non finanziarie, possiamo constatare che il tasso di crescita del reddito pro capite varia inversamente al prelievo. Nel gruppo con il prelievo più basso (27 per cento), in cui rientrano la Slovacchia e la Repubblica Ceca, il tasso di crescita 2000-2010 è del 2,8. Nel gruppo successivo, che include il Regno Unito e la Spagna, il prelievo sale al 33 mentre il tasso di crescita scende all'1,1. Nel gruppo ancora successivo, in cui troviamo Francia e Svezia, il tasso di crescita scende allo 0,5. E

infine c'è l'Italia: prelievo al 47 per cento, crescita addirittura negativa (-0,9 per cento). C'è bisogno di altro per auspicare una svolta?

Chi spreme di più le aziende in Europa La classifica dei paesi europei per prelievo complessivo sulle società non finanziarie. Non sono disponibili i dati sulla Germania. Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e Pwc (anno 2010). Svezia 40% Italia 47,2% Spagna 32,3% Grecia 29,2% Regno Unito 34,8%

-0,9 %C'è una correlazione tra il livello di tassazione sulle impresee la crescita del reddito pro capite. L'Italia ha le tasse più alte, mentre il reddito segna -0,9% annuo.Francia 42% Ungheria 34,6% Polonia 31,4% Paesi Bassi 37,6% Repubblica Ceca 27,2%

Belgio 40,9% Estonia 30,6% Danimarca 36,3% Finlandia 33,4% Slovacchia 25,7%

Francesco Giavazzi

cHI L'HA VISTO?

Il governo riordina i sussidi alle famiglie mentre si dimentica di quelli alle imprese. E Francesco Giavazzi, che3 mesie mezzo fa ha presentato il piano per ridurre proprio gli aiuti alle aziende, iniziaa innervosirsi: lunedì 15 ottobre lo ha ricordato ai lettori del Corriere della sera . Affinché suocera-Monti si ricordi di tirarlo fuori dal cassetto.

COPERTINA

Rassegnatevi: non sarete più proprietari del vostro lavoro

Alle imprese che criticano la sua riforma risponde difendendo i lavoratori. E a questi ribadisce che il posto non è un diritto acquisito per sempre. Mentre annuncia una nuova indennità per i disoccupati. Intervista a Elsa Fornero, che su una cosa si dice pentita: essersi fidata dei numeri sugli esodati. Giovanni Fasanellafoto di Davide Lanzilao per «Panorama»

Ministro, ha visto il voto finale del sondaggio? L'hanno bocciata: vuole commentare? Elsa Fornero non si scompone: «Questaè una deduzione di Panorama» dice con tono pacato. «Il vostro nonè un campione rappresentativo perché si basa su aziende prevalentemente del Nord (vederei graficia destra, ndr). E poi avete preso in considerazione solo un aspetto della riforma del mercato del lavoro. Che è invece costruita su più pilastri». Sulla possibilità che possa produrre risultati c'è scetticismo anche in altre parti d'Italia, com'è emerso dai resoconti di altri giornali. Nonè una riforma per pezzi separati, ma considera l'intero ciclo lavorativo di una persona. Inoltre occorre considerare che nonè una riforma per combattere la recessione, obiettivo per il quale servono altre politiche, ma per riagganciare saldamente la ripresa non appena si presenterà. Quindi, per giudicarla, è bene considerarla nel suo insieme, collocandola nella sua giusta prospettiva, perché non può dare risultati nell'immediato. Questa è una prima premessa assolutamente necessaria. Ma è doverosa una seconda premessa. Nel sondaggio si prende in considerazione solo la flessibilità in entrata e non anche quella in uscita. Noi invece abbiamo agito attuando un doppio intervento correttivo, su entrambi gli aspetti del mercato del lavoro. In entrata? Non abbiamo ridotto la flessibilità, però ne abbiamo contrastato l'uso improprio. Prenda il caso di una commessa assunta con partita iva, ma che viene impiegata con orari da dipendente e meccanismi che ne limitano ogni autonomia. Questo non va bene. Anche perché quella commessa, essendo di fatto subordinata, e non lavoratrice autonoma, finisce per accettare qualsiasi cosa pur di avere un'occupazione. Noi invece diciamo: se si vuole una collaborazione autonoma, deve essere tale e non mascherare un rapporto subordinato; così come, se si assume un collaboratore per un progetto, dev'esservi davvero un progetto. Forseè un principio troppo rigido, dal punto di vista delle aziende. Le imprese hanno mille buone ragioni per volere flessibilità: dalle collaborazioni in partita iva ai progetti, dal tempo determinato al part time. La legge non cancella questi contratti, semmai li valorizza. Ma il governo non può assumere solo il punto di vista delle aziende, deve tenere conto anche di quello dei lavoratori e quello più generale di tutto il Paese, e non soltanto nel breve periodo. Quindi non soltanto non abbiamo abolito i contratti a tempo determinato, ma abbiamo abolito la «causale» per il primo contratto a tempo. Cioè diciamo alle imprese: avete la necessità di assumere finoa un anno? Bene, ne avete la possibilità senza alcun obbligo burocratico. Dal punto di vista del lavoratore, invece? Prendiamo i giovani, che sono le prime vittime di questa precarietà. Un giovane viene assunto una prima voltaa tempo determinato, poi una seconda, poi una terza. Ma dopo che cosa trova sul mercato questo lavoratore? È molto piùa rischio di disoccupazione di persone assuntea tempo indeterminato. Questo è un rischio che la società deve riconoscere. Perciò noi diciamo: le imprese che fanno un grande uso di questi contratti finiscono per imporre un costo alla società sotto forma di oneri per usare gli ammortizzatori sociali e le politiche attive che necessariamente debbono accompagnare le persone disoccupate (e che la riforma ha ampiamente modificato). Ecco, allora, il nostro ragionamento: facilitare la flessibilità per le imprese, ma al tempo stesso rendere le imprese partecipi dei maggiori oneri che la società deve sostenere con la diffusione delle tipologie contrattuali più flessibili. Una successione di contratti «mordie fuggi» peraltro, oltrea danneggiare il lavoratore, non fa bene neppure all'impresa. Il lavoratore non riesce ad arricchire il suo capitale umano e l'impresa non trova conveniente investire sul lavoratore, creando i presupposti per una migliore relazione di lavoro, impedisce al datore di lavoro di investire su una relazione di lavoro più produttiva (anche perché un po' più stabile). Quindi il messaggio della riforma, che nonè smentito dai risultati del vostro sondaggio, anzi, è: non ridurre la flessibilità, ma contrastare il precariato. C'è chi dice che non esiste, il precariato. Sì, lo so. E invece

esiste. Ed è un danno per i giovani, ma anche per le imprese. Il nostro obiettivo è rendere un po' più stabili le relazioni all'ingresso, per garantire il lavoratore, ma anche per aumentare la produttività, a vantaggio delle imprese. Con la legge si ritorna all'apprendistato: troppo oneroso, sostengono le aziende. Non è vero che costa di più, costa di meno. Abbiamo scelto l'apprendistato come forma tipica d'ingresso al lavoro, e questo viene riconosciuto e valorizzato dalle risposte del vostro sondaggio. Ma perché funzioni occorre ridurre la distanza fra scuola e mondo del lavoro, che è tanta, troppa. Quindi occorre ridurre la distanza tra formazione scolastica e impresa, e tra impresa e formazione. Nel nostro ordinamento scolastico sono privilegiate le scuole di cultura generale. Dobbiamo tornare a investire anche su quelle tecnico-professionali, che in tutti questi anni sono state purtroppo svilite. La scuola deve aiutare un giovane a trovare lavoro, anche insegnandogli un mestiere. Le imprese tuttavia, anche nel loro interesse, devono capire che ci si forma studiando periodicamente, anche dopo la scuola. Però, come emerge dal sondaggio, l'altra preoccupazione delle imprese è che l'apprendistato, ponendo dei vincoli, finisca per ridurre la flessibilità. Ma io vorrei incontrare tutti questi direttori del personale che avete intervistato nel sondaggio, non credo di essere presuntuosa se dico che sono convinta che riuscirei a convincerne una buona percentuale. D'altronde, proprio la Germania ci insegna che l'apprendistato che combina scuola e lavoro è un potente mezzo per ridurre la disoccupazione giovanile e per aumentare la produttività e lavoratori motivati. Questo è davvero un punto centrale su cui sono prontaa confrontarmi con chiunque. Anzi, faccio una richiesta ufficialea Panorama: fatemi incontrare questi direttori così che possa ascoltarne le ragioni e i punti di vista specifici, riuscendo magari, a mia volta, a convincerne un buon numero. Lei ha spiegato finora come cambierà il mercato del lavoro in entrata. E in uscita? Ci sarà meno protezione. Perché vogliamo un mercato del lavoro più inclusivo, che porti dentro i giovani precari. Ma anche più dinamico. Che significa? Significa che una volta che hai un posto, non puoi considerarlo tua proprietà, e per di più a vita. Un posto di lavoro dev'essere economicamente valido, cioè supportare creazione di valore aggiunto. Per questo abbiamo riformato l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, non certo per penalizzare i lavoratori o avvantaggiare le imprese, ma per avere più occupazione in un mercato dinamico dove alla maggiore probabilità di uscita si accompagna una maggiore probabilità di entrata. Con la nostra modifica si riduce l'area della reintegrazione in caso di licenziamento. Perché ci possono essere serie ragioni economiche e disciplinari per licenziare un lavoratore. Il giudice può dichiarare illegittimo il provvedimento dell'azienda, ma non può ordinare il reintegro automatico, mentre può riconoscere un indennizzo fino a un certo ammontare. Così si va incontro alle esigenze delle imprese di fronte all'incertezza dei processi lunghi con reintegri e aziende condannatea pagare tutti gli arretrati. Insomma, abbiamo ridotto il rischio per l'impresa e l'incentivo al ricorso al giudice per il lavoratore. Se l'impresa non bara (e in quel caso il giudice può intervenire)e il lavoratore capisce le ragioni oggettive del licenziamento, potrebbe anche accordarsi con il datore di lavoro usando un altro strumento della riforma, la conciliazione preventiva, che può anche comportare un aiuto nella ricerca di una nuova occupazione (l'outplacement). Si aiuta così il lavoratore licenziatoa trovare un altro posto, senza che sia lo Statoa mantenere in vita occupazioni non più produttive. Il lavoratore deve accettare la propria parte di rischio, certo, ma c'è la garanzia che nessuno bari? Guardi, in tutta franchezza, se gli onesti sono pochi, non c'è riforma che tenga. Non abbiamo riformato l'articolo 18 partendo dal presupposto chei giudici siano pregiudizialmente favorevoli al lavoratore, come lamentano alcuni imprenditori. Sono ingiustificati i loro timori: in Italia ci sono ottimi giudici che non ragionano per partito preso, ma valutano nel merito. E valuteranno se c'è o meno una manifesta inconsistenza del motivo economico del licenziamento. E, in caso di discriminazione politica, etnica, religiosa o sessuale, la nostra riforma ribadisce che il licenziamento è nullo: è come se non fosse mai avvenuto. Lei parlava prima della necessità di rendere dinamico il mercato del lavoro. Sì, dicevo che non può esistere una concezione proprietaria del posto di lavoro. Però, al tempo stesso, dobbiamo fare in modo che vengano ridotti i tempi di transizione fra scuola e lavoro, e tra disoccupazione e lavoro. Questo è il mercato dinamico. Ma qui occorre un cambiamento di regole e di mentalità. Abbiamo previsto un sistema di ammortizzatori adeguati. Non può più accadere, come in passato, che un lavoratore rimasto senza posto sia

pagato per anni, senza chiedergli nulla in cambio e magari incoraggiandolo pure a lavorare in nero. Allora abbiamo pensato: invece dell'assistenzaa carico della collettività, nonè meglio mettere dei soldi per un'altra occupazione in un posto più produttivo? Ecco, dal prossimo 1° gennaio si cambia con l'introduzione di un'assicurazione sociale per l'impiego. Che cosa vuole dire? È un sussidio di disoccupazione per un anno se hai meno di 50 anni, un anno e mezzo se ne hai di più. Ma è condizionato. Non puoi restartene inerte. Se qualcuno ti offre un posto di lavoro e tu lo rifiuti, perdi il sussidio. Ministro, basta tutto questo per rendere più dinamico il mercato? No, naturalmente. Ci si deve attrezzare per fare cose che finora non sono mai state fatte: politiche attivee servizi per il lavoro. Perché il lavoro non piove dal cielo. Irrealizzabile? Non lo so, ma la scommessa l'abbiamo fatta. E poi serve anche un'attività di monitoraggio, perché le riforme non nascono perfette. Da un mese stiamo lavorando per lanciare un metodo per conoscere dati e metterli a disposizione di tutti. Ma che sia un metodo scientifico, per cambiare le cose che non vanno. Perché sento giudizi estemporanei di forze politiche che a volte fanno cascare le braccia. Alla politica, sui temi del lavoro e delle pensioni, chiederei più senso di responsabilità. I suoi rapporti con la Cgil e la Fiom, che la vedono come fumo negli occhi? Da parte mia sono corretti. Da parte della Cgil vedo molti pregiudizi. Quanto alla Fiom, ho conosciuto il suo segretario, Maurizio Landini. È preparato, siamo su posizioni diverse, ma c'è rispetto da parte mia. Lo so bene che dietro la Fiom ci sono storie pesantie spesso drammatiche. Ma non possiamo fare le riforme pensando soloa quelle storie: dobbiamo pensare al Paese. E con il Pd? Sono migliorati i suoi rapporti o le brucia ancora il mancato invito alla festa nazionale del partito? Vuole sapere se mi ha fatto soffrire... Sì, ci sono rimasta molto male, mi ha fatto soffrire quell'esclusione di cui non ho mai capito la ragione. Non mi sono mai sottratta al dialogo e alle spiegazioni. In Parlamento sono in atto tentativi di escludere alcune categorie dalla nuova normativa della riforma pensionistica. Ministro, come intende reagire? Considero la riforma delle pensioni la più vasta operazione di riequilibrio tra generazioni realizzata in Italia negli ultimi 20 anni. E avendo questa valenza è indispensabile che riguardi tutta la popolazione. Ho già avuto modo di dire, e non posso che ribadirlo, che ogni tentativo di distinguere, di individuare figli maggiorie figli minori troverà, comeè accaduto di recente, l'opposizione del governo e la mia personale. Un'ultima domanda: non dev'essere facile fare il ministro del Lavoro, col senno di poi c'è qualcosa che non avrebbe fatto? Col senno di poi, sì. Non mi sarei dovuta fidare dei primi numeri che avevo avuto sugli «esodati» (termine che personalmente ho sempre cercato di evitare, anche perché altri li hanno creati, mentre noi dobbiamo salvaguardarli). Sì, avrei dovuto ponderare molto di più i numeri che mi sono stati dati all'inizio. Ma credo di meritare almeno un'attenuante: l'urgenza di agire, perché non c'era proprio tempo da perdere.

popolarità in ribasso Nel grafico, l'andamento dell'indice di fiducia del ministro Elsa Fornero tra gli elettori, secondo la rilevazione periodica della Euromedia Research. «È rimandata da destra e sinistra» commenta Alessandra Ghisleri, amministratore delegato della società di sondaggi.

Novembre Elsa Fornero diventa ministro del Lavoro.

Dicembre Le lacrime in conferenza stampa.

Gennaio Entra in vigore la riforma delle pensioni.

Marzo II governo annuncia la riforma del mercato del lavoro con la modifica dell'articolo18.

Aprile Fornero partecipa a un'infuocata assemblea di lavoratori Alenia.

Maggio Esplode il caso degli esodati.

66,20% No La riforma non incide in alcun modo sui piani previsti.

Giugno La riforma del lavoro è legge. Per Squinzi (Confindustria) è «una boiata».

29,58% Sì a seguito della riforma ci sarà una diminuzione degli addetti.

Luglio La Camera respinge la mozione di sfiducia nei suoi confronti presentata da Idv e Lega.

Se a seguito della riforma ci sarà una diminuzione degli addetti, quali forme contrattuali riguarderà?

Agosto II ministro non viene invitata alla festa del Pd.

9,68% Apprendistato

Settembre Scontro con Marchionne sul piano Fabbrica Italia.

19,35% Partita iva

Ottobre Le aziende criticano la riforma: non aiuta l'occupazione.

35,49% Contratto a progetto

Le critiche delle imprese Nello scorso numero Panorama ha pubblicato i risultati di un sondaggio fra i direttori del personale sulla riforma Fornero. La maggioranza degli intervistati (vedere grafici qui sotto) ha giudicato negativamente la legge. In particolare, le imprese sostengono che non farà aumentare gli occupati, ma anzi nel 30 per cento dei casi li farà diminuire. Al ministro Elsa Fornero «Panorama» ha chiesto di replicare a queste critiche.

35,48% Contratto a tempo determinato

L'applicazione della riforma inciderà sul numero degli addetti della sua azienda?

4,22% Sì A seguito della riforma ci sarà un aumento degli addetti.

Foto: Elsa Fornero, 64 anni, dal 16 novembre dello scorso anno è ministro del Lavoro. Ha annunciato che modificherà la riforma nella parte che riguarda i contratti a termine.

LEGGE DI STABILITÀ

Le norme da fermare Contro lo stato sociale

Il governo si muove a senso unico La prova del nove per i partiti Scuola e Sanità ancora nel mirino della scure dei tecnici

FABIO LUPPINO fluppino@pubblico.eu

ccc Dobbiamo essere tutti felici perché lo spread sta scendendo? Tendenzialmente dovremmo. Il differenziale tra i tassi dei titoli di stato decennali tedeschi e quelli italiani, appunto lo spread, segna in ultima istanza quanto ci costano e ci costeranno in futuro gli interessi sul nostro debito. Quando rovinosamente uscì di scena Berlusconi eravano intorno e oltre i 550: poi siamo scesi, poi siamo risaliti solo un po '. Questa estate lo spread viaggiava a rosso fisso intorno a cinquecento. Adesso, senza che nulla ma proprio nulla sia cambiato n el I economia reale, è sceso sotto 310 punti. Ai tempi di Prodi era sotto 90. Fiumi di inchiostro sono già alle nostre spalle per spiegare chi ci guadagna da questo su e giù, senza che realmente nulla cambi nella vita delle persone: i burattinai dei mercati chiamano I ' allarme e gli stessi lo raffreddano dopo un lavoro di dissanguamento delle economie. Elementare, ma la sostanza è questa. Il debito pubblico italiano ha continuato a crescere in tutto I ' anno che ci sta alle spalle, malgrado colpi di scimitarra a moltissime voci della spesa pubblica. La legge di stabilità continuerà a comprimere, sempre nella stessa direzione. Sono moltissime le cose su cui obiettare, ma noi vogliamo segnalarne alcune e su queste, promettiamo ai nostri lettori, andremo avanti a fondo, tentando di informare, di rendere I ' approvazione della legge di stabilità un processo trasparente e sapere voi, soprattutto, su certe questioni per noi essenziali, essenziale che siano scongiurate, come i partiti hanno votato o come hanno tentato di cambiare delle norme inaccettabili e ingiuste. Sono i quattro punti che abbiamo segnalato in prima pagina. Cambierà moltissimo e in peggio nella vita del Paese se passeranno le sei ore in più nell orario degli insegnanti, così come, e per la prima volta, se dovesse passare il principio della retroattività della norma fiscale. E poi è solennemente ingiusto I ' aumento della tassazione sul Tfr, così come I ' ulteriore taglio alla sanità, che va sommato a quelli precedenti, taglio lineare naturalmente. Ecco, «Pubblico» seguirà I ' iter della legge di stabilità alla Camera e così al Senato. Seguirà il modo in cui deputati e senatori avranno a cuore I' interesse generale su questi punti per noi così importanti, come gli stessi intenderanno fare battaglia parlamentare e con quali proposte alternative, perché comunque i saldi, come si dice in questi casi, devono tornare, ci mancherebbe. Il tema della scuola detto così sembra banale, ma non lo è. Sei ore in più significa azzerare il lavoro per trentacinquemila precari, rendere la vita impossibile per chi già ci lavora nella scuola, perché 24 ore per insegnamenti con poche ore per classe significa, come abbiamo già scritto sulle colonne di questo giornale, che un professore si dovrà occupare in un anno della formazione, della conoscenza, della evoluzione culturale, della psicologia quando va bene di oltre 300 ragazzi. Cosa resterà di una scuola siffatta? Qualcuno e giustamente chiede la valutazione dei docenti, brandendo il mito del merito. Benissimo, metteteli in condizione di lavorare quelli che lo vogliono fare perché è certo che anche tra gli insegnanti ci sono molti parassiti, così come in altre categorie spesso molto meglio pagate. E I ' altro grande tema è la sanità. Togliere un altro miliardo e mezzo alla cieca significa non capire, non sapere cosa realmente accade nelle strutture sanitarie del nostro paese. Colpire a valle senza aver visto anche in questo lungo anno chi stava lucrando sulla pelle dei cittadini è grave. Da parte di un governo che non è mai riuscito a colpire i privilegi di categorie alte, dai farmacisti ai funzionari dello Stato. Il ministro Balduzzi, così come il ministro Profumo sono mai stati fuori da un ospedale, dentro una scuola? Lo sa Balduzzi su quanti turni lavorano infermieri e medici? Lo sa Profumo che scuole da millecinquecento alunni vengono gestite da un preside che ha anche un 'altra scuola a cui provvedere? Noi vogliamo che questo stato di cose cambi. A partire dal mutamento della legge di stabilità.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

14 articoli

MILANO

L'inchiesta E diventano 15 i consiglieri nel mirino dei magistrati

Regione, indagato per corruzione un altro assessore

Sotto accusa Raimondi, vicino a Cl Accuse Sono stati indagati anche i due capi della Compagnia delle opere di Bergamo

Giuseppe Guastella

MILANO - E siamo a quindici, su ottanta consiglieri. Si estende a macchia d'olio, nel mare in burrasca che sta travolgendo per via giudiziaria la Regione Lombardia, l'inchiesta sulla discarica di amianto di Cappella Cantone (Cremona) coinvolgendo ora anche l'assessore regionale all'Ambiente del Pdl Marcello Raimondi, indagato per corruzione come i due esponenti della «Compagnia delle opere» di Bergamo, il braccio economico di Comunione e liberazione, perquisiti martedì dalla Gdf di Milano. È il quindicesimo consigliere lombardo a finire sul registro degli indagati, il secondo assessore della giunta Formigoni dopo Domenico Zambetti, arrestato giorni fa per aver pagato i voti della 'ndrangheta.

Primo degli eletti a Bergamo, Raimondi è legato a Comunione e liberazione, movimento di cui fa parte Roberto Formigoni. Anche il governatore è indagato per corruzione, ma nell'inchiesta sulla Fondazione Maugeri per i benefit in viaggi, soggiorni lussuosi ai Caraibi e uso di yacht ricevuti, secondo i pm, dall'amico Pierangelo Daccò, il faccendiere «apriporte» in Regione per la struttura sanitaria pavese e socio del ciellino doc Antonio Simone, altro amico del governatore, ex assessore alla Sanità negli anni 90 e poi consulente in legislazione sanitaria.

Raimondi è coinvolto nell'indagine del procuratore aggiunto Alfredo Robledo e dei sostituti Paolo Filippini e Antonio D'Alessio perché avrebbe tentato di accelerare l'iter amministrativo per l'autorizzazione della discarica culminato nella delibera numero 1.594 approvata dalla giunta regionale il 20 aprile 2011 su proposta diretta del governatore Formigoni. Una delibera che superava la legge regionale e l'opposizione della Provincia di Cremona, che temeva che i rifiuti pericolosissimi potessero inquinare la falda acquifera. Atto peraltro mai pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione. Sono una decina gli indagati di questa inchiesta approdata da Brescia a Milano per competenza territoriale dopo l'arresto a novembre 2011 dell'ex assessore e poi vice presidente del Consiglio regionale Franco Nicoli Cristiani (PdI), pizzicato con una mazzetta da centomila euro sganciata dall'imprenditore Pierluca Locatelli proprio per ottenere l'autorizzazione ad aprire la discarica di Cappella Cantone.

Tra i nomi iscritti a Milano per concorso in corruzione ci sono alcuni dei dieci arrestati dalla procura di Brescia (Nicoli Cristiani, Locatelli e sua moglie Orietta Pace Rocca) ai quali Robledo-Filippini-D'Alessio hanno aggiunto quelli del presidente della Cdo di Bergamo Rossano Breno (dimessosi ieri dopo essere stato perquisito) e l'ex suo vice Luigi Brambilla, che si dimise quando il suo nome emerse dagli atti dell'inchiesta bresciana. Sono accusati di aver preso da Locatelli circa 210 mila euro (25 mila in contanti, il resto per consulente fittizie) come «pagamento delle promesse corruttive» e di aver poi fatto da «mediatori presso i pubblici ufficiali della Regione» favorendo «atti contrari ai doveri d'ufficio». Se i soldi a Breno e Brambilla, secondo l'impostazione dei pm, dovevano servire a pagare i politici, per ammansire i funzionari regionali, sui quali si sta indagando, l'imprenditore contava invece sui buoni uffici dei vertici della Cdo e del movimento cattolico. Per questo avrebbe eseguito gratuitamente lavori di ristrutturazione per un milione di euro nella scuola della Fondazione Imiberg di Bergamo legata a Cl. Ai pm l'imprenditore ha dichiarato di aver pagato anche se «l'autorizzazione era un atto dovuto» e «legittimo». Di Raimondi, soprannominato «Nano ghiacciato», parlavano al telefono, intercettato, Brambilla e Andrea David Oldrati, anche lui consulente di Locatelli. È il 18 maggio 2011, giorno in cui l'Arpa deve fare un sopralluogo nella discarica. «Vedo "Nano ghiacciato" stamattina» e «gli dico che va tutto bene e gli do l'ennesimo input sulla velocità», dice Brambilla. Due giorni dopo, Brambilla e Oldrati commentano la resistenza fatta da funzionari regionali, alcuni dei quali

sono stati interrogati dai magistrati milanesi: «Il nemico è quella banda di funzionari - dice Brambilla - comunque il "Nano Ghiacciato" mi ha detto che in 11 anni di Regione non ha mai visto una resistenza così da parte dei funzionari».

gguastella@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta La discarica

L'indagine sulla discarica di amianto di Cappella Cantone (Cremona) ora coinvolge anche l'assessore regionale all'Ambiente Marcello Raimondi (*foto*) indagato per corruzione come i due esponenti della Compagnia delle opere di Bergamo, il braccio economico di CI, di cui Raimondi fa parte

ROMA

Il caso Angeletti (Uil): c'è un accanimento amministrativo. I 690 esuberi? Contiamo di ridurli a zero

Linate-Roma, il Tar boccia Alitalia

Respinto il ricorso contro l'Antitrust: le rotte vanno liberate I candidati Da Meridiana Fly-Air Italy a Blue Panorama e Livingston la lista dei possibili concorrenti Antonella Baccaro

ROMA - Non è proprio un gran momento per Alitalia, che ha già annunciato un piano di 690 esuberi. Ieri il Tar del Lazio ha bocciato il ricorso della compagnia, guidata da Andrea Ragnetti, che chiedeva l'annullamento del provvedimento con il quale l'Antitrust aveva imposto alla compagnia di liberare rotte sulla Milano Linate-Roma entro il 28 ottobre.

A questo punto la data va rispettata: entro dieci giorni dovrà quindi essere scelta la compagnia che romperà il monopolio sulla rotta più redditizia dell'ex vettore di bandiera, operando quattro voli al giorno contro i 30 e più di Alitalia.

La lista delle papabili è composta da Meridiana Fly-Air Italy, Blue Panorama, Livingston e le *low cost* straniere EasyJet e Vueling. A scegliere sarà una società di consulenza, Nexia International, scelta dalla stessa Alitalia. Una novità, visto che finora la scelta era una prerogativa dell'Assoclearance, l'organismo italiano in cui sono rappresentati alcune società aeroportuali e alcuni vettori, tra cui Alitalia, il cui compito è assegnare le fasce orarie per volare (slot).

Si chiude in questo modo una vicenda iniziata nell'aprile scorso quando l'Antitrust, chiudendo l'indagine conoscitiva sulla fusione fra la vecchia Alitalia e AirOne, che nel 2008 hanno dato vita a Cai, aveva stabilito che la nuova Alitalia sulla rotta Roma-Milano (Fiumicino-Linate) era in monopolio.

Contro quel provvedimento Alitalia fece ricorso al Tar, sostenendo che con l'arrivo dei treni ad Alta Velocità sulla stessa tratta c'è piena sostituibilità tra treno e aereo. La compagnia presieduta da Roberto Colaninno si era già vista respingere, il 5 luglio scorso, la richiesta di sospensiva dell'obbligo di presentare, entro il 17 luglio, il dettaglio delle iniziative atte a liberare gli slot.

Cosa succederà adesso? Prima di tutto bisognerà aspettare qualche tempo prima che il vettore prescelto si attrezzi a volare sulla nuova rotta. La concorrenza non sarà comunque irresistibile: operare solo quattro voli al giorno significa non avere quella massa critica che consente di abbassare i prezzi rendendosi seriamente insidiosi. Sarà interessante capire se verrà scelta una compagnia italiana o una straniera, sapendo che la situazione di quelle nostrane, a causa della debolezza del mercato, è più difficile.

Anche Alitalia, del resto, ha appena annunciato 690 esuberi ai sindacati convocati da Ragnetti martedì scorso. «Contiamo di ridurli a zero» ha affermato con sicurezza ieri il leader della Uil, Luigi Angeletti, che ha affrontato trattative con numeri ben più drammatici. Per Angeletti «non è una cosa semplice perché obiettivamente c'è una contemporanea caduta del mercato, cioè la gente viaggia di meno perché ha meno soldi, e c'è anche un certo accanimento delle amministrazioni contro Alitalia, a cominciare dall'Antitrust».

Anche il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, è «preoccupato» per gli esuberi annunciati da Alitalia, «anche perché il segmento dei viaggi aerei è molto in difficoltà e lo è ancora di più in Italia per lo sviluppo molto forte del trasporto ferroviario che, tuttavia, è una alternativa valida al viaggio aereo».

Intanto i passeggeri aerei di Alitalia aderenti al programma «Millemiglia» dovranno aspettare prima di poter usufruire del nuovo sistema volontario di identificazione basato sulle impronte digitali. Per il Garante della privacy servono ulteriori garanzie per una maggiore tutela dei dati dei passeggeri.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Concorrenza

Il tetto

L'Antitrust l'Antitrust ha imposto ad Alitalia di liberare rotte sulla Milano Linate-Roma entro il 28 ottobre. Il monopolio della compagnia risale alla fusione con AirOne del 2008

II Tar

Il ricorso leri il Tar del Lazio ha respinto il ricorso di Alitalia contro l'Antitrust. La compagnia sosteneva che i treni ad alta velocità hanno determinato piena sostituibilità tra ferrovie e aerei *Gli slot*

Otto voli Alitalia dovrà liberare 4 coppie di slot (diritti di decollo e atterraggio) per altrettanti voli Linate-Fiumicino andata e ritorno a favore di un operatore concorrente *Gli esuberi*

690 tagli Nel piano industriale presentato ai sindacati dall'amministratore delegato di Alitalia, Andrea Ragnetti, sono previsti 690 esuberi, il 60% dei quali a Roma

ROMA

Ama, i fondi per il centro sportivo «appaltati» al sindacalista Cisl

Patto segreto in Campidoglio. Alemanno: falsità F. Pe.

«Un polverone inutile. Un cumulo di sciocchezze. In quella riunione ho detto che si doveva soprassedere su quell'argomento». É un sindaco molto seccato, quello che ieri di buon mattino - mentre sull'Ama si addensano nuove nubi relative alla mala-gestione del Cral e alla fallita ristrutturazione del centro sportivo nel IV municipio - interviene sulla vicenda delle superpromozioni dei sindacalisti.

Gli 11 rappresentanti dei lavoratori (5 Cisl e due ciascuno di Ugl, Uil e Fiadel) sono stati tutti beneficiati da un doppio scatto. La decisione è arrivata a luglio, al termine di una trattativa iniziata oltre un anno fa: uno degli incontri si tenne nell'ufficio di Alemanno, nei giorni in cui l'amministratore delegato, Franco Panzironi, stava per passare le consegne a Salvatore Cappello. Era il 12 agosto 2011: nella stanza del sindaco si presentarono Panzironi e un alto dirigente della municipalizzata per discutere delle «gratifiche». Era presente anche il capogruppo pdl Luca Gramazio, che manifestò perplessità. Sul tavolo, una lista di 19 sindacalisti, tra i quali anche Luigi Duraccio, Cgil, poi «depennato». Dopo una lite, si valutò di rinviare. Ma, nei mesi successivi, il negoziato riprese in termini identici, fino alla conclusione (con la «scrematura» a 11 nomi) di 3 mesi fa.

Tanto è bastato per far scoppiare un'altra bufera sull'azienda rifiuti. Il Pd attacca: «Siamo all'ennesimo atto di Parentopoli. Non si può chiedere ai romani di fare sacrifici con l'aumento del 50% della tassa sui rifiuti in 5 anni quando il sindaco continua a sperperare nella logica clientelare», dice il capogruppo Umberto Marroni. Sul contestato «vertice» a Palazzo Senatorio, il consigliere Athos De Luca rileva: «Anziché far finta di cadere dalle nuvole sulle promozioni sindacali e dichiarare che sono un "cumulo di sciocchezze", il sindaco si assuma le proprie responsabilità. Perché mai la famosa riunione si sarebbe svolta nella sua stanza, se la decisione non dipendeva da lui?».

Marco Miccoli, segretario del Pd romano, va oltre: «Alemanno e l'attuale amministratore ritirino gli avanzamenti di carriera sospetti». E sulla stessa linea c'è la Cgil, unico sindacato a non firmare, con Lorenzo Mazzoli: «Vanno revocati gli atti che hanno consentito la promozione di dirigenti in modo discrezionale e fuori da qualsiasi opportunità contrattuale e legittimazione».

Per il Pdl, Andrea De Priamo difende sindaco e capogruppo: «Alemanno conferma che non c'è stato avallo politico. Esprimo solidarietà a Gramazio, tirato in ballo nonostante sia sempre stato lontano da logiche di ingerenza». Stringato il presidente Ama, Piergiorgio Benvenuti: «Qualsiasi atto gestionale che interessa i dipendenti viene definito e assunto in azienda e non con riunioni in Campidoglio alla presenza del sindaco». Ma adesso un altro caso si profila. Da molte sedi della municipalizzata, semplici lavoratori e delegati fanno riferimento da giorni a un *affaire* con molte ombre: l'affidamento ai vertici del Cral di 250 mila euro (non è chiaro se provenienti dalle casse di Ama o da quelle comunali) per la ristrutturazione del centro sportivo Vigne Nuove.

I fondi, gestiti in prima persona dal presidente del Cral Alessandro Bonfigli (Cisl) e dall'amministratore Luigi Duraccio (dato in partenza dalla Cgil per la Cisl) non sono andati a buon fine: dopo l'affidamento ad alcune ditte della ristrutturazione dei 6 campi di calcio e calcetto, palestra, spogliatoi e bar-ristorante, il Cral ha rinunciato. E il complesso è tornato ad essere occupato da associazioni del quartiere. Sono stati soldi ben utilizzati? E soprattutto: impegno di spesa e procedure seguite sono stati regolari o prestano il fianco a qualche denuncia? Se lo chiedono in molti, tra i 7 mila dipendenti di un'azienda descritta «allo sbando». Due soli esempi: per mancanza di fondi, gli addetti sono spesso costretti a lavorare senza guanti e mancano persino i sacchetti da consegnare ai cittadini per la raccolta differenziata.

fperonaci@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA]

La vicenda

Il vertice

12 agosto 2011 Vertice con lite da Alemanno La questione della promozione dei sindacalisti Ama va avanti da tempo. Il 12 agosto del 2011 l'allora Ad Franco Panzironi ne discusse con il sindaco e il capogruppo Gramazio, perplesso. Sul tavolo, una lista di 19 nomi. Era presente anche un alto dirigente di Ama, che si opponeva. Alemanno rinviò la decisione.

Giri di poltrone

Gli alti dirigenti allontanati o pre-pensionati A fine 2011 Luciano Cedrone, capo del personale, è andato in pensione con una buonauscita. Da aprile 2012 al suo posto c'è Paolo Passi. Marcello Bronzetti, direttore delle Relazioni industriali, è stato invece spostato. E dopo le gestioni Panzironi e Cappello, oggi le funzioni di Ad le esercita il direttore Giovanna Anelli.

La firma

24 luglio 2012 via agli aumenti di stipendio L'accordo prevede un doppio scatto di livello per Alessandro Bonfigli, Maurizio Marozzi, Roberto Efficace, Alessandro Cardinaletti e Angelo Curcio (Cisl), Stefano Cantarini e Luigi Palmacci (Ugl), Stefano Bertinelli e Valter Valerio (Uil), Massimo Cicco e Claudio Romani (Fiadel).

11

Foto: I **sindacalisti** promossi. Quello con il grado più alto (passato dal 6° all'8°) è Alessandro Bonfigli, Cisl **Le date e il rinvio** 16 dicembre. Formigoni vorrebbe votare presto. Il Lazio seguirà la Lombardia?

23 dicembre, è la data in alternativa al 16 prospettata da Formigoni

7 aprile. È la possibile data dell'election day che accorperebbe politiche e regionali

Foto: Franco Panzironi e Gianni Alemanno

L'Ilva: tempi più lunghi per spegnere gli altoforni

Domenico Palmiotti

TARANTO

L'Autorizzazione integrata ambientale all'Ilva di Taranto affronta oggi la prova più difficile nella conferenza di servizi convocata a Roma dal ministero dell'Ambiente. Il testo licenziato venerdì scorso dal gruppo tecnico istruttore è infatti sottoposto ad un fuoco di sbarramento da quasi tutti i movimenti ambientalisti, ma anche l'Ilva manifesta una serie di riserve sulle prescrizioni contestando soprattutto i tempi, di cui chiede un sostanziale allungamento. Dagli enti locali, invece, non c'è un no pregiudiziale, ma la volontà di verificare con attenzione che le richieste fatte siano state effettivamente recepite dall'Aia. Non è affatto facile, quindi, il compito che oggi attende la conferenza, chiamata a tirare le conclusioni del lavoro di questi mesi. L'Aia sarà infatti operativa solo dopo la firma del relativo decreto da parte del ministro Corrado Clini. Fra le osservazioni che muove l'Ilva al testo Aia, l'anticipazione di un anno, da luglio 2015 al 2014, della fermata per rifacimento del grande altoforno 5. L'Ilva spiega di aver collocato nel suo cronoprogramma lo stop al 2015 perché i lavori di rifacimento «richiedono congrui tempi di progettazione, fornitura e costruzione dei componenti e parti di impianto necessari al rifacimento. Un anticipo di questa data avrebbe riflessi negativi sull'occupazione» sottolinea l'Ilva, che dall'1 dicembre prossimo dichiara la fermata per lavori l'altoforno 1 ricollocando però i 942 addetti nel siderurgico.

Sull'allontanamento dei parchi minerali di 80 metri dal confine dello stabilimento (misura chiesta dal Comune di Taranto), l'Ilva replica chiedendo che la fascia di rispetto sia di 55 metri per non eliminare il parco 8. Copertura dei parchi: i tempi dell'Aia sono progetto entro due mesi dal rilascio dell'autorizzazione e lavori entro tre anni. L'Ilva risponde: servono sei mesi per «la completa progettazione dell'intervento» di copertura totale o parziale e conclusione dell'intervento a marzo 2016.

Inoltre l'Ilva non ritiene possibile avviare in tre mesi dall'Aia i lavori per costruire gli edifici chiusi, e con sistemi di captazione, dove stoccare i materiali polverulenti: «Si richiedono almeno nove mesi per inizio lavori nell'ipotesi che tutte le autorizzazioni siano rilasciate entro due mesi». E sulla completa chiusura dei nastri trasportatori da farsi entro tre mesi dall'Aia, l'Ilva propone in alternativa una «nuova progettazione completa delle linee nastri» per «superare alcuni aspetti relativi alla sicurezza che la completa chiusura del nastro trasportatore comporta». L'azienda dice poi che non si possono fermare subito e contestualmente, come l'Aia prescrive, le batterie 3-4 e 5-6 perché il loro stop «non è compatibile con la marcia dei restanti tre altiforni in quanto verrebbe a non essere più disponibile il coke necessario».

Vengono poi chiesti «almeno tre mesi per la presentazione del piano di recupero ambientale dell'altoforno 3», che è dismesso, mentre l'Aia parla di trenta giorni. E ancora: l'Aia impone un tetto di produzione di otto milioni di tonnellate d'acciaio l'anno, l'Ilva risponde che «la produzione giornaliera minima tecnica di ghisa è di 22.200 tonnellate» e questo equivale a 7,850 milioni di tonnellate di ghisa e 8,6 milioni di acciaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le posizioni sull'Aia

REGIONE PUGLIA

Chiede che sia inserito l'esame delle risultanze della prima valutazione del danno sanitario e che in caso di criticità il ministero riesamini l'Aia. Chiede che siano recepite le Bat 2012, la perizia della magistratura, la pubblicizzazione dei dati

COMUNE DI TARANTO

Ha avanzato 13 richieste tra cui la predisposizione di una fascia di rispetto fra Tamburi e il primo cumulo dei parchi minerali, l'abbassamento dei cumuli del 30 per cento, l'impermeabilizzazione, l'imposizione di un tetto di 8 milioni di ton annue, l'avvio di una rete di biomonitoraggio.

COMUNE DI STATTE

Nella seduta di Consiglio comunale di circa un mese fa ha chiesto il recepimento nell'Aia dell'ex art. 8 del dl 59/05, relativo all'adozione delle migliori tecnologie, la copertura dei parchi minerali, lo slittamento di 90 giorni del rilascio dell'autorizzazione all'Ilva.

ATTIVISTI AMBIENTALI

Legambiente critica i tempi per la copertura dei parchi minerali, e la temporaneità del limite degli 8 milioni di ton, ma non ha espresso un no.

È invece un no secco per Peacelink, Taranto Futura, Comitato cittadini e lavoratori liberi e pensanti, Donne per Taranto, Tarantorespira, Altamarea.

Digitale scommessa da tre miliardi

PRODUTTIVITÀ Il ministro Corrado Passera: «Innovazione e tecnologia leve strategiche per reinventare i servizi e la manifattura nel Paese»

Daniele Lepido

MILANO

Milano accende i riflettori sul mondo delle imprese digitali con la 49esima edizione di Smau, la fiera tecnologica che ha aperto ieri i battenti a Milano. Kermesse che "cade" in un momento di particolare effervescenza per l'ecosistema dell'innovazione, nel quale trovano comunque ancora posto gli storici ritardi italiani nel settore hi-tech, per esempio nella diffusione della banda larga.

Numeri alla mano, il digitale converrebbe anche al prodotto interno lordo del Paese, a partire dagli investimenti nelle startup, che con il digitale hanno spesso a che fare. E infatti se si scommettesse davvero sulle giovani imprese «investendo 300 milioni in dieci anni - ha spiegato Andrea Rangone del Politecnico di Milano - i ritorni sul Prodotto interno lordo sarebbe di oltre 3 miliardi». Oggi invece per le startup si parla di soli 80 milioni complessivi di investimenti, un settimo rispetto alle risorse economiche messe sul piatto per esempio in Germania. A livello più generale, invece, la digitalizzazione dei processi della Pubblica amministrazione porterebbe a una riduzione dei costi di 20 miliardi di euro, dei quali 7 miliardi l'anno nell'ipotesi di utilizzare almeno nel 30% dei casi l'eprocurement, le piattaforme "virtuali" per le gare pubbliche. A questi risparmi si sommerebbero inoltre altri 5 miliardi di nuove entrate, realizzabili grazie alla digitalizzazione dei processi.

«L'innovazione digitale è la leva trasversale di sviluppo più importante per l'Italia, necessaria per reinventare la manifattura così come i servizi» ha spiegato il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, intervenendo telefonicamente alla manifestazione milanese. «E le infrastrutture non sono da meno - ha continuato - per questo motivo il Governo ha attivato 800 milioni di euro per colmare definitivamente il digital divide sul territorio».

L'esecutivo, ha spiegato poi il ministro, «è impegnato in un tavolo della produttività perché il nostro Paese oltre allo spread finanziario ha uno spread proprio di produttività che costa circa 70 miliardi l'anno».

Passera ha anche promesso «a breve» la nomina del direttore dell'Agenzia Digitale, che avrà il ruolo di cabina di regia per tutte le attività legate all'innovazione. E a chi ha fatto notare al ministro che la fase di applicazione vera e propria di queste norme sarà cruciale, Passera ha risposto: «Sarà un lavoraccio, ma come Governo il nostro impegno è rendere attuativi tutti i provvedimenti entro la fine della legislatura». E tutti si attendono che questa promessa sia mantenuta, a partire dalle aziende, aspiranti startup incluse.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA
- @danielelepido

PIÙ EFFICIENZA

7 miliardi

I risparmi nella Pa...

Secondo il Politecnico di Milano se la pubblica amministrazione utilizzasse l'eprocurement per almeno il 30% dei suoi acquisti risparmierebbe 7 miliardi di euro l'anno.

3 miliardi

... e quelli delle imprese

L'utilizzo della fatturazione elettronica permetterebbe alle imprese risparmi, sempre per il Politecnico, fino a 3 miliardi di euro l'anno.

ROMA

Crisi, la disoccupazione arriva al 10% e sui romani un'altra stangata dall'Iva

Allarme Cgil: nelle buste paga spariti 1,6 miliardi di euro Domani a San Giovanni manifestazione per chiedere un intervento a Monti DANIELE AUTIERI

LA DISOCCUPAZIONE fa 10. Rispetto al 6,4% del 2007 la percentuale dei senza lavoro è arrivata a crescere fino al 9,9%, una cifra che, se considerata insieme alle migliaia di persone in cassa integrazione, equivale al 10% e oltre.

È questo il dato più drammatico presentato ieri dalla Cgil che ha preso la temperatura al lavoro laziale arrivando a decretare che il malato è grave. A questo si aggiunge il prelievo fiscale che anche nel Lazio si farà sentire tra aumento dell'Iva e cancellazione delle detrazioni.

Sono 251mila i disoccupati registrati dal sindacato al 30 giugno di quest'anno, 20mila in più rispetto al mese di marzo. A questi si aggiunge l'esercito sempre più nutrito dei cassintegrati. A fine settembre il ricorso agli ammortizzatori nella regione fa segnare la cifra record di 60 milioni le ore, il 27% in più rispetto allo stesso periodo del 2011. Confrontando i territori laziali, il maggior utilizzo della Cig (75% del totale) si concentra a Roma e Frosinone; mentre Latina assiste a un'impennata annuale del 25%.

E proprio il ricorso massiccio agli ammortizzatori sociali, oltre a gettare un'ombra sulla solidità futura dei posti di lavoro interessati, si traduce inevitabilmente in un costo elevato in termini di erosione del reddito che, sempre secondo alla Cgil, dall'inizio della crisi ad oggi ammonta a 1,6 miliardi di euro. Tanti soldi, mangiati dalla crisi e strappati alla disponibilità di spesa delle famiglie, costrette per sopravvivere ad intervenire in modo radicale sui consumi. «I dati - ha commentato il segretario generale della Cgil di Roma e Lazio, Claudio Di Berardino - ci consegnano una situazione drammatica di fronte a cui è necessario reagire».

«Per questo - ha annunciato - aderiamo alla manifestazione del 20 ottobre a San Giovanni organizzata dalla Cgil nazionale, perché abbiamo bisogno di rimettere insieme tutte le crisi, dai cassaintegrati, ai precari, ai disoccupati per chiedere al governo di cambiare la sua agenda. Lo stesso chiediamo alle istituzioni locali, quelle del futuro, visto che quelle attuali sono dimissionarie o in vicinanza del voto».

E proprio la politica, stavolta quella nazionale, è stata chiamata in causa ieri nel corso della conferenza stampa della Cgil con la presentazione del rapporto Sbilanciamoci!, dedicato all'impatto della legge di stabilità appena presentata dal governo Monti sui cittadini romani e laziali. Secondo Sbilanciamoci! l'aumento previsto dell'Iva al 22% dal mese di luglio costerà ai cittadini laziali per il 2013 609 milioni di euro, che diventeranno 1,2 miliardi per ciascuno degli anni successivi. In merito invece alle riduzioni di un punto percentuale delle prime due aliquote Irpef, nel Lazio si pagheranno 600 milioni di euro in meno, di cui 346 milioni a Roma.

Di contro, però, il governo prevede anche il taglio di alcune agevolazioni e detrazioni fiscali. Semprea Romae nel Lazio, rispetto gli 1,15 miliardi di detrazioni annuali, 134 milioni torneranno nelle casse dell'erario.

Luci e ombre di una manovra finanziaria destinate ad abbattersi su un orizzonte grigio dove almeno 10mila persone tuttora in cassa integrazione rischiano presto di perdere il posto per andare ad accrescere le numerose fila dei disoccupati.

I numeri della congiuntura economica sul sito roma. repubblica.it.

Lascia un commento sul sito e racconta come si vive la crisi economica nel Lazio II numero dei disoccupati nel Lazio Fonte: Cgil 173.214 +48% in deroga +61% ordinaria 150.984 +3% straordinaria 182.299 208.095 231.661 218.860 II taglio delle detrazioni fiscali vale nel Lazio 134 milioni di euro Le riduzioni dell'Irpef permetteranno un risparmio per i residenti nel Lazio 600 milioni nel 2013 2006 2007 2008 2009 2010 2011

giugno 2011 Cassa integrazione (dati 2012 rispetto al 2011) L'aumento dell'Iva al 22% costerà ai residenti nel Lazio 609 milioni nel 2013 1,2 miliardi negli anni successivi

ROMA

Il presidente di Unindustria: " Una bella notizia la nomina del manager a commissario di governo nel Lazio" Gli imprenditori

Stirpe: "Bondi colpirà gli sprechi della Sanità"

Il disavanzo II deficit è il primo ostacolo allo sviluppo una zavorra per cittadini e imprese Irpef e Irap Irpef e Irap vanno allineate a quelle delle Regioni più virtuose CARLO PICOZZA

«ÈUNA bella notizia», per il presidente di Unindustria, Maurizio Stirpe, «la nomina di Enrico Bondi a commissario di governo alla sanità del Lazio». «È la persona adatta», commenta, «per un'azione competente e autorevole sul rientro dal deficit sanitario, principale ostacolo allo sviluppo». Così, anche gli imprenditori di Confindustria uniscono il loro agli apprezzamenti pressoché unanimi (eccezion fatta per Cgil e Cisl) sull'avvento del nuovo commissario.

L'agenda di Bondi è in grossa parte già fissata dagli obblighi della Finanziaria 2011 e del decreto legge 95 del6 luglio scorso ("Spending review"). Il rientro ha una strada obbligata, carica di sacrifici aggiuntivi per la comunità regionale. Nel triennio 2012-2014 ci saranno altri tagli per complessivi 1,4 miliardi. Il grosso sarà reperito con la decurtazione di 900 milioni (300 all'anno) dai trasferimenti centrali al fondo sanitario regionale. Il resto verrà coperto dal risparmio di 420 milioni nella spesa per beni e servizi sanitari; di 130 milioni in quella farmaceutica (con l'abbattimento del tetto dal 12,3% all'11,5 delle uscite sanitarie); di 70 milioni dalla riduzione degli accreditamenti. E dovranno essere tagliati altri 964 posti letto («almeno il 50% negli ospedali pubblici») per portare il rapporto con la popolazione residente da 3,2 degenze a 3 ogni mille abitanti. «Bondi», prevede Stirpe, «agirà prima di tutto sugli sprechi e sulle aree di inefficienza del Servizio sanitario regionale». (Che dire dei direttori di ospedali e Asl che in un anno hanno speso in consulenze 70 milioni in più?) «La storia del commissario ci dice», continua Stirpe, «che lo farà attuando in tempi strettissimi un Piano di rientro in grado di assorbire il deficit ancora molto importante (775 milioni nel 2011; per il 2012 dovrà essere contenuto in 570; ndr), una zavorra insopportabile per le imprese e i cittadini». «Presto Unindustria», annuncia Stirpe, «disporrà di uno studio sulla spesa sanitaria e sulle cause che hanno portato al fallimento degli interventi realizzati per individuare gli asset di un percorso di risanamento». «Metteremo a disposizione degli uffici commissariali le nostre conoscenze perché insieme si possa tracciare una strada percorribile, in tempi brevi, per il rientro». Per Stirpe, «il risultato sarà raggiunto quando l'addizionale Irpef e l'aliquota Irap saranno allineate a quelle delle Regioni virtuose, annullando le condizioni di svantaggio di quanti vivono e operano nel Lazio».

ROMA

Il caso

Nel bilancio del Comune sondaggi e consulenze I tagli non colpiscono gli uffici di Alemanno

Per l'emergenza neve pagati 255mila euro di straordinari e 2,8 milioni all'Ama Tra le spese la tendopoli donata ai terremotati in Emilia e rispedita al mittente (daniele autieri)

QUANTO è costato il Campo Roma, la tendopoli donata dal sindaco Alemanno agli sfollati del terremoto emiliano e rispedita al mittente meno di tre settimane dopo per il caldo asfissiante e gli allagamenti nelle tende? 400mila euro. E quanto ha speso nel 2012 l'ufficio stampa del Campidoglio per pagare un servizio che monitora la reputazione del sindaco sul web? Venticinquemila euro. Queste sono solo due delle decine di voci inserite nell'emendamento della Giunta al bilancio 2012 sotto il capitolo "maggiori spese urgenti e improcrastinabili".

In tutto 129 milioni di euro per il 2012, 5,5 milioni di euro per il 2013e 4,4 milioni per il 2014 che fanno capo direttamente al Gabinetto del sindaco e a tutti i dipartimenti del Comune, divisi in una parte effettivamente necessaria (vedi i 47 milioni spesi dal dipartimento Mobilità e Trasporti per il contratto di servizio pubblico), e in un'altra difficile da spiegare ai cittadini come nel caso dei 50mila euro affidati per la progettazione della bonifica ambientale del Tevere. Scorrendo le pieghe di un bilancio che deve ancora passare al vaglio del Consiglio, emerge però che la scure dei tagli (caduta con decisione sui servizi sociali) ha solo sfiorato altre partite, molto più superflue e velleitarie.

E si scopre così che gli straordinari per l'emergenza neve, quella in cui anche il sindaco Alemanno ha imbracciato la pala chiedendo ai cittadini romani di fare lo stesso, sono costati al corpo di Polizia Roma Capitale 255.967 euro, mentre il dipartimento Tutela Ambientale, sempre per la stessa emergenza, ha pagato di extra all'Ama 2,8 milioni di euro. Le emergenze costano, e per fronteggiarle anche l'ufficio commissariale del Comune ha speso 128.498 euro, stavolta per assumere personale a tempo determinato. Non è tutto: il Gabinetto del sindaco nel 2012 ha sostenuto "maggiori spese urgenti" per 726mila euro, di cui 100mila come risarcimento danni per la manifestazione del 15 ottobre 2011 (quella in cui i black bloc misero a ferro e fuoco la città), 200mila per borse di studio, 226mila per i centri antiviolenza e altri 200mila di servizi vari e non ben specificati. Numerose sono invece le spese extra del dipartimento Tutela ambientale - Protezione Civile. Tra queste sono previsti 2,5 milioni di euro da destinare alla spesa per i canili, un milione come contributo alla fondazione Bioparco e 2,9 alla società Multiservizi per la manutenzione del verde.

Continuando a scorrere l'emendamento di bilancio emerge che, dopo gli scandali e l'arresto preventivo nel dicembre 2008 di Alfredo Romeo (l'imprenditore che con la sua azienda gestiva una parte consistente del patrimonio di numerosi comuni tra cui quello di Roma) è rimasto in piedi il contratto di servizio con la Romeo Gestioni che pesa sul bilancio 2012 nelle voci del dipartimento del Patrimonio per 500mila euro. Un capitolo da un milione di euro è invece dedicato all'avvocatura capitolina che ha speso 400mila euro per le spese legali, altri 400mila per spese derivanti da sentenze passate in giudicato e 200mila per procedimenti penali a carico degli amministratori comunali.

In ultimo 50mila euro è la spesa della Soprintendenza capitolina per la manutenzione e messa a norma della Torretta Valadier a Ponte Milvio in vista delle celebrazioni previste per l'anniversario della battaglia tra Costantino e Massenzio che si svolse il 28 ottobre del 312 d.C. Secondo i piani del Comune ai 50 si sarebbero dovuti aggiungere altri 20mila euro chiesti dal sindaco alla Camera di Commercio di Roma per sostenere le celebrazioni. La vittoria di Costantino fu anche la vittoria del cristianesimo, un evento che Alemanno avrebbe voluto festeggiare in pompa magna, con una parata di antichi romani e aquile imperiali farcita di «forza e onore» e «Roma caput mundi». Purtroppo il sindaco ha dovuto prendere atto che non è periodo di feste a tema e, dopo il tuffo nella Grecia antica del consigliere regionale Carlo De Romanis, ha fatto macchina indietro deludendo le aspettative degli ultimi nostalgici dell'Impero romano.

Nell'elenco emergenze e spese urgenti IL CAMPO La tendopoli allestita per il sima in Emilia è costata 400mila euro IL MALTEMPO Gli straordinari per l'emergenza neve dei vigili sono costati 250mila euro IL RESTAURO II recupero della Torretta Valadier per una festa è costato 50mila euro

I numeri

- 129 IL BUDGET Nel capitolo spese urgenti sono stati inseriti 129 milioni di euro
- 47 TRASPORTI Per il contratto di servizio Mobilità e trasporti la spesa è di 47 milioni
- 2,5 CANILI Ingente la spesa per i canili (2,5 milioni) a cui si aggiunge 1 milione per il Bioparco
- 500 IL CONTRATTO II vecchio contratto con la Romeo Gestioni incide per 500mila euro

ROMA

L'esecutivo dimissionario vara 53 provvedimenti. Fallisce il dialogo sulla data del voto REGIONE

Maxi manovra della giunta approvate delibere per 85 milioni

Il centrosinistra contro il blitz. La replica: aiuti all'economia La maggioranza vuole convocare il consiglio per cambiare la legge elettorale L'opposizione ha già fatto sapere di non essere disponibile a questo passaggio MAURO EVANGELISTI

Riunione lampo della giunta regionale presieduta dalla governatrice dimissionaria Renata Polverini. Per essere un esecutivo che si deve occupare solo dell'ordinaria amministrazione, l'esito è sorprendente: 53 delibere per 85 milioni di euro. Dentro c'è di tutto: dai fondi per le piccole imprese a quelli per l'assistenza ai malati di Alzheimer; dai cinque milioni di euro per il nuovo polo del Bambino Gesù a San Paolo Fuori le Mura al cambio di destinazione d'uso per alcune aree di Castel Romano (da industriali-artigiane a commerciali). Questi provvedimenti, però, infiammano lo scontro tra maggioranza e centrosinistra, nel giorno in cui in piazza Santi Apostoli va in scena una manifestazione per chiedere il voto subito (tesi, però, sostenuta anche dai rampelliani del Pdl e dalla Destra di Storace). Enrico Montino, capogruppo regionale del Pd, attacca: «Un fiume di fondi pubblici destinato da una Giunta fantasma a progetti e iniziative che in più di qualche caso appaiono molto sospette: 50 milioni di euro per la sanità, mentre altri 27 per coprire i buchi del Cotral e ricostituire il capitale sociale azzerato in due anni e mezzo di malgoverno. Nello stesso tempo le Asl Roma F, Roma H e l'azienda sanitaria locale di Viterbo sono state commissariate». Replica dell'assessore al Bilancio, Stefano Cetica: «Se l'opposizione pensa che l'amministrazione della Regione si debba fermare di fronte alle sue sceneggiate, alle finte dimissioni o alle ridicole occupazioni, sbaglia di grosso perché tutto quello che sarà necessario per le imprese, i lavoratori e la salute dei cittadini del Lazio sarà fatto, nel rispetto della legge, sino all'ultimo giorno in cui resterà in carica». E Renata Polverini ha rivendicato: «Abbiamo deliberato il rifinanziamento del Fondo per la patrimonializzazione delle imprese, gestito da Sviluppo Lazio, con 20 milioni che si aggiungono ai 10 già stanziati l'estate scorsa ed in via di esaurimento. Inoltre sono state avviate le procedure per la definizione del bando sulle reti di impresa che vedrà stanziati 50 milioni di euro entro la fine del mese». Ma Luigi Nieri di Sel ribatte: «L'unico atto che i cittadini aspettano, invece, tarda ad arrivare, ossia l'indizione di nuove elezioni». Ecco, basta questo scambio di accuse per capire che le possibilità di dialogo tra maggioranza e minoranza sono pari a zero. Sulla data del voto - per ora siamo ancora in alto mare e questo allontana la possibilità di andare alle urne il 16 dicembre - nelle ultime ore c'è stato un timido tentativo di dialogo. In maggioranza è stato deciso, tramite il capogruppo dell'Udc, Francesco Carducci, di esplorare la disponibilità dei partiti di minoranza a modificare in consiglio regionale la legge elettorale (numero dei consiglieri e abolizione del listino). La risposta è stata negativa poiché, visto che la Polverini (al contrario di Formigoni in Lombardia) ha già formalizzato le dimissioni l'assemblea si può occupare solo di ordinaria amministrazione. Parallelamente sono stati dalla maggioranza sono stati inviati dei segnali al presidente del Consiglio regionale, Mario Abbruzzese (con il quale da tempo Renata Polverini non parla più) per chiedergli di convocare la conferenza dei capigruppo, sempre sulla legge elettorale. Ma nell'ufficio di presidenza della Pisana vi sono molte perplessità di fronte a questa ipotesi, perché una modifica dello statuto richiede almeno due mesi e due passaggi in consiglio regionale. In questo caos, la tesi della giunta è che non ci sono i presupposti per convocare le elezioni fino alla conversione del decreto 174 del 10 ottobre sui tagli alle Regioni. Così però si rischia di dovere attendere l'11 dicembre per fissare la data. Intanto, ieri non c'è stato alcun incontro tra i tecnici del ministero dell'Interno e della Regione, come era stato ipotizzato inizialmente. Foto: Il sit-in di piazza Santi Apostoli per chiedere il voto a dicembre

TORINO

Piemonte, 230 mila euro in sei mesi per i gettoni

ROMA - Nei primi sei mesi del 2012 la Regione Piemonte ha speso quasi 230 mila euro per i gettoni di presenza e i rimborsi chilometrici di consiglieri e assessori. È quanto risulta dai dati resi pubblici con la pubblicazione sul sito istituzionale del Consiglio regionale. Nell'intero 2011, secondo i dati pubblicati in precedenza, la spesa era stata sui 590 mila euro. Tra i consiglieri regionali guida la classifica Maurizio Lupi dei Verdi Verdi con oltre 12 mila euro. Lo segue Roberto Boniperti di Progett'Azione con poco meno di diecimila euro, contro i 37 mila con cui lo scorso anno era risultato il consigliere più rimborsato in Piemonte. Arriva a novemila e 200 euro il presidente del Consiglio regionale, Valerio Cattaneo. Al primo posto tra gli assessori si piazza Claudio Sacchetto (Lega), che ha chiesto gettoni e rimborsi chilometrici per quasi 15 mila euro ma non usa l'autista. Seguono quasi a parimerito Michele Coppola (Pdl) e Alberto Cirio (Pdl), che hanno chiesto gettoni per poco più di 10 mila euro. Il presidente della Regione, Roberto Cota, si è fermato a quota settemila.

PALERMO

Verso le elezioni del 28 ottobre

Si vota: la Sicilia assume 209 consulenti

Arruolati a 200 euro al giorno per valutare i progetti finanziati dall'Europa. Più di 200 nuovi contratti nella sanità

FRANCESCO SPECCHIA

Cchiu scuru di menzannotti nun po fari. , più buio di mezzanotte non può fare (cioè: peggio di così non si può...), recita un vecchio adagio siculo. E descrive l'esatta sensazione che hanno avuto, ieri, i lettori del Giornale di Sicilia alla notizia dei 209 "esterni" appena inseriti in una graduatoria approvata dalla Regione siciliana. La mitica Ars organismo tra i più spreconi dell'Occidente- s'è pregiata di «arruolare» tale personale da impegnare «nella valutazione di progetti finanziati con risorse dell'Unione europea, in particolare quelli relativi al Fondo sociale europeo». I "Valutatori". I Valutatori sembrano una categoria merceologica, imprescindibile nella Regione che fino a soltanto sei mesi doveva essere commissariata per rischio di default. La pattuglia dei Valutatori marcia compatta verso Palazzo dei Normanni con o senza la benedizione di Raffaele Lombardo (più con); sono come Cavalieri Templari alla ricerca del Graal. Il compenso delle loro erculee fatiche è di 200 euro lordi al giorno per un minimo di 4 ore di lavoro; e la cifra sale a 250 euro, qualora la residenza del valutatore disti più di 250 Km dal luogo di lavoro. I Valutatori sono ammantati da alone miracolistico: si moltiplicano come i pani e i pesci. Un anno fa, quando venne pubblicato il primo decreto firmato dal capo del dipartimento formazione, Ludovico Albert essi erano 190; adesso, che la Sicilia è sempre più senza soldi e l'Italia di più anche per colpa della Sicilia, i Valutatori, linfa del sistema sociale siciliano, sono 209. Ma il non-siciliano si chiede: perchè quest'in fornata di assunzioni? La risposta ufficiale è: occorrono «competenze specialistiche» perché «il personale amministrativo regionale in dotazione dei dipartimenti titolari della programmazione e gestione del Po Fse risulta sottodimensionato rispetto alle esigenze di soddisfare, nei tempi prescritti dalla programmazione comunitaria». Ah, ecco. Il personale è sottodimensionato. Certo, con un nonostante organico di oltre 16 mila dipendenti e 1.800 dirigenti, mancavano appunto i "Valutatori". Che, naturalmente vengono accolti tra le braccia possenti della Grande Madre Trinacria, giusto giusto alla vigilia delle elezioni. Siamo dunque di fronte a un rito antico; la liturgia della raccomandazione da queste parti assume contorni epici. Solo qualche giorno fa, per dire, quasi nel silenzioassenso dei media è partita una raffica di concorsi nella Sanità con le scadenze per presentare le domande fissate anche per il 25 e il 26 ottobre. Il voto è il 28. La Asp di Catania ha avviato la stabilizzazione degli Lsu assegnando subito i primi 49 posti; in soldoni ha assunto una flottiglia di precari impiegati per i lavori socialmente utili molti dei quali alla vigilia delle precedenti elezioni; e li ha sistemati del tutto alla vigilia delle elezioni successive. Bisogna sapere che percorso di stabilizzazione in Sicilia è come il cammino di Santiago di Compostela: faticosissimo, alle soglie dell'incredibile (c'erano dei lavoratori socialmente utili addetti alla spalatura della neve. La neve in Sicilia, bella suggestione...): ma alla fine sai che ci arrivi. Meno mistico il concorso della Asp di Agrigento: soltanto 124 incarichi da dirigente. Mentre le Asl di Messina e Siracusa richiedono graduatorie in psicologia l'una, e praticamente in tutte le specializzazioni sanitarie l'altra. Di riffa o di raffa c'è sempre di mezzo la santa mano di don Raffaele Lombardo. Considerando che proprio in questi giorni, con una straordinaria faccia di tolla, il dottore Felice Crosta già alla guida dell'agenzia dei rifiuti della Regione siciliana lasciata nel 2006, correva il rischio di percepire (anzi, aveva cominciato a farlo, prima che lo bloccasse la magistratura) 41 mila euro al mese di pensione, il quadro è il solito. È il ritratto di un clientelismo ai limiti dell'umano. Che, nonostante la (finta) indignazione di Mario Monti, soltanto due settimane fa ha misteriosamente ottenuto 420 milioni di trasferimenti ma ne arriveranno altri- sbloccati dal governo. Cchiu scuru di menzannotti nun po fari: il vero problema non è la sfrontatezza, né il senso d'im punità di una Regione forte d'uno statuto speciale che può essere modificato solo attraverso un farraginosissimo procedimento di revisione costituzionale. Il vero problema, ormai è l'assuefazione all'orrore. A minchia nta lu

culu 'i l'àutri è 'n filu 'i capiddu, dice un altro proverbio palermitano: un filo di capelli è -per così dire- il siluro nell'orifizio degli altri. Che poi gli "altri" saremmo noi... I PUNTI LA DECISIONE La Regione siciliana ha deciso di arruolare 209 esterni con il compito di valutare i progetti finanziati con risorse dell'Ue, in particolare quelli relativi al Fondo sociale europeo (Fse). LA PAGA Il contratto prevede un compenso di 200 euro lordi al giorno per un minimo di 4 ore di lavoro, la cifra sale a 250 euro qualora la residenza del "valutatore" disti più di 250 Km dal luogo di lavoro. Non si fa nessun riferimento alla durata del contratto. L'ORGANICO La Sicilia ha in organico oltre 16 mila dipendenti e 1.800 dirigenti, ma non è la prima volta che fa ricorso a consulenti esterni.

Foto: DIMISSIONARIO II governatore dimissionario della Sicilia Raffaele Lombardo. Nell'isola si va al voto il 28 ottobre per decidere il nuovo presidente

ROMA

Le iniziative Sostegni alle famiglie in difficoltà economica

Prima il numero verde Poi il Campidoglio gioca la carta sconti

A gennaio una card per teatri, musei e sport Un sito internet dedicato a mamme e papà Anna Gentile

n Le mamme e i papà che non sanno quale asilo scegliere per i propri figli o dove portarli a giocare dopo la scuola, da oggi, avranno a disposizione un numero verde e un sito Internet. Chiamando il numero 800.358.999 «Chiama famiglia» (attivo dalle 11 alle 21) o collegandosi al sito www.romafamiglia.rai.it si potranno ricevere informazioni utili, suddivise per aree geografiche e quindi, il più vicino possibile a casa o a scuola. E da Natale arriva pure l'applicazione che consentirà l'accesso al servizio da smartphone e tablet. Ma non basta. Dopo le vacanze natalizie arriverà la Family card e, nei primi mesi del 2013, un «marchio qualità» per i ristoranti e le associazioni a misura di famiglia. Il nuovo progetto «Romafamiglia», rivolto a 1 milione 300 mila famiglie romane, è stato presentato ieri dal sindaco Gianni Alemanno e dall'assessore capitolino alle Politiche per la Famiglia, Gianlugi De Palo. «Questo servizio è una porta sociale a disposizione del cittadino. La famiglia a Roma diventa 2.0 - ha spiegato De Palo - e viene inserita in una rete che copre tutto il territorio comunale. Lo scopo è quello di rendere i servizi il più accessibili possibile, a dimensione familiare». Navigando nel sito, realizzato in collaborazione con la Rai che, grazie a un protocollo d'intesa ha ideato e realizzato il progetto editoriale del sito, si potrà visualizzare una mappa della città sulla quale sono indicati i servizi disponibili, area per area. «La famiglia - ha detto il sindaco Gianni Alemanno - è decisiva e quindi bisogna fare molto per aiutarla: il rischio, oggi, è che le famiglie si chiudano in se stesse a causa delle difficoltà e delle tante cose da fare. Nessuno deve sentirsi isolato perché le famiglie devono sentirsi protagoniste». Da oggi inizierà una campagna di informazione sul servizio sia sugli autobus che sui manifesti. Mentre tra dicembre e gennaio dovrebbe arrivare anche la «Family card». «Riguarderà soprattutto il tempo libero, e sarà rivolta a famiglie con almeno 2 figli sotto i 18 anni - spiega ancora De Palo - Parliamo di circa 123mila famiglie, la difficoltà è quella di rendere tutto sostenibile. La prima cosa che le famiglie tagliano è la cultura, lo sport. Questa card interesserà prevalentemente servizi in house del Comune di Roma come i musei, e su teatri, cinema e impianti sportivi convenzionati, con sconti non piccoli. Quando ero presidente del Forum delle famiglie - conclude - venimmo coinvolti nel discorso della Family card per le province che era rivolta a una copertura molto estesa e prevedeva sconti nell'ordine del 2-5%. La Family card che stiamo preparando avrà degli sconti percepibili per le famiglie, cosa che oggi non c'è». Il tutto, assicura De Palo, sarà a costo zero per il Comune di Roma che sta ora cercando uno sponsor che realizzi materialmente la card. «Fa tutto parte di un piano più ampio che cerca di trasformare questa città perché diventi sempre più a dimensione familiare - spiega ancora l'assessore - Il quoziente familiari, i voucher per gli asili nido, il sito Romafamiglia e il numero verde Chiamafamiglia sono già una realtà. Da gennaio in poi partiranno anche le Family card e i corsi laici pre e post matrimoniali. A breve, inoltre, sarà pubblicato il bando per gli esercenti che vogliano entrare nella "Rete amico di famiglia" e partirà la "Rete incotra famiglie" rivolta alle associazioni».

INFO Gianluigi De Palo L'assessore alle Politiche per la Famiglia ha presentato col sindaco Alemanno i nuovi strumenti per le famiglie

1.300.000 Le famiglie romane a cui è rivolto il progetto «Romafamiglia» che prevede il call center gratuito dalle 11 alle 21 e il sito web

ROMA

Il piano Da gennaio l'immondizia non trattata non potrà più finire in discarica. Si pensa a Olanda e Germania

I rifiuti all'estero ci costano trenta milioni in più

Il ritardo nella scelta del nuovo impianto comporta un aumento dei prezzi del 30 per cento Quantità Dovranno essere trasferite 1.200 tonnellate al giorno del cosiddetto «tal quale» Dario Martini d.martini@iltempo.it

n Malagrotta, a meno di colpi di scena, non chiuderà entro fine anno ma verrà prorogata. Entro questa data sarà difficile che sia pronta la nuova discarica di Monti dell'Ortaccio, osteggiata da Comune, Regione, Provincia. Non essere riusciti ancora a prendere una decisione definitiva e aver rinviato la soluzione nel corso degli anni, comporterà un cospicuo aumento dei costi per le casse capitoline. Comune e commissario all'emergenza rifiuti, infatti, stanno pensando di portare una parte dei rifiuti all'estero. Sono state valutate ipotesi in Olanda, ma anche in Germania. Se attualmente conferire l'immondizia a Malagrotta costa circa 100 milioni l'anno, con l'opzione dell'estero si passerebbe a 130. Il 30 per cento in più. A quel punto si dovrà anche pensare a come sopperire all'incremento dei costi. Sorge spontanea la domanda: non è che si cercherà di far fronte al maggiore esborso con l'aumento della tassa sui rifiuti che pagano i cittadini? Quelle attuali sono ancora stime, proiezioni dei tecnici. Attualmente i rifiuti che vengono portati a Malagrotta sono poco meno di 5mila tonnellate al giorno. Su questo totale, circa 1.500 tonnellate sono di differenziata che vengono «riciclate». Altre 1.800 vegono trasformate in combustibile da rifiuto che viene «bruciato». La parte restante, più di 1.200 tonnellate al giorno, sono i rifiuti non trattati. Sono proprio questi che dovrebbero essere portati all'estero. Dal primo gennaio, infatti, il cosiddetto «tal quale» non potrà più finire né a Malagrotta, né tantomeno nel nuovo invaso di Monti dell'Ortaccio. Il costo maggiore per mandare i rifiuti fuori Roma, deriva in larga parte dal costo del trasporto. Nel caso dell'Olanda, ad esempio, i camion dovrebbero arrivare al porto di Civitavecchia per poter prendere la via dell'Atlantico. Il calcolo di 1.200 tonnellate di «tal quale» tiene prevede che i quattro impianti di trattamento meccanico biologico (due dell'Ama e due di Colari) funzionino a pieno regime. Fino a che non ci sarà la discarica definitiva (Provincia e Comune devono ancora individuarla) i rifiuti non trattati dovranno per forza essere portati da qualche altra parte. Questa quantità di immondizia potrà essere ridotta solo se verrà incrementata la raccolta differenziata, che al momento si attesta al 25%. Intanto, proseque il braccio di ferro sulla discarica provvisoria. Gli enti locali hanno tempo fino a dimani per ribadire i loro pareri contrari a Monti dell'Ortaccio. La Colari di Cerroni, infatti, una settimana fa ha inviato il dossier con il quale risponde punto per punto alle eccezioni fatte da Comune, Provincia e Regione. Più di settecento pagine per dire che non ci sono rischi ambientali. Il commissario Sottile deciderà se convocare un'altra riunione in conferenza dei servizi e dare il via libera all'allestimento del sito provvisorio. Infine, il Noe sta preparando un'informativa da inviare in Procura sulla perlustrazione subacqua alla falda che si trova sotto la discarica di Monti dell'Ortaccio.

INFO La nuova discarica provvisoria a Monti dell'Ortaccio va a rilento. Il commissario spera di aprirla a gennaio. Nel caso contrario, Malagrotta verrà prorogata di qualche mese. Ma, in entrambi i casi, non potranno contenere i rifiuti indifferenziati

INTERVISTA A MATTEO RENZI

«Basta con Bersani che fa il poliziotto buono e gli altri che menano». Il sindaco di Firenze all'attacco del segretario: «Sulle primarie è stato sleale, a me dispiacerebbe vincere una partita truccata». Emanuela Fiorentino

«Portatemi un caffè e un bicchiere d'acqua fredda». Arriva solo il caffè, la cosa più importante in una giornata in cui Matteo Renzi non riuscirà a fare quello che ha postato su Facebook, e cioè andare in libreria. Lunedì 15 ottobre deve arrivare a Firenze il capo dello Stato per inaugurare la scuola di magistratura. Ma il Frecciarossa ritarda, no non ritarda... Il sindaco parla, gli occhi fissi sul telefonino, dove i suoi lo chiamano: «Brighella, rispondi». Si alza per aprire la finestra, poi la richiude. Sembra distratto, ogni tanto sbadiglia, ma è attentissimo a scansare le domande come un pugile navigato. Se gli chiedi un giudizio su qualcuno che non sia Pier Luigi Bersani o Massimo D'Alema, cambia discorso. Nomi? Mai. Dicono che gli piacerebbe Oscar Farinetti (l'inventore di Eataly), lo metterebbe al Turismo, mentre alla Cultura vedrebbe bene Alessandro Baricco. Ma lui non conferma, neanche l'idea di coinvolgere il campione Alex Zanardi o Nerio Alessandri, persone con cui ha rapporti di amicizia che potrebbero andare oltre. Affondare nelle cose non gli piace, è più attratto dai voli e dagli slogan. Racconta di quando, anni fa a New York, disse a un'attonita Christiane Amanpour: «I'm the president of the province of Florence» e quella gli attaccò un peana su Oriana Fallaci. «Bersani mi ha ferito» è l'intercalare di oggi, il mantra che ripeterà da qui al D-day delle primarie, il 25 novembre. Ma non sembra molto dispiaciuto. La cravatta non se la tocca perché non ce l'ha, quindi non può imitare il suo comico preferito, Ubaldo Pantani, quello che quando fa Renzi dice: «Ciao Ciccio»e uno pensa subitoa Flavio Briatore. Renzi parla con Panorama poi scompare, stile James Bond, dalla sala di Clemente VII al grido: «Datemi una cravatta, devo vedere Napolitano!». Pier Ferdinando Casini sostiene che lei è un Beppe Grillo con la faccia perbene. Le piace questa definizione? No, Grillo è come un orologio rotto, due volte al giorno segna l'ora esatta. Accanto a frasi allucinanti che ha detto nel tempo come quelle sulla mafia e sull'aids, ce ne sono alcune giuste, tipo no ai condannati in Parlamentoe mettiamo un limite ai mandati. Ma io sono lontano da lui e dall'antipolitica. Teme di più Grillo o quel che resta (o che sarà) del Pdl? Silvio Berlusconiè capace di tuttoe quando la sinistra lo sottovaluta gli regala un'autostrada. Dopo le primarie del Pd giocherà le sue carte. Grillo si sgonfia, ma il Pdl mi preoccupa, questo è un Paese tendenzialmente di centrodestra. Si opporrebbe alla nomina del Cavaliere a senatore a vita? Non ha senso, i senatori a vita sono personalità che uniscono, non che dividono. Se lei fosse premier, che cosa direbbe alla cancelliera Angela Merkel nel vostro primo vertice? Le racconterei che cosa voglio fare dell'Italia, non avrei timori reverenziali. Le direi che l'Europa non può essere sempre la supplente antipatica, che noi abbiamo un ruolo centrale. Appartengo alla generazione Erasmus, vorrei essere trai primi che eleggono direttamente il presidente degli Stati uniti d'Europa. Ma lei parla inglese? Abbastanza bene, il tedesco no. Un punto del suo programma, quello in cui si dice contrario al finanziamento pubblico dei partiti, riguarda la necessità di rendere trasparenti le donazioni private, con finanziatori rintracciabili. Perché allora si è nascosto in questi giorni dietro al paravento della privacy riguardo ai suoi, di finanziatori? Il garante della privacy siè appena espresso a favore, quindi adesso sono tutti online, anche quelli che avrebbero preferito non comparire. Chi c'è nella fondazione Big bang, quella che le ha pagato il volo a Lamezia Terme prima della discesa in campo per le primarie? E la fondazione che organizza le nostre iniziative. Non vorrà mica farle con i soldi pubblici... Il presidente è l'avvocato Alberto Bianchi, metterò online anche le altre persone di Big bang. Su questo terreno non ci sono più alibi per nessuno. Le fatture del camper le metterò quando avrò il totale di benzina e pedaggi. Quanto spenderà alla fine, dica una cifra credibile. Non lo so con certezza, ma più o meno 250 mila euro. Una cifra molto lontana dai2 milioni calcolati dell'ex tesoriere dei Ds, Ugo Sposetti. Sposetti parla anche di finanziamenti dall'estero, si vede che ha esperienza su questi temi, ma io non cado nelle sue trappoline. È disponibile, il Pd, a mettere online le fatture degli ultimi tre anni dei suoi dirigenti? Pier Luigi Bersani e Nichi

Vendola le mettano tutte sul sito, io aspetto. Dimostrino di essere davvero contro il tritacarte di Franco Fiorito. Iva Zanicchi, Guido Crosetto del Pdl, Flavio Tosi della Lega hanno detto che la voterebbero. Che cosa la accomuna a queste persone? Zanicchi non la conosco se non per Ok il prezzoè giusto!, Tosie Crosetto sono persone pragmatiche. Ma perché non fa la stessa domanda a Bersani? Maurizio Gasparri ha detto che lo voterebbe. Perché, Bersani che cosa ha in comune con Gasparri? In certi ambienti del Pd, quelli che lei definisce complottisti, si dice che lei non sia solo, che abbia alle spalle massoneria e poteri forti. Perché pensano che lei non sia capace? Se sono un beniamino dei loro ex supporter (perché io sto prendendoi voti dei delusi del Pd e loro non l'hanno ancora capito), non è grazie alle trame dei servizi segreti alleati. Non si rendono conto di quanto siano invisi. Bersani dice che una nuova maggioranza con il Pdl lui non la farebbe neppure se si rendesse necessaria. E lei? Nel caso ne avesse bisogno chiederebbe i voti al Cavaliere? No, ma io non l'avrei fatta neanche prima la maggioranza col Pdl. Quelli che mi accusano di essere di destra stanno governando con Ignazio La Russa e con Gasparri per colpa nostra. La foto di Vasto aveva impaurito non solo i mercati stranieri, ma anche gli italiani. Io avrei creato le condizioni perché il capo dello Stato ci mandasse a votare, di fronte al fallimento di Berlusconi il Pd doveva vincere. Quando il Cavaliere ha preso atto del fallimento del governo Prodi, non ci ha chiesto il governo tecnico, ha fatto le elezioni e le ha vinte. Se la legge elettorale non vi regalasse un premio di maggioranza sufficiente a governare, tra Vendola, Casini, Berlusconi e Grillo chi sceglierebbe? Io sono per un Pda vocazione maggioritaria, i contenuti sono quelli per cui chi vince governa. Le alleanze si fanno con chi ti vota il programma, non tra addetti ai lavori, se Casini trova l'accordoè costrettoa parlare di contenuti, ma lui si ostina a parlare di contenitori. Io non sono interessato al riequilibrio con l'Udc. Vendola? Si è impegnato a stare dentro a una coalizione, spero che lo faccia. I suoi sindaci, Giuliano Pisapia a Milano e Massimo Zedda a Cagliari lo fanno, lo farà anche Vendola visto il pessimo esempio che hanno dato nel '98 facendo cadere Prodi? Se lei fosse premier, chi sceglierebbe come ministro dell'Economia? Neanche morto glielo direi. Sono l'unico candidato libero da accordi di corrente e quindi libero di scegliere i migliori, non condizionato da ricattini interni. Ma chi sono per lei i migliori, dove andrebbe a cercarli, nelle università? Non è che i migliori si trovino per forza nelle università, questoè il complesso di una classe politica che l'università l'ha frequentata poco. Guardi, la rottamazione vale anche per alcuni universitari, alcuni banchieri e alcuni tecnici. I migliori li andrei a prendere nelle aziende, nell'associazionismo, nel volontariato. In molti pensano che i migliori siano già al governo... Il giudizio sul governo tecnicoè decisamente più basso di quello sul presidente del Consiglio. Una parte dell'esecutivo lavora bene, ma l'altra... La riforma del lavoro va rivista, quella delle pensioni mi convince di più, a parte la questione esodati. Vorrei che in futuro il governo fosse migliore del premier. I sondaggi la stavano premiando, per questo hanno cambiato le regole delle primarie? Cambiando le regole hanno bloccato la partecipazione, Bersani non ha mantenuto la parola. Mi spiace, una persona che giudicavo leale ha fatto prevalere le ragioni della paura rispetto a quelle del coraggio. Hanno letto i sondaggi e hanno cambiato le regole, capisce? Il segretario mi ha deluso, da lui non me lo aspettavo. Non mi convince il modo in cui lascia ad altri il ruolo dei poliziotti cattivi mentre lui fa il poliziotto buono, è un giochino che ha le gambe corte. A me dispiacerebbe vincere una partita truccata. Ma ci proviamo lo stesso. Che cosa pensa della paginaa pagamento uscita sull'«Unità» a sostegno di D'Alema? Si vede che hanno i soldi da spendere, i dalemiani. Però io non dico che dietro c'è la massoneria americana. Non accuso, anche se, le assicuro, non è piacevole sentire il presidente del Copasir che ti minaccia. Romano Prodi o Mario Monti? Andiamo avanti... Per ridurre le tasse e far quadrare il bilancio ha la stessa ricetta del Pdl: vendere il patrimonio pubblico e investire. Dove sta la differenza? Premessa: io un programma ce l'ho e sto aspettando almenoi link dei programmi degli altri candidati. La differenza è che il Pdl non ha fatto dismissioni in 10 anni di governo. Le caserme del centro storico di Firenze? Ci potresti fare alberghi, social housing, scuole, invece è tutto fermo. Lei ha uno spin doctor di nome Giorgio Gori. Se vincesse lo porterebbe a Palazzo Chigi? Lui nonè uno spin doctor, ha un ruolo diverso: si è messo in gioco, si è fatto esperienza alle primarie di Palermo, praticamente un master universitario. Ogni tanto gli dico: ricordati che sei Giorgio Gori. Lui invece si è appassionato davvero alla

politica, sarà comunque utile alla causa del Pd, non solo se io vincessi. Se gli eventi lo richiedessero con urgenza, sarebbe disposto a fare un passo indietro a favore del governo Monti? Come si può dire a uno che vince le primarie e poi le elezioni: bene, bravo, ma sei su Scherzi a parte? Con lei premier, chi farebbe il segretario del Pd? Non credo alla figura del segretario che detta la linea, succede solo in Italia. Io qui non lo chiamo per fare le nomine nelle aziende. Se sei legittimato dai cittadini, il segretario ha un ruolo meno importante. Ha già detto di essere contro la patrimoniale, almeno finché gli stipendi dei manager non saranno dimezzati e l'Imu resa più equa. Ma che cosa c'entra tutto questo con la tassazione delle grandi rendite? Sulle tasse noi proponiamo un modello che rovescia il rapporto tra cittadinie Stato. Oggi per fare la dichiarazione dei redditi devi pagare un professionista sperando che non sbagli se no hai un sistema che, pur lasciando 120 miliardi di evasione, ti fa un mazzo così. Se poi sei un'aziendina, tutte le volte che ti entra la Finanza, qualche irregolarità sta' sicuro che la trova e sono multe, ricorsi, soldi. Noi mandiamoa casa la dichiarazione, se accetti è chiusa la partita. Dall'altro lato l'azienda dialoga con lo Stato, concorda un quantum e quando hai chiuso e firmi finisce lì. Il dialogo tra banche dati è un pallino anche di Bersani. E perché queste cose non le ha fatte? Loro erano lì, lui faceva il ministro dell'Industria prima che nascesse Google. Quando lui e Vendola si candidano, devono portare la giustificazione: non abbiamo fatto questo perché... (Renzi ride, uno dei suoi gli ha appena mandato questo sms con la frase pronunciata da D'Alema il 15 gennaio 2000: «Dovete stare tranquilli, nel momento in cui avremo la comprensione di non essere più utili a questa difficile transizione, noi ci faremo da parte. Non ho dubbi che voi me lo farete capire e io cercherò di arrivare un minuto prima di quel doloroso momento»). Tornando a patrimoniale e Imu? L'Imuè una patrimoniale perchéè una tassa sul patrimonio. Una tassa sui grandi patrimoni può avere un senso se poi ridistribuisci le ricchezze, e cioè la tassazione, se fai pagare meno il ceto medio. Ma ogni intervento sulla tassazione deve essere male che vada a somma zero. Oggi paghiamo il 55 per cento di tasse allo Stato, ogni azienda ha lo Stato come azionista di riferimento, quindi la riduzione delle tasse è un imperativo morale, è una delle cose più di sinistra che possiamo fare, soprattutto per le piccole imprese e il ceto medio, anziché... Anziché? Continuare a fare i regalini alle grandi aziende, consentendo per esempio che nessuno metta bocca sullo scandalo Fondiaria. Dov'era la borsa, dov'era la Consobo l'Isvap, quando c'era da controllare la Fondiaria? Alle indecorose figure della politica si è accompagnato l'indebolimento strutturale del ceto medioe delle piccolee medie imprese. Ci sono riforme che vanno fatte subito, come quella della giustizia amministrativa: agevola interventi stranieri ed è a costo zero. Già che c'è, lo taglierebbe lo stipendio ai magistrati? A tutti i magistrati no, a quelli che guadagnano tanto sì. La storia dei diritti acquisiti va toccata. L'esempio negativo che ho in mente sono le pensioni dei dirigenti siciliani: vogliamo scherzare? Quando lei dice che farà la guerra ai burocrati dello Stato, che cosa intende, che li manderà tutti in pensione? Intendo che nella pubblica amministrazione non devono esserci intoccabili. I dirigenti devono avere un contratto a tempo determinato. È contrario alla Tav? Quale? Quella della Val di Susa. Io sono dalla parte dei militari che vengono presi a sassate e guadagnano 1.300 euro al mese. Detto questo, se non si può tornare indietro, si faccia. Potessimo ripartire da zero, metterei quei soldi sull'edilizia scolastica. E ai termovalorizzatori? Sono per la raccolta differenziata, ma non c'è alternativa ai termovalorizzatori, a Firenze ne stiamo costruendo uno. E alle centrali a carbone? Gli impianti che scientificamente servono vanno fatti. Ma il mio discorso, più in generale, è che in Italia, da Porto Torres a Porto Marghera, ci sono 57 siti inquinati di interesse nazionale, i Sin. Una priorità del Paese dovrebbe essere prendere questi Sin e fare per ciascuno un'immediata bonifica con un investimento alla luce di quello che si può fare. Chi lo ha detto che in Sardegna si debba continuare a produrre l'alluminio coni sussidi, quando magari si possono fare le biomasse con un numero maggiore di posti di lavoro? È contrario alle trivellazioni per l'estrazione del nostro petrolio? Il gioco non vale la candela. Lei ha sempre detto di non volere fondare un suo partito, ma ha mai avuto la tentazione di mandare al diavolo il Pd? C'è chi pensa che il Pd debba essere il vecchio Pci in versione 2.0. Per me nonè così. Io penso all'esempio di Mario Fabiani sindaco di Firenze, che quando morì Stalin disse ai compagni che piangevano: non piangete, è morto un dittatore, era il 1953. Quando parlo con gli ottantenni che hanno votato Pci, Dse poi

Pd, sonoi primia dirmi: mandalia casa. Se vinco io, quelli del centrodestra hanno meno possibilità di vincere dopo. Metterebbe un ottantenne nel governo? Se avesse la freschezza di un ventenne, senz'altro sì. E ne conosco... Qual è l'Italia che ha in mente? Un'Italia che non dimentichi le pompe di benzina, ma si preoccupi di capire come e quanto le reti a banda larga e gli asili nido siano disponibili per i nostri figli. Non serve tirare fuori le foto degli album di famiglia, come fa Bersani, ma ragionare sul domani. È rassicurante il piccolo mondo antico, però le radici vanno bene se ti portano a volare, se ti piantano in terra è un problema. Perché ripete ossessivamente che, se sconfitto, non vorrà premi di consolazione? Perché mi accusano di rampantismo. Loro sono disponibili a fare altrettanto? Nichi è disponibile a dire che se perde resta a fare il presidente della Regione Puglia?

Bio

Matteo Renzi è nato a Rignano sull'Arno (Firenze) 42 anni fa. giovane democristiano, si è laureato in giurisprudenza con una tesi su Giorgio La Pira. Poi ha lavorato nell'azienda di marketing della sua famiglia. Nel 1999, vicino a Romano Prodi, diventa segretario provinciale del Partito popolare. Poi entra nel Pd. Dal 2004 al 2009 è presidente della Provincia di Firenze. Nel 2009 viene eletto sindaco. Il 13 settembre 2012 si candida alle primarie per la scelta del premier del centrosinistra alle elezioni del 2013.

Foto: Matteo Renzi seduto nel suo ufficio a Palazzo Vecchio, a Firenze.

Foto: Matteo Renzi in un bar di San Marcello Pistoiese dopo una tappa della sua campagna per le primarie.